Forte denuncia del degrado della situazione politica

Natta: «Se siete così in guerra aprite la crisi»

In queste condizioni il governo diventa sempre meno credibile

Il discorso del segretario del Pci a Canicattì - Lo scandalo dell'occupazione dello Stato e i problemi della democrazia e della giustizia - Un chiarimento di fondo dinanzi al Parlamento

Dal nostro inviato

CANICATTÌ — La denuncia dell'intollerabile degrado della situazione politica per responsabilità dei due maggiori partiti di governo che Alessandro Natta aveva elevato l'altro ieri nel comizio di Trapani, ha avuto un'immediata riprova, in quelle stesse ore, con l'ennesimo scambio di accuse e di minacce tra De Mita e Craxi. Così, il segretario del Pci ha riproposto con energia nel comizio di ieri a Canicattì, la questione politica e democratica di un chiarimento di fondo di cui la Dc e il Psi sono debitori di fronte al Parlamento e al paese.

Quando De Mita — ha detto Natta — esprime un giudizio severo e quasi irridente sugli ultimi sei mesi di attività governativa (che è esattamente il periodo in cui il suo partito insieme agli altri quattro ha strascicato una «verifica» che ora risulta inutile e interpretata in modo opposto dai contraenti) egli ha il dovere di indicare le responsabilità politiche di questo fallimento, non dimenticandosi che metà dei ministri sono democristiani e che al Tesoro c'è Goria; e soprattutto ha il dovere di provocare un chiarimento reale. La coerenza vorrebbe che la Dc aprisse la crisi e sollevasse le questioni di indirizzo e di progreamma che la rendono insoddisfatta. Invece essa conferma l'eternità del pentapartito e limita gli esami al presidente del Consiglio, aggiungendo una mistificazione: che basti cambiare il titolare di Palazzo Chigi per volgere le cose al meglio.

Non certo più rigorosa è la replica di Craxi. È perfettamente inutile che egli lamenti la slealtà democristiana e l'intendimento di De Mita di modificare gli equilibri politici della coalizione, quando poi accetta il presupposto dello spirito di rivincita della Dc, cioè l'inalterabilità del pentapartito, ed accetta quella distorsione del dibattito che riduce tutto alla questione della presidenza del Consiglio, esasperandola fino al punto di minacciare, su di essa, lo scioglimento anticipato delle Camere. Anche per il segretario del Psi si pone una elementare questione di coerenza: se la politica della Dc, quale è uscita dal congresso, risulta inconciliabile con gli indirizzi e gli interessi del partito socialista, lo si affermi chiaramente e non si cada nell'opposta mistificazione di tenere in piedi una coalizione traballante, divisa fino alla paralisi solo per contare i giorni in più di una presidenza. Un governo in tali condizioni diviene sempre più non credibile, incongruo ad affrontare i problemi del paese, improponibile come guida di un passaggio così complesso, rischioso e importante per la società e lo Stato. Da qui l'urgenza di uscire dai meschini giuochi di potere, e di andare a chiarimenti e confronti effettivi sulle strategie e i programmi: e su questo misurare l'esistenza o meno di maggioranza.

Il segretario del Pci ha, in particolare, esemplificato — come uno dei punti strategici su cui il confronto e il chiarimento è più urgente — la questione del funzionamento della democrazia e dello Stato. De Mita conduce da tempo grandi discorsi sulle regole del sistema. Ma la regola prima è la completa uguaglianza tra le forze democratiche, la formazione delle alleanze e dei governi sul confronto aperto sui programmi. De Mita ammonisce che i partiti devono ritrarsi dall'occupazione delle istituzioni. Ma quali partiti hanno fatto dell'occupazione e della spartizione il fondamento della loro gara per il potere? Da tre anni la Rai-Tv è priva di consiglio di amministrazione perché la Dc e il Psi non si mettono d'accordo sul presidente; e non si mettono d'accordo perché li anima una medesima concezione proprietaria di ciò che è pubblico e che dovrebbe essere al servizio del cittadino. E questo vale per la Rai come per le banche, gli enti economici e tutto il resto.

Da qui sono venuti i guasti più gravi fino alle illegalità, all'apertura di varchi a poteri paralleli e pratiche criminali. Domandiamoci, ad esempio, da dove deriva la crisi della giustizia. C'è una costante in tutti i governi a direzione o prevalenza dc, dal centrismo al centro-sinistra al pentapartito: non si fa la riforma dei codici, non si fa quella delle procedure giudiziarie, non si adeguano le strutture e gli organici della magistratura, e così si allungano fino all'incredibile i tempi processuali e s'ingrossa la popolazione carceraria in attesa di giudizio. Ed ecco, allora — magari in occasioni solenni — il ricorso all'amnistia, che è un atto di clemenza che però non risolve nulla; e magari si promuovono referendum che, a loro volta non risolveranno nulla in assenza di riforme.

Naturalmente — ha aggiunto il segretario del Pci — è necessario difendere il cittadino da possibili errori o persecuzioni del giudice, ma questo fondamentale diritto esige una magistratura indipendente e responsabile. Di fronte alle manifestazioni più gravi della criminalità organizzata noi, nel momento in cui richiamavamo la priorità dell'aspetto politico e sociale, abbiamo sempre espresso sostegno p:.no alle forze dell'ordine e alla magistratura, le quali hanno pagato prezzi ben duri per la loro lealtà. Questo atteggiamento è un punto fermo: non ci appartiene la tentazione di strumentalizzazioni di alcun genere. Per questo è doveroso che noi esprimiamo, quando occorra, una riserva, una preoccupazione per decisioni come quella recente della Cassazione che ha annullato la sentenza del processo sull'assassinio Chinnici. Il diritto a esprimere una preoccupazione e a sollecitare, nelle forme istituzionali dovute, chiarimenti corrisponde al dovere di non veder vanificata o frustrata l'opera difficile, coraggiosa della magistratura per rendere giustizia a Chinnici e non solo a lui: a Ciaccio Montalto, a Pio La Torre, a Mattarella, a Dalla Chiesa, il che vuol dire rendere giustizia alla Sicilia e all'Italia.

Enzo Roggi

De Mita ironizza sulla stabilità: «Mille giorni? Senza Dc, mille secondi»

Il segretario democristiano a Palermo - «Se Craxi scopre che gli neghiamo fiducia dia le dimissioni. Ma per ora non è così»

Dal nostro inviato

PALERMO — «Se il presidente del Consiglio scopre che la Democrazia cristiana gli nega la fiducia allora ne tragga tutte le conseguenze: vada dal capo dello Stato e dia le dimissioni». Onorevole De Mita, ma vuol dire allora che la Dc ritira la fiducia al governo? «Ma no, ma no». Il segretario della Dc conversa con alcuni giornalisti in uno dei salotti di Villa Igiea, dove soggiorna in questo tour elettorale siciliano. «Craxi non lo capisco, no, non lo capisco», continua ostentando un'aria sconsolata. Si spieghi meglio, onorevole... «Ma come, il nostro congresso, sia nelle relazione che nel dibattito e poi nelle conclusioni non ha messo in dubbio la presidenza del consiglio ed ecco invece che lui apre questa vertenza infondata. Lo sapete come andrà a finire? Che Craxi fra qualche giorno si farà la guerra da solo». De Mita mostra l'aria virtuosa di chi vuole smorzare le polemiche. Ma poi non si tiene e va giù sul duro: «Vorrei dire anche un'altra cosa. Se uno è anormale e fa una cosa sbagliata andatelo a chiedere a lui perché la fa, non a me che sono il normale».

Lampi (ma veri o finti?) sulla Sicilia che tra due settimane va alle urne. Craxi parla a Messina, De Mita gli risponde a Palermo. E il balletto durerà probabilmente anche nei prossimi giorni.

Il segretario della Dc sbarca nell'isola per celebrare il «rinnovamento» della Democrazia cristiana. E sul palco del teatro «Biondo» trova i Mattarella e i Leoluca Orlando ma ecco in fondo alla platea Salvo Lima e tutti i suoi. Qual è la virtù in politica? si chiede De Mita. «È il nuovo quando, però, ha radici antiche». La gente applaude. In fondo la foto di famiglia è riuscita. Il partito è unito con i vincitori sul podio e laggiù, in platea, le «radici» ben salde in un passato prossimo, molto prossimo. Finita l'allocuzione di De Mita, Lima e il suo entourage comunque se ne vanno senza aspettare di salutare il segretario.

È un comizio breve quello del leader dello scudocrociato. È a Palermo per aprire la campagna elettorale e la città lo accoglie tiepidamente. Il teatro «Biondo» scopre ampi spazi vuoti e gli applausi, alla fine, non sono certo ovazioni. Qui in Sicilia, qui a Palermo — dice lui — il problema numero uno è l'occupazione. E chi governa — continua con un'allusione chiarissima per il presidente del Consiglio — viene qui «non già a dire come si risolve il problema ma annullandolo nella gestualità». Insomma Craxi a Messina, afferma De Mita con un giro di parole, se l'è presa con la Democrazia cristiana come responsabile della disoccupazione «ma è come se un medico di fronte all'ammalato tentasse non di guarirlo ma di farlo strillare ancora di più».

La sceneggiata De Mita-Craxi continua: il segretario dc fa balenare la possibilità di un maggior intervento dell'Iri in Sicilia, e questa «promessa» fa il palo con un decreto legge su Palermo che si vocifera sia in preparazione a Palazzo Chigi. Servirebbe, a due o tre giorni dal voto, a promettere una pioggia di miliardi e un commissario straordinario per lo sviluppo. Per il resto il tema Sicilia è completamente assente nelle parole del segretario dc. Non un accenno al sistema di potere delle cosche (se non un generico appello contro la violenza mafiosa), non una virgola sulla battaglia coraggiosa dei magistrati, non un'idea sul futuro dell'isola.

Ai suoi De Mita ha fatto un discorso di metodo. Evidentemente i problemi interni sono ancora molti. «Il partito è uno strumento che serve per risolvere i problemi e il nuovo equilibrio sta proprio tra l'individuazione delle questioni reali e la gestione del potere». Ed ancora: «Bisogna fare come Leoluca Orlando», il «campione» del «rinnovamento» dc a Palermo. «E cioè rinnovarsi prima e non dopo aver perso il potere».

Alle altre forze politiche, alla società regionale, all'opinione pubblica, ha fatto capire (ma in questo De Mita è stato preceduto dai discorsi di Sergio Mattarella e del segretario regionale Calogero Mannino) che la Dc molto difficilmente lascerà la presidenza della giunta regionale, che le viene contesa in anticipo dal Psi. «Noi qui ci siamo davvero rinnovati. E adesso chi vorrebbe, in nome della novità, l'alternanza? Una persona che io pensavo fosse scomparsa». Un colpo sotto la cintura per il socialista Salvatore Lauricella (candidato a interpretare l'«alternanza» in chiave regionale) ma il popolo dc del teatro «Biondo» ha fatto finta di non capire. Poi una lunga tirata sul concetto di egemonia. «A noi vengono accuse di velleità egemoniche? Ma se abbiamo teorizzato la solitudine dei partiti e la fine di queste culture egemoniche...».

Ai cronisti che lo raggiungono in albergo, De Mita offre poi le battute avvelenate su Craxi. Chiusura in bellezza. La stabilità? «Dipende esclusivamente dalla Dc e dalla sua forza di responsabilità. Se non ci fosse stata questa capacità nostra il governo Craxi sarebbe durato non mille anni ma solamente mille secondi». Forlani? «È stato preso in giro tante volte per le sue qualità di mediazione ma in tutto questo tempo è stato lui a tenere in piedi la baracca».

Mauro Montali

Quest'anno anticipato a luglio l'esame di governo e Parlamento sulla politica economica

Le grandi manovre sulla Finanziaria '87 Bagarre aperta in vista del dibattito

Il segretario della Cisl Marini ribadisce il suo giudizio severo sull'operato del pentapartito e rilancia l'idea dello sciopero generale Nella Cgil Pizzinato favorevole alla crescita di un movimento di lotta; polemico Del Turco - Cresce il fabbisogno statale

ROMA — Comincia a spirare aria di legge Finanziaria e il clima si surriscalda. Quest'anno i tempi per la discussione del provvedimento dovrebbero essere anticipati: forse a luglio, cioè un paio di mesi prima del calendario solito. Il Parlamento in verità vorrebbe che già entro questo mese il governo presentasse alla Camera e al Senato un «documento di programmazione finanziaria». Nelle stesse settimane si discuterà il disegno di legge per l'assestamento del bilancio '86 e si esamineranno i rendiconti per l'esercizio '85.

Insomma, il pentapartito è di fronte ad un momento cruciale dell'impostazione della politica economica. Proprio queste scadenze contribuiscono a catalizzare le frizioni, ormai non più dissimulate, all'interno della coalizione. Il nodo rimane la guida del pentapartito, cioè una pura e semplice contrapposizione di potere. Ma nello scadenzario che De Mita va prospettando a Craxi un ruolo decisivo ce l'hanno i tempi della Finanziaria. Il segretario democristiano ha detto e ripete che con il varo della legge si esaurisce «l'accordo sino alla fine dell'anno», e si va quindi all'avvicendamento a Palazzo Chigi. Sempreché non si rompa prima.

In un caso o nell'altro, il presidente socialista sarebbe, quindi, con le valigie in mano perché quest'anno, come dicevamo, di Finanziaria si parla con anticipo. E se ne parla senza che siano state appianate le contraddizioni che già un anno fa contrapposero socialisti e democristiani, entrambi propensi a mettere il loro marchio (quasi mai coincidente) sul documento di programmazione economica. Alla smania di tagli a senso unico del ministro del Tesoro, una parte della coalizione di governo cercò timidamente di affiancare un'impostazione più prudente.

Un paio di settimane fa Goria è tornato alla carica prospettando un progetto economico con la stessa ispirazione di fondo: ancora tagli alla spesa pubblica fatti pagare soprattutto alla grande massa di cittadini. Cioè inasprimento di ticket sui farmaci, sanità più privata, pensioni a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, altre tasse con un'addizionale all'Irpef, liberalizzazione del prezzo dei farmaci. Una nuova stangata programmata per l'87. Una stangata che potrebbe addirittura essère in parte anticipata. Perché proprio in questi giorni emerge che i conti dello Stato appaiono più disastrati del previsto.

All'appello mancano circa 4.000 miliardi, cioè si sta profilando il rischio molto concreto che il fabbisogno dello Stato per il 1986 schizzi a 114.000 miliardi rispetto ai 110.000 messi in conto nella Finanziaria '86. Tutto questo nonostante che le condizioni esterne siano mutate in senso positivo con il drastico calo-petrolio (le cadute di prezzo sono state fiscalizzate e quindi incamerate dallo Stato) e con l'abbassamento del valore del dollaro. Al ministero del Tesoro si giustificano dicendo che alla voce entrate è venuto a mancare il gettito del condono edilizio. Fatto sta che nei primi cinque mesi dell'86 il fabbisogno statale ha toccato i 50.000 miliardi, cioè poco meno della metà del fabbisogno programmato per l'intero anno. Se il deficit continuerà a crescere con questi ritmi, alla fine dell'anno gli interessi passivi sui debiti pubblici saliranno a 74.000 miliardi, con un aumento del 16 per cento rispetto all'85. Questo, nell'ipotesi che i tassi reali di Bot e Cct scendano in linea con l'inflazione, altrimenti gli interessi passivi potranno essere anche maggiori.

Un ridimensionamento dei tassi dei titoli pubblici è auspicato da più parti. Soprattutto perché l'alto costo del denaro viene imputato, appunto, all'esorbitante livello dei titoli dello Stato. E alto costo del denaro significa un freno agli investimenti e quindi alle possibilità di sviluppo particolarmente favorevoli in questo momento. Non a caso il presidente degli industriali, Luigi Lucchini, torna con insistenza a battere il chiodo della polemica sul dissesto dei conti dello Stato ricordando che «la ripresa economica italiana rischia di essere frenata dal debito pubblico che sta diventando il problema dei problemi».

Ora il Tesoro si trova a fare i conti non solo con la voragine aperta da tempo e con tutte le sue conseguenze future, ma anche con la scadenza dei 4.000 miliardi che mancano per far quadrare i conti dell'86. Non viene esclusa, appunto, una nuova mazzata sulle spalle dei cittadini. In che forma? Ancora non ci sono indicazioni su come il governo intenderà raccattare questi soldi, ma c'è, minacciosa, l'impostazione di Goria per il raddrizzamento del debito pubblico.

Contro questa linea si è già schierato un ampio fronte sindacale. Il «là» lo ha dato la Cisl con Marini che ha lanciato la parola d'ordine dello sciopero generale contro la Finanziaria '87. Venerdì anche il segretario della Cgil, Pizzinato ha avvertito che «dobbiamo prepararci in tempo perché non passi la linea di Goria». Non dobbiamo stare fermi — ha detto Pizzinato — di fronte all'assenza di risposte del governo «alle nostre richieste sull'emergenza occupazionale», mentre non fa passi avanti il riordino previdenziale. Il segretario della Cgil parla della necessità di un movimento di lotta che culmini nello sciopero generale.

Di diverso parere il segretario generale aggiunto della Cgil, il socialista Ottaviano Del Turco, che ha definito questa possibile azione di lotta «una estemporanea improvvisazione». Marini, invece, rilancia la sua proposta dello sciopero con un articolo che appare oggi sull'«Avvenire». Il segretario della Cisl dà un giudizio nettamente negativo sia sui risultati della Finanziaria '86 sia sull'impostazione che si vorrebbe dare a quella dell'87.

La Finanziaria '86 ha aggravato «il fossato tra le due Italie ed ha funzionato, di fatto, come moltiplicatore di quel fenomeno di redistribuzione perversa della ricchezza nazionale ai danni delle fasce deboli della popolazione». I tagli alla spesa sociale «non hanno niente a che vedere con il risanamento della finanza pubblica, con la riforma del sistema sanitario e delle Usl, con la legge quadro sull'assistenza, col piano sanitario nazionale e con il riordino della previdenza che noi rivendichiamo».

La conclusione è che «la strada imboccata e praticata con la Finanziaria '86 non è ulteriormente percorribile e va abbandonata». In questa impostazione Del Turco vede invece soprattutto una strumentalizzazione politica: «Rischia di apparire — dice — come una sorta di proiezione sociale del tentativo di De Mita di destabilizzare il quadro politico». Marini come «quinta colonna» del segretario dc? Così fa capire Del Turco, che non si pronuncia tuttavia su quella di Craxi.

Daniele Martini

E Craxi ribatte: la linea dc ci conduce dritti alla crisi

Martelli di rincalzo attacca la Falcucci: «Se contesta gli accordi si dimetta» - E Formica se la prende col Pci - Spadolini: «Da sei mesi la vita del governo è bloccata»

ROMA — «Quando si delinea per il futuro politico italiano una prospettiva di guida democristiana in un contesto di egemonia politica e financo culturale del partito di maggioranza relativa, non è difficile prevedere che coloro i quali, almeno sulla carta, vengono chiamati, anzi ordinati, a sorreggere questa prospettiva, non abbiano niente da dire». Così, ieri sera, parlando in un comizio elettorale a Catania, Bettino Craxi ha rinfocolato lo scontro con De Mita, cui ha addebitato di aver risposto alle critiche socialiste con «male parole». Dopo che ne erano stati vantati «pochi giorni fa i meriti», ora «apprendo che il governo non va bene», ha detto il presidente del Consiglio. Eppure, «molti ostacoli» sarebbero ormai alle spalle, per la coalizione, anche se quelli «forse più insidiosi nascevano dall'interno stesso della maggioranza».

Dal congresso dc esce una «pressione», o una «attesa di logoramento», che non avrà dal Psi una «accoglienza passiva». I socialisti — ha detto ancora Craxi — non intendono «accreditare né facilitare» la linea demitiana, di recupero egemonico nella coalizione; nel caso «venisse fatta avanzare concretamente», si porrebbe il problema di far pronunciare («al momento giusto») gli elettori, su un disegno democristiano «i cui effetti destabilizzanti e di crisi appaiono evidenti».

Rino Formica

È dietro il presidente del Consiglio, in queste ore, scende in campo un po' tutto il gruppo dirigente socialista, a sostenere lo scambio di colpi con l'alleato-antagonista. Da Spini a Lagorio, ad Andò è un gioco di minacce incrociate, tra le due maggiori forze della maggioranza, il cui sfondo evidente ha la sagoma di Palazzo Chigi. La natura di questo contrasto politico, ridotto a pura contesa di potere, fa trasparire una punta di imbarazzo in alcuni esponenti del vertice socialista, come Signorile e Formica, che infatti si affannano nel tentativo di negarla. Signorile assicura che tra Dc e Psi «è in atto una grave crisi» dalla «non breve né facile soluzione», alla cui radice starebbe una «differenza fra due linee politiche e di programma». Quali? Il ministro non lo spiega. Mentre Formica non trova di meglio che polemizzare direttamnte con i comunisti, che avrebbero posto «in forma riduttiva e meschina una vertenza politica di così marcata rilevanza qual è la questione della egemonia dc». Vittima di «cecità politica», il Pci mentre «il mondo corre, canta Lili Marleen. Forse il Pci conosce una sola dura legge: quella — chiosa Formica — delle cadute elettorali. Se serve, è bene che venga anche dalla Sicilia». Ciò che rimane, comunque, incomprensibile è come Formica possa sperare una migliore difesa dalle «egemonie» dc grazie a una «caduta» di voti comunisti.

Adolfo Battaglia

Infine, l'ultimo contrasto ai ferri corti tra Psi e Dc esplode sulla scuola. Il vicesegretario del Psi, Martelli, ieri ha in pratica invitato il ministro Falcucci a rispettare gli accordi della «recente verifica» o a dimettersi. E Covatta ha rincarato la dose accusandola di «mentire sapendo di mentire», confutando le posizioni socialiste sull'università.

Di fronte a questo ping pong tra dc e socialisti, accennano a reagire anche gli alleati «minori», preoccupati di restarne schiacciati. Ecco dunque il leader repubblicano Spadolini affermare che «da sei mesi la vita del governo è bloccata». Ecco la segreteria liberale indicare il «rischio» che le elezioni siciliane possano definitivamente «compromettere la formula» del pentapartito, per il gioco delle ambizioni a «una posizione di primato», che — dice Zanone — il Pli non riconosce a nessun partner. Ed ecco infine il Psdi rimproverare ai socialisti di «invocare una pari dignità» con la Dc, senza «riconoscerla e attuarla» verso le «forze intermedie».

Conferenza dei presidenti dei parlamenti europei

LISBONA — Alla conferenza dei presidenti delle assemblee parlamentari dei ventuno paesi aderenti al Consiglio d'Europa, che si è conclusa ieri mattina nella capitale portoghese, numerosi esponenti, e con particolare forza Ioannis Alevros (assemblea nazionale di Grecia) hanno sottolineato i problemi drammaticamente riproposti dalla disastro di Chernobyl. Il presidente Nilde Jotti ha sottolineato l'esigenza di trovare forme e sedi di discussione, per arrivare alla creazione di organismi internazionali che fissino, in materia di energia nucleare, standard uguali per la costruzione la gestione e l'effettivo controllo degli impianti. Nilde Jotti ha posto la questione nel quadro di una più complessiva necessità di estendere e rafforzare i rapporti di collaborazione (e di conoscenza del lavoro svolto) tra Parlamento europeo e singoli Parlamenti nazionali.

Abusivismo e condono, incontro di Natta a Trapani

TRAPANI — Nella federazione comunista di Trapani si è svolto un incontro tra il segretario del Pci Natta e una rappresentanza dei Comitati dei proprietari di case abusive. Un esponente dei comitati, Pietro Bellia, ha ribadito la richiesta di modifiche alla legge sul condono con un forte abbattimento dell'oblazione. Dal canto suo Natta, confermando l'avversione del Pci al varo di una legge essenzialmente improntata a rastrellare soldi per rimpinguare le casse dello Stato senza distinzione tra i diversi abusivi, ha ricordato l'emendamento del Pci approvato dalla Camera che abbatteva all'1% l'oblazione sulla prima casa. Natta ha inoltre ribadito l'impegno del Pci a incalzare il governo per il varo a tempi stretti (prima delle elezioni) di un decreto che tenga conto delle legittime aspettative dei comitati dei proprietari di case abusive. Gli stessi rappresentanti dei comitati incontreranno in questi giorni esponenti degli altri partiti.

Aborto

Sui doveri di un ministro della Repubblica

Della parte politica della relazione annuale sulla attuazione della legge 194-78 («Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza»), presentata dal ministro Degan alle Camere, si può senz'altro condividere un punto: la necessità che si dia luogo ad un serio, ampio e approfondito dibattito parlamentare in materia; quel dibattito che da anni ripetutamente, chiedono i gruppi comunisti delle commissioni Sanità e Giustizia, e in particolare le parlamentari elette nelle liste del Pci.

Purtroppo le relazioni del ministro Degan, e soprattutto quella per il 1985, caratterizzate come sono da un taglio politico-culturale nettamente ideologizzato, non costituiscono la migliore premessa per un dibattito laico e costruttivo. Non sarebbe stato più corretto, più funzionale al confronto politico e parlamentare, che il ministro avesse presentato in modo distinguibile la relazione tecnico-scientifica, predisposta dall'Istituto superiore di Sanità e dal ministero, e la sua valutazione politica e personale? Può essere accolto come fatto normale, accettabile, che un ministro della Repubblica esprima giudizi pesantemente censori su una legge dello Stato, sui destinatari (le donne) e su coloro che sentono il dovere sociale e civile di rispettarla e applicarla (i medici, gli operatori dei servizi sanitari e sociali)?

Persino un servizio pubblico, come il consultorio familiare, è etichettato come struttura di parte, tanto che il ministro propone una integrazione tra «le varie "agenzie" portatrici di diverse concezioni» (consultorio e iniziative di volontariato per «l'aiuto alla vita») e propone di «affiancare al personale non obiettore anche personale obiettore nei consultori, in modo da renderli strutture effettivamente pluralistiche».

In questo quadro la proposta dell'onorevole Casini, caldamente sostenuta dal ministro, di effettuare un'indagine parlamentare sui consultori, assume il sapore di un'«inquisizione». E dal momento che solo il 23 per cento delle certificazioni per l'interruzione volontaria di gravidanza è stato rilasciato dai consultori, l'attacco sembra diretto anche alle attività di informazione sessuale e contraccettiva che questi svolgono. Pure per i medici di fiducia c'è un richiamo esplicito e l'annuncio di iniziative informative nei loro confronti. Verso le donne, poi, che userebbero l'interruzione volontaria della gravidanza come normale mezzo contraccettivo, è necessario che venga svolta «una attiva opera di dissuasione» (da affidare agli obiettori) quando si presentano per chiedere la certificazione (e questo è ciò che il ministro sembra intendere per prevenzione dell'aborto). In realtà sanno le donne quanto sia conflittuale e sofferta la decisione di interrompere la gravidanza e quanto pesante, e spesso penoso, il colloquio da sostenere per la certificazione.

Si arriva addirittura ad imputare alla 194 la responsabilità di sperimentazioni cliniche — spesso non autorizzate e non controllate — condotte sulle donne e sugli embrioni (all'insaputa delle donne interessate, ovviamente). Anziché impegnarsi per l'emanazione di norme precise in materia di autorizzazione, controllo e informazione delle persone «oggetto» delle sperimentazioni, la relazione afferma che il problema si risolve riducendo le interruzioni di gravidanza.

C'è da rilevare, inoltre, il fatto singolare che l'attacco del ministro alla 194 avvenga proprio di fronte alle statistiche relative al 1985; dati che segnano una sensibile diminuzione dell'interruzione volontaria della gravidanza, rispetto al 1984, del 7,8 per cento e un parallelo calo dei tassi e dei rapporti di abortività. Cifre significative e positive dal momento che il calo dell'interruzione volontaria della gravidanza — che si registra a partire dal 1983 — avviene contestualmente al calo di natalità e ciò fa presumere che vi sia un aumento della adozione di pratiche contraccettive (anche se siamo molto lontani dagli altri paesi occidentali nell'uso di contraccezione sicura).

Non solo non si coglie la novità positiva, ma non si affrontano i punti di difficoltà attuativa della legge. Ad esempio, di fronte alla bassa percentuale di donne nubili che hanno chiesto l'interruzione volontaria della gravidanza, il ministro preferisce pensare che ciò accade per le difficoltà delle procedure (per le minorenni) e perché i costumi sessuali della famiglia italiana sono meno permissivi. Non ci si preoccupa della relazione diretta che può esserci con il numero di aborti clandestini (l'Istituto superiore di Sanità ne ha stimati 100.000 nel 1983, il 70 per cento dei quali nel Sud e nelle isole), né del costo, in vite umane e salute, dell'aborto clandestino, come emerge dalla relazione del ministro della Giustizia.

Leggendo la relazione Degan sorge il dubbio che si vogliano rimettere in discussione da parte del ministro (e della Dc?) i fondamenti stessi, giuridici e costituzionali, della legge 194; una legge di certo non improvvisata e che ha ottenuto il riscontro di quel grande consenso popolare manifestatosi nel referendum del 1981. Se invece, come ci auguriamo, si vuole dar luogo ad una verifica approfondita sul funzionamento della legge, non si vede come ciò possa avvenire al di fuori di un quadro di riferimenti alle problematiche e alle novità emerse sul piano della riproduzione e sulle conseguenti politiche e azioni da promuovere, da parte dello Stato, per rispondere in positivo a quell'atteggiamento di consapevolezza e di responsabilità nei confronti della generazione e della cura dei figli che si è affermato e si sta consolidando.

Non è forse in questa piena assunzione di responsabilità, di coscienza dei bisogni di un figlio, di più alta concezione del valore della vita — che va ben oltre la pura sopravvivenza — che si può individuare uno dei motivi principali del calo di natalità comune a tutte le società avanzate? Occorre allora individuare le cause, i veri problemi per i quali, alla nuova coscienza nei confronti della procreazione, non corrisponde un uguale risultato e perché, ad esempio, in Italia solo il 12 per cento delle donne in età feconda adotta un metodo contraccettivo sicuro.

Da una analisi che voglia essere puntuale e completa non può, infine, rimanere fuori la verifica degli orientamenti e delle decisioni emanate dal governo in materia sociale e sanitaria che hanno una conseguenza diretta sugli obiettivi della promozione della salute della donna, dell'affermazione del «diritto alla maternità e paternità libere e responsabili» e del riconoscimento del valore sociale della maternità.

Si affronti, allora, seriamente e concretamente il problema della prevenzione in tutti i suoi aspetti, assumendo gli impegni necessari per attuarla: dalla informazione sessuale e contraccettiva nelle scuole, alla ricerca scientifica sugli anticoncezionali (maschili e femminili), a campagne di informazione articolate (perché è stato interrotto e abbandonato il programma «Azione donna»?) che vedano impegnate tutte le strutture socio-sanitarie; al completamento della rete di consultori che devono essere potenziati, dotati del personale necessario ed essere messi in condizione di operare in modo integrato con gli altri servizi sociali e sanitari territoriali e con le strutture ospedaliere.

La questione centrale resta appunto quella di realizzare una vera politica di prevenzione, che offra alla coppia la possibilità di prevenire il concepimento, senza la quale è difficile pensare di ridurre al minimo le interruzioni di gravidanza. A meno che l'obiettivo del ministro non sia quello di ridurre comunque l'accesso all'interruzione di gravidanza legale, lasciando rifiorire l'aborto clandestino che, essendo tale, non si vede. No. Non ci stiamo, in nome della vita.

Angela Giovagnoli

ATTUALITÀ / *«Malpractice», una parola che inquina il sistema sanitario Usa*

Rissa all'americana tra medici e avvocati

Basta un nulla per trascinare un dottore in tribunale La formula, che arricchisce le assicurazioni, è «negligenza professionale» o «trascuratezza»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «Malpractice», ovvero la guerriglia tra medici e avvocati. Le rispettive associazioni professionali organizzano, l'una contro l'altra, comizi e manifestazioni di strada. Pomo della discordia, la «malpractice». A Brunswick, sonnacchioso paesotto sulla costa georgiana dell'Atlantico, ostetrici e ginecologi rifiutano di prendere in cura le avvocatesse incinte o le mogli incinte degli avvocati e dei praticanti di studi legali: è la vendetta contro chi intenta cause per «malpractice». A Los Angeles i dottori in medicina mettono in piedi un servizio telefono-computer per tenere alla larga i potenziali clienti in combutta con gli avvocati a caccia di cause per «malpractice». Immediata contromossa degli avvocati: una linea telefonica collegata ad un computer comunica i nomi dei medici che sono sul banco degli imputati nelle cause per «malpractice».

Dei guasti provocati dalla «malpractice» si parla sulle prime pagine dei giornali. Se, per fare un riscontro diretto, chiamo il mio medico curante, ricevo l'annuncio che, a causa della «malpractice», ha deciso di ritirarsi. Eppure è un vecchio medico di famiglia, all'antica, rarissimo nell'epoca della frantumazione specialistica, con una clientela fedele da anni. È molto improbabile che gli facciano causa, ma non ce la fa più a pagare il costo sempre crescente dell'assicurazione.

Per «malpractice» si intende ogni caso di negligenza professionale, di trascuratezza colpevole, di errore in cui un medico può incappare nella cura di un ammalato. «Malpractice» è perfino l'incapacità di previsione imputabile a un medico che non abbia intuito in anticipo gli sviluppi successivi di un male qualsiasi.

Il meccanismo legale costruito per proteggere le vittime dagli errori che pure si compiono nella pratica medica è degenerato, si è trasformato in un «business», ha messo in moto un circolo vizioso che sta inquinando il sistema sanitario americano. Il motorino d'avviamento di questo meccanismo è l'avvocato. È lui che fa balenare nel cliente la prospettiva di denunciare per risarcimento di danni il proprio medico per un qualsiasi errore. Intentare una causa costa parecchio perché le spese giudiziarie e gli onorari dei legali sono molto forti. Ma l'avvocato intraprendente aggira questo ostacolo rinunciando a qualsiasi anticipo e assumendosi il carico delle spese in cambio dell'impegno a dividere a metà l'eventuale risarcimento. Qui scatta il secondo ingranaggio del meccanismo malvagio. Giudici e giurie sono per lo più orientati a favore del paziente che lamenta di aver subito un danno. Le cause per «malpractice» si concludono quasi sempre con la condanna del medico a risarcire somme assai consistenti. Se non si arriva a questo, il medico e il suo legale sono indotti a una composizione amichevole che comporta l'esborso di un forte risarcimento, ma un risparmio sulle spese giudiziarie destinate a crescere quanto più a lungo dura la causa. Il motore gira al massimo quando entra in funzione il terzo ingranaggio, la società di assicurazione.

Giurie e giudici sono di manica larga e sentenziano risarcimenti anche colossali perché sanno che a pagare non sarà il medico ma l'assicurazione. Logicamente, le società di assicurazione costrette a sborsare cifre che possono essere astronomiche si garantiscono, a loro volta, aumentando i premi che i medici debbono pagare per proteggersi contro i rischi che l'esercizio della loro professione oggi comporta. Un chirurgo all'inizio della professione paga dai 45.000 ai 60.000 dollari all'anno per assicurarsi contro gli effetti di una denuncia per «malpractice». Cifre ancora più elevate — fino a centomila dollari l'anno — sborsano i neurochirurghi, gli ostetrici, i radiologi, gli anestesisti, cioè gli specialisti a più alto rischio. Gli onorari dei medici costretti a versare simili cifre salgono di conseguenza a livelli altrettanto abnormi.

Incitamenti a denunciare il proprio medico si ascoltano negli «spot» pubblicitari televisivi e si leggono negli annunci sui «tabloid» popolari. Se la causa va male, il cliente non ha speso nulla, neanche le telefonate perché gli avvocati si fanno chiamare a carico proprio. Se in questa lotteria il paziente azzecca il numero vincente, si arricchisce senza aver dovuto pagare neanche il biglietto per concorrere all'estrazione. A queste condizioni è difficile resistere alla tentazione di trascinare il proprio dottore in tribunale. E non perché ti ha lasciato nella pancia la leggendaria pinza emostatica, ma perché ha compiuto involontariamente un piccolo errore, perché il risultato del suo intervento è stato leggermente imperfetto o perché — è accaduto anche questo — ti ha inflitto un dolore che il tribunale giudica eccessivo.

L'anno scorso i medici sono arrivati a pagare alle loro assicurazioni premi per un totale di quattro miliardi di dollari (equivalenti a seimila miliardi di lire). Ma il circolo vizioso non è soltanto di natura economica. La «malpractice» ha logorato il rapporto di fiducia tra medico e paziente, ha insinuato l'ombra del sospetto tra il professionista e il cliente, ha spinto i dottori a ordinare una grande quantità di «test» e di radiografie inutili, se non addirittura dannosi, per proteggersi contro il pericolo di essere querelati da un malato di semplice influenza per non aver scoperto che aveva anche un principio d'ulcera. Gli effetti collaterali, non di natura strettamente economica, indotti dalla «malpractice» incidono sulle stesse caratteristiche della professione medica. I dottori evitano di sperimentare terapie nuove. Il laureato non ricco, al momento di scegliere la specializzazione, si orienterà verso una di quelle a più basso rischio. È entrata nella pratica la valutazione psicologica preventiva del cliente, fatta ovviamente ad occhio e con criteri discutibili: se appare nervoso, polemico, sospettoso, non lo si prende in cura... (il medico americano ha l'obbligo di portare a termine la cura iniziata, non quello di cominciarla). L'associazione dei dentisti, con una circolare riservata, ha suggerito ai propri iscritti di non curare gli avvocati. E i medici, in generale, sono indotti a valutare i loro pazienti innanzitutto sotto il profilo della loro potenziale litigiosità, della loro pericolosità legale.

I medici ammettono che tra di loro c'è gente che non dovrebbe esercitare la professione, ma insistono sulla stupidità di un sistema che rischia di allontanare dalla medicina chi non può pagarsi assicurazioni sempre più care e di ritorcersi contro il grosso dei pazienti. Basterebbe fissare un tetto ragionevole per i risarcimenti o predisporre un sistema di assicurazioni statale che elimini la speculazione in un settore così delicato come la medicina. Ma a questa prospettiva si contrappongono, oltre che gli interessi costituiti, la «filosofia» di un sistema che induce a usare qualsiasi mezzo pur di far soldi. Vincere un milione di dollari alla roulette della «malpractice» non è abnorme in un paese dove qualche mese fa uno dei vincitori del gioco del lotto newyorkese ha incassato venti milioni di dollari.

È stato un medico a paragonare i guasti provocati dalla «malpractice» al caso della teleferica che collega l'isola di Manhattan all'isola di Roosevelt, al di là dell'East River. Ogni tanto il servizio viene sospeso e chi vive in quest'isoletta residenziale o resta isolato o deve pagarsi un lungo giro in taxi ogni volta che va e torna dal lavoro. E questo può durare anche per settimane, perché la società che gestisce la teleferica non riesce a pagare il premio dell'assicurazione.

Per ora, nelle trincee del conflitto tra medici, avvocati, pazienti e società di assicurazioni, gli unici momenti di tregua li offre la circolazione di un po' di umor nero.

Battuta di un medico: «Se non avessi l'assicurazione contro la "malpractice", nessuno mi citerebbe per danni».

Battuta di un avvocato: «Ti vuoi vendicare sul serio contro i medici? Manda tuo figlio a studiare legge».

Aniello Coppola

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Monica, è la gente come te che cambia il mondo»

Cara *Unità*,

sono una ragazza di Belluno. Ho 18 anni e, dopo aver letto il 1° giugno la lettera della sedicenne Monica, di Vicenza, che descrive il suo duro impatto col mondo del lavoro, non ho potuto fare a meno di scriverle per comunicarle la mia solidarietà.

Immagino che non serva granché, ma lo faccio lo stesso.

Io sono una rappresentante della categoria dei «fortunati»: media borghesia, liceo classico per tre anni e ora scuola internazionale a Trieste; vacanze ogni estate in giro per il mondo. In più, rispetto ai miei amici, ho ricevuto un'educazione di sinistra che mi ha dato delle solide basi culturali e politiche.

Ti scrivo, Monica, perché tra i miei migliori amici vi sono ragazzi che hanno più o meno le tue esperienze: perciò mi sono sentita toccata da vicino.

Inoltre abbiamo una cosa in comune: la paura della disoccupazione. Mi fa molta paura, perché dopo aver studiato tanti anni mi ritroverò senza un soldo (non siamo ricchi) a fare la *baby-sitter* o a lavorare in fabbrica come te.

Monica, le cose cambieranno perché hai ancora 16 anni, anche se stai vivendo da adulta. L'importante è che tu non ti isoli dal mondo e che continui a comunicare con gli altri e a farti sentire da tutti, soprattutto da quelli che preferirebbero non sapere che esisti.

Spero che capirai lo spirito di solidarietà con cui ho scritto questa lettera. Le tue parole, oltre a far nascere in me i soliti sensi di colpa e rimorsi piuttosto retorici, mi hanno profondamente colpito e fatta pensare. È la gente come te che cambia il mondo.

Affronta sempre tutto con la stessa consapevolezza con cui hai scritto quelle parole, e nessuno potrà distruggere quello che hai dentro.

ELEONORA ZORATTI
(Belluno)

«Quanto amore fu sprecato!»

Cara *Unità*,

ho seguito, attraverso alcuni servizi trasmessi dalla televisione, l'apertura del 17° congresso della Dc.

Ciriaco De Mita con grande sprezzo delle malattie contagiose ha distribuito più baci della Perugina. Era il congresso dove i baci e gli abbracci non si contavano, dove l'amore raggiungeva i più alti vertici.

Tutto ciò mi ha ricordato il mio povero nonno che, accarezzandomi, spesso mi diceva: «Un giorno capirai, bimbo mio, quanto amore fu sprecato!».

FRANCO MURATORI
(Piumazzo - Modena)

Il «popolo comunista» è risultato il migliore

Cara *Unità*,

all'ultimo congresso del Psi tenutosi a Verona, il compagno Enrico Berlinguer non fu accolto come un compagno ospite ma ingiustamente e maleducatamente con una salve di fischi.

Al recente congresso della Dc al Palasport di Roma, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, ha ricevuto da parte della platea democristiana una sonora bordata di altrettanti fischi, egualmente indici di inciviltà ed intolleranza che non fa onore a questi partiti.

Al nostro 17° congresso tenutosi a Firenze nell'aprile scorso, gli invitati degli altri partiti furono trattati come si conviene con i propri ospiti. Non rumori e tantomeno fischi per nessuno. Soltanto apprezzamento e cortesia.

Per molto tempo si è tentato — e da parte di certe forze si tenta ancora — di definire i comunisti come soggetti rozzi e intolleranti. La realtà dei fatti è ben diversa: essa ha dimostrato ancora una volta come certe accuse nei nostri confronti siano del tutto gratuite.

Possiamo ben dire che anche in occasione di queste assise congressuali abbiamo dimostrato di essere migliori e più democratici degli altri.

PRIMO PANICHI
(Sansepolcro - Arezzo)

«Lavorano per diffondere tra la gente la ragione»

Caro direttore,

sento la necessità di scriverti perché il 30 maggio 1986 ho letto sui manifesti affissi ai muri della scomparsa di uno dei grandi compagni del Partito che sfogliando i libri di storia non si trovano.

È morto Gino Romagnoli, detto «Bascà» nella nostra Chiaravalle. Vedi, forse è uno sconosciuto per molti, ma è un compagno che ha sempre saputo qual era la sua giusta collocazione: aveva capito prima degli altri se stesso, per questo il suo contributo per la nostra causa è stato altissimo.

Io sono convinto che nel Partito compagni come lui ce ne sono tantissimi ma per la loro modestia, la loro capacità, il loro impegno rimangono sempre nelle retrovie: convinti assertori del sacrificio, impegno, lavoro purché l'obiettivo sia comune.

Lui aveva capito i suoi limiti ma in cambio aveva messo a disposizione la sua capacità. Il riferimento è soprattutto per i compagni che lavorano nelle «feste dell'*Unità*», con dedizione, come «Bascà»; lavorano e nello stesso tempo stimolano gli altri compagni a lavorare con soddisfazione per il raggiungimento di un unico scopo: diffondere sempre più tra la gente la ragione.

CARMINE LUCIANI
(Chiaravalle - Ancona)

Certificate dal Sindaco le buone intenzioni di Ghino di Tacco

Gentile direttore,

mi rivolgo a lei in riferimento agli articoli recentemente comparsi nel suo giornale e riguardanti l'ormai famoso Ghino di Tacco.

Desidero esprimere la mia gratitudine alla stampa per aver consentito che un'attenzione indiretta si accendesse intorno al mio paese: era mia consuetudine presentare Radicofani con la sua vicinanza a Chianciano o con la sua vecchia, e ritrovata, tradizione automobilistica della «Mille Miglia»; adesso lo presenta un suo personaggio, tornato alla ribalta delle cronache quotidiane dopo 700 anni, per le sue tanto discusse gesta.

È con curiosità storica e politica che ho seguito l'avvicendarsi di alterne opinioni, la riscoperta di note citazioni. A ciò vorrei solo aggiungere, per completezza storica, che recenti inedite ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Siena e concluse nel 1985, hanno consentito di confermare ciò che a Radicofani, per antica memoria storica, già si conosceva (una piazza infatti porta il nome di Ghino di Tacco ed un monumento è stato inaugurato nel 1978 alla presenza del Sindaco di Torrita di Siena (Pci), zona di provenienza di Ghino di Tacco, e del Sindaco di Radicofani (Dc) con i rispettivi gonfaloni comunali).

Dunque un Ghino di Tacco al di sopra delle parti; un Ghino di Tacco che tutelava il proprio diritto di sopravvivere contro lo strapotere del Comune Guelfo di Siena; un Ghino di Tacco che taglieggiava, sì è proprio vero, gli allora ricchi mercanti, per donare ai poveri viandanti. Che sia stato un antesignano di un'equa giustizia redistributiva?

Di certo un animo battagliero. Ma rimane da vedere chi erano gli altri.

Ghino di Tacco fu bandito dalla sua terra, oggi si direbbe espropriato senza indennizzo ed estradato, colpevole di non avere accettato, lui ghibellino, nel suo feudo la presenza di un podestà guelfo.

ANNA BONSIGNORI
Sindaco del Comune di Radicofani (Siena)

Se ha ragione l'Artusi dove starebbe il «segreto»?

Preg.ma *Unità*,

in merito alla lettera della signora Veronica Gabelli di Caronno Pertusella (Varese), pubblicata domenica 1/6 col titolo «*Svelato il segreto della saba*», mi risulta che la «saba» — di cui si è parlato nel film trasmesso in tv «*La neve nel bicchiere*» — altro non fosse che il mosto (d'uva nera o bianca: meglio se nera) fatto bollire fino a circa il dimezzamento della quantità iniziale.

Procedendo con l'aggiunta di mele o pere cotogne ecc. e la bollitura per sette-otto ore, come indicato dalla signora Veronica, si otteneva «*e savor*» (il sapore), una specie di marmellata che veniva consumata d'inverno. Al mosto venivano aggiunte anche noci e mandorle, ma limitavano il periodo di conservazione.

La «saba», oltre che per realizzare l'antenata, a base di neve, della granita moderna, serviva nella preparazione di un dolce «*e mjéz*» (il migliaccio) fatto col sangue di maiale; e anche nella realizzazione di una salsa «*la puvréda*» (la poveretta), preparata con saba, brodo, pan grattato, parmigiano (quando c'era), una grattugiata di canditi e noce moscata, che veniva servita col lesso nei giorni di festa o forse, per i più, solo il giorno di Natale.

La «saba», quindi, è uno sciroppo ancora più povero di quello che ricorda la signora, almeno per la zona di Cesena.

Anche l'Artusi ne «*La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*» (Univ. Tasc. Newton), sembra confermare quanto ho riportato, anche se la chiama «sapa» e non «saba». A pagina 439 si legge infatti: «*Sapa... Altro non è se non un siroppo d'uva... Mettete del mosto al fuoco e fatelo bollire per molte ore fino alla consistenza di siroppo, che conserverete in bottiglie... È sempre gradita ai bambini che nell'inverno, con essa e colla neve di fresco caduta, possono improvvisare sorbetti*».

ANTONIO FAGIOLI
(Cesena - Forlì)

Non c'è avvocato che voglia far causa ad un avvocato

Spett. *Unità*,

far causa ad un avvocato è praticamente impossibile: non si può fare causa senza un avvocato, e non si troverà mai un avvocato che faccia giustizia contro un collega. Questa, che è una ingiustizia, può portare qualche avvocato a sentirsi impunito.

GIANFRANCO SPAGNOLO
(Bassano del Grappa - Vicenza)

«Ammucchiati in studi o in sale da pranzo...»

Cara *Unità*,

è tempo di esami. Alunni promossi, bocciati, rimandati. Legioni di insegnanti, nei loro mesi di ferie estive, si preparano ad accogliere altrettante legioni di alunni rimandati. Gli insegnanti faranno lezioni private collettive: dieci, venti alunni per volta, ammucchiati in studi o in sale da pranzo trasformate in aule domestiche.

E i genitori? Ogni figlio rimandato costituisce un grosso problema: metterlo nella condizione di potere superare, in maniera decente, gli esami di riparazione significa falcidiare i bilanci familiari di cifre che vanno da L. 300.000 a L. 500.000 per ciascuna materia di studio.

Così, anno dopo anno, la scuola italiana affida gli alunni rimandati a legioni di insegnanti affamati.

prof. RAFFAELE SANZA
(Potenza)

Se «Tango» ha avuto così successo, perché non riprodurne l'esperienza?

Caro direttore,

desidero prima di tutto complimentarmi con l'iniziativa di *Tango*, che mi auguro continui e si faccia sempre più largamente apprezzare.

La seconda cosa per cui volevo felicitarmi con *l'Unità* è che 5-6 mesi or sono avevo notato che sulla pagina di «Economia e Lavoro» mancava la tabella informativa dei «Fondi comuni d'investimento». Scrissi allora una lettera al direttore, che era il compagno Macaluso, ed ebbi la soddisfazione di vedere pubblicato il listino dei fondi dopo circa 1 o 2 mesi.

L'ultima cosa che mi premeva dire è che mi domandavo se non era da copiare l'esperienza di *Tango*, con un inserto dell'*Unità* per le donne e le giovani ragazze, elegante e vivo, vario, con servizi di alto livello culturale, sociale, politico, artistico ecc. e soprattutto con lo stesso spirito di libertà che invade *Tango*.

ILARIO VENTUROLI
(Longarone - Belluno)

L'allenatore

Caro direttore,

sono polacco, ho 28 anni e studio all'Accademia dello Sport. Quando avrò terminato questo corso, sarò un allenatore sportivo.

Sono anche appassionato di musica e di cinema. Vorrei avere corrispondenza con italiani (usando l'inglese), scambiarci *souvenirs* sportivi ecc.

KRZYSZTOF TUROWSKI
Elblaska 55/1, 80724 Gdansk (Polonia)

Alicudi protesta e non vota

ALICUDI (Eolie) — Anche per le regionali i 99 abitanti della minuscola isola di Alicudi, nel complesso delle Eolie, non voteranno. Hanno raccolto le loro schede e le hanno inviate al presidente della Repubblica Cossiga, così come hanno già fatto poche settimane fa per il voto comunale. Gli alicudari si sentono abbandonati in *mezzo al mare: senza un porto* (i mezzi di collegamento si fermnao in rada e trasbordano le merci su di un rollo), senza acqua, senza luce e con una miriade di problemi elementari, mai risolti. Perciò hanno rivolto al presidente del Consiglio Craxi, in occasione della consultazione elettorale, un appello: «Da 50 anni — hanno scritto — le promesse sono fioccate in occasione del voto, per poi dissolversi il giorno dopo. L'isola intanto non sembra sfiorata dalla civiltà e qui pare di vivere in un paese del Terzo Mondo». Da Palermo, naturalmente, *giungono ulteriori* «promesse».

Sgarlata: «Non volevo frodare»

ROMA — Nuovo interrogatorio per Luciano Sgarlata, il finanziere dei «titoli atipici» arrestato il 23 maggio scorso ed accusato di associazione per delinquere e truffa. Per alcune ore il giudice istruttore Catenacci e il sostituto procuratore Spinaci, i due magistrati gli hanno contestato le operazioni effettuate dalla fiduciaria a lui facente capo ed a causa delle quali si sarebbero perse le tracce di diverse decine di miliardi. Come si ricordera al nome di Sgarlata e legata la raccolta di risparmi dai privati attraverso una colossale rete di venditori riuniti della Otc, la «Overseas trade center»: in cambio delle ingenti somme di danaro venivano consegnati titoli di investimento, che poi si rivelarono un cattivo affare. Sgarlata ha respinto le accuse rivoltegli sostenendo d'aver correttamente impiegato il danaro raccolto ed escludendo qualsiasi frode ai risparmiatori.

Bolletta «scherzo» da 70 milioni

LONG BEACH — Una bolletta del telefono da Guinness dei primati quella recapitata a Jeannie Bazydlov: 1.958 pagine, 19.470 minuti di conversazione interurbana, per un totale di 41.623 dollari e 55 cents, quasi settanta milioni di lire. «Quando ho visto quel grosso pacco nella cassetta delle lettere» — ha dichiarato la destinataria della bolletta — «mi sono detta: o e un orsetto di pelouche, oppure una bolletta del telefono dell'accidente». Ma la signora Bazydlos si e subito ripresa quando ha saputo che la societa telefonica, la Sbs, non ha intenzione di esigere da lei il pagamento della bolletta. Evidentemente qualcuno e riuscito a procurarsi il numero di accesso della sfortunata signora, addebitandole una valanga di telefonate. Insomma uno «scherzetto».

«Aumentati i controlli sugli aerei»: i turisti Usa tornano in Europa

NEW YORK — Agli americani torna a piacere l'idea della vacanza in Europa: e quanto indicano compagnie aeree e agenti di viaggio segnalando una inversione di tendenza rispetto alla caduta di prenotazioni determinata dalla paura del terrorismo dopo l'attentato del 1° aprile a un jet Twa e la rappresaglia militare di Washington contro la Libia. Il nuovo, piu favorevole clima si deve a vari fattori tra cui la determinazione mostrata dalle compagnie aeree nell'adozione di misure di sicurezza, il marketing piu aggressivo delle stesse compagnie in forma di sconti e agevolazioni, l'assenza di incidenti terroristici da diverse settimane a questa parte. Gli operatori americani avvertono che e presto per dire se la stagione estiva potra essere salvata ma sottolineano che le grandi compagnie transatlantiche hanno registrato un aumento significativo delle prenotazioni mentre le agenzie di viaggio segnalano una forte intensificazione delle richieste di informazione sui programmi per l'Europa. Per il momento però non ci sono le cifre precise di questa ripresa. Quel che e certo e la compagna aggressiva delle compagnie: il 13 maggio la Pan Am aveva annunciato la creazione di una forza di sicurezza speciale contro la pirateria aerea e il terrorismo. Pochi giorni dopo, era entrata in azione la British Airways con una compagna di incentivi al viaggio verso l'Inghilterra basata su premi di vario tipo. Un portavoce ha riferito che l'operazione e stata coronata da un «formidabile» successo ed in effetti le prenotazioni per voli transatlantici sono balzate da 5.087 di fine aprile a 43.961 di fine maggio. Qualche giorno fa, infine, anche la Twa ha annunciato una intensificazione delle misure di sicurezza.

Aggredita a colpi di rasoio

NEW YORK — Hanno dovuto «cucirle» la faccia con piu di 100 punti: Marla Hanson, fotomodella newyorchese, e stata aggredita di notte da due sconosciuti che l'hanno sfregiata con dei rasoi, senza nessun apparente motivo. La ragazza è stata ricoverata al St. Vincente hospital di New York.

«La Cassazione confermi i mandati di cattura per Gelli e Signorelli»

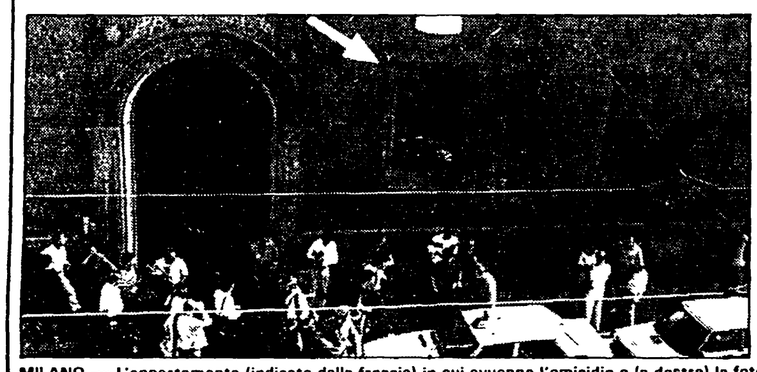
ROMA — La suprema Corte di Cassazione deve confermare i mandati di cattura contro Licio Gelli e Paolo Signorelli emessi dai giudici istruttori di Bologna per l'accusa di associazione sovversiva nell'ambito dell'inchiesta sulla strage alla stazione ferroviaria del 2 agosto 1980. Lo sostiene il sostituto procuratore generale della Cassazione Ezio Iannelli. La sua requisitoria è rivolta ai giudici della prima sezione penale, quella presieduta da Corrado Carnevale, che esaminera domani i ricorsi degli imputati e che nei giorni scorsi ha annullato la sentenza d'appello del processo per l'uccisione del consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici, suscitando numerose polemiche. Proprio a queste ultime il magistrato che rappresenta la pubblica accusa sembra riferirsi quando, nel suo documento, sostiene tra l'altro che «costituisce operazione scorretta, sul piano politico, prima che giurisdizionale, ogni tentativo che persegua il fine di scaricare sulla Corte di Cassazione responsabilita che non le competono nella misura in cui non si considerano le differenze, di grande peso, che separano le indagini conoscitive del giudice di merito e del giudice di legittimita...».

Il procuratore generale considera sufficientemente motivati i provvedimenti restrittivi contro l'ex capo della loggia P2 e contro Signorelli, ritenuto un capo dell'eversione «nera». Dopo aver sollecitato la suprema Corte a «respingere ogni tentativo ad operare una scelta di campo nel merito della ricostruzione storica dei coinvolgimenti della P2 nella strategia degli anni Ottanta», il magistrato ritiene indiscutibile un «ruolo antisistema assunto dalla loggia P2», che ha teso, a suo avviso, non ad un colpo di Stato, ma «ad una strategia del disordine e del terrore che giustificasse poi un intervento violento e restauratore dell'ordine».

Processo alla modella che assassinò il playboy

L'enigma di Terry davanti ai giudici

Il dibattimento nel vivo martedì - Unico dubbio: raptus o omicidio premeditato? - Gli altri imputati del mondo dei droga-party



MILANO — L'appartamento (indicato dalla freccia) in cui avvenne l'omicidio e (a destra) la fotomodella americana Terry Broome al momento dell'arresto

MILANO — Due anni fa, 26 giugno, il delitto: Francesco D'Alessio, play boy conosciutissimo nel mondo delle corse, delle scommesse, dei droga party, veniva ucciso al termine di un festino. Ora, il processo. Domani, davanti alla seconda Corte d'assise, comparirà Terry Broome, la giovane fotomodella americana che sparò due colpi di pistola, nel lussuoso alloggio al piano terreno di corso Magenta 84. Per l'esattezza, quello di domani sarà soltanto un appuntamento «pro forma»: si sa già che il presidente Antonino Cusumano non potrà presentarsi per impegni precedenti, e quindi l'udienza si risolverà in una presa d'atto dell'impedimento e in una decisione di rinvio. Il processo non partirà che martedì. Ed è probabile che per questa prima giornata «a vuoto» si rinuncerà a tradurre Terry dal carcere di Bergamo, dove è rinchiusa da ormai due anni. Fuggita in Svizzera con l'aiuto del fidanzato, subito dopo il delitto, la ragazza fu acciuffata dopo 48 ore, confessò il delitto, non si oppose all'estradizione. I suoi difensori giocarono la carta dell'annebbiamento mentale dovuto alla droga, ma la perizia psichiatrica smantellò anche questo rifugio: Terry sapeva quel che faceva. Anzi — sostiene l'accusa — aveva deciso di fare quello che fece, tant'è vero che mise nella borsetta la pistola. Omicidio volontario premeditato, è il terribile capo d'imputazione. E la ragazza questo lo nega: quella pistola l'aveva presa così, per avere un'illusione di forza, ma senza l'intenzione reale di usarla.

La sola alternativa processuale, in questo delitto senza mistero, si annuncia proprio questa: premeditazione o improvvisazione. Il resto sono dati certi: gli insulti, le angherie, le violenze, le umiliazioni cui la sconosciuta fotomodella in cerca di successo era sottoposta da parte dei suoi «protettori», e di D'Alessio in particolare; e l'esasperazione sfociata nel delitto.

Certo è anche l'ambiguo ruolo giocato nella torbida vicenda da Carlo Cabassi, fratello del finanziere Giuseppe e amico intimo della vittima: fu lui a fornire la coca per il party, come era avvenuto in altre occasioni; e fu lui a farla sparire prima di chiamare la polizia. E, si è scoperto poi su segnalazione della ex moglie di D'Alessio, Cheryl Stevens, fu probabilmente lui anche a far sparire una agenda del play boy con compromettenti annotazioni su scommesse e conti in sospeso. Cabassi risponderà di cessione di droga, furto, frode processuale. Con loro, altri due personaggi minori completano il quadro: Claudio Caccia, amico di Cabassi, accusato di falsa testimonianza: aveva cercato di negare che in quella festa fosse circolata droga. E Giorgio Rotti, gioielliere, già fidanzato di Terry.

Le aveva promesso di sposarla, ma ora sembrava deciso a tirarsi indietro, sconcertato dai pettegolezzi largamente diffusi da D'Alessio su orge e «ammucchiate» cui la ragazza si sarebbe allegramente prestata. Ad ogni modo, a metà di quella movimentata notte, Terry si rifugiò da lui, nel loro appartamento al residence «Principessa Clotilde». E partì di lì, con nella borsa la pistola di Giorgio, quando decise di tornare ancora una volta nell'alloggio di corso Magenta. Dopo il delitto, fu proprio Giorgio Rotti che l'aiutò a fuggire, imbarcandola su un aereo per Zurigo. A suo carico c'è un'imputazione per favoreggiamento. Ma forse questa parte della storia è l'unica che possa riservare qualche sorpresa in aula.

Paola Boccardo

Messico, morte due ragazze C'è cianuro nelle bibite? Tra la gente scatta il panico

CITTÀ DEL MESSICO — La morte di due ragazze che avevano ingerito bibite contenenti cianuro ha provocato un'ondata di panico in Messico. Appena la notizia si è diffusa gli organi di informazione hanno ricevuto numerose segnalazioni di altri decessi, poi smentiti dalle autorità. Il caso delle due ragazze, Marcela Sierra Semana, 22 anni e Adriana Saucedo Chavez, 21, trovate morte dentro una vettura, è tutto da chiarire. La Procura della Repubblica ha reso noto che la morte è stata provocata da cianuro contenuto in bibite che le due hanno ingerito, ma gli investigatori fanno l'ipotesi di un patto suicida o di un omicidio, mentre considerano remota la possibilità che il veleno sia stato messo al momento dell'imbottigliamento delle bibite, prodotte da una nota marca. In molti locali pubblici, comunque, sono subito apparsi cartelli nei quali c'è scritto: «Non bevete Coca Cola e altre bevande simili».

Si accavallano voci e dubbi sull'istituto «Pasteur»

Scoperte segrete dietro le morti in laboratorio?

È comunque tutta da dimostrare la relazione tra i casi di cancro e le sostanze manipolate - Ora si attende il responso del gruppo di esperti - Il caso Aids

Nostro servizio

PARIGI — Dopo l'allarme — tre casi di cancro in pochi mesi, di cui due con esito mortale — l'Istituto Pasteur è entrato in una fase di dubbio e di attesa: dubbio che esista una relazione causa-effetto tra le sostanze radioattive e cancerogene utilizzate dai ricercatori nelle manipolazioni genetiche che costituiscono l'essenziale della loro indagine e il male inesorabile che li ha colpiti. Ora si attendono i risultati dell'indagine affidata a un gruppo di esperti sotto la direzione del professor Jean Bernard. «Si tratta — precisa un comunicato della direzione del celebre istituto parigino, fondato nel 1888 — di un gruppo di esperti pluridisciplinari, esterni all'Istituto Pasteur, che ha iniziato da un mese la sua inchiesta sui nessi possibili tra le patologie presentate dai tre ricercatori e le loro condizioni di lavoro e che potrà comunicarne i risultati soltanto tra molti mesi».

Allora, nell'attesa e anche nel dubbio, la direzione — in una nota di servizio distribuita a tutto il personale — consiglia il rafforzamento delle misure classiche di protezione come «l'uso obbligatorio di camici appropriati ai lavori svolti, guanti, occhiali, grembiuli, ecc.» e di stabilire «un protocollo per l'utilizzazione di prodotti oncogeni e radioattivi»: in altre parole di non abbandonare quelle norme elementari di sicurezza che l'abitudine e i gesti di ogni giorno può aver fatto trascurare a qualche ricercatore.

Resta comunque il fatto che da due giorni è polemica aperta tra chi propende per la casualità pura e semplice dei tre casi di cancro rivelati dal settimanale «L'événement du jeudi» e chi invece, non senza escludere l'imprudenza o la disattenzione dei ricercatori nella manipolazione dei materiali di indagine genetica, è convinto che ci si trova davanti a vere e proprie «malattie professionali» se è vero che i tre ricercatori, pur impegnati in lavori diversi, frequentavano lo stesso laboratorio, allo stesso piano dell'istituto che comprende sessanta unità di ricerca.

Tra i partigiani della prima tesi c'è il professor François Zajdela dell'Istito Curie a Orsay (dove, come riferivamo ieri, s'erano verificati tre casi di cancro al cervello negli anni 70, riconosciuti più tardi come «malattie professionali»): secondo Zajdela, intervistato dal «Matin» se solo il Pasteur a conducesse questo tipo di ricerche «ci si potrebbe effettivamente chiedere se non vi sia una relazione diretta fra i tre casi di cancro e i lavori condotti dai tre ricercatori. Ma ormai operano nel mondo centinaia di istituti come il Pasteur e nessun caso del genere, a quanto mi risulta, è stato fin qui denunciato. Di conseguenza nessuna spiegazione possibile come non è possibile anticipare l'eventuale conclusione degli esperti».

Tutto ciò è vero, affermano i partigiani della tesi opposta, ma quando «tre casi consecutivi si manifestano in un perimetro ristretto, parlare di coincidenza è segno di leggerezza. Noi pensiamo che vi sia un rapporto diretto ma aspettiamo i risultati dell'indagine e poi ne riparleremo».

Restano tuttavia da spiegare almeno due cose. La prima è che se non vi fossero state le rivelazioni del settimanale di Jean François Kahn i tragici avvenimenti del Pasteur sarebbero rimasti sconosciuti. L'ultima morte per cancro, quella della professoressa Françoise Kelly, risale al 4 maggio scorso. Da un mese, come affermava ieri il comunicato della direzione dell'Istituto Pasteur, è al lavoro il gruppo di esperti del professor Bernard. Ma soltanto giovedì 5 giugno la verità ha scavalcato i muri che cingono l'istituto.

L'altra cosa riguarda il tipo, la specificità della ricerca condotta dai tre ricercatori colpiti da cancro: si parla di manipolazioni genetiche ma il campo è vastissimo e misterioso. Qui, molto probabilmente, è in gioco la priorità di un istituto sull'altro, il segreto che circonda la corsa alla scoperta che è propria di ogni laboratorio scientifico come il Pasteur. Non va dimenticato, del resto, che proprio l'Istituto Pasteur era stato il primo a definire il virus dell'Aids e ancor oggi è in polemica con i concorrenti americani che s'erano illegalmente attribuiti il merito della scoperta.

Augusto Pancaldi

Per una settimana re Mida a Vicenza In vetrina i gioielli made in Italy

Dal nostro inviato

VICENZA — Il colpo d'occhio è di quelli che stordiscono. Una sinuosa serpentina lunga 4 chilometri fatta di gioielli, smeraldi, brillanti, rubini, catene, collane, orecchini, anelli tutti rigorosamente in oro, o in argento, o in platino. Da ieri, e per una settimana, Re Mida abita a Vicenza. Il suo castello sono i 28 mila metri quadri occupati da «Vicenzaoro», 40 anni di tradizioni, ma soprattutto l'ambizione di strappare a Basilea la corona di più importante appuntamento espositivo nel settore. Anzi, a sentire i vicentini lo scettro già gliappartiene. «Siamo la più completa vetrine espositivi dell'oreficeria a livello internazionale», sostiene il presidente della fiera Pandolfo, e snocciola cifre su cifre: 1.050 ditte orafe presenti, compratori che arrivano da tutto il mondo, dagli Stati Uniti a Hong Kong, dalle isole Vergini alle isole Normanne, una qualità di oggetti esposti che dà il tono alla moda che poi si seguirà in tutto il mondo. Il businnes è di quelli che contano. L'anno scorso le esportazioni italiane di oreficeria e gioielleria hanno toccato i 4.188 miliardi. Sul mercato interno gli italiani hanno investito 2.450 miliardi in oggetti preziosi. Ovvio che gli operatori del settore stiano con gli occhi ben aperti. L'appuntamento vicentino di giugno, infatti, costituisce una specie di verifica dell'andamento del settore a metà anno. L'ambiente è preoccupato. La recente mostra di Basilea ha segnato un mezzo insuccesso. Sono mancati soprattutto gliamericani. Dollaro calante e terrorismo li hanno tenuti lontani dalle piazze europee. «Sembra impossibile — dice un operatore che va per la maggiore — cliente consolidati che non mancavano mai, quest'anno non vengono: hanno paura delle bombe di Gheddafi». Un po' più ottimista è il segretario generale della fiera, Vittorio Mariotti: «Abbiamo svolto iniziative promozionali negli Stati Uniti e qualcosa si sta muovendo. Alcuni buyers, soprattutto i rappresentanti delle grandi catene di distribuzione, hanno annunciato il loro arrivo. Il dollaro in calo crea indubbiamente problemi, ma si possono sempre affrontare e superare. Contro la paura, però, è ben difficile agire».

La botta può essere grossa: basti pensare che l'anno scorso negli Stati Uniti è finita circa la metà dell'export italiano: 1.874 miliardi, quasi il 50 per cento in più dell'anno precedente. Anche dal fronte arabo arrivano note dolenti: a corto di quattrini per il calo del petrolio, da Arabia Saudita, Kwait, Emirati giungono sempre meno richieste: assorbivano un anno fa il 33 per cento delle esportazioni italiane di oreficeria, ora si fermano al 20 per cento ma le previsioni sono di un calo ulteriore.

Chi invece continua imperterrita ad acquistare è la Libia, ma dopo Lampedusa non si sa cosa può succedere. A questo punto cambiano i corteggiamenti. «Dovremmo assistere a numerose modifiche nella destinazione dell'export di oreficeria e gioielleria — dice Mariotti — è probabile che si cerchino mercati alternativi. In particolare Germania e Giappone sembrano essere i paesi sui quali saranno puntati gli occhi degli esportatori nazionali. La Germania sembra stia allargando il proprio trend di consumi, il Giappone comincia ormai sempre più ad interessarsi al made in Italy anche in fatto di gioielli».

Siete avvertiti. Se avete occhi a mandorla e passate per Vicenza vi faranno pohti d'oro.

Gildo Campesato

Nel penitenziario di Porto Azzurro un convegno sul tema carceri e mass-media

«Noi mostri sbattuti in prima pagina»

Dal nostro inviato

PORTO AZZURRO — «Sono entrato in carcere vent'anni fa. Allora, la galera era sinonimo di bocche di lupo, buiolo e botte. Tante botte. Oggi, invece, il carcere è anche questo: i detenuti che fanno relazioni, un convegno nel cortile, i giornalisti che parlano con me e io che parlo con loro. Solo pochissimi anni fa era impensabile. Se oggi questo succede è anche merito di noi detenuti».

E lei, quando pensa di uscire da qui?

«Io? Ma ormai ho 57 anni, l'enfisema polmonare...Dove vuole che vada?

Nell'uomo che sorride ai giornalisti che hanno chiesto di incontrarlo, che parla sereno di una pena che non avrà mai fine è difficile riconoscere Pietro Cavallero, il bandito che sul finire degli anni 60 terrorizzò tutta Milano con le sue scorrerie assassine. «Ho visto il film su di me, *Banditi a Milano* di Lizzani solo due anni fa». Si passa una mano tra i capelli bianchi e sorride: «Sono rimasto sciocca-to anch'io. Dopo tanti anni non ti riconosci più...». Cavallero oggi trascorre il tempo dipingendoo paesaggi e animali nel carcere di Porto Azzurro, lo stesso nel quale venerdì e sabato si è tenuto un convegno sul tema carceri e mass-media. A promuoverlo sono stati prima di tutto i detenuti che hanno svolto quattro relazioni (carcere e informazione; cause della delinquenza; affettività; trattamento differenziato). Ma il sostegno decisivo per la realizzazione è venuto dalla Regione Toscana (una delle più avanzate in materia di carceri) e dal ministero di Grazia e Giustizia.

C'era Nicolò Amato, naturalmente, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena; Bruno Benigni, assessore alla Sicurezza sociale della Regione Toscana; i senatori Mario Gozzini (Sinistra indipendente); Raimondo Rizzi e Sergio Flamigni (Pci).

Carcere e informazione è un tema che tocca dal vivo ogni cittadino che varchi la soglia di un penitenziario. Qui a Porto Azzurro ci sono i «mostri», gli amanti «diabolici», i «manovali», i «ragazzi bene». Così vengono definiti spesso dai titoli dei giornali quando le loro vicende finiscono sulle cronache. E poi tutti li dimenticano. Così, c'è un attimo di sconcerto in sala quando il senatore Flamigni annuncia che a leggere la relazione d'apertura al convegno sarà il signor Lorenzo Bozzano; ed è tremendamente difficile togliersi dagli occhi l'immagine di quel colpo di pistola sparato da una Lambretta in corsa contro un uomo inerme, quando prende la parola Virgilio Floris. È un ragazzo diventato vecchio, ormai. E basta guardarsi attorno per capire che la platea è davvero speciale: quello in fondo con l'aria pacìosa e rubiconda è Adriano Rogoletto, l'autista di Cavallero; quell'altro, così gentile, è Paolo Pan, condannato per un delitto orribile. E poi c'è il detenuto anonimo, quello che non è finito sui giornali: quello che nella vita ha conosciuto solo istituzioni, dal brefotrofio in poi e in carcere ha preso una laurea difficile. È solo un ragazzo e lascia di ghiaccio sapere che la sua condanna scadrà nel 2001.

Ma i detenuti non vogliono pietà: «Si parli pure delle nostre colpe, dei nostri errori — dicono — ma si parli anche di quello che siamo oggi nel carcere e di quello che ci sforziamo di diventare». E al centro dei loro interventi ci sono le questioni di sempre, quelle mai risolte: il lavoro, il rapporto con le famiglie d'origine, l'integrità psicofisica dei detenuti. Il cosiddetto diritto all'affettività, per esempio, ieri al convegno è stato sostenuto a spada tratta dal direttore generale, Nicolò Amato («Ogni uomo ha il diritto e il bisogno di amare e di essere amato»). Ma sembra una meta ancora terribilmente lontana. A qualcuno forse basterebbe rompere una tradizione stupidamente primitiva per cui, di regola, la pena viene scontata in luoghi lontanissimi dai propri cari. ciò fa sì che spesso i legami con la famiglia si indeboliscano sino a fare il detenuto — l'ha ricordato un recluso nel suo intervento — una sorta di «caro estinto» vivente.

Così, il carcere diventa tutto meno che luogo di rieducazione e di reinserimento tanto auspicato restando invece — come l'ha definito Nicolò Amato — il «luogo di una attesa consumata in solitudine e spesso destinata a realizzarsi quando questo non ha più alcun senso».

La risposta dei detenuti è un segno chiarissimo: più mondo esterno nelle carceri, più carceri nel mondo esterno. Passi avanti se ne sono fatti, e sarebbe ingiusto non riconoscerlo. Solo qualche giorno fa a Rebibbia si è costituito il primo circolo Arci esistente nel penitenziario e sempre nel carcere romano il 18 e 19 giugno ci sarà un convegno sul lavoro. Al Senato è stata approvata la riforma della legge penitenziaria del '75 che allarga le misure alternative al carcere secondo l'orientamento ormai comune a tutta l'Europa, il processo della riforma del corpo degli agenti di custodia (anello fondamentale per qualunque rinnovamento) è ormai definito.

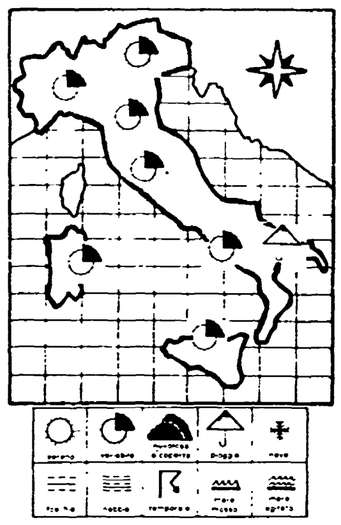
Da Porto Azzurro i detenuti lanciano un appello a tutti i professionisti dell'informazione: aiutateci a fare il nostro giornale, la nostra radio, la nostra tv. Oreste Del Buono, che al convegno ha parlato come rappresentante della grande imputata stampa, è stato il primo ad aderire.

Sara Scalia

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	19
Verona	11	21
Trieste	10	20
Venezia	9	19
Milano	11	19
Torino	6	19
Cuneo	8	16
Genova	11	21
Bologna	10	19
Firenze	7	21
Pisa	9	21
Ancona	7	20
Perugia	9	17
Pescara	9	21
L'Aquila	9	20
Roma U.	11	23
Roma F.	10	22
Campob.	8	18
Bari	8	20
Napoli	9	23
Potenza	7	19
S M L.	17	25
Reggio C.	18	27
Messina	10	26
Palermo	19	25
Catania	17	25
Alghero	9	19
Cagliari	9	21



SITUAZIONE — Il tempo in Italia è controllato ancora da un convogliamento di aria fredda, umida e instabile proveniente dai quadranti nord occidentali e da un convogliamento di aria più calda e più umida proveniente dal Mediterraneo. Tale situazione manterrà il tempo generalmente orientato verso la nuvolosità.

IL TEMPO IN ITALIA — *Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali* tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; le schiarite saranno limitate mentre la nuvolosità sarà più persistente e potrà dar luogo a qualche precipitazione. Sulle regioni meridionali e sulle isole cielo pure nuvoloso con precipitazioni più frequenti specie nella mattinata. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Dai magistrati a convegno a Spoleto critiche all'iniziativa Psi-Pli-Pr

«Quei referendum sono soltanto strumentali»

«Chiunque potrebbe sbarazzarsi del giudice scomodo» - «Una giustizia senza aggettivi» - Violante: «Le interrogazioni sulla Cassazione mirano a far chiarezza»

Dal nostro inviato

SPOLETO — I tre referendum «per una giustizia giusta» promossi da Psi, Pli e Pr (abrogazione del sistema elettorale del Csm, allargamento della responsabilità civile del giudice, abolizione di alcune norme sulla commissione inquirente) hanno un carattere strumentale. O meglio, strumentalizzano una crisi della giustizia e problemi realmente esistenti. Nessuno di essi risolverebbe una sola delle maggiori carenze della giustizia. Nessuno risolverebbe nemmeno i problemi specifici posti dai quesiti referendari. A questa conclusione unanime sono giunti giudici di tutte le tendenze e correnti al termine del convegno nazionale su «problemi della giustizia e iniziative referendarie» organizzato a Spoleto dall'associazione nazionale magistrati e dalla società di cultura «Polvani».

E la prima volta che i giudici affrontano, assieme e nel dettaglio, le questioni poste dai referendum. Ma se si tratta di iniziative abrogative giudicate inutili, qual è il loro scopo reale? Anche qui la risposta dei magistrati, comune a tutte le correnti, si è fatta decisa: sono un tentativo, hanno detto, abilmente camuffato per operare un controllo sull'indipendenza e sull'attività giurisdizionale. In che modo? Qui le risposte cominciano a divergere. C'è in sostanza chi considera più «pericoloso» il referendum sulle responsabilità civile, chi quello sul Csm; ma non è detto che le due cose non vadano di pari passo. Ed ecco perché. L'allargamento della responsabilità civile dei giudici anche alle ipotesi di colpa grave (e non solo per atti compiuti con dolo, frode o concussione) potrebbe causare nei magistrati — lo ha ricordato Elvio Fassone — una «fuga dalle responsabilità ed un conformismo giurisprudenziale», nel timore di sbagliare.

Ma soprattutto un'altra richiesta dello stesso referendum, l'abolizione del filtro oggi esistente per poter iniziare un'azione contro un magistrato (occorre la preventiva autorizzazione del ministro di Giustizia), è giudicata pericolosissima. Per citare un magistrato come il dottor Morozzo Della Rocca, membro «togato» del Csm (magistratura indipendente), «la conseguenza sarebbe quella di assoggettare il giudice all'azione diretta del giudicabile». L'inquisito, proponendo un'azione di danno, obbligherebbe infatti il giudice ad astenersi dalla causa. In pratica, chiunque potrebbe sbarazzarsi legalmente del magistrato che non gli fa comodo. Anche per questo, in nessun altro paese europeo i giudici sono soggetti ad azione per responsabilità civile: i danni per eventuali errori commessi sono sempre pagati dallo Stato, come ha ricordato una relazione del costituzionalista Vincenzo Vigoriti.

Altri però vedono il momento più alto di attacco alla magistratura nel referendum che vuole abrogare il sistema proporzionale di elezione del Csm. Su questo hanno insistito vari magistrati — Pierpaolo Casadei Monti, Marco Pivetti, Wladimiro Zagrebelski, Franco Ippolito (neosegretario di Md), ed altri . «È l'associazionismo dei giudici — ha detto Casadei Monti — che ha rotto lo spirito di casta, ha guidato la crescita democratica della magistratura, l'ha resa forte e capace di indipendenza, l'ha sottratta a individualismi, clientele e dipendenze da partiti. Proprio per questo è sotto tiro». Del resto, quali sono le alternative al sistema elettorale proporzionale dei giudici sottintese al referendum? Un ritorno obbligato ai vecchi sistemi: l'uninominalismo, o rappresentanze basate sulla «casta» anziché sugli orientamenti ideali collettivi. L'unica voce che ha sostenuto questa ipotesi di ritorno al passato, è stata quella del primo presidente della Cassazione Giuseppe Tamburrino.

Che tipo di risposta dare, infine, al referendum? Non si sono sentite, a dire il vero, spinte di chiusura corporativa, ma una grande volontà di dialogo, che ha sintetizzato nella relazione finale il professor Carlo Smuraglia, membro «laico» designato dal Pci del Csm (era presente, ma non si è espresso, anche il vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli): sollecitare ancora una volta le riforme possibili ed operare anche all'interno della magistratura per eliminare le aree di neghittosità, o protagonismo, o poca cura degli interessi pubblici, per arrivare ad una «giustizia senza aggettivi, semplicemente al servizio dei cittadini».

Al convegno è seguito un dibattito fra dirigenti delle correnti di giudici, membri del Csm, esponenti dei partiti promotori o contrari ai tre referendum. Qui l'onorevole Luciano Violante, responsabile del settore Giustizia del Pci, ha parlato anche dell'interrogazione dei parlamentari comunisti relativa alla sentenza della Cassazione in materia di criminalità organizzata. Essa, ha detto, «non esprime giudizi, ma chiede i documenti per esprimerli. Speriamo vivamente che tutto risulti ineccepibile e di ciò non potremmo non essere lieti. Se così non fosse, invece, il Parlamento dovrà intervenire, naturalmente dal rigoroso rispetto delle proprie responsabilità costituzionali e dell'indipendenza del potere giudiziario».

Michele Sartori

Piero Ostellino

Finito l'idillio con la redazione

«Corsera», ora è guerra ad Ostellino

Le conseguenze del nuovo assetto proprietario - Sferzanti accuse del direttore

MILANO — Lo sciopero dei giornalisti, che ieri ha impedito l'uscita del «Corriere della Sera», non è catalogabile come una qualsiasi vertenza aziendale. Il giornale di via Solferino si trova di nuovo a un punto di svolta, stanno esplodendo le contraddizioni conseguenti e frutto di eventi che hanno segnato: l'uscita del «Corsera» dall'amministrazione controllata; la «crociata» contro il direttore Alberto Cavallari (sulle mura contigue al giornale — al momento della uscita e del ritorno in Francia di Cavallari — comparve la scritta: «Il pazzo a Parigi», di recente cancellata e sostituita da un'altra scritta: «Cavallari, perdonaci»); la nomina a direttore di Piero Ostellino e il suo rafforzamento alla testa del giornale, costruito anche attraverso una inedita opera di ribaltamento delle strutture redazionali: 30 prepensionamenti, tra i quali alcune delle firme più autorevoli del giornale, circa 80 tra assunzioni e spostamenti: il tutto con il consenso per lo meno tacito di una parte della redazione e della maggioranza della rappresentanza sindacale, in vena di rivincite verso la gestione Cavallari ma, oggettivamente, supporto a una riconversione in senso filogovernativo e filosocialista della linea politico-editoriale del giornale. Infine, per arrivare a tempi più recenti, l'ingresso in modo massiccio e dominante della Fiat, che ha inviato a Milano un suo uomo di prim'ordine, Giorgio Fattori; l'arresto — è rimasto in carcere una decina di giorni — del responsabile della divisione quotidiani del gruppo, Gianni D'Angelo, rimasto invischiato nelle faccende poco chiare del finanziere Cultrera; quel D'Angelo definito negli ambieni del gruppo una sorta di potente direttore-ombra, ma che ora l'arrivo degli uomini Fiat e le disavventure giudiziarie hanno drasticamente depotenziato; quindi, il mutamento repentino e sostanziale dei punti di riferimento cui deve guardare il direttore Ostellino, con conseguente traumatica rottura del patto non scritto e non detto, ma operante, tra il successore di Cavallari e molti di coloro che in questi anni lo hanno sostenuto e accompagnato nell'opera di ridefinizione del giornale. Ancora: sullo sfondo di tutto ciò ci sono certamente le politiche globali della Fiat verso il suo impero editoriale.

La crisi nei rapporti tra direzione e comitato di redazione (in maggioranza espressione della parte che osteggiò duramente Cavallari); tra direzione e redazione; tra comitato di redazione e settori del giornale ha covato per mesi ma è esplosa nei giorni scorsi, quando doveva partire un nuovo piano di riorganizzazione, con due vittime illustri: il capo degli Esteri (Negretti) e il capo degli Interni (Durand). È cominciata una raccolta di firme per convocare l'assemblea di redazione, è cominciata a circolare la voce di un referendum per saggiare il tasso di gradimento nei confronti di Ostellino. Un referendum del genere fu fatto per Cavallari, che, tuttavia, ne uscì vincente. A metà della settimana scorsa Ostellino ha giocato d'anticipo. Ha convocato una assemblea di redazione, in contemporanea con Roma e Milano, collegate per interfono (non accadeva da anni, da quando Di Bella annunciò le dimissioni per la vicenda della P2). Ostellino avrebbe riversato sulla redazione due capi d'accusa: il malumore al «Corsera» ha oltrepassato (o sta oltrepassando) il livello di guardia perché c'è una «crisi psicoanalitica» (sindrome da autolesionismo: si gode nel farsi del male, più opportuno sarebbe dedicare tali energie alla migliore fattura del giornale); perché c'è un rigurgito «socialassemblearsindacale», nel senso che si vorrebbe far valere poteri di veto nei confronti della direzione e della proprietà; che sono decise a non subire. La reazione delle redazioni è stata dura, quanto pesante è stato l'attacco del direttore. Si è deciso un primo sciopero, con Ostellino che ora deve fare i conti con chi non ne ha condiviso le scelte ieri, tantomeno le condivide oggi; con chi lo ha, invece, non disinteressatamente sostenuto, ma deve registrare oggi la fine di un innaturale idillio.

Sottoscrizione partito e stampa In 7 giorni già al 4,37%

ROMA — È partita la scorsa settimana la sottoscrizione per il partito e la stampa comunista. In soli sette giorni, si sono registrati già dei risultati notevoli. L'obiettivo finale è quello di raccogliere 40 miliardi, la somma raccolta finora è di un miliardo, 764 milioni e 743mila lire, pari al 4,37%. Citiamo solo le prime dodici federazioni con le percentuali di raccolta: Trapani, 26,30%, 30.240.000 lire; Viareggio, 25,49%, 35.172.000; Udine, 41.143.000; Isernia, 16,62%, 8.810.000; Massa Carrara, 15,19%, 30.237.000; Bolzano, 13,72%, 8.508.000; Agrigento, 13,35%, 15.356.000; Pesaro, 12,90%, 72.223.000; Prato, 10,90%, 40.334.000; Livorno, 10,52%, 71.523.000; Pistoia, 10,12%, 37.934.000; Siena, 10,07%, 70.112.000.

Un milione per l'Unità da «veterani» del Pci

Un assegno da un milione e 200mila lire in sottoscrizione per *l'Unità*. Ci è stato consegnato dal compagno Bruno Sclavo funzionario in Direzione. La somma è stata raccolta fra un gruppo di veterani del Partito al termine di un recente lungo viaggio in Unione Sovietica.

Pci pugliese: «Giunta bloccata per le liti nella maggioranza»

BARI — «Il livello di paralisi della giunta regionale è ormai intollerabile: le liti fra i partiti di maggioranza e tra le correnti, per ammissione dei loro stessi esponenti, impediscono di decidere e di deliberare sia sulle grandi questioni, sia, persino, sull'ordinaria amministrazione»: lo ha dichiarato il consigliere regionale del Pci, Loris Fortunato, in una nota diffusa all'indomani della riunione della direzione regionale del Psi nella quale la maggioranza riformista del partito ha chiesto le dimissioni dell'assessore alla sanità Convertino. La richiesta, motivata con le accuse di immobilismo rivolte da Convertino alla giunta, in una recente seduta del consiglio regionale, è stata poi respinta dalla componente di sinistra del partito e dallo stesso assessore.

Incontro tra Wojtyla e Monticone: è un chiarimento?

CITTÀ DEL VATICANO — Colloquio forse chiarificatore ieri mattina in Vaticano fra Alberto Monticone e Giovanni Paolo II. Qualcuno parla di udienza «di cortesia», concessa dal pontefice all'ex presidente dell'Azione cattolica giunto recentemente al termine del suo secondo mandato alla guida della più vasta organizzazione cattolica italiana. Il prof. Monticone era, infatti, accompagnato da moglie e figli e l'incontro si è svolto in un'atmosfera familiare. D'altra parte è difficile immaginare che Monticone non abbia colto l'occasione per spiegare personalmente al Papa le sue «scelte» compiute nei sei anni di presidenza all'Azione cattolica, scelte non sempre né da tutti condivise anche in seno alla gerarchia.

Equo canone: il Psi è per aumenti che non superino il 25%

ROMA — Gli aumenti medi del canone non dovranno superare con la riforma il 25% annuo. Se gli altri partiti insisteranno sul 33% nella prossima riunione di maggioranza di martedì prossimo i socialisti non firmeranno nessun accordo. A gettare un po' di acqua sul fuoco dell'ottimismo sulla vicenda equo canone è stato ancora una volta il sen. Roberto Spano, presidente della commissione lavori pubblici di Palazzo Madama. Uno dei protagonisti degli ultimi incontri sulla riforma, Spano ha comunque ammesso che «nell'incontro di giovedì scorso — ha detto — qualche passo in avanti sostanziale è stato compiuto ma di strada da percorrere ne resta ancora».

Il Vaticano: «Era proprio il Papa sulla Maiella, ma l'anno scorso»

CITTÀ DEL VATICANO — Le foto del Papa in montagna che appariranno anche su un settimanale italiano, il quale ne ha anticipata una ai quotidiani, sono autentiche: la conferma ufficiale è stata data oggi in Vaticano. Il portavoce della Santa Sede, dr. Navarro, si era limitato a dire che il Papa «quest'anno» non si è recato sulla Maiella, senza tuttavia smentire che ciò potrebbe essere accaduto precedentemente, riservandosi anzi di dare una risposta più precisa al momento della pubblicazione delle foto. Al portavoce è bastato che alcuni quotidiani ne pubblicassero oggi una per dichiarare: «La fotografia pubblicata si riferisce a quando il Santo padre è stato sulle montagne dell'Abruzzo l'estate scorsa, all'inizio delle sue vacanze a Castelgandolfo». La gita avvenne il 12 luglio e già allora ne parlarono le agenzie di stampa.

Depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio per l'assassinio della esponente del Pri

Renata Fonte, «assessore onesto» L'hanno uccisa quelli del «sacco della costa»

Nel Salento la speculazione edilizia ha rovinato centinaia di ettari di paesaggio - L'amministratrice si opponeva all'«affare» della pineta di Porto Selvaggio - Il segretario repubblicano: «Convincente la tesi dei giudici»

Nostro servizio

NARDO' (Lecce) — Nell'azzurro e pulitissimo mare Jonio si specchiano a migliaia le case abusive. Arrivare in automobile a Nardò seguendo la costa salentina indigna: la speculazione edilizia ha rovinato irreparabilmente una zona tra le più belle del Salento. Poco più a sud di quella informe distesa di orribili casette che è Porto Cesareo, c'è l'area di Porto Selvaggio: 200 ettari di stupenda pineta che fanno gola a molti. Per quella pineta, Renata Fonte, giovane assessore repubblicana di Nardò, morì ammazzata con tre colpi di pistola poco prima della mezzanotte del 31 marzo di due anni fa.

In galera sono finiti in cinque, accusato come mandante, Antonio Spagnolo, subentrato in giunta alla Fonte come primo dei non eletti del Pri, due intermediari, Mario Cesari e Pantaleo Sequestro, e due «balordi» che sarebbero stati assoldati come killer per 50 milioni, Giuseppe Durante e Marcello My. Sopra di loro, — è scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio depositata una settimana fa dal giudice istruttore Francesco Positano, — c'è un'«organizzazione criminosa» che si servì di Spagnolo, il quale, una volta divenuto amministratore, «avrebbe potuto pilotare l'operazione», cioè «una grossa speculazione edilizia nell'area di Porto Selvaggio».

Il «terzo livello» che ha diretto l'operazione e ordinato l'omicidio, però, dopo 25 mesi di indagine non ha ancora un volto. Positano allarga le braccia: «Abbiamo dei sospetti — dice —, i nomi di alcuni imprenditori. Ma concretamente nulla in mano». La traccia da seguire, secondo Positano, è quella che passa dal piano regolatore di Nardò, modificato a più riprese dal 74 in poi. La maggioranza tripartita Dc-Pli-Pri che amministrava Nardò nel periodo dell'omicidio aveva un solo voto di scarto sulle opposizioni: la presenza di Spagnolo (definito il «sedicesimo consigliere della Dc») assicurava una «affidabilità» per certe operazioni impossibe con Renata Fonte. «Renata e i repubblicani di Nardò erano e sono cosa assai diversa da quelli del resto della provincia», spiega il consigliere comunale comunista Lele Pagliula. Renata Fonte, che aveva studiato a Roma nel '68 e si era poi impegnata nell'Arci per la tutela di Porto Selvaggio, era diventata repubblicana sulle orme di un prozio, quell'avvocato Massimiliano Pantaleo Inguscì che negli anni 50 difendeva gratis i contadini comunisti arrestati per l'occupazione delle terre. comunale eletto nel grosso centro leccese. Con una ventina di voti di scarto il primo dei non eletti fu Spagnolo.

«La sua candidatura — ammette Gianni Zilli, segretario del Pri di Nardò — ci fu imposta da Lecce. Mi convincono — continua — le conclusioni cui è giunta la magistratura. Questa grossa organizzazione criminosa ha trovato terreno fertile a Nardò dove ci sono personaggi che da 40 anni comandano in modo moralmente spregiudicato, dove anche per ottenere un certificato ci vuole l'«amico», dove c'è una mafiosità diffusa. Renata probabilmente era arrivata a mettere le mani su qualcosa di concreto, e per questo è morta. Spagnolo, invece, questa organizzazione l'ha garantita». Zilli non vuole aggiungere altro, ma in questa luce appaiono in una luce sospetta le parole del sindaco democristiano Leuzzi (la Dc ha perso solo da pochi anni la maggioranza assoluta) che definì l'arresto di Spagnolo «la vicenda personale di un assessore». Gli interessi in gioco sono alti. «La speculazione a tappeto come quella che ha fruttato miliardi — dice Pagliula — e per come si è svolta non poteva non essere organizzata dall'alto, programmata, coperta». «Agisce un vero e proprio «superpartito degli affari» — accusa Antonio Rotundo, della segreteria provinciale del Pci — che opera in sedi extra istituzionali. Naturalmente, per la Dc gli scandali sono tutti casi isolati, dall'arresto del sindaco di Lecce per la vicenda dello stadio all'omicidio dellaFonte». Il Pri ha un ruolo in tutto ciò: intorno alla figura di Gaetano Gorgoni, sottosegretario ai lavori pubblici, il partito si è inserito nei varchi lasciati dalla crisi della Dc. Spagnolo, oggi, sembra che nessuno lo abbia mai conosciuto. Vistosi perso, però, ha iniziato a parlare, tirando in ballo i tecnici che redassero il piano regolatore di Nardò, i fratelli Sarno, autori anche di quello di Lecce. I magistrati sperano che il processo, fissato per ottobre, chiarisca qualche mistero. Per Porto Selvaggio, intanto, la partita è ancora aperta: la legge regionale che vi istituì con un parco naturale è ancora lettera morta. «Darei la vita per difendere Porto Selvaggio», disse Renata poco tempo prima di essere ammazzata. E così è stato.

Giancarlo Summa

Nella foto: Renata Fonte, uccisa due anni fa

Due anni e supermulta per Terruzzi

Frodi valutarie Condannato il re del nichel

La stessa pena (e sei miliardi da pagare) anche per il commissario di borsa Ravelli

MILANO — Il re del nichel Angelo Terruzzi ed il commissario di borsa Ravelli sono stati condannati a due anni di reclusione dal Tribunale di Milano per illecita costituzione di capitali all'estero.

Ravelli dovrà pagare anche una multa di dieci miliardi e Terruzzi sei miliardi. Per lo stesso reato sono stati condannati anche l'avvocato Gennaro Zanfagna a due anni di carcere e un miliardo e mezzo di multa ed il gioielliere di via Montenapoleone Claudio Pederzani, cui i giudici della quarta sezione del tribunale hanno inflitto un anno di detenzione e 800 milioni di multa. Gli imputati dovranno pagare, inoltre, poco meno di due miliardi per pene accessorie e risarcimento danni allo Stato.

Per tutti il pm Pier Luigi Dell'Osso aveva chiesto pene più severe ed in particolare 3 anni e 8 mesi più 15 miliardi di multa per Ravelli e tre anni e 11 mesi per Terruzzi, che era rimasto latitante per due anni per sfuggire al mandato di cattura, revocato nel corso del processo.

I fatti contestati agli imputati sono emersi durante la più vasta inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e sono legati a una operazione che avrebbe consentito a Bruno Tassan Din, già amministratore delegato del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, di disporre in Italia di sette milioni di dollari che deteneva illegalmente in Svizzera. Con la mediazione di Ravelli e Zanfagna Angelo Terruzzi avrebbe versato circa 4 miliardi in Italia per ottenere l'accredito del controvalore su un conto svizzero, mentre Pederzani avrebbe esportato con questo sistema di «compensazione» mezzo miliardo.

La vicenda, culminata nell'84 con l'arresto del commissario di borsa e con il mandato di cattura per il re del nichel, avrebbe avuto inizio tra il febbraio ed il marzo dell'81. Tassan Din si sarebbe trovato nella necessità di far entrare nelle casse della Rizzoli sette miliardi, attingendo al conto «Recioto» che aveva presso la Rothschild Bank di Zurigo insieme a Umberto Ortolani, lo stretto collaboratore di Licio Gelli ai vertici della P2. Il conto sarebbe stato costituito da capitali sottratti all'Ambrosiano ed approdati in Svizzera con l'operazione «Belatrix», anche questa oggetto della più vasta inchiesta sul crack.

Sempre secondo l'accusa, Zanfagna e Ravelli avrebbero trovato chi intendeva esportare soldi in Svizzera con lo stratagemma di non far varcare materialmente le frontiere ai capitali ed avrebbero ottenuto il controvalore in Italia in titoli di Stato. Risalendo ai proprietari di parte di questi titoli, appartenuti per quasi quattro miliardi a Terruzzi e per mezzo miliardo a Pederzani, mediatori ed esportatori sono stati riconosciuti colpevoli dell'infrazione valutaria e condannati.

Polemiche e manifestazioni contro la «VI mostra navale bellica» che si apre domani

Ed ecco a Genova una fiera della guerra

Un sit-in ed una «catena umana» davanti alla esposizione organizzata da un comitato di associazioni cattoliche e non violente - La protesta del Pci e del sindacato - Sciopero generale simbolico di dieci minuti

Dalla nostra redazione

GENOVA — «*Se le armi sono un bene da esibire, allora uccidere è un merito, non un omicidio*». Così si legge in un volantino diffuso a Genova dal «Comitato per le iniziative contro la VI Mostra navale bellica italiana»; mostra che si apre domani nei padiglioni della Fiera internazionale. Del Comitato fanno parte più di quaranta fra associazioni, partiti, gruppi cattolici e movimenti; le iniziative, avviate un mese fa, culmineranno domani in una manifestazione «*assolutamente pacifica e non violenta*», che prevede un corteo di studenti da piazza Caricamento alla Fiera, un sit-in davanti alla Fiera, una catena umana che, mano nella mano, congiungerà la Fiera con piazza De Ferrari. La pacifica marcia del corteo sarà scandita dai rintocchi di una campana, «*che ora suona a morte* — affermano i responsabili di Acli, Mani Tese, Pax Christi, Missioni oggi, Mlal, Nigrizia (tutte aderenti al "comitato") — *ed invece deve suonare per la vita*».

Il «*comitato*» contro la «*mostra dei mostri*» si è espresso con molte voci. Il Pci genovese, ad esempio, con un ordine del giorno del Comitato federale ha chiesto «*che l'inaugurazione ufficiale della Mostra venga annullata e che comunque, ad essa, non partecipino le autorità cittadine; di fronte al turbamento del nostro popolo per gli ultimi gravi avvenimenti internazionali questo sarebbe un segnale importante di sensibilità e di impegno per la pace da parte delle istituzioni; i comunisti genovesi rivendicano una politica di pace del governo italiano, con iniziative a favore del dialogo est-ovest; la garanzia delle finalità difensive dell'esercito, delle strategie militari italiane e dell'alleanza atlantica; la ricerca continua del dialogo per favorire la soluzione pacifica del problema nazionale palestinese, per combattere il terrorismo internazionale, per far progredire la cooperazione economica; una rigorosa regolamentazione dell'esportazione e della commercializzazione delle armi (l'Italia è il settimo paese esportatore), sottraendole alla segretezza e vietandole quando sono rivolte a paesi belligeranti; l'adozione di misure concrete verso la riconversione delle fabbriche di armi*».

Cgil, Cisl e Uil di Genova, che hanno promosso ed animato una settimana di mobilitazione per la pace ed il disarmo, hanno proclamato per domani uno sciopero generale simbolico di dieci minuti, organizzando la partecipazione di delegati di lavoratori di tutte le categorie alla manifestazione davanti alla Fiera. «*Genova* — dice il sindacato — *deve trasformarsi in un Porto di Pace nel Mediterraneo, e non riproporsi come sede di una rassegna di ordigni di morte che alimentano le decine di guerre guerreggiate che sconvolgono paesi tra i più poveri del mondo*».

«*Un mito da sfatare* — afferma un documento del comitato promotore — *è quello della produzione bellica come garanzia dei livelli occupazionali; studi autorevoli, anche con etichetta Onu ed Usa, dimostrano il contrario, dimostrano che la stessa somma investita nel civile crea maggiore occupazione. La grande quantità di capitale richiesta dall'industria bellica, il costo elevato delle materie prime necessarie, la tendenza a lavorare meno efficacemente perché le aziende del settore sono inserite in un mercato garantito dal governo e privo di concorrenza: tutto fa lievitare i prezzi alimentando la spirale inflattiva, e troppe risorse vengono sottratte all'industria di tipo civile*».

Ai vari appelli perché le istituzioni disertino l'inaugurazione della «*mostra dei mostri*», è venuta una risposta negativa dal sindaco repubblicano Cesare Campart, che ha elencato tutta una serie di ragioni per le quali egli parteciperà alla cerimonia. Immediata la replica dei sindacato; i segretari genovesi di Cgil, Cisl e Uil dopo aver dato atto a Campart di avere espresso pubblicamente e a viso aperto le sue ragioni, hanno ribattuto punto per punto; Genova può assolvere il suo dovere di ospitalità in molte maniere più nobili e diverse dall'offrire spazio e promozione alla mostra bellica; i vantaggi economici ci sono, ma esaltarli non è opportuno, i lavoratori ed il sindacato vogliono che la pace diventi più produttiva e proficua della guerra; se la mostra non si faceva a Genova, si sarebbe fatta altrove? Ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Rossella Michienzi

Il partito

Manifestazioni

OGGI: G. Berlinguer, Alcamo; P. Fassino, Ciriè (To); A. Minucci, Impruneta (Fi); U. Pecchioli, Barriera di Milano (To); G. Pellicani, Nicosia (En); A. Rubbi, Avezzano; L. Trupia, Caltanissetta; R. Zangheri, Mazara del Vallo (Tp); A. Cossutta, Porto Maggiore (Fe); A. Boldrini, Reggio E. e Gattatico (Re); F. Marinaro, Losanna; W. Veltroni, Catania; L. Violante, Palermo (piazza degli Albanesi); V. Vita, Catania. DOMANI: A. Bassolino, Caserta; P. Bufalini, Valderice (Tr); G. Pellicani, Castelfranco Veneto (Tv); R. Misiti, Palestrina (Roma); L. Violante, Palermo. MARTEDÌ: G. Borgna, Roma; G. Schettini, Enna. MERCOLEDÌ: L. Magri, Capo d'Orlando (Me); A. Cossutta, Roma (sez. Flaminio); C. Ligas, Viareggio; G. Schettini, Enna.

Scuola di partito

Presso l'Istituto di studi comunisti Mario Alicata — Albinea (Reggio Emilia) — dal 23 al 28 giugno si terrà un corso nazionale rivolto alle compagne sui temi che hanno caratterizzato i lavori e le conclusioni del XVII congresso del partito. Il corso sarà concluso dalla compagna Livia Turco della segreteria nazionale. Si invitano le federazioni a comunicare i nominativi delle partecipanti al più presto alla segreteria dell'Istituto.

Convocazioni

Giovedì 12 giugno alle ore 9,30, presso la Direzione del partito è convocata la riunione dei responsabili delle commissioni di Organizzazione dei Comitati regionali e delle federazioni, con il seguente o.d.g.: «L'impegno dei comunisti per attuare le decisioni del 17° Congresso per il rinnovamento e il rafforzamento del partito». Relatore il compagno Gavino Angius, responsabile della Commissione nazionale organizzazione del partito; concluderà il compagno Achille Occhetto della Segreteria.

• • •

Mercoledì 11 giugno alle ore 10 è convocata presso la Direzione la riunione dei segretari regionali e dei segretari delle federazioni capoluogo. Ordine del giorno: «Lancio della petizione popolare a sostegno del referendum consultivo e iniziative sui problemi della giustizia». Introduce il compagno Achille Occhetto.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 10 giugno (ore 16,30) e successive.

• • •

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 11 giugno alle ore 11.

• • •

Venerdì 13 giugno alle ore 9 in Direzione, Via Botteghe Oscure 4, riunione della Commissione femminile nazionale allargata alle compagne del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo sul tema: «Dopo il XVII Congresso: la riflessione e l'iniziativa delle donne comuniste, in riferimento alle attualità politica». Relazione di Livia Turco. Partecipa ai lavori il segretario generale Alessandro Natta.

AUSTRIA Dilaga lo scandalo internazionale ma il paese è chiuso in un nazionalismo provinciale

Oggi sì o no a Kurt Waldheim

I sondaggi danno vincitore «il bugiardo»

Nessuna svolta apparente rispetto al primo turno elettorale - Non c'è traccia sulla stampa delle fotografie e degli articoli che esprimono l'indignazione del mondo - Alla luce i conti mai fatti con i problemi del passato - Anche i giovani con il candidato dc

Dal nostro inviato

VIENNA — Si vota oggi, ma il «dopo Waldheim», è già cominciato. Nessuno ha la certezza in tasca, ma pochi hanno dubbi su chi sarà, stasera, il vincitore delle elezioni, il futuro presidente della Repubblica austriaca. Kurt Waldheim è in testa in tutti i sondaggi: le previsioni lo danno al 52-53 per cento dei voti, 7-8 punti di vantaggio sul rivale, il socialista Kurt Steyrer. Chi sperava in un rimescolamento delle carte, nelle cinque settimane che son trascorse dal primo turno elettorale del 4 maggio, quando Waldheim mancò per un soffio il colpo della maggioranza assoluta, rende atto oggi che si era fatto delle illusioni. Non è che siano mancati i motivi di una svolta, è che è mancata la svolta. Qui in Austria, almeno. Prima del 4 maggio si disse che questo paese si stava chiudendo su se stesso, che in un inquietante soprassalto di nazionalismo provinciale rifiutava il giudizio e le opinioni del mondo: Waldheim con il suo dubbio passato e le menzogne del suo presente diventava l'eroe di un «nessuno ci può giudicare» assunto a motto della nazione. Gli ultimi 35 giorni non sono stati che una conferma. Di cose ne sono successe, ma non qui. Sono successe fuori, lontano. Il Grande Bugiardo è stato sbugiardato, ma senza che se ne siano tirate le conseguenze, qui.

Le edicole di Vienna traboccano di giornali e riviste straniere con la sua foto in copertina e montagne di articoli, dentro, che esprimono l'indignazione del mondo. Ma sulla stampa austriaca, i tabloid a diffusione da un milione di copie e i pensosi quotidiani più «seri», le tracce di questo giudizio degli «altri» arrivano confuse, e solo per essere contestate.

Ci sono eccezioni coraggiose e il conforto di tanta gente che non ha perso il senso della realtà. C'è un'Austria che si ribella a questa commedia del «non immischiatevi» rivolta al mondo. Una delle colpe più gravi di questo «blocco Waldheim», fatto di nostalgici dichiarati, di benpensanti, di gente il cui unico obiettivo è «dare una lezione ai socialisti» e di tanta pigrizia intellettuale, è proprio quella di produrre una lacerazione che nella storia tranquilla dell'Austria del dopoguerra non c'era mai stata. Affermare, forse senza neppure rendersene conto, una svolta che è davvero, profondamente, inconciliabile con quella storia e con l'immagine che essa ha prodotto fuori dai confini dell'Austria. Creare una divisione di quelle che non si ricompongono con le mediazioni della politica, come, ripete il candidato socialista Steyrer, usando l'argomento più forte di una campagna che per il resto non ha certo brillato per incisività ed efficacia.

Era forse un'immagine, quella di una pacifica integrazione e di una politica senza drammi, falsa e incompleta, perché ne mancava una parte: il riflesso del grande problema irrisolto, dei conti mai fatti con il passato degli anni del nazismo. A suo modo Waldheim e i democristiani quel vuoto lo hanno colmato. Lo hanno fatto nel modo peggiore, ma l'Austria che si ritrova improvvisamente divisa sarà, almeno, finalmente costretta a discutere.

Se le avvisaglie di uno scontro chiarificatore ci sono, sono comunque sullo sfondo. In primo piano per ora restano gli altri: la probabile maggioranza che oggi eleggerà Waldheim. Il tono, alla vigilia, lo hanno dato loro, ed è stato quello di una incongrua e pigra scontatezza intorno all'ex nazista che sta per diventare presidente. «Sono affari nostri, non immischiatevi». Materia nuova che la maggioranza degli austriaci offre alla riflessione di quei tanti intellettuali, psicologi e storici che si sono affannati sul tema della rimozione del passato nazista in Germania e in Austria: l'Austria oggi rimuove anche il presente. «Rudere della propria coscienza», come ha detto in una bellissima intervista a una rivista «alternativa» lo scrittore Peter Handke.

Ma dentro l'apparente fissità di questa rovina ci sono movimenti inquietanti: la polemica contro i «bestimmte Kreise», «quei certi circoli» che hanno sollevato questo putiferio intorno al «rispettabile dottor Waldheim» e al «rispettabile soldato» («anstandiger Soldat»: è un'espressione che ricorre spesso nel vocabolario di austriaci e tedeschi maschi di una certa età e si porta dietro un carico di ipocrisia autoassolutoria insopportabile per chiunque non sia austriaco o tedesco) che fu l'Oberleutnant Waldheim, è continuata fino alle ultime ore. Certi sondaggi d'opinione pubblicati nelle settimane scorse fanno paura. Al centro di documentazione ebraica di Simon Wiesenthal, il famoso cacciatore di criminali nazisti, sono convinti che le accuse e le rivelazioni sul passato di Waldheim, anziché danneggiarlo lo hanno favorito. Ci sono state anche polemiche su questo punto, discrete ma dure, tra il centro di Vienna e quello di Los Angeles. Contraddizioni che sono il riflesso della constatazione più amara che si possa fare: forse proprio le rivelazioni sulle pagine oscure del proprio passato il candidato ex nazista dovrà, alla fine dei conti, la sua vittoria.

D'altronde in un sondaggio comparativo tra Waldheim e il suo rivale Steyrer, il primo, nell'opinione degli intervistati, ha superato largamente il secondo alla voce «trascorsi militari». Solidarietà soltanto umana di uomini anziani che hanno vissuto con l'uniforme della Wehrmacht gli anni della propria giovinezza? Forse — è già darebbe comunque da pensare — ma non soltanto. Almeno a dar credito ad una analisi del voto del 4 maggio compiuta da un istituto demoscopico, dalla quale risulta che per Waldheim avrebbe votato anche una maggioranza dei giovani sotto i 35 anni.

Paolo Soldini

SUDAFRICA

Sanzioni a Pretoria: la regina Elisabetta preme sulla Thatcher

Lo ha rivelato ieri un quotidiano inglese - La preoccupazione della sovrana per la minacciata spaccatura del Commonwealth

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'unità del Commonwealth è messa a repentaglio dal persistente rifiuto della Thatcher di accettare un piano di sanzioni economiche contro il Sudafrica razzista. La Gran Bretagna è completamente isolata all'interno di una organizzazione mondiale multirazziale di 44 Stati che attraversa ora la crisi peggiore dei suoi sessanta anni di esistenza. Alcuni paesi (come Zambia, Zimbabwe, India) minacciano di uscire. Altri protrebbero seguirli. La pressione diplomatica aumenta nei confronti del governo di Londra perché abbandoni una linea di astensione che — si dice — equivale ad un tacito appoggio del regime bianco di Pretoria. A questo punto è la Gran Bretagna che rischia di essere espulsa se la contraddizione di fondo non viene superata prima del mini vertice che il Commonwealth terrà nella capitale inglese in agosto.

La regine Elisabetta II è formalmente capo del Commonwealth secondo la revisione costituzionale apportata all'atto dello scioglimento del vecchio Impero britannico quando le nazioni di nuova indipendenza, via via accresciutesi di numero, decisero di formare una libera associazione fondata sull'uguaglianza, il rispetto, e la tolleranza razziale. E fu la deroga flagrante a questi principi che portò, nel '61, ad estromettere il Sudafrica con Verwoerd primo ministro e McMilland a capo del governo conservatore a Londra. Adesso l'indice d'accusa si punta sulla Gran Bretagna. Il pericolo di frattura è reale.

Ieri il quotidiano «Today» è tornato sulla controversa questione pubblicando in prima pagina il fermo avvertimento che la Sovrana avrebbe impartito alla Thatcher durante una udienza privata a Buckingham Palace. Un incontro di normale amministrazione diventa così occasione di consulto sulle prospettive di una istituzione sotto l'egida della Corona inglese. La regina è preoccupata» — scrive Today — «per il crescente livello di violenza nel Sudafrica, per il fallimento delle iniziative diplomatiche fin qui tentate, come la recente missione delle «personalità eminenti» in rappresentanza del Commonwealth a cui Botha ha chiuso la porta in faccia rifiutando di discutere ogni possibilità di mediazione, qualunque apertura verso il negoziato col Congresso nazionale africano Anc. In questa tremenda impasse, l'inazione da parte britannica si trasforma a sua volta in un intralcio verso lo scioglimento del nodo sudafricano.

La Regina dunque interviene, per dovere costituzionale, così come si dice avesse fatto in due occasioni precedenti: l'invasione americana di Grenada e lo sciopero dei minatori in Gran Bretagna. Il tergiversare della Thatcher, che si è fin qui difesa ripetendo che l'arma delle sanzioni non sarebbe efficace, è forse destinato a cadere di fronte al nulla di fatto che verrà segnalato dall'ormai prossimo rapporto che il gruppo delle sei «eminenti personalità» sta per pubblicare.

Il Commonwealth, praticamente con la sola eccezione inglese, vuole adottare una serie di misure restrittive contro Pretoria in materia di credito, nuovi investimenti, scambi commerciali, trasferimenti di tecnologia. È uno strumento di intervento concreto, un'arma morale che — come non si stanca di ricordare il vescovo anglicano e Premio Nobel per la pace Tutu — le circostanze impongono con urgenza inderogabile. Ecco il quadro che, persistendo la resistenza inglese, porta un grave elemento di sfida alla integrità e alla coesione del Commonwealth.

Le ultime statistiche sulla repressione in Sudafrica, pubblicate da un gruppo di studio contro l'apartheid, confermano il peggioramento della situazione. Il freddo linguaggio delle cifre dice che, fra gennaio e aprile di quest'anno, sono morte 4,42 persone al giorno. Nel 1985, la media era di 2,4. Nel frattempo la spirale della violenza di Stato scatenata sui ghetti neri sudafricani è stata esportata con gli attacchi militari diretti contro lo Zambia, lo Zimbabwe e il Botswana in aperta violazione delle norme internazionali. Per questo il presidente dello Zambia Kaunda, dopo aver annunciato la sua possibile autoesclusione dal Commonwealth, ora prospetta, in collegamento con altri paesi, l'espulsione della Gran Bretagna. Ed è questa la «impensabile eventualità» contro la quale Elisabetta II ha messo in guardia la Thatcher.

Antonio Bronda

Raid in Angola, sono sovietiche le navi colpite

JOHANNESBURG — Il Fronte democratico unito (Udf), il principale movimento d'opposizione legale all'apartheid, ha ottenuto ieri dalla Corte suprema sudafricana il permesso per organizzare incontri e convegni allo scopo di chiedere la legalizzazione del Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione fuorilegge. Interpretando arbitrariamente il recente divieto di commemorare il decimo anniversario della strage di Soweto (cadrà il 16 giugno), la polizia pochi giorni fa aveva disperso una riunione dell'Udf volta a favorire il riconoscimento dell'Anc.

Altre cinque vittime si sono aggiunte nel corso della notte al lungo elenco di morti dovuti ai disordini che dilagano nel paese. Tra di esse David Lukhele, ex vice ministro del governo del bantustan del Kangwane, che dovrebbe diventare formalmente indipendente entro l'anno ed è oggi teatro di scontri tra i fautori e gli oppositori dell'indipendenza stessa.

Radio Mosca infine ha confermato ieri mattina che due mercantili sovietici sono rimasti danneggiati ed una nave cubana è stata affondata giovedì scorso nel porto angolano di Namibe, nel corso di un raid compiuto da un commando sudafricano. Sull'episodio dall'Urss non sono stati forniti altri dettagli e non è stato precisato se, nel corso dell'attacco, ci siano state vittime. Poche ore prima l'agenzia angolana «Angop» aveva riferito che un'unità da guerra della marina sudafricana giovedì mattina era riuscita a penetrare nel porto di Namibe ed aveva sparato una bordata di missili teleguidati contro le installazioni centrando un deposito di carburante. Subito dopo si sono avute le esplosioni su tre navi. A precisare la nazionalità delle quali, come detto, è stata radio Mosca.

ITALIA-IRLANDA

Cossiga a Dublino: al centro i temi della Comunità europea

È la prima visita ufficiale di un capo di Stato italiano nel paese - La battaglia in corso per la legge sul divorzio - 250mila disoccupati su tre milioni di abitanti

Dal nostro inviato

DUBLINO — Per la prima volta ieri mattina un capo dello Stato italiano è giunto in visita ufficiale nella Repubblica d'Irlanda, un piccolo paese europeo chiuso nelle sue tradizioni cattoliche, geloso della sua neutralità, percorso da fermenti di modernizzazione e di apertura verso l'Europa e il Sud del mondo. Proprio questi temi hanno caratterizzato i primi colloqui, preliminari potremmo dire, svolti dal presidente Hillary e dal presidente Cossiga nel corso di una colazione d'onore. Il presidente irlandese ha espresso grande apprezzamento per la visita ed ha sottolineato il comune impegno, di Italia e Irlanda, verso l'unità europea e la cooperazione Nord-Sud. Il capo dello Stato italiano ha chiesto informazioni sulla battaglia in corso per modificare il diritto di famiglia e introdurre il divorzio, oggi vietato dalla stessa Costituzione, anche se, si precisa, ha discusso dell'argomento solo dal punto di vista giuridico e non politico. L'incontro si è svolto in un'atmosfera familiare, cordiale e gradevole. Si è discusso un po' a ruota libera facendo un primo giro d'orizzonte. Successivi colloqui, nei prossimi giorni, con lo stesso Hillary, con il primo ministro e gli altri membri del governo, dovranno approfondire il confronto politico.

La prima giornata di Cossiga in Irlanda è stata insomma una sorta di introduzione in cui più importante è risultato alla fine il clima che, fin dalla cerimonia dell'arrivo all'aeroporto, è risultato particolarmente amichevole. Kilt color ocra e suono di cornamuse. Salve di cannone e inni nazionali. Reparti schierati nelle divise verde olivo di ruvida, calda lana irlandese e persino un passaggio di aerei militari: una squadriglia di ricognitori Siai Marchetti. Così con questi onori e con questo calore il presidente Cossiga è stato accolto a Dublino in una fredda e grigia giornata di giugno. Con il presidente Hillary erano a riceverlo il primo ministro Fitzgerald, il vice premier Dikc Spring, il ministro degli Esteri Peter Barry e il capo dell'opposizione Charles Haughey.

Ieri mattina i giornali riferivano con grandi titoli che in questa nazione di 3 milioni e mezzo di abitanti la disoccupazione sfiora ormai le 250mila unità, mentre oltre un milione di irlandesi vive al di sotto della soglia di povertà e dipende, per sopravvivere, dai sussidi pubblici. Oltre che con questo dramma, la cattolicissima Irlanda, come si diceva all'inizio, si misura proprio in queste settimane, con un tema come quello del divorzio che divide la gente e accende le passioni. Il governo ha indetto un referendum per il prossimo 26 giugno con lo scopo dichiarato di modernizzare il paese e avvicinarlo all'Europa (solo Irlanda e Malta non hanno ancora introdotto questa riforma civile), ma la controffensiva conservatrice è violenta ed ha alla sua testa l'arcivescovo di Dublino Kevin MacNamara che agita lo spettro della «violenza, della permissività e della droga» che col divorzio porterebbe «l'instabilità nella vita familiare». Su questo tema l'Italia ha fatto poco più di un decennio fa una esperienza analoga e certo i cattolici italiani, qui rappresentati dal presidente Cossiga, ne hanno tratto lezioni preziose che potrebbero venir utili anche a quelli irlandesi.

Guido Bimbi

LIBANO

Fatta saltare l'auto dell'addetto militare italiano a Beirut

BEIRUT — All'alba di ieri, una carica di tritolo ha fatto saltare in aria l'auto dell'addetto militare italiano in Libano, col. Amedeo Sturchio, parcheggiata nei pressi della sua abitazione a Beirut Est. L'esplosione, nella quale sono andate distrutte altre vetture, ha lasciato un cratere largo mezzo metro ma non ha fatto vittime. Sull'identità degli attentatori nessuno azzarda ipotesi. Intanto nonostante l'appello rivolto la notte scorsa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite alle milizie in lotta perché cessino i combattimenti, anche ieri mattina l'artiglieria delle formazioni di «Amal» ha aperto il fuoco contro il campo profughi palestinese di Burj El Barajneh, colpendo la moschea e l'ospedale «Haifa». Diciannove giorni di quella che è stata chiamata la seconda «guerra dei campi» sono costati fino ad oggi 90 morti e 400 feriti. Ieri, sui combattimenti in corso, il Fronte palestinese di salvezza nazionale (che raggruppa tutte le formazioni ostili ad Arafat e legate alla Siria) ha emesso un comunicato in cui si impegna a non intervenire negli scontri ed invita i contendenti a sospendere il massacro per poter soccorrere i feriti.

Nella foto: un guerrigliero sciita di «Amal»

Tra Anc e opposizione bianca progressista faccia a faccia a Roma

Entrambi riconoscono l'assoluta necessità di smantellare al più presto l'apartheid

ROMA — Mentre arrivava la notizia di un ennesimo attacco sudafricano all'Angola, si sono confrontate a Roma due ipotesi sul futuro del Sudafrica. Nel quadro di un dibattito organizzato dall'Ipalmo sul processo di cambio in Sudafrica, si sono incontrati Frederik van Zyl Slabbert, già presidente del Partito federale progressista che con circa il 20% dei voti bianchi rappresenta l'opposizione parlamentare e legalitaria e Jhonny Makatini responsabile esteri dell'Anc, il movimento clandestino di liberazione della maggioranza sudafricana. Sono emerse due visioni diverse ma non incomunicabili dei processi in atto. Secondo Slabbert, che ha sfidato il regime di Botha prima incontrandosi con i dirigenti dell'Anc e poi dimettendosi per protesta da parlamentare, è stata proprio la cosiddetta «riforma» costituzionale di Botha ad esasperare la situazione: perché è stata imposta unilateralmente, perché ha escluso ufficialmente solo i neri (consentendo a indiani e coloureds di entrare in organismi privi di effettivi poteri), infine perché ha accresciuto a dismisura i poteri del presidente e dell'esecutivo.

A questo si è aggiunto il ricorso all'esercito, alla polizia, allo stato di emergenza con tutto ciò che ne è conseguito. Secondo l'esponente del Pfp l'unico modo di interrompere la spirale di violenza sta nell'apertura di un negoziato, ma ciò è possibile solo dopo che il governo si sarà impegnato a smantellare il sistema di «apartheid» con le sue leggi e avrà rilasciato gli esponenti del movimento di liberazione in carcere e consentito libertà di associazione. Slabbert è apparso nel complesso pessimista. Non ha voluto insistere sul futuro assetto che il suo partito prevede per il paese, né ha voluto esprimersi in favore del principio un uomo-un voto, ponendo invece il problema della difesa da qualunque dominazione. Prudenza ha espresso poi sulle sanzioni economiche ma ha fatto due importanti affermazioni al proposito: dicendo di aver ricavato, dal suo viaggio in Europa, l'impressione che, dato il comportamento del governo razzista, le sanzioni ci saranno, e che se questo dibattito può servire alle forze europee ad interrogarsi sui loro rapporti col Sudafrica, può essere un fatto positivo.

Abbiamo chiesto direttamente a Jhonny Makatini quale fosse la valutazione dell'Anc sul ruolo di Van Zyl Slabbert (che rappresenta una posizione particolarmente avanzata all'interno del suo partito) e su alcuni dei temi sollevati. La decisione assunta da Van Zyl Slabbert di dimettersi dal Parlamento è stata valutata positivamente e testimonia la consapevolezza che il dominio della minoranza bianca non può continuare. Makatini lo ha definito un gesto di grande importanza per i giovani bianchi che si interrogano sul loro futuro, che possono guardare all'esempio di Slabbert piuttosto che a quello dell'estremismo razzista di un Terre Blanche.

L'Anc non ha comunque intenzione di dire a una forza come il Pfp cosa deve fare, anche se un sostegno al principio di maggioranza sarebbe importante. Sul tema delle sanzioni economiche il movimento di liberazione sudafricano ritiene che siano contrastate da una minoranza sempre più ristretta.

Un altro interrogativo riguarda il ruolo di Ghafsa Buthelezi, il capo tradizionalista del movimento a base zulu «Inkhata», assai impegnato in questi giorni a rompere il suo isolamento interno cercando appoggi in qualche paese occidentale, che è comparso tra l'altro come unico invitato sudafricano al recente congresso dc lasciando gravemente sconcertato più di un osservatore di cose africane.

Su Buthelezi il giudizio dell'Anc è drastico: è ormai passato nello schieramento nemico. Dice di opporsi alla violenza e cioè alla resistenza armata cui ci costringe il regime per difenderci, e poi scatena la sua violenza contro di noi attraverso i cosiddetti «impi» (gruppi paramilitari del movimento Inkhata). Per di più fa campagna contro le sanzioni e rifiuta il principio un uomo-un voto. Sta ormai perdendo il sostegno di cui poteva aver goduto e che lo aveva fatto identificare come parte del movimento antiapartheid. Ed è invece all'African national congress che guardano ormai con decisione quanti lavorano per il futuro del Sudafrica dopo l'apartheid.

Massimo Micucci

CEE

Europa e Medio Oriente Ne hanno discusso i «dodici» in Olanda

AMSTERDAM — La situazione in Medio Oriente è stata ieri al centro delle discussioni dei ministri degli esteri dei dodici paesi della Cee, riuniti a Heemskerk, in Olanda, per una sessione informale di cooperazione politica. La situazione nella regione, secondo quanto è emerso dal dibattito fra i dodici, non lascia oggi spazio a iniziative europee capaci di sbloccare in tempi brevi il processo di pace. In particolare la Siria — secondo quanto ha riferito ai colleghi il ministro degli esteri olandese Hans van den Broek, reduce da un viaggio nella regione — avrebbe opposto precise resistenze ad un intervento della Comunità. La situazione, comunque, anche da ciò che è risultato dalla relazione di van den Broek, che nel corso del suo viaggio ha incontrato anche il leader dell'Olp Yasser Arafat, è estremamente complicata e per interpretarla sono inadeguati, per esempio, gli schemi consueti delle relazioni Est-Ovest. I dodici hanno affrontato anche la situazione nell'America Latina e nell'Africa Australe. Per quest'ultimo argomento, è sul tavolo una proposta del governo olandese di bloccare le importazioni di frutta e verdura dal Sudafrica, se il regime di Pretoria continua nella sua politica di repressione.

Per quanto riguarda l'America Centrale, i dodici hanno espresso «rammarico» per le difficoltà incontrate dal processo di pace tracciato dal gruppo di Contadora, ed hanno concordato un'iniziativa di pace per il Nicaragua che porti all'accettazione da parte del governo sandinista delle regole del gioco democratico, e dall'altra all'adozione di un «atteggiamento positivo» da parte dei paesi che attualmente osteggiano il regime di Managua.

FRANCIA

Il governo Chirac allontana Rajavi leader della resistenza iraniana

Nostro servizio

PARIGI — È partito ieri dalla Francia per destinazione ignota il principale avversario del regime iraniano, Massud Rajavi. Al suo asilo politico ha deciso di porre termine lo stesso governo francese. Per ordine del ministro delegato alla sicurezza Pandraud, la polizia aveva effettuato ieri mattina una vasta operazione detta «di controllo di identità» contro la residenza di Over-sur-Oise del «mudjahidin del popolo» (circa una sessantina) e il loro leader Rajavi che dal 1981 era ospite della Francia come rifugiato politico, dopo essere sfuggito alla feroce caccia delle milizie khomeiniste.

Quale spiegazione dare a questo radicale mutamento di rotta della Francia, che vanta antichi titoli di terra d'asilo e che aveva ospitato Rajavi e i suoi amici, tutti minacciati di morte? Tempo fa, un mese circa dopo la sua ascesa al potere, Chirac aveva già accusato Rajavi di sviluppare in terra di Francia un'attività politica non conforme con lo statuto di rifugiato politico che impone la più completa inattività a chi usufruisce dell'ospitalità francese.

Tutto però è precipitato con la visita a Parigi, dieci giorni fa, del ministro degli esteri iraniano che aveva chiesto a Chirac non solo l'espulsione ma addirittura la consegna al governo di Teheran dei rifugiati iraniani come condizione per il ristabilimento di buoni e proficui rapporti tra Parigi e il governo khomeinista.

Si pensa che all'interno dei «rapporti proficui» sia stato promesso a Chirac un intervento di Khomeini per per la liberazione degli otto ostaggi francesi che da più di un anno sono nelle mani degli sciiti libanesi. Di qui, quasi certamente, la spedizione poliziesca di ieri e la successiva espulsione di Rajavi, destinata a far sapere a Teheran che Parigi mantiene le sue promesse.

Per Chirac in effetti la liberazione degli ostaggi francesi, nella quale erano falliti tutti i tentativi del governo socialista, sarebbe un successo politico personale clamoroso anche se il prezzo da pagare è quello di un oscuramento della tradizione di ospitalità della Francia.

a. p.

INDIA

Estremisti sikh uccidono 9 persone

NUOVA DELHI — Altre nove persone sono morte ieri negli incidenti che hanno avuto luogo nello Stato nord-occidentale indiano del Punjab abitato prevalentemente da sikh. Sullo sfondo di questa catena di violenze c'è la «settimana del genocidio», proclamata dagli estremisti sikh per commemorare la «battaglia del tempio d'oro», attraverso la quale due anni fa le truppe indiane ripresero il controllo della principale località di culto della religione sikh, occupata da migliaia di estremisti decisi a ottenere la secessione del Punjab dall'India. Ieri i terroristi sikh hanno ucciso le nove persone in vari attentati. In uno di questi sono stati assassinati nel sonno quattro operai di una fabbrica di ghiaccio.

Brevi

Hu Yaobang partito per l'Europa

PECHINO — Il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang è partito ieri da Pechino per l'Europa occidentale, dove visiterà Gran Bretagna, Repubblica federale di Germania, Francia e Italia.

Armi chimiche: iniziativa Rdt

BERLINO EST — La Repubblica democratica tedesca ha proposto, insieme alla Cecoslovacchia, la creazione in Europa di una zona priva d'armi chimiche. Il messaggio è stato indirizzato a Belgio, Danimarca, Olanda e Norvegia. In precedenza un'analoga proposta era stata avanzata verso il governo di Bonn.

Continua in Polonia il «caso Geremek»

VARSAVIA — Il prof. Bronislaw Geremek, già esponente di Solidarnosc, è stato convocato per la quinta volta al ministero degli Interni per lunedì prossimo. La serie dei suoi interrogatori pare ormai configurarsi come un autentico «caso» politico.

Nuovi ambasciatori italiani

ROMA — È stata ufficializzata ieri la nomina di tre nuovi ambasciatori d'Italia: in Lussemburgo Guglielmo Guerrini Maraldi, in Thailandia Maurizio Battaglini e in Honduras Mario Alberto Montecalvo.

Vietnam: concluso Cc

HANOI — Il Plenum del Cc del Pc vietnamita si è concluso ieri dopo circa tre settimane di lavori: una durata eccezionale che testimonia la delicatezza delle discussioni svoltesi. Lo si apprende da fonti diplomatiche straniere ad Hanoi.

Berlino, morto soldato Usa ferito al «La Belle»

BERLINO — Un soldato americano, ferito nell'attacco terroristico alla discoteca di Berlino due mesi fa, è morto ieri in seguito alle ferite riportate. Lo ha annunciato il comando dell'esercito Usa a Berlino. Un comunicato militare ha annunciato che il sergente James E. Goins, di 26 anni, originario della Carolina del Nord, è morto in una clinica di Berlino.

Dollari per Marcos

HONOLULU — La magistratura americana ha invitato la dogana a restituire all'ex dittatore filippino Marcos, rifugiatosi negli Usa, sette milioni di dollari in valuta e proprietà varie trattenutigli al momento dell'ingresso nel paese.

Ha già votato quasi il 50%

Referendum, alta la partecipazione Il sindacato recupera a Mirafiori

Conferenza stampa di Fiom, Fim, Uilm: vicinissimo il raggiungimento del quorum, ma si lavora per coinvolgere almeno 700mila lavoratori
Le votazioni sulla piattaforma contrattuale continueranno anche domani e martedì - Il voto dei quadri e dei tecnici - Mercoledì i risultati

ROMA — Statuto alla mano, ce l'hanno fatta. O quasi: manca pochissimo. Ma non si accontentano e hanno «spostato in avanti» il loro obiettivo. Il referendum dei metalmeccanici, che riempie in questi giorni le cronache sindacali, il primo grande referendum a cui è stata chiamata una categoria di lavoratori per esprimere il proprio parere sulla piattaforma per il contratto, è arrivato a poco più di metà del suo cammino. Le urne resteranno aperte infatti anche domani e dopodomani. C'è ancora tempo e spazio per votare (per dirne una, domani migliaia e migliaia di lavoratori rientrano alla Fiat Trattori e alla Fiat Cassino dopo un periodo di cassa integrazione e solo allora potranno votare), ci sono ancora quarantotto ore, ma il sindacato già traccia bilanci. Fiom, Fim, Uilm lo hanno fatto ieri con una conferenza stampa dei loro segretari generali: Sergio Garavini, Raffaele Morese e Franco Lotito.

I dati, per cominciare. Fino ad ora sono stati «coinvolti» 808mila e 17 lavoratori: di loro hano già deciso per il «sì» o per il «no» alla piattaforma contrattuale 476mila e 74. Che rappresentano il quarantasei e tre per cento della categoria. In base allo statuto del referendum, questa consultazione è valida solo se vi partecipa il cinquanta per cento più uno degli aventi diritto. Che in totale sono un milione e ventiseimila. Per raggiungere il «quorum» dunque manca poco: cinquantamila voti.

Un primo risultato dunque è stato già raggiunto: questa originale forma di consultazione piace alla categoria. Ma, in realtà, analizzando i «voti» si scopre che anche questi primi, parziali risultati sono un enorme successo per il più prestigioso dei sindacati industriali. S'è detto prima che fino alle 18 di venerdì (c'è da considerare anche questo: per dare un quadro omogeneo Fiom, Fim, Uilm hanno deciso di sospendere le rilevazioni nella prima serata, ma molti «seggi» sono rimasti aperti anche ieri) aveva votato il 46,3 per cento della categoria. Ma forse il raffronto non è il più giusto. Quei 476.074 voti già espressi vanno raffrontati con il numero dei lavoratori coinvolti in queste prime giornate di referendum (gli 808mila di cui si diceva prima). Per gli altri duecentomila (che erano in cassa integrazione, o impegnati in turni di notte, o in aziende a «ciclo continuo», dove sono difficili da organizzare le urne) le operazioni di voto cominceranno domani.

Quindi se si paragona il numero di chi ha partecipato con il numero dei lavoratori che avrebbero dovuto votare in queste prime giornate di referendum, la percentuale sale. E di molto: si arriva quasi al sessanta, sessantacinque per cento. «Che corrisponde — dirà nella conferenza stampa il segretario della Fim, Raffaele Morese — più o meno alle percentuali di adesioni nelle singole fabbriche che sono apparse in questi giorni sulla stampa».

Ancora altri dati. Nei 15.302 seggi sparsi in tutta Italia, fino ad ora l'affluenza più alta è stata al Nord. Nelle regioni settentrionali ha votato il 47,26 per cento dei lavoratori (sempre rapportati al totale degli aventi diritto), nel Centro il 44,95, nel Sud il 42,9 per cento. «Ma non ci accontentiamo — ha spiegato nella sua introduzione Franco Lotito —. I cinquantamila attivisti impegnati in questa consultazione, faranno anche nei prossimi giorni il massimo sforzo per raggiungere ogni fabbrica, ogni lavoratore».

Fin qui gli aspetti quantitativi. Ma questa partecipazione — se verrà mantenuta la media permetterà di far votare più di 700mila persone — già si presta a qualche commento. Il primo è ancora di Lotito: «Abbiamo registrato successi enormi, anche con partecipazioni del 100% soprattutto nelle piccole e medie aziende. Avevamo visto giusto: questo strumento permette a questi lavoratori, che nelle precedenti consultazioni sul contratto sentivano — come dire? — di contare meno dei loro colleghi delle fabbriche più grandi e più note, questo referendum, dicevo, ha permesso loro di avere "pari dignità" nelle scelte che competono a tutta la categoria».

Ma davvero tutta la categoria ha partecipato? Anche in questo caso, i sindacalisti hanno fatto parlare le cifre. Agli enti centrali della Fiat di Torino (dove i dipendenti sono per lo più impiegati) ha già votato il 74 per cento degli aventi diritto. Di più: alla Fiat Engeneering, dove si concentrano tecnici ad elevata professionalità, ha votato l'82 per cento. Per restare sempre alla Fiat un altro esempio: quello del «Centro ricerche» dove ha partecipato il 78,8% degli ingegneri, dei tecnici, dei ricercatori. Anche alla Ibm non è andata male, ma i dati sono troppo parziali (fino a venerdì erano stati «coinvolti» solo 1.050 dipendenti su 3.000; e tra questi avevano votato 829 pari al 78%).

Certo, qualche problema c'è. Uno per tutti: la «Oto Melara» di La Spezia dove ancora pochi sono andati alle urne. Ma questo voto così atipico sembra aver fatto recuperare al sindacato anche nelle zone dove tradizionalmente era più debole. E l'esempio non può essere che nuovamente la Fiat Mirafiori. Su 20.700 lavoratori «coinvolti» hanno già esercitato il loro diritto 15.205, il 73%. Tre volte il tasso di sindacalizzazione della più grande fabbrica italiana.

«Insisto — ha aggiunto Sergio Garavini — a sottolineare la parzialità di questi dati. Prendiamo il caso della Lombardia, una regione che per la nostra categoria conta molto: nei due giorni che mancano allo spoglio delle schede il nostro apparato dovrà raggiungere altre mille aziende, fino ad ora non coinvolte dal referendum. Ancora, a Mirafiori deve ancora votare la "carrozzeria" che da sola conta migliaia e migliaia di dipendenti. Lo stesso nelle aziende siderurgiche, nei grandi complessi a ciclo continuo. Per questo ad esempio all'Alfa di Pomigliano si sono espresse ad ora 1.359 persone. La consultazione fino a ieri ha riguardato solo gli impiegati. Da domani tocca anche agli operai...».

Eppure, anche questi dati parziali dicono qualcosa. «Sì, certo — dice di nuovo Sergio Garavini, segretario generale della Fiom —. Per noi questo referendum era la risposta alla sfida lanciataci dalla Federmeccanica, da Mortillaro. Gli imprenditori ci hanno sfidato sul terreno della rappresentatività, hanno detto a destra e a sinistra che non rappresentavamo nessuno. E, invece, la categoria ha già dimostrato di riconoscere il sindacato, il sindacato unitario, come il soggetto che li rappresenta. Hanno dimostrato insomma che Mortillaro ha torto, anche a prescindere dai risultati del referendum». «Mortillaro — stavolta è Lotito — aveva scritto che il referendum era pericoloso. I fatti hanno dimostrato che non era pericoloso per noi...».

Un'ultima curiosità: tutte le operazioni di voto per quel milione di persone è costato appena 300 milioni. I risultati mercoledì mattina.

Stefano Bocconetti

BAGNOLI — Votano gli operai dell'Italsider

«Così è possibile fare i contratti»

Confronto tra Bassolino (Pci), Olivieri (Confindustria), Cazzola (Cgil)

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Tre voci: Bassolino (Pci), Olivieri (Confindustria), Cazzola (Cgil). Risposte a volte diverse, ma forse, dentro un filo comune: è possibile rinnovare i contratti di lavoro, aprire una stagione nuova nel rapporto tra lavoratori e imprenditori. La serata, con un pubblico non oceanico, ma miracoloso vista la coincidenza con i «mondiali», parte, nella Sala Verde della città emiliana, con una introduzione di Ildo Cigarini (Pci di Reggio Emilia) e poi le domande.

DUE CONFINDUSTRIE? — Cazzola, segretario generale dei chimici Cgil, smussa una sua precedente dichiarazione. È un po' troppo parlare di due Confindustrie (Federmeccanica con Mortillaro e Federchimici con Varasi). Certo, sindacati e imprenditori chimici hanno già avuto un primo incontro. C'è stato il riconoscimento di una funzione reciproca; è stata ammessa l'esigenza di fare il contratto. Olivieri risponde subito e pare voler dire che se ci sono due *«anime»* esse albergano sia tra gli imprenditori, sia tra i sindacati. Ricorda per esempio che la trattativa tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil, prima dell'accordo dell'8 maggio sui decimali, fallì perché su *«entrambi i fronti le categorie dell'industria non erano molto disposte a lasciar fare un accordo centralizzato a livello confederale»*. Certo, conclude Bassolino, siamo in presenza di differenze reali tra gli imprenditori. Non è la stessa cosa se uno apre una trattativa e l'altro manifesta una opposizione ideologica.

QUALI CONTRATTI? — Anche con gli imprenditori chimici, ricorda Cazzola, il dissenso sulle richieste è grande, ma, come dire, è un fatto fisiologico. *«Nessun veto da parte di Lucchini, anzi»*, dice Olivieri, *«però...»*. E il però riguarda i limiti assai stretti di una eventuale trattativa. Quello che è inaccettabile, comunque, è il rinvio di troppi temi alla contrattazione aziendale. Olivieri poi si lancia, *«a titolo personale»*, in una riflessione sul futuro, molto vicina a quella di Mortillaro. Non è peregrino chiedersi, dice, se davvero ci sarà ancora bisogno di sindacato, di contratti nazionali. Insomma, nella avveniristica società dei mille lavori, «post industriale» sembra dire, ci sarà bisogno di mille e non di pochi contratti.

Certo, vengono avanti molte novità nel mondo produttivo, riconosce Bassolino, nuove richieste da parte anche dei giovani, delle donne, relative al rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita. Ma le risposte possono essere diverse. Una può far leva su un nuovo sviluppo, ma l'altra può puntare ad una società di precari, ad un precariato di massa. Il punto decisivo dei contratti oggi, comunque, riguarda una richiesta di potere: sugli orari, sulle nuove tecnologie, sulle condizioni di lavoro, sulle ristrutturazioni. E il referendum dei metalmeccanici sta esprimendo una adesione importante, non solo tra gli operai, ma anche tra gli impiegati.

C'È IL BOOM? — Nella sinistra, sostiene Cazzola, c'è la preoccupazione di non capire bene quel che sta avvenendo, come negli anni 50-60. La congiuntura è favorevole e destinata a durare per un periodo non brevissimo. Non parlerei però di miracolo economico.

Nemmeno io, dice Olivieri. L'industria, nel 1985, non ha recuperato i livelli produttivi del 1980. Perché non decolliamo? Perché continuiamo a perdere competitività anche se in modo minore?

È vero che la produzione industriale non è tornata ai livelli dell'80 — replica Bassolino — così come è vero che nel frattempo ha perso 800mila occupati. Noi non contrapponiamo all'ottimismo eccessivo di taluni, una visione catastrofica. Ma io chiedo: a chi sta andando il risparmio petrolifero? Forse a finanziare un piano straordinario per l'occupazione? I nodi strutturali rimangono intatti — guardate al Mezzogiorno — e pesano sulla possibilità di essere davvero competitivi. Aggiungo un timore: che passata l'euforia ritorni sul banco degli imputati il costo del lavoro.

VERSO LE ELEZIONI? — Faccio fatica a vedere — dice Cazzola — come si possa uscire da questa maggioranza. L'attuale governo ha assicurato un'importante stabilità. Ora c'è un rischio di impantanamento. Guardate la questione delle nomine: non si riesce a decidere.

Ma il sindacato ha qualche cosa a che fare con tutto ciò? Secondo Olivieri, no. E se la prende con Garavini accusato di aver «caricato» sui contratti anche la Finanziaria 87, il fisco, le pensioni... Tutte *«cose vecchie»*.

A dire il vero, risponde Bassolino, sono *«cose»* che incidono sul *«salario reale»*. E non pare che Garavini voglia risolverle con i contratti. È un altro aspetto dell'iniziativa sindacale. I contratti possono imprimere un segno politico generale, aiutare a influenzare il destino produttivo del paese, le scelte centrali come quelle del Mezzogiorno, dell'occupazione. L'assillo vero non riguarda il possibile inquilino di Palazzo Chigi, ma dove si pilota il paese, verso quali obiettivi. La serata si chiude così, davvero con tante incognite.

Bruno Ugolini

Brevi

Liberalizzazione tariffe aeree

ROMA — Il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, si è espresso nuovamente a favore della liberalizzazione delle tariffe aeree precisando di aver indicato al commissario Cee per la concorrenza, Sutherland, il suo appoggio alla posizione della stessa commissione. Altissimo respinge l'asserita relazione tra una minore sicurezza del servizio aereo e la deregolamentazione del settore»

Darida e Alfa-Ford

ROMA — «Stiamo seguendo l'evoluzione delle trattative Alfa-Ford con grande attenzione» — ha detto il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida «Se ci saranno altre iniziative congrue — ha aggiunto — saranno ben accolte e vagliate». «Spetterà comunque al governo nel suo insieme — ha detto ancora il ministro — una valutazione di merito. Ogni proposta sull'Alfa dovrà essere esaminata con tutta la collegialità, oggettività e trasparenza possibile».

Direttivo della Cgil

ROMA — Il Comitato direttivo confederale della Cgil è convocato per l'11 e il 12 giugno. All'ordine del giorno la ripresa dell'iniziativa sindacale sull'occupazione (in particolare quella giovanile), del Mezzogiorno, della riforma e del riordino dello Stato sociale (soprattutto pensioni e sanità). Su tutti questi problemi la Cgil ritiene urgente riavviare il confronto con il governo anche in rapporto all'impostazione ed alla preparazione della legge finanziaria. Il direttivo si occuperà anche della questione dei rinnovi dei contratti.

Fisco, proroga per benzoli e toluoli

ROMA — Il ministro delle Finanze Visentini ha ulteriormente prorogato al primo luglio '86 il termine (originariamente fissato al primo aprile e già slittato al primo giugno) per la disciplina fiscale di alcuni derivati petroliferi (benzoli, toluoli, ecc.)

Cassa integrazione all'Enichem

ROMA — Il ministro dei Trasporti Signorile è intervenuto per far sospendere i provvedimenti per la messa in cassa integrazione dei lavoratori della Enichem di Brindisi inviando un telegramma ai presidenti dell'Eni, Reviglio, dell'Enichimica, Necci, dell'Efim, Sandri e dell'Agusta, Teti

L'Eni smembra il «minerario» Scioperi in Toscana e Sardegna

Una delibera della Giunta sancisce la divisione del gruppo Samin - Per la Cgil è un altro passo verso l'affossamento del settore - Protesta dei sindacati che chiedono un rilancio

ROMA — A pochi giorni dallo sciopero nazionale che ha visto l'astensione totale dei 10.000 lavoratori del settore minero-metallurgico (Eni), si è avuta conferma di una delibera del 22 maggio della giunta dell'Eni che sancisce l'ulteriore smembramento delle attività del gruppo Samim. La delibera prevede la netta separazione fra l'attività mineraria da assegnare all'Agip e quella di prima utilizzazione dei prodotti (metallurgica-chimica) da assegnare alla Nuova Samim. Negli albienti dell'Eni si fa osservare che le decisioni vanno nella direzione di una nazionalizzazione del settore. L'attribuzione all'Agip della parte mineraria è stata decisa nell'ottica di trovare soluzioni anche con accordi internazionali e consentire vantaggi di natura fiscale.

La notizia ha però immediatamente fatto scattare la protesta dei lavoratori con scioperi spontanei e iniziative sindacali sul territorio, soprattutto in Sardegna ed in Toscana, dove c'è la massima concentrazione di queste attività. E la protesta proseguirà per tutta la prossima settimana.

La segreteria nazionale della Fulc formalizzerà all'Asap, Eni e Samim in un incontro già fissato per martedì prossimo, la più ferma opposizione alla delibera ed ha sollecitato il ministro delle Partecipazioni statali Darida a fissare un incontro per un confronto con tutte le parti interessate.

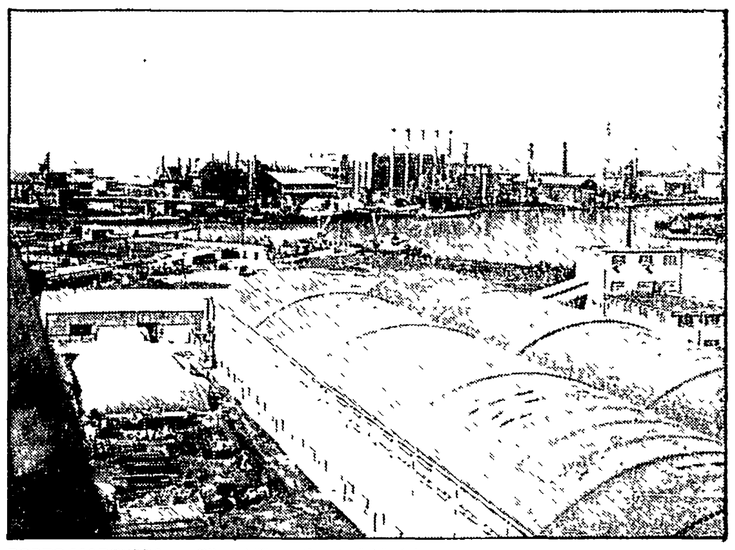
Sandro Schmid, responsabile del settore per la Cgil, ha dichiarato che la delibera Eni è un fatto gravissimo sia dal punto di vista delle relazioni sindacali che di merito. Eni e Samim hanno voluto mettere il sindacato ed i lavoratori di fronte al fatto compiuto, rifiutando un confronto preventivo. «Nel merito la delibera dell'Eni è un puro atto di ingegneria societaria e fiscale e costituisce l'ultimo atto del definitivo affossamento dell'attività minero-metallurgica del nostro Paese che il Parlamento con un'apposita legge ha definito strategica. Sulla Samim-Eni pesano, per il passato, pesanti responsabilità, carenze manageriali ed errori industriali, si pensi per ultimo all'operazione fallimentare della Sameton.

«Il risanamento finanziario ed il rilancio industriale di questo settore passa attraverso un piano che preveda la saldatura fra ricerca-attività mineraria-metallurgica, l'esatto opposto della delibera Eni che assegna queste attività a tre società caposettore diverse.

«Occorre dentro un piano organico nazionale di ricerca di base — dice Schmid — concentrare la ricerca mineralogica nelle tre aree più ricche di possibilità (Sardegna, Toscana, Friuli), riqualificare totalmente la struttura industriale mineraria anche per renderla in grado di affrontare un nuovo processo di internazionalizzazione delle attività e garantire un approvvigionamento strategico di materie prime. Concepire questo sviluppo con uno stretto processo di verticalizzazione della trasformazione dei prodotti come nel caso pirite-acido solforico-acido fosforico o del piombo zinco con Porto Vesme e più in generale con l'industria di riciclaggio delle materie prime ed il mercato dell'industria utilizzatrice di trasformazione».

CHIMICI

A Porto Marghera il «colletto bianco» non è più un nemico



PORTO MARGHERA — Gli stabilimenti petrolchimici

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il «capannone», enorme salone alle spalle del Petrolchimico, è stato per anni un po' il simbolo e un po' il quartier generale delle lotte operaie di Porto Marghera tra gli anni 60 e 70. Vi si sono tenute memorabili assemblee e altrettanto memorabili riunioni dei consigli di fabbrica. Da qualche tempo l'atmosfera è cambiata. C'è sempre un viavai di operai in tuta, ma ormai non stupisce più la presenza di qualche «colletto bianco» con contorno di giacca e cravatta. «Certe separazioni non hanno più senso di esistere — spiega Passadore, segretario della sezione di fabbrica del Pci — certo, vi sono ancora problemi e diffidenze tra i vari strati di lavoratori, ma un discorso comune con quadri e tecnici ormai è iniziato».

«Un'occasione importante per abbattere barriere e incrostazioni del passato è venuta dal confronto con Montedison sulle ristrutturazioni aziendali. Il sindacato è riuscito a fare scelte coraggiose, abbandonando le posizioni del muro contro muro per misurarsi concretamente sui processi di innovazione e riorganizzazione produttiva. È stato un terreno in cui l'incontro è stato fertile», spiega Mulas, segretario del «Gcq», il Gruppo coordinamento quadri del Petrolchimico.

Nato verso la fine degli anni sessanta su esigenze di tipo particolaristico dei capi reparto, il «gruppo coordinamento quadri» del Petrolchimico è venuto via via allargando il proprio campo di rappresentanza tanto che oggi raccoglie al suo interno tecnici di 7° e 8° livello di ogni tendenza: da quelli iscritti alla Fulc a quelli che aderiscono alla Sinquadri.

Il rapporto con gli operai costituisce una lunga vicenda fatta di fratture, incomprensioni, scontri, ma anche intese, incontri, iniziative comuni. Negli ultimi tempi sono proprio questi ultimi aspetti a dare il «tono» del clima di fabbrica. La svolta è avvenuta qualche anno fa al momento del rinnovo del consiglio di fabbrica. Il sindacato propose ai quadri di entrarvi con propri rappresentanti scelti autonomamente. «Allora la discussione fu molto accesa. Il Sinquadri non voleva accettare di far parte del cdf, temeva di uscirne distrutto, di non poter svolgere un ruolo autonomo, di essere completamente a rimorchio delle decisioni prese dagli operai — ricorda Mulas —. Noi, invece, pensavamo che certi spazi andavano occupati, che erano maturi i tempi per un discorso nuovo, che le sensibilità che stavano nascendo nel sindacato andavano colte. I fatti ci hanno dato ragione. Adesso anche il Sinquadri ha accettato di partecipare al consiglio di fabbrica».

Il risultato è che nel cdf vi sono 21 rappresentanti dei quadri (eletti sulla base di 4 gruppi omogenei specifici). Alcuni di loro fanno parte anche dell'esecutivo. Inoltre, la presenza dei quadri è più che proporzionale all'incidenza della categoria sull'insieme della manodopera: 450 persone su 4.700 dipendenti.

La politica del «ramoscello d'ulivo» ha prodotto uno dei risultati più significativi in occasione della conferenza di Chianciano, quando i chimici della Fulc hanno varato la piattaforma contrattuale. Nella delegazione del Petrolchimico è stato inserito anche un rappresentante del Sinquadri. «A Chianciano abbiamo voluto essere presenti in modo unitario, dando voce a tutte le rappresentanze — spiega Mulas —. I risultati, mi pare, ci hanno dato ragione. Ritengo molto positivo, ad esempio, che la parte della piattaforma che ci riguardava sia stata votata anche da molti delegati non quadri».

Il dibattito nel grande stabilimento sui rapporti tra operai e quadri I riconoscimenti salariali

«Il contributo che abbiamo dato come Petrolchimico, assieme ad altre realtà del paese, per individuare nelle rivendicazioni contrattuali un riconoscimento della figura dei quadri è stato determinante — spiega Melchiorre, ingegnere nella grande fabbrica veneziana —. Adesso non sono ammesse ulteriori strumentalizzazioni sul comportamento e sulla lealtà del sindacato, anche se di strada ne dovremo fare ancora molta. Mi pare, però, che si sia dimostrato che i quadri hanno bisogno sia della spinta esercitata dalle varie associazioni e dai sindacati autonomi, sia della forza organizzativa del sindacato confederale».

Il «riconoscimento» della figura del quadro nella piattaforma dei chimici è legato soprattutto ad un capitoletto che prevede, tra l'altro, una indennità di funzione di almeno 40 e 70 mila lire a quanti sono inquadrati al 7° e all'8° livello. Una misura che ha fatto discutere molto anche perché la scala salariale passa in questo modo dal 100-250 previsto inizialmente a 100-330: insomma, la filosofia e i tempi dell'appiattimento salariale sembrano in via di superamento. «Alcune nostre richieste come l'immediato avvio della trattativa sull'area quadri sono state disattese, comunque mi sembra che l'ipotesi uscita da Chianciano sia un buon inizio — dice Rossato, dirigente del Sinquadri al Petrolchimico — c'è ancora molto da fare, però. Spesso ci sentiamo messi dall'altra parte, c'è una specie di ostilità verso di noi. Ma mi rendo anche conto che per gli operai è faticoso digerire le differenze salariali. Comunque, cerchiamo di badare alla sostanza dei problemi. In questo modo si potranno trovare delle convergenze. Se ognuno va per la sua strada si otterranno scarsi risultati al prezzo di gravi lacerazioni».

E gli operai, come hanno reagito ad una impostazione di politica sindacale che in qualche maniera «capovolge» la filosofia di tante battaglie? Non si può dire ci sia grande entusiasmo, anche se l'incubo della marcia del 40.000, l'esigenza di non determinare contrapposizioni con una categoria destinata a crescere di peso, la volontà di non creare fratture sfumano i giudizi. «Quel che non mi convince — dice Gatto, del consiglio di fabbrica — sono quei soldi dati al 7° e 8° livello senza alcun confronto sulla professionalità, a scatola chiusa. No, la riparametrazione non mi spaventa. Del resto, qui al Petrolchimico l'avevamo già "sofferta" in occasione della piattaforma aziendale dell'84». «L'indennità per i quadri piovuta da Chianciano è stata una vera sorpresa — dice invece Albertini, sempre del consiglio di fabbrica — Non mi convince. D'accordo che ci sono problemi di appiattimento, ma la soluzione trovata vanificherà la contrattazione di fabbrica. Ci diranno che per gli operai non ci sono soldi perché hanno dovuto darli ai quadri».

Dello stesso parere non è Chiesura, uno dei capi «storici» del Petrolchimico. «Mi pare che l'ipotesi di Chianciano sia un fatto positivo che corona 3 anni di discussioni che abbiamo avuto in fabbrica. Ho anch'io dei dubbi. Non tanto sui soldi che vengono dati ai quadri, quanto sul fatto che servano realmente a retribuire le varie professionalità. Comunque, va tenuto presente l'obiettivo politico, quello di tener unito il mondo del lavoro. Una cosa che riguarda noi ma anche i quadri: da soli hanno portato a casa solo appiattimenti».

«Io non sono affatto convinto che il salario riconosciuto ai quadri venga tolto agli operai — ribatte Melchiorre —. Caso mai vien tolto spazio alle incentivazioni individuali. Così si possono cominciare a contrattare. E poi, non bisogna dimenticare l'esperienza concreta del Petrolchimico: dalla riclassificazione, dalla discussione sull'organizzazione del lavoro è sempre uscito denaro fresco per gli operai. Ed è uno dei capitoli che marciano paralleli con le rivendicazioni contrattuali».

Gildo Campesato

Sciopero marittimi Carta li precetta?

ROMA — I sindacati protestano perché la Tirrenia navigazione ha noleggiato un traghetto misto di bandiera estera sulla linea Genova-Cagliari. Per il 17 giugno hanno proclamato uno sciopero. Ma il ministro della Marina mercantile, Gianuario Carta minaccia di precettare i marittimi che aderiranno all'iniziativa promossa da Cgil, Cisl e Uil: «Lo sciopero — dice — costituirebbe l'ennesimo esempio di palese violazione dei diritti fondamentali dei cittadini». Per questo Carta ha invitato tutte le prefetture competenti ad adottare «tempestivamente i previsti provvedimenti di precettazione».

Di fronte alle accuse dei sindacati il ministro si difende sostenendo che la Finmare ha confermato la mancanza di naviglio idoneo della società del gruppo da destinare alla linea di collegamento dalla Liguria alla Sardegna. Per cui, dice ancora Carta, «si è reso necessario reperire l'unità idonea sul mercato internazionale». Il ministro della Marina mercantile avanza, inoltre, una specie di ricatto verso i sindacati: lo sciopero non potrebbe non incidere negativamente sulle valutazioni di ordine politico anche in riferimento ai provvedimenti legislativi in corso relativi al settore.

La Lega compie cento anni

Prandini: «Chiediamo più attenzione»

Il presidente critica la cultura economica dominante che continua a considerare marginale il contributo della cooperazione - «Vogliamo partecipare a pieno titolo alla programmazione» - Martedì a Roma assemblea con Craxi

Onelio Prandini

ROMA — Cent'anni, e li mostra volentieri. Dopodomani la Lega delle cooperative festeggia in grande il suo secolo di vita invitando a Roma i presidenti di tutte le cooperative, in un'assemblea che sarà conclusa dal presidente del Consiglio. «Tutti? Sì, ma diciamo francamente che il Teatro Tenda, per quanto grande, ne potrà contenere solo un terzo, cinquemila su oltre quindicim'la». Onelio Prandini è impegnato a ritoccare il suo intervento introduttivo per questa che si presenta, obiettiamente, come una grande *kermesse* politica. Non avete paura di essere fagocitati dall'ufficialità? Insomma, sarà solo celebrazione e parata di autorità? «Per noi è un'occasione concreta, nella quale affrontare sì il rapporto cooperazione/istituzioni, ma per verificare se ci sono le condizioni per un mutamento», risponde il presidente della Lega. E spiega: «Noi ci aspettiamo un mutamento nei comportamenti concreti, rispetto al ruolo del movimento cooperativo in questo paese».

In parole, questo significa «riconoscere il ruolo strutturale e di pari dignità della cooperazione» rispetto al «privato» e al «pubblico», sia quando si tratta di impresa che quando si considera l'organizzazione del sociale. Nei fatti, è una richiesta di entrare nella programmazione economica e nelle leggi non ai margini, non in modo «speciale», ma come tutti gli altri soggetti economici organizzati.

Prandini non nasconde la novità di questa posizione. Facendo la storia, il movimento cooperativo e la Lega nei suoi cento anni hanno avuto quasi sempre un ruolo conflittuale, quando non di contrapposizione aspra. Sono stati avversati dal fascismo, com'era logico, ma anche prima: «Penso ai governi Crispi — dice Prandini —, anche ai governi Giolitti, nonostante la legislazone del 1910-11, che cercava di assorbire questa spinta; penso alla fine della seconda guerra mondiale, quando la ripresa del movimento è legata alla delusione e alla protesta dei giovani... il momento costituente, con l'assunzione della cooperazione come fattore di democrazia economica e di partecipazione dei lavoratori allo sviluppo, come esperienza non conflittuale, dura poco».

Anche apprezzando l'attenzione maggiore — a partire dai governi di centro sinistra, dice — degli ultimi 20 anni, «resta un atteggiamento culturale e politico che si rapporta alla cooperazione considerandola di più, ma valutandola un elemento marginale della società». Il programma del centenario — con al centro l'iniziativa di martedì — dovrebbe «fornire le ragioni, gli argomenti per dare alla cooperazione un ruolo pieno, che oltretutto serve al paese per cogliere una opportunità».

«L'opportunità» è scritta nelle cifre quantitative, ma anche nel successo crescente di una formula di lavoro e di impresa. Il saldo attivo nel numero delle cooperative: più di 600 ogni anno, considerando le nuove nate e quelle che muoiono o si fondono. Il fatturato complessivo, calcolato in oltre 20.000 miliardi e il numero dei soci (tre milioni e mezzo). Sono tutte cose che fanno «grande» la Lega, ma non ne colgono del tutto la qualità. La Lega è solo grande? «No — dice Prandini —, la consistenza è solo il primo aspetto della nostra carta d'identità. C'è poi l'esperienza e la credibilità: quest'ultima ce la siamo conquistata dimostrando di saper uscire dalla crisi degli ultimi anni, provati ma con un aumento della base sociale e con una modernità, che va spinta ancora più avanti».

Fiore all'occhiello, segno dei tempi o emblema, la quotazione in Borsa delle azioni Unipol, la settima compagnia di assicurazione italana e una delle più impegnate anche nei prodotti assicurativi e finanziari legati alla previdenza e alla sanità integrativa. La crescita dei prodotti finanziari offerti dalle cooperative della Lega è innegabile. Ne fa fede lo sviluppo (e le attività) del Fincooper, il consorzio finanziario cui aderiscono oltre 2.000 cooperative. E il contenuto sociale, e la intenzione politica,che comunque sempre accompagna l'idea di mettersi in cooperativa?

«La cooperazione è un soggetto che diffonde impresa, prima di tutto; e con una particolare sensibilità verso il Mezzogiorno e la disoccupazione. E un fattore di innovazione, non solo per sé; ma per tutto il mondo della minore impresa. Oltre a realizzare praticamente tasselli di *democrazia economica* — conclude Prandini — anche nel sociale la cooperazione può dare risposte nuove, come soggetto rinnovatore dello stato sociale; mantenendo, però, le conquiste del mondo del lavoro».

Nadia Tarantini

In Borsa sembra finita l'euforia senza tregua

L'ultima settimana ha portato a una secca caduta dei valori e del volume degli scambi - Le analogie con il crack dell'81 - La sopravvalutazione del ruolo dei Fondi di investimento

MILANO — In Borsa si accentuano gli squilibri. Martedì una impennata, poi tre sedute di fila in discesa di notevole entità hanno propagato un certo allarme. Anche gli scambi presentano una notevole caduta, stazionando sotto i 300 miliardi. Quanto sta accadendo presenta alcune analogie coi due mesi di giugno e luglio dell'81, quando la Borsa al culmine di un galoppo durato oltre mille giorni a seguito di gravi avvenimenti legati al dissesto Calvi-Banco Ambrosiano, entrò in una fase perturbata che culminò in un vero e proprio crack (14 luglio 1981) data la mole dei titoli allora a riporto, tant'è che la Borsa venne chiusa.

Una riflessione sugli avvenimenti di allora può essere utile anche se la situazione di oggi è estremamente diversa e aiuta poco a capire quale direzione potrà prendere il mercato, come tutti si domandano.

Certo, anche allora le «portinaie» giocavano in Borsa, anche allora i «borsini» si erano aperti al pubblico per uno sport nuovo non privo di rischi, l'investimento in azioni, e anche allora molte persone inesperte si improvvisarono speculatori. A qualcuno andò bene, altri si scottarono. Da allora la Borsa è parecchio cambiata e le analogie si fermano a poche cose. Fra allora ed oggi c'è per esempio lo spartiacque rappresentato dai fondi, la presenza nel mercato di una componente estera notevole (che ora vende); un mercato enormemente più garantito, quasi per contanti. Malgrado ciò le perturbazioni, e i forti alti e bassi, denotano uno squilibrio che nessuna componente riesce o può dominare.

Dopo tanta strada tutti si aspettavano una svolta, ma è deludente constatare che i fondi che dovevano rappresentare il volano del «nuovo mercato», sembrano incapaci di influire nel senso di determinare un andamento meno schizofrenico e meno mortificante per una immagine nuova della Borsa che non assomigli più a quella del passato.

Ma quando si parla di fondi probabilmente si equivoca, si pensa che tutti i fondi abbiano a che fare con la Borsa mentre il loro peso nei confronti del mercato resta relativamente modesto. Più che modesto. Anche in maggio gli acquisti netti di titoli azionari (1100 miliardi) hanno rappresentato su oltre 10 mila miliardi di scambi poco più del 10 per cento; mentre per avere una influenza determinante il loro peso dovrebbe salire almeno del 30-40 per cento. È chiaro che attualmente essi non possono determinare forti correzioni in un senso o nell'altro ma al più arginare le falle, qualora lo facciano.

Anche nell'81 il mercato era dominato e strumentalizzato da un oligopolio formato da pochi grandi gruppi come i cinque attuali (Agnelli, Iri, Generali, Montedison e De Benedetti) che da soli rappresentano oltre l'80 per cento del mercato. Ma i grandi gruppi che fanno? Sfruttano soprattutto il vento a favore, spingono i titoli ai massimi livelli quando ciò è possibile per la forte domanda esistente ma non gettano mai grandi risorse nel mercato per impedire che si verifichino certe cadute a candela, perché interventi di questo genere sono estremamente onerosi.

Neanche i grandi gruppi dunque possono manovrare il mercato a loro piacimento checché se ne pensi ma soltanto sfruttare le grandi correnti favorevoli. Se così non fosse il mercato perderebbe in imprevedibilità, e ciò segnerebbe la fine della speculazione che è la sola capace di portare il mercato a ritmi incandescenti.

Anche nell'81 erano in corso molte operazioni sui capitali ed altre erano in gestazione, ma i gruppi furono incapaci a contrastare la crisi che investì la Borsa tanto che si dovette ricorrere ai consorzi bancari per il collocamento degli aumenti di capitale.

r. g.

Cmc, un forte utile

RAVENNA — Si è chiuso con 416 miliardi di fatturato e 12 miliardi e mezzo di utile, il bilancio consuntivo 1985 della Cooperativa muratori e cementisti, Cmc, di Ravenna. Con questo esercizio, è stato sottolineato dall'assemblea generale dei soci, la Cmc, che è una delle maggiori imprese italiane operanti nel campo dei grandi lavori infrastrutturali, segna il terzo anno consecutivo di crescita (305 miliardi di fatturato nell'83 e 336 miliardi nell'anno '84), realizzando una tappa ulteriore del proprio piano di consolidamento, qualificazione e sviluppo. Lungo questa linea si colloca anche la realizzazione del budget 1986. Tra i dati più significativi del bilancio 1985 figura un ulteriore miglioramento della situazione finanziaria complessiva dell'azienda.

Alfa spera nella Ford e mette nel cassetto l'accordo con la Nissan

Nonostante l'intesa per la produzione di un nuovo fuoristrada, nello stabilimento di Avellino 500 lavoratori su 630 sospesi per 2 anni

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — Neppure il fuoristrada ferma la cassintegrazione. A Pratola Serra, nello stabilimento dell'Alfa Nissan, 500 lavoratori su 630 non rientreranno in fabbrica per i prossimi due anni. Proprio in questi giorni l'azienda ha richiesto al Cipi la cassintegrazione speciale, fino a tutto il 1987, per 400 operai e 100 impiegati, senza indicare prospettive certe di sviluppo e di tenuta dei livelli occupazionali. Una doccia fredda per gli addetti della fabbrica irpina, neppure un mese dopo l'annuncio del nuovo accordo fra la casa di Arese e il partner nipponico per il rilancio produttivo dello stabilimento, grazie alla costruzione dell'Ar 148, la seconda vettura frutto dellaJoint-venture italo-giapponese. Con il fuoristrada, presentato dall'Alfa Romeo con un grande battage pubblicitario, l'impianto di Pralosa Serra avrebbe dovuto funzionare a pieno regime, nei piani dell'azienda, con conseguenze positive anche per la linea di produzione Arna di Pomigliano d'Arco, dove le vetture saranno verniciate e finite. In questo senso, la direzione dell'Alfa aveva assunto impegni precisi con il sindacato.

La richiesta di cassa integrazione per due anni getta invece nuove ombre sul futuro dell'Alfa Nissan. «Esigenze di ristrutturazione aziendale e di riconversione produttiva non bastano — scrive in un documento la Cgil di Avellino — a giustificare tempi così lunghi per il ritornoin fabbrica». Oggi nello stabilimento lavora poco più della metà degli addetti, rientrati in produzione per lo più negli ultimi due mesi. Il 30 giugno prossimo scade per 500 lavoratori la prima tornata di cassintegrazione e ne comincia un'altra, ma non è tutto: l'avvio della produzione del fuoristrada, previsto tra la fine del 1987 e l'inizio dell'88, impiegherà nei primi mesi solo un numero limitato di addetti. La produzione completa dovrebbe iniziare solo nel 1990, con un totale di circa 12 mila vetture, e anche allora potrebbe esserci un esubero di alcune decine di operai. Dati decisamente contrastanti con le previsioni ottimistiche di poche settimane fa, che parlavano di 15 mila vetture prodotte a Pratola Serra in tempi brevi. «Oggi — si legge nel documento della Cgil — corrono troppe informazioni ufficiose che determinano gravi preoccupazioni fra i lavoratori sulle prospettive occupazionali». Molte voci, poche certezze. Eppure tre settimane fa Fiom, Fim e Uilm regionali avevano chiesto un incontro alla direzione dell'Alfa Romeo, presso l'Intersind, per conoscere tempi e modalità per l'avvio della produzione del fuoristrada. A giudizio del sindacato, restano tra l'altro ancora da sciogliere due nodi fondamentali che contribuirono al fallimento del primo accordo tra Alfa e Nissan: la qualità produttiva della vettura e la commercializzazione. La Cgil irpina chiede perciò un confronto immediato, presso l'Intersind regionale, con il gruppo Alfa Romeo sulle prospettive dell'Alfa Nissan, e si prepara ad avviare una iniziativa di mobilitazione a livello unitario.

Paolo Speranza

Le fabbriche di lenti non piacciono all'Iri: cederà la Salmoiraghi

Avviate le trattative per la cessione a privati dello stabilimento di Porto Marghera - Le preoccupazioni e le richieste dei lavoratori

ROMA — Ormai è come con le ciliegie: una tira l'altra; nella sua irresistibile corsa alle «dismissioni» l'Iri ha deciso di sbarazzarsi di un'altra fabbrica: la Ior, Industrie oftalmiche riunite, di Porto Marghera. Occupa 500 dipendenti e si tratta di un'azienda leader in Italia nel campo delle lenti, sia quelle a contatto sia quelle tradizionali per occhiali. I suoi marchi sono arcinoti: Galileo e Salmoiraghi. Non stupisce, perciò, che di possibili acquirenti in lista d'attesa non ne manchino. Trattative, ad uno stato discretamente avanzato, sono in corso con la Ciba Geigy, con la multinazionale America Optical e con un gruppo di industriali veneti dell'occhiale riuniti nella finanziaria «Finalpo».

Per Porto Marghera la vendita della Ior costituirebbe novità notevole: sarebbe infatti il primo caso di una azienda pubblica (in un polo industriale che ne è zeppo) che passa in mani private. Non per questo il sindacato pone barriere di principio. Prima di dare il proprio assenso all'operazione intende però, avere precise garanzie sul futuro produttivo e occupazionale. «Non vorremmo trovarci — dice Sergio Iodice, del consiglio di fabbrica della Ior — nella mani di qualcuno interessato ad impossessarsi dei marchi, ma del tutto indifferente alla continuazione dell'attività produttiva».

La situazione della Ior non è delle più facili. Il bilancio dello scorso anno ha chiuso in rosso per 6 miliardi, nonostante un fatturato di 43 miliardi.

Nel 1983, dopo una lunga battaglia dei lavoratori che incontrò il sostegno degli Enti locali e dell'opinione pubblica veneziana, venne firmato un accordo che prevedeva una serie di misure per il rilancio dell'azienda: cambio del gruppo dirigente, politica di mercato più aggressiva e razionale, riorganizzazione produttiva, 13 miliardi di investimenti. Ma non è bastato a riportare i conti in attivo. «I lavoratori hanno fatto la loro parte — sostiene Iodice. Negli ultimi 3 anni si sono persi 140 posti di lavoro e la produttività è aumentata in tutti i reparti con incrementi medi del 25-30%. All'appuntamento sono invece mancate la direzione aziendale e la Sofim, la finanziaria dell'Iri cui fa capo la Ior. Non sono riuscite a mantenere gli impegni di rilancio».

Per uscire dal tunnel l'Iri non trova ora di meglio che sbarazzarsi dell'azienda. L'ipotesi è quella di smembrare l a produzione in due fabbriche, una per le lenti corneali (vi è interessata la Ciba), l'altra per le produzioni tradizionali. I lavoratori chiedono che le produzioni da spostare vengano situate in impianti localizzati nell'area di Porto Marghera. La preoccupazione maggiore, comunque, è quella occupazionale. Consiglio di fabbrica e Flm chiedono che la Ior venga venduta soltanto in presenza di un preciso progetto di sviluppo che dia garanzie in termini di investimenti, di programma produttivo, di forza commerciale. A farsene carico — dicono i sindacati — deve essere l'Iri cui si chiede di entrare in società con i privati nelle due future aziende, mantenendo il controllo di almeno il 50% del pacchetto azionario sinché non venga utilizzato il risanamento e il rilancio.

Intanto, però, l'incertezza che si è venuta a creare sul futuro della Ior sta creando in fabbrica — denunciano i lavoratori — «una pericolosa situazione di immobilismo» che rischia di accentuare la precarietà della situazione aziendale. I lavoratori non ci stanno e chiedono tempi stretti per la definizione dei nuovi assetti proprietari, oppure una svolta nella gestione dell'azienda. «Ma l'Iri, in barba al protocollo, non accetta il confronto», protestano alla Flm che ha già indetto gli scioperi a sostegno della vertenza.

g. c.

Un «osservatorio» per il pubblico impiego

Ma molte amministrazioni rifiutano di fornire informazioni

Una commissione presieduta dal professor Rey con il compito di rilevare i dati e creare un sistema informativo nazionale L'indifferenza e l'incuria del governo e l'insensibilità di molti «pezzi» dello Stato che non si preoccupano di collaborare

Il sistema delle relazioni governo-sindacati nel settore pubblico, che ha trovato appena da tre anni il suo fondamento e la sua disciplina nella legge-quadro sul pubblico impiego, si è irrobustito con un nuovo, efficace strumento.

Da poco più di un anno è stata istituita infatti, dopo pressanti richieste avanzate unitariamente dal sindacato, la Commissione per il controllo dei flussi di spesa, con funzioni di Osservatorio del pubblico impiego. Presieduta dal professor Rey, presidente dell'Istat, e composta, oltreché dai rappresentanti sindacali e da alti funzionari delle pubbliche amministrazioni, dei Comuni e delle Province, da esperti appartenenti al mondo accademico e scientifico particolarmente qualificati come i professori Cassese, Coppini e Zuliani, l'attività della Commissione è intesa a rilevare e sistematizzare i dati globali e disaggregati del personale del settore pubblico allargato, a creare un sistema informativo nazionale sul pubblico impiego e a valutare e controllare i flussi finanziari di spesa. Non soltanto i flussi ufficiali, ma anche quelli che, come tanti piccoli fiumi carsici, corrono sotto i titoli più discreti e diversi, inaccettabili riserve di caccia delle più gelose operazioni clientelari e di sottogoverno.

Un ruolo dunque di controllo e soprattutto di orientamento, indispensabile a promuovere e accompagnare il processo di rinnovamento del sistema amministrativo, e a indirizzarlo verso una nuova concezione della gestione del personale, riferita all'analisi e alla valutazione del rapporto tra costi accertati e risultati realizzati. Una concezione che nulla ha a che vedere insomma con il burocratico accertamento, oggi imperante, dell'osservanza o meno di procedimenti e regole formalistiche obsolete, anni luce lontane dalla realtà.

A queste attribuzioni, già di per sé di forte rilievo, si sommano sia quelle assegnate all'Osservatorio dal recente accordo intercompartimentale governo-sindacati sul pubblico impiego in materia di programmazione della politica del lavoro nell'area pubblica (reclutamento, mobilità, formazione, aggiornamento ecc.), sia i compiti, di attualità così viva e stringente, per i quali sarà ugualmente l'Osservatorio a avanzare specifiche proposte sulla cui base le parti negoziali dovranno definire tutti gli aspetti relativi alla realizzazione di progetti speciali finalizzati all'occupazione nel settore pubblico allargato. Un'occupazione non di tipo assistenziale, ma considerata tanto più utile in quanto rispondente alla necessità di migliorare e ampliare gli interventi e i servizi esistenti nei punti-chiave della lotta all'evasione fiscale e contributiva, del catasto, dei Beni culturali e ambientali, dell'ecologia e della protezione civile ecc. L'esatto contrario, insomma, di un certo altro tipo di occupazione che trovi la sua giustificazione e il suo scopo nella meccanica e acritica copertura delle vecchie dotazioni organiche, certamente inadeguate a rappresentare un sensibile indicatore delle esigenze che crescono nella società civile.

Il fatto è che per poter lavorare l'Osservatorio ha bisogno di poter contare su un fondo sia pure modesto di finanziamento, che gli consenta di perseguire i fini per i quali è stato istituito. Di questo fondo però il governo si è completamente dimenticato sia in sede di legge finanziaria che dopo, a dimostrazione ulteriore di quali siano l'effettivo interesse e l'impegno che porta alla realizzazione del progetto avviato dall'Osservatorio, per la trasparenza e il riordino della spesa corrente di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici.

All'indifferenza e all'incuria del governo si accompagna poi una seconda difficoltà. Se molte sono le amministrazioni che fanno il loro dovere e danno la loro disponibilità e la loro collaborazione, altre ce ne sono che non intendono ragioni e rifiutano sdegnosamente di fornire i dati richiesti, chiuse a riccio nella loro illibata «domesticità». Tra queste è davvero paradossale dover annoverare, non foss'altro per il ruolo esemplare che dovrebbero invece svolgere, il Consiglio di Stato del professor Crisci, proprio il consesso togato cioè che si erige a austero paladino del diritto e del rigore amministrativo, e l'avvocatura generale dello Stato. Segue poi, a ruota, il ministero dei Lavori pubblici dell'on. Nicolazzi, che gioca a fare il furbo e invia all'Osservatorio dati palesemente fasulli: rispetto a una retribuzione complessiva media annua accertata nel 1984 per i pubblici dipendenti di sedici milioni e mezzo, dichiara infatti giulivamente appena dodici milioni e mezzo. Chissà mai perché, fa cioè una «cresta» di quattro milioni almeno sulla spesa per ogni dipendente. Non solo, ma invitato a correggere i dati, insiste nel suo atteggiamento e rifiuta, infastidito, qualsiasi riconsiderazione.

Nel comparto dei Comuni fa spicco per il suo silenzio un Comune «eccellente» come quello di Roma, e tra le amministrazioni regionali la Lombardia, il Lazio e la Toscana, oltre al Friuli-Venezia Giulia, al Trentino-Alto Adige, alla Sicilia e a Bolzano, che si ritengono evidentemente «zone franche» a tutti gli effetti, anche se si tratti di illuminare le ombre che coprono spesso favoritismi e sperequazioni.

Un discorso a parte va fatto per le Usl, che, non si capisce se per noncuranza o per inefficienza, nel rispettabile numero di 456 su 696 respingono qualsiasi sollecitazione e oppongono alle richieste dell'Osservatorio un silenzio di tomba.

Eppure, nonostante le inerzie, le omissioni e le inadempienze che ne ostacolano il corso, il processo di superamento del degrado dell'assetto amministrativo italiano va faticosamente avanti. Ne sarà prova l'indagine sul numero dei dirigenti delle amministrazioni pubbliche, la loro distribuzione per livello, l'anzianità e la media delle retribuzioni «pro-capite», che, effettuata dall'Osservatorio, verrà pubblicata prossimamente a cura del Dipartimento Funzione Pubblica. Per la prima volta in assoluto, tutti saranno posti in grado, così, almeno di capire qualche cosa di più non soltanto dei misteri dei ministeri ma anche di quelli dell'intera pubblica amministrazione allargata.

Giovan Battista Chiesa

A TUTTE LE FESTE DELL'«UNITÀ»
proponiamo
VECCHIONI e **BERTOLI**
La canzone d'autore è la qualità nello spettacolo
COOP SONORA 02/808.950 - 806.084

CENTRO DISTRIBUZIONE SPETTACOLI
STAGIONE ESTIVA 1986
Il Centro Servizi della Unione dei Circoli Territoriali federata alla FGCI propone per le Feste dell'Unità, a condizioni particolari ed esclusive, gruppi musicali del nuovo rock italiano:
«DENOVO» — «AVION TRAVEL»
«THE GANG» — «GO FLAMINGO»
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
"COOPacabana" tel. 06/8450390 - 859627
ROMA

PROVINCIA DI TORINO
È bandito il seguente concorso pubblico per titoli ed esami a posti di ruolo:
Un posto di istruttore socio-culturale (programmazione) - VI qualifica funzionale
TITOLO DI STUDIO: Diploma di scuola media superiore, più diploma di qualifica o corso regionale di formazione professionale di 2 o 3 anni attinente al profilo professionale della qualifica, più adeguata professionalità documentata da curriculum.
STIPENDIO iniziale mensile netto: L. 978.752 circa.
ETÀ richiesta: minima anni 18 massima anni 35 alla data del 29-5-1986 salvo le eccezioni di legge.
Scadenza presentazione domande: 27-6-1986.
La domanda in bollo da L. 3.000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.
Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.
Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.
IL PRESIDENTE: Dr.ssa Nicoletta Casiraghi

COMUNE DI PORTO TOLLE
PROVINCIA DI ROVIGO
L'Assessore ai Lavori Pubblici
ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14, sostituito dall'art. 7 della legge 8-10-1984 n. 687
rende noto
che questo Comune provvederà all'appalto dei lavori di esecuzione del tappeto d'usura e della risagomatura di alcune strade comunali sull'importo a base d'asta di L. 653.230.000, con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973, n. 14 e con le modalità di cui al successivo art. 4 della stessa legge 14-1973.
Le richieste d'invito, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, devono essere redatte su carta legale e pervenire al Comune (Ufficio di Segreteria) entro il quindicesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del presente avviso.
Porto Tolle, 30 maggio 1986
L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI
Danilo Stoppa

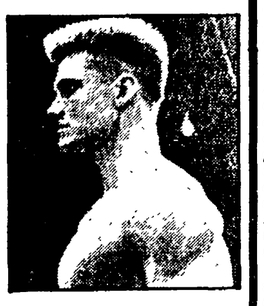
PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141
e presso tutte
le Federazioni del PCI

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raiuno, ore 14

Come si diventa «super nonni»



Lucille Thompson, la «nonnina del karaté» che è stata ospite di *Domenica in* la scorsa settimana, ha suscitato molte curiosità e perplessità: si parlerà ancora di lei oggi (su Raiuno alle 14) e del modo migliore per controllare, con l'avanzare dell'età, la propria creatività ed il proprio corpo. Oltre che ai «nonni-super» la domenica di Mino Damato propone oggi l'incontro con «Ivan Drago», l'attore svedese Dolph Lundgreen, antagonista di Sylvester Stallone in *Rocky IV*. Sempre per lo spettacolo Luciano Pavarotti, in diretta dal teatro Margherita di Genova, dove è impegnato nelle prove della *Bohème* alla vigilia della tournée in Cina, poi Amii Stewart e Angelo Branduardi che ha musicato le poesie di Yeats. In diretta da Roma l'inaugurazione dei campionati mondiali per handicappati: il Papa riceverà da Pietro Mennea una fiaccola che passerà simbolicamente ad un atleta handicappato. Da New York Yasmine Khan, figlia di Rita Hayworth e dell'Aga Khan, promotrice della fondazione per combattere il morbo di Alzheimer, la terribile malattia da cui è stata colpita anche la madre. Infine, una curiosità: sarà «ospite» in studio un mitico animale, anticamente guardiano dei templi buddisti, descritto negli antichi testi «grande come asino, dal latrato simile al ruggito del leone». E il mastino tibetano, ed un cucciolo farà il suo ingresso negli studi di *Domenica in*: ne restano pochissimi esemplari in tutto il mondo, per lo più presso alcune tribù di predoni tibetani, e adesso forse questo cucciolo metterà su famiglia proprio a Roma.

Raiuno: dieci anni all'una

Tg l'una compie dieci anni. Veramente l'anniversario è domenica prossima, ma i festeggiamenti inizieranno oggi, su Raiuno alle 13. Il rotocalco del Tg1 è tra le più longeve rubriche giornalistiche, ed oggi lo studio sarà trasformato in una serra, madrina Giulietta Masina, per dare il via alle feste. Altri ospiti il prof. Gianni Zandano, presidente dell'Istituto S. Paolo di Torino, l'attrice Mariella Del Giudice e Suor Camilla, missionaria in Madagascar con brevetto di pilota per muoversi in aereo in quel paese. Tra i servizi: «La casa dell'uomo zero», su forme d'arte meno conosciute, «Musica per naufragare», realizzato in Brasile, «Iside a Torino» sull'egittomania in voga.

Canale 5: un pugno di miliardi

Le vie del denaro facile, dal furto all'eredità, sono al centro della puntata di *Monitor* in onda stasera su Canale 5 alle 22,30. Guglielmo Zucconi si occupa delle storie vere che superano di gran lunga le più perfide e fantasiose telenovelas. Dalla storia di Katharina (se risulterà estranea alla morte del suo amante, l'industriale playboy parmense Carlo Mazza, incasserà il miliardo di una polizza da lui intestatele) a quella della prestigiosa famiglia Gucci (i cui membri combattono con accanimento per l'esclusiva della firma «Gucci») fino all'eredità Gaslini, contesa da due sorellastre che, tra l'altro, nemmeno si conoscono.

Raidue: il pianeta America

Giovanni Minoli ha chiamato a *Mixer* Furio Colombo (scrittore, saggista, insegnante alla Columbia University e presidente della Fiat-Usa) per indagare insieme a lui il «pianeta America» e le prospettive dei «figli della tv». Per il sondaggio il tema di oggi è «il matrimonio dei sacerdoti», mentre il servizio filmato è dedicato ad uno degli artefici della moda da esportazione, Marco Rivetti.

Canale 5: De Mita a «Puntosette»

I programmi e le intenzioni del segretario della Dc, on. Ciriaco De Mita, a pochi giorni dalla chiusura del congresso, saranno dibattuti a *Puntosette* in un incontro con la stampa a cui partecipano Vittorio Emiliani («Il Messaggero»), Fabio Mussi («l'Unità»), Gianni Rocca («La Repubblica»), Lino Rizzi («Il Giorno»), Ezio Mauro («La Stampa»), Orazio Petracca («Corsera») e Gianni Letta («Il Tempo»).

(a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

LE STRELLE NEL FOSSO (Raiuno, ore 20.30)
Un vecchio film di Pupi Avati, una favola ambientata nell'Emilia del '700 tanto amata dal regista di *Impiegati* e *Festa di laurea*. In una casa isolata in una palude vivono un vedovo e i suoi quattro figli. L'arrivo di una bella musicista, di cui tutti si innamorano, porta lo scompiglio nelle loro esistenze. Il cast è composto dai consueti amici di Avati, da Carlo Delle Piane a Lino Capolicchio.

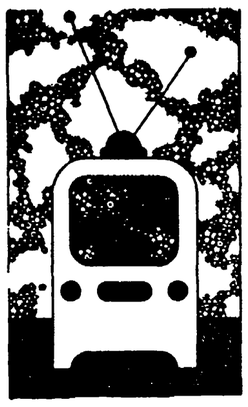
L'UOMO DELLA VIRGINIA (Raidue, ore 14.50)
Per la serie degli «inediti hollywoodiani» riproposti da Raidue, ecco il western che nel 1929 consacrò la nascita di una stella: Gary Cooper. Terza versione di un romanzo di Owen Wister (*The Virginian*), è la storia di un sovrintendente di un ranch che è costretto ad ordinare l'uccisione di un amico (divenuto fuorilegge) alienandosi così l'amore di una bella maestrina. Diretto da Victor Fleming, fu il primo western parlato ad ottenere grande successo di pubblico. Nel cast anche Walter Huston, il babbo del grande regista John.

UNA STRANA COPPIA DI SBIRRI (Italia 1, ore 22.20)
James Caan e Alan Arkin sono due poliziotti un po' indisciplinati. Decisi a incastrare un boss della malavita, conducono l'indagine a modo loro, scontrandosi sia con i malviventi, sia con i superiori. Efficace giallo-rosa a cui si sono ispirati molti serial tv (a cominciare da *Starsky e Hutch*), il film è ben diretto da Richard Rush (1975).

IL SOLE SORGERÀ ANCORA (Canale 5, ore 15.35)
Dal romanzo di Ernest Hemingway, un film hollywoodiano del 1957, diretto da Henry King e interpretato da Tyrone Power (erano una coppia quasi fissa). Un gruppo di americani residenti nella Parigi degli anni Venti si reca a Pamplona in occasione della fiesta di San Firmino. Qui si consumano tristi amori fra alcool, solitudine e *plaza de toros*. Accanto a Power, nel cast, anche Ava Gardner e Juliette Gréco.

IL GRANDE PECCATORE (Canale 5, ore 13.30)
Ancora Ava Gardner, stavolta in coppia con Gregory Peck, in un film ispirato al romanzo *Il giocatore* di Dostoevski. È la storia di un uomo che al demone del gioco sacrifica tutto, ma proprio tutto... Curiosamente anche questo film è del '57. Regia di Robert Siodmak.

PER SOLDI O PER AMORE (Euro Tv, ore 20.30)
Signora con teraetto di figlie scapestrate incarica intraprendente avvocato di trovare i mariti giusti per le tre pulzelle. Da questo stravagante spunto parte il film di Robert Arthur, in cui Kirk Douglas è il brillante legale che finirà per trovare coniuge anche per sé. Mitzi Gaynor è la sua partner femminile. La commediola risale al 1963.



Cose da video

Che brutti quelli della notte

Lentamente ma inesorabilmente parte la sigla di chiusura, con gli ultimi fragori, gli ultimi colori, le ultime luci dello spettacolo di seconda serata. L'appuntamento è per la settimana prossima (o anche prima), arrivederci dal vostro... (oppure: i vostri eroi torneranno...; oppure: non mancate al prossimo «grande film»...). Giusto il tempo di uno stacco pubblicitario, anche questo l'ultimo con gli spot più belli e ricchi e di grandi marche, e poi inavvertitamente arrivano «loro», «quelli della notte». Taluni si presentano a seguire, sulle stesse reti fantasmagoriche della Rai e di Berlusconi. Altri, invece, andiamo noi a cercarceli col telecomando, quasi che inconsciamente sapessimo che dopo una certa ora tutte le reti sono uguali, come i gatti col buio. Che Canale 5 equivale a Rete A, o che Raiuno è la stessa di Telereporter, o che Retequattro non fa differenza con Telelombardia.

Ma chi sono «quelli della notte», queste creature da un lato patetiche e dall'altro inquietanti e terribili? Patetiche: perché vagamente fuori del tempo e dello spazio, legate a una tradizione televisiva che nelle ore luminose del giorno (cioè la prima e seconda serata) non ha più spazio, ma pronte a resuscitare dall'aldilà nel momento fatidico della mezzanotte. Inquietanti e terribili: perché una volta agganciato il proprio spettatore non lo mollano più, e gli succhiano il suo tempo, il «tempo del riposo», sia pure non per il tramite di una giugulare ma per quello dell'occhio e dell'orecchio. C'è in realtà un po' di tutto nella strana tribù di quelli della notte: l'imbonitore che rifila mobili e gioielli e quadri e case al mare e creme di bellezza; l'investigatore del serial di seconda scelta; il telefilm di dieci o vent'anni fa; la pellicola vagamente sporcacciona (luci rosse oggi non più) o il western con attori dai volti patibolari; il film in bianco e nero dell'epopea di Hollywood; la trasmissione intellettuale o di avanguardia; il «cult movie»; il dipartimento scuola-educazione della Rai; la trasmissione del diritto all'ascolto.

Eterogenei sono dunque i fantasmi televisivi notturni, ma accomunati per un verso o per l'altro (eccesso di qualità o suo grande difetto) da una medesima condizione: quella di essere «paria» della comunicazione. Che a pensarci bene è lo stesso carattere dei loro spettatori più o meno involontariamente contenti di essere «vampirizzati». Il pubblico di «quelli della notte», infatti, non è quello che suggeriva Arbore col titolo della sua fortunata trasmissione dell'anno scorso. Non è fatto di festaioli, di irregolari, di vitaioli a cui corrispondono i notturni arboriani col loro guittismo da commedia dell'arte, o il loro rumore neofuturista. «Quelli della notte» che dico io, come pubblico, sono piuttosto i reietti, i marginali, i sottoproletari dell'ascolto. Coloro che per vari motivi sono insonni, nervosi, solitari, incomunicanti o che magari lavorano di notte (perfino intellettuali, forse). In ogni caso: desiderosi, perché carenti, di affabulazione.

Adesso che l'estate si avvicina, però, giunge il fatidico momento della rivincita dei Dracula e degli Hyde televisivi. Perché l'estate, per la tv, è un po' come la notte fonda, e si scopron le tombe e si levano i morti. «Loro» occuperanno per almeno tre mesi tutti gli sterminati territori dei grandi schermi, un po' come al cinema, quando si risvegliano i B-movies e le riedizioni del passato. E poiché con le strane creature dovremo convivere un po', proviamo a fare una mappa delle loro caratteristiche. Le caratteristiche del «proletariato della comunicazione».

Gli imbonitori. So di arrivare ultimo nel segnalare il fenomeno dei vari Guido Angeli e Vanna Marchi. Ma va ripetuto, perché è un fatto rilevante. L'orda dei venditori televisivi ha in fondo ribadito il carattere vagamente tribale della comunicazione televisiva. Recentemente, Roberto Leydi ha dimostrato che con loro si riesuma un carattere della «piazza» di provincia, la loquela dell'abilissimo venditore girovago, col suo sottofondo di piccole truffe ma anche di agilità mentale e verbale. Il tratto fondamentale dell'imbonitore è la ripetizione e la continuità del suo discorso. Non c'è pausa, non c'è vuoto sonoro: tutto funziona nel contatto con l'interlocutore. E perché a sua volta il contatto regga, i contenuti devono essere elementari, gli argomenti ristretti ai temi dello scambio di merci e della fiducia nel piccolo commercio. Non si creda, però, che gli imbonitori siano solo quelli delle aste televisive invernali. Ci sono anche i presentatori di serie B, gli intrattenitori di paese, che tra poco spunteranno come i funghi con collegamenti da balere e salette di provincia.

Vanna Marchi conduttrice di una delle più note aste televisive

I brutti. Fra «quelli della notte» un posto di rilievo va ai brutti, cioè ai non telegenici, ai caratteristi che in programmi di seconda scelta fanno per una volta i protagonisti. D'inverno abbiamo Cannon, l'investigatore televisivo grasso come Bramieri, o McLean, il poliziotto che va anche a cavallo, o Ironside, che poi era una volta il famoso Perry Mason, diventato investigatore anche lui e su sedia a rotelle. D'estate avremo conduttori troppo grassi e con i brufoli, soubrette con la cellulite, cantanti di poca voce, ballerine ingoffite dal peso o dalla mancanza di agilità. E infine avremo i film, tipo le coproduzioni italo-spagnole o italo-jugoslave o italo-francesi di qualche anno fa, con attori ghignosi, sprovveduti ed esagerati nell'espressione del genere a cui appartengono.

I vecchi. Per «vecchi» bisogna intendere naturalmente non quelli che si dimostrano vecchi, ma i vecchi eroi dello schermo. Ecco allora la riproposta di antiche trasmissioni del passato, che so Don Lurio e Della Scala, Mina e Walter Chiari. O di teleromanzi, dall'Isola del tesoro all'ennesimo Sandokan. O ancora una volta di film rieditì, al cinquantesimo passaggio televisivo: orgia di Fred Astaire, John Wayne, James Stewart, fino ad arrivare magari a Marilyn Monroe e Greta Garbo (recentemente riproposta). Ma allora siamo quasi nella categoria dei...

Cult. *È stata forse Raitre, con una programmazione molto intelligente, a trasferire il gusto amatoriale cinematografico in tv. E ci è riuscita, perché adesso nelle ore notturne un po' tutti ogni tanto provano a riproporre «chicche» del passato (ovviamente rivisitato). Così, possiamo anche gustare pellicole con Lorre, o i fratelli Marx (della settimana scorsa), o Buster Keaton, e via discorrendo. Rientrano nella categoria anche* Rin Tin Tin *e* Zorro, *che un tempo erano per bambini, e oggi sono da mezzanotte. Ma il cult, in fondo, ha un contenuto intellettualistico che ci introduce all'ultima categoria, quella dell'...*

Avanguardia. *La programmazione con contenuto intellettuale è «paria» per definizione in tv, e la spettacolarità degli ultimi anni le ha solo dato il colpo di grazia. Così, ecco che troviamo dopo mezzanotte ogni forma di prodotto «di pensiero», col paradosso di vedere così a tarda ora anche roba famosissima, come* Stalker *di Tarkovski la settimana passata, o un ciclo di Woody Allen, o quest'inverno la serie di Kurosawa, benemerita ma che finiva alle due. Con gran vantaggio di Guido Angeli, che nella guerra dei poveri notturna forse forse ancora la vince col nobile Akira.*

Omar Calabrese

Televisione Come si scrive un telefilm? In un convegno a Stresa Morton Zarkoff, sceneggiatore per la Abc, ci svela la ricetta per non annoiare mai il pubblico

La scrittura in serial

Dal nostro inviato

STRESA — Roseo, tutto vestito color panna come un personaggio di Dallas, Morton Zarkoff spiega e racconta, mima e saltella. È una incarnazione vivente del suo mestiere, quello di sceneggiatore, mentre tiene un seminario su «Tecniche di sceneggiatura e strategie di sviluppo narrativo per i generi televisivi seriali». Episodi, situazioni, ruoli all'interno della macchina produttiva americana vengono snocciolati con sorridente pragmatismo. Ecco, per esempio, la storia di un giovanotto così sicuro di avere per le mani una idea vincente che, per proporla alla persona giusta, scavalcò la rete di recinzione di una *major*, sfidando le guardie come certi personaggi avventurosi e asociali del cinema muto. Era Steven Spielberg. Ed ecco ancora quello sceneggiatore testardo che, col suo manoscritto sotto il braccio, si accampò sotto la casa di Jack Lemmon finché non riuscì a incontrarlo, completamente ubriaco, mentre tornava a casa a notte fonda. Insieme fecero il film *Salvate la tigre*.

Tutto qui? Questione di tenacia e faccia tosta? No, dice Morton Zarkoff, questione di *clout* (impatto?). E per tutta una mattinata gira intorno a questa parola, sottolineandola sulla lavagna e insistendo con mosse ed eloquenti espressioni della faccia e del corpo. Rivela così di essere stato anche attore, oltre che sceneggiatore di alcune storiche serie americane, della casa di produzione Universal e della (ricordiamo *Sherif Lobo* e *Bonanza* tra quelle note anche da noi). Ora però Zarkoff è professore alla University of Southern California, dove tiene dei corsi intensivi del tipo di quello che è venuto a fare qui da noi, a Stresa, per iniziativa dell'International Forum, una associazione privata che si è assunta un ruolo nel campo della formazione professionale per i vari generi dello spettacolo.

Questa è la prima iniziativa televisiva, anche se sembra ovvio che in nessun altro settore come in questo c'è fame di informazione, di scambio di esperienze. Infatti la Rai ha «iscritto» alle lezioni di Zarkoff una quindicina di suoi qualificati «studenti».

La prima cosa che si nota è la difficoltà di trovare un linguaggio comune. Molto tempo va perso per definire questo o quel concetto che sembrava del tutto chiaro. È solo tramite gli esempi molto coloriti del professore che si ritorna in carreggiata e si riesce a capirsi. Serie, miniserie, situation comedy (ovvero *sit-com*) divengono generi ai quali corrispondono strutture narrative precise, ritmi e tecniche diverse. Ma a noi che non siamo studenti, interessa soprattutto riferirne quello che Zarkoff racconta di una fabbrica che non smette di farci sognare. Mima se stesso nell'atto di portare il suo copione sotto il braccio. Dice: l'importante è affidarlo alla persona giusta, trovare il canale per la messa in onda. Una volta avviata la serie, il primo sceneggiatore non può tenere il ritmo delle puntate e il lavoro viene affidato ad altri, interni alle case di produzione, stipendiati, che costruiscono tutte le altre storie.

Un'inquadratura del celebre telefilm «Bonanza»

Possibile? Per la nostra mentalità europea è impensabile che un autore si separi così dal proprio parto e affidi il bambino in mani estranee. Non si sentono espropriati anche gli autori americani? Zarkoff risponde: «Sì, certo; anche per noi c'è questo problema. Infatti gli sceneggiatori si sono uniti e si sono organizzati per contare di più di fronte al produttore. Di strada ne abbiamo fatta molta. Alle origini del cinema non c'era bisogno di scrittori. Bastava portare la cinepresa per strada e filmare. I primi scrittori sono stati presi per le didascalie del muto, ma contavano come gli uomini delle pulizie ed erano pagati pressappoco lo stesso. Ora è diverso. Uno sceneggiatore che ha una buona storia, dopo che comincia ad andare in onda la serie, magari diventa produttore, come me, e mentre altri scrivono le puntate successive, lui si abbronza in piscina».

Ma allora, prendiamo il tenente Colombo, che è sempre così riconoscibile; come mai, mentre gli scrittori cambiano, il personaggio rimane così fedele a se stesso e al suo stile? Chi è insomma il vero autore?

«Ma Dio, naturalmente», risponde Zarkoff ridacchiando divertito. Poi spiega: «Il primo sceneggiatore, nel passare la mano agli altri, consegna alla casa una *Bibbia*, cioè un tipo esemplare di trama, la descrizione del protagonista e degli altri caratteri attorno a lui, l'ambiente ecc.. Sulla base di questa traccia, i vari scrittori offrono il loro contributo e il produttore sceglie».

Ma è verò che oggi i serial sono in crisi in America? «Finché ci sarà una buona storia da raccontare, ci sarà un pubblico per ascoltarla. Anche la questione dei costi è falsa. Per i serial oggi si spendono, a detta delle case, da 750 a 900.000 di dollari a puntata. Costano più di quanto fruttano, ma sono sempre stati troppo cari. Diventano produttivi solo quando vengono acquistati dalle *sindacations*. Il vero problema però, secondo me, è quello dei talenti. I geni non nascono come funghi... Spero che non si offenda nessuno...».

Prego, mister Zarkoff, non si preoccupi. Da noi lo si dice da anni, e non si offende nessuno. Piuttosto, permetta un'ultima domanda più personale: lei non ha mai scritto così tanto per fare della letteratura, senza nessuno scopo commerciale? «Sì, poesie. Ma solo quando ero giovane e molto innamorato».

Maria Novella Oppo

Programmi Tv

Raiuno

10.00 SPECIALE LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
11.00 SANTA MESSA - SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE TOTO-TV - Con P. Valenti e Maria G. Elmi
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato
14.35-17.20-18.20 NOTIZIE SPORTIVE
18.30 90° MINUTO
19.55 CHE TEMPO FA - TG1
20.30 LE STRELLE NEL FOSSO - Film con Lino Capolicchio e Carlo Delle Piane. Regia di Pupi Avati
22.10 LA DOMENICA SPORTIVA
22.50 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Uruguay-Danimarca
0.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 CONCERTO DELL'ORCHESTRA DI ROMA DELLA RAI - Musiche di Luciano Berio
10.50 BODY BODY - Appuntamento per essere in forma
11.45 GIALLO SU GIALLO - «Charlie Chan a Honolulu», film con Sidney Toler
13.00 TG2 ORE TREDICI - I CONSIGLI DEL MEDICO
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.50 L'UOMO DELLA VIRGINIA - Film con Gary Cooper. Regia di V. Fleming
16.20 TG2 - DIRETTA SPORT - Imola: automobilismo F3. Motociclismo: 125 e 500 cc
18.10 SUPER MUNDIAL - Servizi dal Messico con i commenti di E. Bearzot
18.35 OCCHIO AL SUPEROCCHIO - Telefilm
19.45 METEO 2 - TG2
19.50 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Germania Ovest-Scozia
21.50 MIXER - Il piacere di saperne di più
23.00 TG2 STASERA
23.10 TG2 TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.40 DSE: MONOGRAFIE - Il parco della Maremma
0.15 TG2 - STANOTTE

Raitre

9.05 TUTTO GOVI - La vita dal 1928 al 1930 (4ª puntata)
11.30 I CANTAUTORI E... - (11ª puntata)
12.25 TENCO '85 - Canzoni d'autore a Sanremo
13.00 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Polonia-Portogallo (replica)
14.45 TG3 - DIRETTA SPORT - Motociclismo: 250cc. Campionati Internazionali di Francia
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.20 SPORT-REGIONE
19.40 LA DOMENICA È SPETTACOLO - Da Mantova (5ª puntata)
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.50 TG3
22.00 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Belgio-Iraq
23.50 TG3
0.15 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B

Canale 5

8.50 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
9.15 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.00 COME STAI - Rubrica della salute
11.00 ANTEPRIMA - Attualità
11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Musicale
12.20 PUNTO 7 - Attualità
13.30 IL GRANDE PECCATORE - Film con Gregory Peck e Ava Gardner
15.35 IL SOLE SORGERÀ ANCORA - Film con Tiron Power e Ava Gardner
18.00 SIGNORE E SIGNORI BUONA SERA - Telefilm con Bill Bixby
18.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin Mac Leod
20.30 DA QUI ALL'ETERNITÀ - Sceneggiato con Nathalie Wood
22.30 MONITOR - Attualità. A cura di Guglielmo Zucconi
23.30 PUNTO 7 - Con Arrigo Levi
0.30 GLI INAFFERRABILI - Telefilm con David Niven

Retequattro

8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm
10.30 I GUAI DI PAPÀ - Film con Bob Hope
12.00 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
13.00 CIAO CIAO - Varietà
15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sabiston
15.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm con Lou Gasset jr.
16.15 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm, con Merlin Olsen
17.05 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
17.30 AMICI PER LA PELLE - Telefilm «Qualè mia madre»
18.20 CASSIE & COMPANY - Telefilm con Angie Dickinson
19.15 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
20.30 IL BUON PAESE - Gioco a quiz con Claudio Lippi
23.20 M.A.S.H. - Telefilm con Alan Alda
23.50 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.30 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1

8.30 BIM BUM BAM - Varietà
10.30 BASKET - Sport
12.00 MANIMAL - Telefilm «Illusione»
12.45 GRAND PRIX - Settimanale televisivo
14.00 DEEJAY TELEVISION
16.00 LEGMEN - Telefilm con Bruce Greenwood
17.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 MUPPET BABIES - Cartoni
19.30 OCCHI DI GATTO - Cartoni
20.30 DRIVE IN - Varietà con Enrico Beruschi
22.20 UNA STRANA COPPIA DI SBIRRI - Film con J. Caan e A. Arkin
0.30 STRIKE FORCE - Telefilm
1.20 CANNON - Telefilm

Telemontecarlo

11.30 IL GRANDE RINOCERONTE UNICORNO - Documentario
12.00 SNACK - Cartoni animati
13.00 MESSICO '86 - Speciale sui Campionati del mondo
15.00 TENNIS - Torneo Internazionale
19.50 MONDIALI DI CALCIO - Belgio-Iraq
22.00 MONDIALI DI CALCIO - Germania-Scozia
23.50 MONDIALI DI CALCIO - Uruguay-Danimarca

Euro TV

11.55 WEEK-END
12.00 COMMERCIO E TURISMO - Attualità
12.40 ROMA SETTE - Attualità
13.00 ALLE SOGLIE DEL FUTURO - Telefilm con Connie Sellecca
14.00 LA PELLE DEGLI EROI - Film con A. Ladd
16.00 CARTONI ANIMATI
16.30 SOLDATO SOTTO LA PIOGGIA - Film con Steve McQueen
18.40 SPECIALE SPETTACOLO - Attualità
19.00 SPORT BILLY - BLACK STAR - Cartoni animati
20.00 JANE E MICCI - Cartoni animati
20.30 PER SOLDI O PER AMORE - Film con Kirk Douglas
22.20 IN PRIMO PIANO - Attualità
22.50 BRET MAVERICH - Telefilm
23.25 TUTTOCINEMA
24.00 NOTTE AL CINEMA

Rete A

10.00 LAC-VENDITA
12.00 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
13.30 SUPERPROPOSTE
19.30 SPECIALE NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.16, 13, 15, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 12.56, 16.58, 18.58, 21.50, 23.00. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.19 Varietà Varietà; 13.50 Sotto tiro; 14.30 Microsolco, che passione; 15-18.30 Carta bianca stereo; 19.55 Mondiali di calcio: Germania occidentale - Scozia; 21.58 Stagione lirica di radiouno; 23.13 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.20, 18.25, 19.30, 22.30. 6 Flik-Flak; 8.48 Musica proibita; 9.35 La strana casa della formica morta; 11.08 L'uomo della domenica; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-17.20-19.15: Stereosport; 16.30-18.30 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 6.35-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12.30 Quintetti di Boccherini; 13.15 Viaggio di ritorno; 14 Antologia di Radiotre; 18 Orchestra giovanile italiana; 20.25 Concerto Barocco; 21.10 I concerti di Milano; 23 Il jazz; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 e 10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasioli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Un convegno del Pci sul futuro del gruppo pubblico nel cinema

ROMA — «Quale futuro per il gruppo cinematografico pubblico?». È questo il titolo di un convegno nazionale del Pci che si svolgerà martedì alle 10 presso l'Hotel Leonardo da Vinci, in via dei Gracchi 324 a Roma. Al centro del dibattito le sorti dell'Ente gestione cinema, di Cinecittà, dell'Istituto Luce e dell'Italnoleggio.

I lavori saranno introdotti da Gianni Borgna responsabile del settore industria, istituzioni culturali e spettacoli del Pci. Seguiranno le comunicazioni di Mino Argentieri (Promozione culturale e sviluppo della produttività), Umberto Rossi (Circuitazione e diffusione dei film), Virgilio Tosi (Produzione non fictional e iniziativa pubblica), Vincezo Vita (Il ruolo di Cinecittà). Interverrà Giuseppe Chiarante, responsabile culturale del Pci.

Lorin Maazel sposo con una giovane attrice tedesca

MONTECARLO — Il direttore d'orchestra Lorin Maazel, si è sposato ieri con l'attrice Deitlinde Turban, nel municipio di Montecarlo.

Il maestro Maazel, che ha 56 anni, è al suo terzo matrimonio. La sua giovane moglie (28 anni) è invece alla sua prima esperienza coniugale. Il loro incontro risale a tre anni fa. Maazel è attualmente impegnato in una tournée che lo porterà in tutto il mondo. In settembre sarà a Ginevra, insieme ad altre stelle della musica classica, per partecipare ad un concerto di beneficenza che verrà trasmesso in televisione.

Dietlinde Turban è un'attrice televisiva e teatrale molto nota in Germania. Di recente ha impersonato la parte di una spia tedesca nel film «Mussolini ed io».

Il concerto A Torino eseguiti due nuovi «pezzi» del maestro, dedicati a Gyorgy Kurtag. Ecco come il compositore è passato dalla violenza sonora dei primi lavori alla delicata malinconia degli ultimi anni

Massimo Cacciari e Luigi Nono

Tra i sussurri di Nono

Nostro servizio

TORINO — Sappiamo tutti quanto i tempi cambiano, ma vedere Luigi Nono impegnato a manovrare i suoi strumenti elettronici nella caserma degli allievi carabinieri in via Cernaia potrebbe suggerire addirittura una rivoluzione. Il compositore però non si scompone. La caserma torinese ha già ospitato altre manifestazioni musicali d'avanguardia, come *Répons* di Boulez un paio d'anni fa. In effetti questo grosso edificio umbertino, con la facciata un po' tetra di un'antica fortezza, comprende una vastissima «aula magna» che pare fatta apposta per ospitare una piccola orchestra, piazzata su una gran pedana quadrata al centro con gli ascoltatori ai due lati.

L'altra cosa sorprendente è il «tutto esaurito» in sala per una serata di musiche cameristiche in prima esecuzione. I musicofili torinesi han risposto con entusiasmo all'iniziativa di Mario Messinis, nuovo direttore artistico dei complessi Rai della città, che appena nominato, trovando un «buco» di una settimana nel calendario, l'ha riempito con le *Giornate della Nuova Musica*. Quattro, dedicate ad altrettanti autori delle ultime tre generazioni: Nono che, come s'è detto, ha aperto la rassegna, e poi l'ungherese Kurtag, il tedesco Rihm e lo spagnolo Emmanuel Nunes.

Spero di non essere accusato di esagerare se dico che questa è una delle iniziative più intelligenti, oltre che un miracolo di organizzazione, dei nostri giorni; e inoltre con una delle orchestre che contano tanto nella vita musicale e così poco nell'organizzazione della Rai.

Ma lasciamo la solita lamentela e torniamo alla serata inaugurale in cui abbiamo ascoltato due recentissime composizioni dedicate da Nono al confratello ungherese Kurtag (che gli risponderà domeni con un suo *Omaggio*) e al collaboratore Massimo Cacciari, autore dei testi degli ultimi lavori del maestro veneziano, tra cui il *Prometeo*.

Al *Prometeo* infatti o, per essere precisi, ai metodi culminanti nel *Prometeo*, si rifanno anche le nuove partiture in programma, nate — secondo l'autore — dalla ricerca di una soluzione originale al «problema del suono».

Di che cosa si tratti lo avvertiamo coll'occhio ancor prima che con l'orecchio: un piccolo gruppo di esecutori — soprano, flauto, clarinetto, tuba ai quali si aggiungono cinque percussioni nel secondo pezzo — sono collocati sulla pedana in modo da lasciare il massimo spazio possibile tra l'uno e l'altro. Mentre la disposizione tradizionale raggruppa gli strumenti, Nono li divide in modo che i microfoni raccolgano le singole voci per poi rielaborarle, trasformarle e restituirle col mezzo elettronico.

Il gioco del suono diventa così il gioco degli echi, dei rimandi, delle impercettibili trasformazioni che arrivano all'esecutore immerso in un silenzio che dovrebbe essere assoluto. (Qui il temporale aggiunge all'inizio alcuni «effetti» imprevisti).

Chi ricordi quali fossero lo spessore e la violenza sonora della «Floresta», per citare un *classico* dell'antico Nono, trava qui soltanto qualche foglia che scivola pigramente nell'aria. Appena un sussurro nell'*Omaggio a Gyorgy Kurtag*, arricchito poi nelle *Romanze erranti* della presenza delle percussioni e della voce umana che articola parole tratte da poesie di Melville e di Ingeborg Bachmann. Parole sparse, ma estremamente significative (Nono è bene attento a farci giungere ben chiare le più significative) che parlano di tempeste e di abissi, di pena, delitto, passato, disperazione, come per ribadire che il mondo dell'artista è sempre il medesimo, anche se al furore della ribellione è seguita la riflessione sulle tragedie della vita e la malinconia di fronte al destino umano.

Riflessione e malinconia che si rispecchiano, anche e soprattutto, in una frantumazione della materia sonora, ridotta a rapide illuminazioni, a sussulti rotti in una nebbiosa atmosfera in cui le note si cercano, come gli uomini, invano.

Qui sta la straordinaria suggestione dei nuovi lavori concepiti come una sfida alla monotonia e al rischio della formula, ripetuta con lievi varianti da un'opera all'altra. I caldi applausi del pubblico dicono che questo rischio è ancora lontano, grazie anche alla straordinaria abilità degli esecutori (il soprano Susanne Otto, Roberto Fabbriciani, Ciro Scarponi, Giancarlo Schiaffini, i cinque percussionisti), alla direzione di Hans Peter Halle e alla perfezione degli strumenti elettronici dello studio di Freiburg con l'autore, come s'è detto, alle «consoles» e poi al proscenio affettuosamente festeggiato.

Rubens Tedeschi

Maggio '86 Pubblico scarso alla serata di ballo moderno, su coreografia di von Hoecke

Una doppia coppia per Mallarmé

Nostro servizio

FIRENZE — Pronto a presentare ufficialmente il suo nuovo direttore del ballo Egon Madsen, già celebre ballerino nella compagnia di John Cranko a Stoccarda e direttore artistico a Francoforte e a Stoccolma, il Maggio Musicale Fiorentino ha allestito una nuova serata di balletti moderni, ma per pochi intimi.

Non vogliamo dire che coloro che hanno disertato il Teatro della Pergola alla prima di venerdì si siano risparmiati un programma coreograficamente monocorde, eppure musicalmente denso e impegnativo (Part, Messiaen, Boulez e Penderecki). Ma certamente l'idea di ripresentare dei lavori firmati da Micha van Hoecke, l'artista che ha mostrato da poco la sua compagnia al Comunale in *Cascades*, non deve essere sembrata particolarmente originale ai fiorentini (oppure i fiorentini non hanno troppa fiducia nelle capacità moderne del loro corpo di ballo...). Comunque sia, resta vero un fatto: tra i coreografi stranieri che lavorano in Italia, questo belga di origini russe e francesi è tra i più assidui, e francamente non se ne capisce il perché.

Micha van Hoecke ha alle spalle una carriera esemplare come maestro e organizzatore di balletto. Per anni ha lavorato nella compagnia di Béjart e per anni è stato il direttore della sua scuola a Bruxelles. La sua indubbia sensibilità artistica viene fuori anche in questo potpourri di quattro balletti dove musiche, suoni, scene, costumi e spunti di riflessione non solo non mancano ma sembrano anche accurati. Come coreografo, però, van Hoecke è ibrido, talvolta persino pacchiano. Di fronte alle sue coreografie si può avere la sensazione che raccolgano stili altrui, che occhieggino con cura «colpi di teatro» più o meno alla moda anche con garbo, ma senza pulizia.

Svolgevamo queste osservazioni già per *Cascade*, che a Firenze ha ricevuto molti elogi e grandi applausi — e in effetti almeno la sua formula è matura e il suo ritmo incalza — e non possiamo che rincararle ora di fronte a un programma a frammenti, dove il breve inserto firmato Maurice Béjart, *Mallarmé III* del 1973, lascia sprofondare il resto. E sì che si tratta di un Béjart datato, ancora sperimentale, ancorato ai superbi compositori della sua patria, come Pierre Boulez già compositore dello splendido *Le Marteau sans maître* e di questo piccolo pezzo «materico» nel senso che le risonanze percussive talvolta hanno la durezza del metallo, talaltra la liquidità dell'acqua.

Mallarmé III lavora sulla poesia di Mallarmé; dalla parte del coreografo questo lavoro è ironico, persino infantile. Ci sono due coppie, una bianca (tutina classica e slip per l'uomo) e l'altra, diciamo, drammatica (lei con abito verde, stile Martha Graham, lui in tuta viola). La prima coppia ricerca la purezza e prova e riprova in modo estenuante mille possibili modi per esaltare le figure classiche, per incastrare gambe, braccia, piedi con la stessa aria indifferente che hanno i bambini più piccoli quando cercano di capire il funzionamento delle loro membra.

La seconda coppia è più psicologica: lei gioca con una sedia, anzi, sopra quella sedia benedice, all'inizio, come un auriga che declama. Lui è mimico, farfugliatore al punto che, prima che le luci si dissolvano, non riesce a trovare una sua posizione statica e si muove. Il pezzo, nell'insieme, vale tutto il programma per il suo nitore compositivo, ma anche per la buona interpretazione dei danzatori più giovani e promettenti del Balletto del Maggio: Camilla Pistilli, Umberto De Luca, Maria Fernandez e Massimo Andaloro. Negli altri balletti, i danzatori se la cavano con forza, per quanto *Frates*, il primo pezzo in programma, si segnala soprattutto per la prima danza di gruppo maschile, bene articolata, e per la scenografia, fatta di tante colonne bianche in prospettiva (solo sul lato sinistro). *Heure bleu* invece conquista soprattutto per la bella musica di Messiaen e per la vivace interpretazione di Maria Grazia Nicosia alle prese (ma non si capisce bene perché) con una carrozzella. In fine, il *Dies Irae* di Penderecki che conclude come una Sacher Torte di formato doppio un pranzo dalle mille portate, vive di grande energia. Ma si contempla volentieri, oltre alla massa dei ballerini un po' laceri, un po' ispirati (e ancora non si capisce perché e meno male che c'è la musica), lo spazio nudo del palcoscenico che sembra un grande magazzino d'altri tempi, una fabbrica in disuso. Un'officina in attesa del lavoro di qualche altro coreografo.

Marinella Guatterini

Un momento del ballo al Maggio Fiorentino

● **Rapporto sull'Italia vera**
di Antonio Bassolino, Massimo Paci, Carmela D'Apice, Stefano Patriarca
la stagione dei contratti in un paese in cui si affacciano nuove ricchezze e nuove povertà

● **Lettera da Mosca**
di Roy Medvedev
in esclusiva per Rinascita, un panorama della produzione culturale nell'Urss nell'anno di Gorbacev

● **L'esilio dell'Intelligenza**
di Aldo Garzia
tre pagine di inchiesta sulla ricerca scientifica pubblica

Rinascita
nel n. 23 domani in edicola

ANCORA FINO AL 30 GIUGNO

I CAMPIONI DEL TRASPORTO LEGGERO GIOCANO AL RISPARMIO PESANTE

SAVA TAGLIA DEL 35% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI

MILIONI DI VANTAGGIO CON LE NUOVE FORMULE SAVALEASING

Una stupenda notizia per voi! Fiorino, Ducato, Marengo, 900, i famosi "moneta corrente" del trasporto leggero, ancora fino al 30 giugno vi offrono la possibilità di guadagnare addirittura in partenza. Come? Scegliete voi stessi: tra le comode proposte di acquisto rateale Sava con un taglio del 35% sull'ammontare degli interessi e le nuove convenienti formule Savaleasing. Quanto si risparmia con Sava? Alcuni esempi: anticipando in contanti solo Iva e messa in strada, e pagandolo poi mentre lavora e rende con 47 rate mensili di L. 669.000 caduna, risparmiate L. 4.977.000 su un Ducato Maxi Turbo Autocarro doppia cabina; su un Fiorino Furgone diesel risparmiate L. 2.231.000 con rate di L. 300.000; su un Marengo L. 3.035.400 con rate di L. 408.000; su un Ducato Panorama diesel L. 4.315.000 con rate di L. 580.000. Parliamo ora di leasing. Le nuove formule Savaleasing vi offrono vantaggi eccezionali. Prendete ad esempio un Ducato Maxi Turbo Cabinato di L. 19.295.000 (Iva esclusa): con un contratto da 24 mesi vi costerà, nell'ipotesi di acquisto finale, L. 22.535.000* pari ad un costo giornaliero di sole L. 31.300*. Se poi vi interessa il semplice utilizzo (per 36 mesi) del Ducato Maxi Turbo Cabinato, restituendolo al termine del contratto, il costo giornaliero potrà scendere a sole L. 17.900*. Soluzioni leasing quindi per tutte le necessità a condizioni finanziarie estremamente vantaggiose. Un affare unico. Ma ricordate: solo fino al 30 giugno.

*Più Iva, messa in strada e spese contrattuali.

FIAT veicoli commerciali

VEICOLI COMMERCIALI FIAT: MONETA CORRENTE RENDE IMMEDIATAMENTE

Speciale offerta valida per tutte le versioni disponibili per pronta consegna di Fiorino, Ducato, Marengo e 900. Non cumulabile con altre eventuali iniziative in corso. In base alle condizioni in vigore l'1/6/86. Per clienti in possesso dei normali requisiti richiesti da Sava e Savaleasing.

Svolta nei campi: obiettivo qualità e difesa ambiente

Interessante incontro-dibattito organizzato dalla Confcoltivatori - L'introduzione di Bellotti - Lotta guidata e nuove tecnologie

ROMA — «Qualità, sanità, ambiente» è stato il tema dibattuto, nei giorni scorsi, nell'auletta di Montecitorio e organizzato dalla Confcoltivatori. Un incontro interessante e ampio al quale hanno partecipato studiosi, esperti, deputati. Vi ha preso parte anche il ministro della Sanità Degan il quale, in questi ultimi mesi, tra metanolo e nube radioattiva, ha avuto i suoi bravi problemi da affrontare.

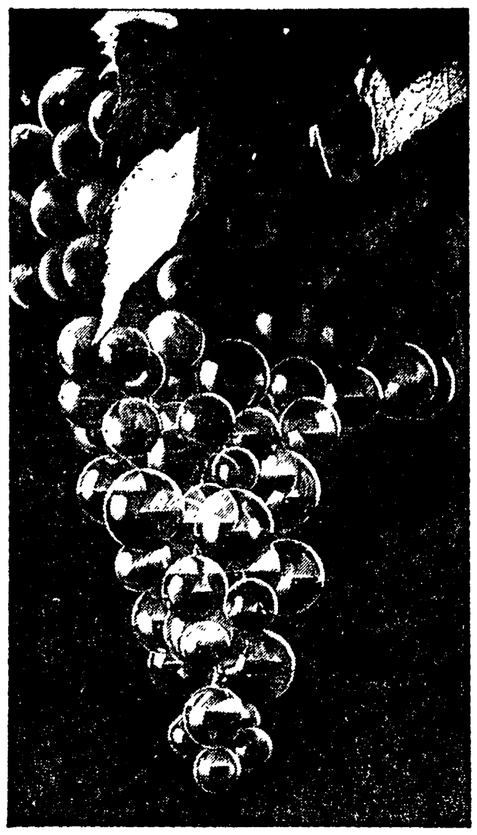
È da riconoscere, come prima cosa, la particolare attenzione che, da tempo, la Confcoltivatori rivolge ai problemi sia della salute dei coltivatori, sia dell'ambiente. Il precedente, articolatissimo incontro si era svolto, nel dicembre scorso, a Spoleto. Ed è anche da ricordare come il dibattito di mercoledì fosse stato indetto ancor prima che sull'Italia si spargesse sia la nube di Chernobyl, sia il tragico incidente del metanolo. Una sensibilità, quindi, a certi problemi — che una parte dell'Italia va scoprendo solo ora — che l'organizzazione dei coltivatori ha, invece, portato in evidenza da tempo.

Il senso di marcia — ha detto Massimo Bellotti, vicepresidente della Cic — deve andare necessariamente «verso un modello di sviluppo più attento al ruolo riequilibratore e plurimo dell'agricoltura, alla difesa e alla conservazione della produttività, anche differita, delle risorse naturali, facendo di queste, e del diritto alla salute — di coltivatori e consumatori — le istanze guida per un diverso rapporto tra agricoltura e tecnologia, ricerca scientifica e sperimentazione, intervento pubblico nazionale e della Cee».

I danni provocati finora dalla radioattività vengono stimati in centinaia e centinaia di miliardi — 200 solo per gli ortaggi ritirati dai mercati — mentre per il latte le stime sono ancora provvisorie. È proprio per questo che si deve puntare su una agricoltura più qualificata, affrontare una crisi di credibilità delle produzioni di comparti prestigiosi e fondamentali della nostra agricoltura: vino, ortofrutticoli, latte e suoi derivati. Sono produzioni che rappresentano un valore di oltre 17mila miliardi l'anno.

Che cosa è stato proposto dall'incontro a Montecitorio? Questo il punto principale: la costituzione di un servizio nazionale di controllo degli alimenti sostenuto da una moderna disciplina della fabbricazione e del commercio dei prodotti alimentari. E per far questo, secondo la Coifcoltivatori, è necessario: un coordinamentro fra i diversi ministeri, tra questi e le Regioni, tra i diversi apparati deputati agli accertamenti degli illeciti, amministrativi e penali, tra i laboratori, tra istituto nazionale della Sanità e istituto nazionale della Nutrizione. Serve, inoltre, specializzare e rendere tra loro complementari, per diversi alimenti e tipi di nocività, i laboratori di analisi ai diversi livelli ed il personale analista ed ispettivo; e, infine, un testo unificato ed una disciplina organica che, completando la legge cornice del 1962, superi l'attuale connotato della legislazione italiana in materia di fabbricazione e commercio dei prodotti alimentari. Non poteva mancare un riferimento preciso (e su questo è intervenuto poi in modo articolato il professor Celli) sulla necessità di una più vasta diffusione dei programmi di lotta guidata e integrata, della stesura di mappe di terreni come guida alle concimazioni e a programmi di riconversione produttiva, non disgiunte da un sostegno agli agricoltori per la riconversione di tecnologie ad elevata nocività.

Mirella Acconciamessa



Incontro a Venezia per un prodotto di pregio

21 famiglie firmano il «vino d'autore»

L'apporto delle Camere di commercio di Asti e della città lagunare - Delineati i principi di una «carta costituzionale» - La testimonianza di un produttore californiano Forse nasce un cartello

Dal nostro inviato

VENEZIA — Al capezzale del vino italiano si susseguono i consulti. Stavolta i medici si sono riuniti nello scenario d'effetto della fondazione Cini di Venezia, un'esplosione di verde affacciato sulle scenografie di piazza S. Marco. Il progetto era ambizioso: riunire i migliori nomi italiani e stranieri alla ricerca di una carta dei doveri del buon produttore per garantire, magari con una firma, il «vino d'autore». Ma la strada per riportare pace ed intesa tra i differenti interessi, si è visto, è ancora lunga. «Il consumatore oggi è disorientato e occorre fornirgli certezze e garanzie sulla genuinità e sulla qualità che ricerca negli alimenti. È necessario restituire una identità e una connotazione specifica alla produzione agricola», ha sostenuto l'assessore dell'Agricoltura del Veneto, Veronese. Ma sul come c'è ancora molta confusione e dissenso, nonostante le impellenze che lo scandalo del metanolo ha buttato sul mercato che sembrava esplodere presso conquiste inaspettate. La scommessa del convegno, promosso d'intesa tra le Camere di Commercio di Asti e di Venezia, era quella di delineare i principi di una specie di carta costituzionale del vino di qualità.

Spesso, è arcinoto, sono il vitigno, il terreno, la tecnica di vinificazione, la serietà del produttore a fare la differenza. È così che a Venezia si sono ritrovate le maggiori firme italiane di vino insieme ad operatori stranieri chiamati a dar consigli. Con un obiettivo ambizioso: mettere insieme i produttori di vini di qualità, formare una specie di cartello in grado di difendere e lanciare sul mercato internazionale il nome e l'immagine del prodotto italiano. Che ce ne sia bisogno nessuno ne dubita e non soltanto per l'ultima vicenda del metanolo che del resto nel convegno di Venezia non è stata nemmeno citata. «L'eccessivo frazionamento delle strutture, le motivazioni del mondo contadino nei confronti della coltivazione vitivinicola, la separazione tra produzione e trasformazione dell'uva hanno frenato l'emergere di tutte le intrinseche potenzialità qualitative dei prodotti e della loro immagine», si è detto. La conferma è venuta anche dalla testimonianza di un produttore statunitense, Robert Mondavi, titolare di una grossa azienda a Oskville, in California. «Fino a poco più di dieci anni fa — ha sostenuto — negli Stati Uniti veniva importato esclusivamente vino dalla Francia e dalla Germania, gli unici paesi a poter assicurare un elevato livello qualitativo. Il vino americano, come quello italiano, erano praticamente sconosciuti, oppure considerati vini poveri». Da parte loro, gli ospiti francesi hanno portato la testimonianza di una legislazione molto rigorosa quando si tratta di difendere la qualità dei grandi «Cru» o degli «Chateau» di maggior pregio: niente produzione «sfusa», limiti nella quantità di produzione (in certi casi addirittura 13 ettolitri per ettaro), divieto assoluto di tagli con prodotti provenienti da vigneti differenti. E noi? In mancanza di una legislazione altrettanto precisa, le 21 grandi «famiglie» presenti a Venezia (dai Bolla agli Antinori, dai Lungarotti alle Cantine Banfi) hanno discusso a lungo come giungere ad una denominazione in grado di individuare, in Italia e all'estero, i grandi vini italiani. Si è parlato di «vini di proprietà», un po' alla francese, puntando l'attenzione sul vitigno e sul suo «proprietario vinificatore». Ma non tutti si sono trovati d'accordo. Spesso le cantine, anche di grande nome, acquistano le uve che poi trasformano in vino. È così che si è lancata l'idea del «vino d'autore», con l'occhio attento, più che al vitigno, all'intervento dell'operatore vitivinicolo, alle sue competenze, alle tecnologie utilizzate.

Gildo Campesato

«Vini Vip», quando si beve ad alto livello

RIMINI — Si chiama «Vini Vip» e invita a bere ad alto livello, puntando sulla qualità e la garanzia. È la nuova società costituita dalle Cantine coop Riunite di Reggio Emilia e dal Coltiva (il Consorzio nazionale vini aderente alla Lega) per affrontare un settore molto specializzato del mercato con prodotti di elevata qualità («vip» sta infatti per «very important production»).

Riunite e Coltiva, che insieme controllano qualcosa come 10 milioni di ettolitri di vino italiano, il 20% del quale destinato all'export, inaugurano così un'esperienza del tutto nuova, che si innesta in modo promettente in un tessuto finora prevalentemente impegnato nelle produzioni di largo consumo. La «Vini Vip», infatti, produrrà e commercializzerà una serie di vini di alto livello qualitativo destinati esclusivamente a ristoranti e locali notturni di prestigio.

«Intendiamo curare il vino senza trascurare alcuna fase produttiva, partendo dalle uve migliori — assicurano i dirigenti della Spa — in modo da ottenere un prodotto di sicuro contenuto qualitativo». Sono venti i vini che fanno parte della «collezione» (si va dal Brunello e Chianti ai bianchi emiliani e trentini, agli «charmant» e «champenois»), che ha ovviamente anche una dimensione limitata: poche decine di migliaia di bottiglie per ogni etichetta. Presentata alla stampa in un noto locale notturno della collina riminese, la «Vini Vip» muove i primi passi in un momento certamente difficile per il vino, ma con la riviera romagnola, già in moto per l'estate balneare, come stimolante banco di prova.

La Provincia di Bari non versa da tre anni i contributi per il modernissimo laboratorio

Sos per il centro ricerche Bonomo

Dal nostro corrispondente

BARI — Se entro pochissimi giorni l'amministrazione provinciale di Bari non verserà i finanziamenti arretrati degli ultimi tre anni, la sorte del «Centro ricerche Bonomo» (Crb) sarà affidata al commissario liquidatore. E così, per incapacità ed insensibilità politica, si metterebbe la parola «fine» alla breve storia dell'unico, modernissimo Centro di ricerche nel settore agro-alimentare di tutto il Mezzogiorno. La conferenza stampa indetta venerdì scorso dal Consiglio di amministrazione del Crb è stata un vero e proprio sos lanciato all'opinione pubblica e, insieme, l'affermazione della volontà di difendere il Centro fino alla fine. «Abbiamo dato mandato ad un avvocato di presentare un'ingiunzione di pagamento alla Provincia», ha annunciato il presidente del Crb Pasquale Verderosa. Certo, come ha detto il vicepresidente, il professor Bartolelli, «nessuno ha mai avuto la faccia di non elogiare il Centro», ma dopo l'orgia di parole che ne segnò l'apertura, gli enti locali non si sono neppure mai mossi.

Nato nel '79 utilizzando la legge 183 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il Crb ha avuto due finanziamenti Casmez, per complessivi dieci miliardi con i quali sono state approntate le strutture. Quello che è sorto vicino Castel Del Monte, come raccontavamo in un precedente articolo (l'Unità del 13 aprile '86), è un complesso che non sfigurerebbe accanto ai «campus» americani forniti delle attrezzature e dei laboratori più attrezzati esistenti oggi in Italia.

Le speranze legate alla nascita del Crb furono molte, tutte legate alle prospettive che un simile Centro di ricerca (specializzato in studi sulla frigoconservazione e in procinto di occuparsi della trasformazione dei prodotti agricoli) avrebbe aperto in una regione, che vive in buona parte di una agricoltura tecnicamente ancora arretrata. Alle speranze, purtroppo, non seguirono i fatti. Il Crb, che proprio l'amministrazione provinciale aveva voluto decentrato dal capoluogo, è stato abbandonato alla sua sorte. Istituto «no profit» che avrebbe dovuto finanziarsi con progetti pagati dai soci del consorzio di gestione (oltre alla Provincia, il Cnr, le Organizzazioni di coltivatori, le Università pugliesi, la Lega delle cooperative eccetera) o di terzi, il Crb non è stato finanziato proprio dal socio maggioritario, la Provincia, fino all'attuale «buco» di 450 milioni.

I ricercatori sono solo tre, con circa 25 impiegati amministrativi. «La Provincia — ha detto il direttore del Crb, Piero De Leo — non ha neppure nominato i suoi rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione, tra i quali si sarebbe poi dovuto eleggere il nuovo presidente». Forse il Centro non chiuderà, forse all'ultimo momento i soldi li tirerà fuori la Regione (i rappresentanti della Provincia non si sono neppure presentati alla conferenza stampa). «Ma che prospettive abbiamo?», si chiedono giustamente i ricercatori?

Giancarlo Summa

Turismo verde

A cavallo lungo il Po

Vuoi vedere come nasce e si concretizza un progetto di agriturismo? Prendi la macchina e vieni a Bonelli, nel Polesine. È una golena di tremila ettari di coltivazioni, pioppeti, fossati e capezzagne, una ventina di casolari abbandonati, il tutto rinchiuso tra gli argini del Po. È quel tratto di fiume che il Bacchelli ha descritto nel suo romanzo, una terra che si affaccia alla sponda emiliana, di «rotte» causa di tragiche inondazioni, spartita tra i comuni di Stienta e Gaiba, quella che i veneti chiamano Alto Polesine. Qui ci trovi Maurizio ed i suoi giovani amici, che stanno recuperando una delle case. Hanno istituito un centro equestre che si chiama «Turismo Verde Bonelli» e può già mettere a disposizione una quindicina di cavalli in prevalenza avelignesi, poi bardigiani ed un paio di maremmani. L'iniziativa ha già suscitato notevole interesse, la voce ha varcato i confini paesani per raggiungere le città vicine.

Maurizio lo troviamo mentre sta bardando le bestie. C'è gente che aspetta abbigliata con braghe strette e stivali da cavallo, ed altra invece che assiste interessata alle operazioni e poi c'è Cinzia che per ora si limita a contribuire alla migliore conduzione dell'azienda. Maurizio ci dice che alla valorizzazione agrituristica di questo territorio lui ci crede, le potenzialità ci sono tutte: il fiume, i ragazzi che si danno da fare e poi tanta gente che per un'ora di cavallo si prenota anche da una settimana all'altra. Certo, ci sono ostacoli e diffidenze da superare, ma lui è uno che crede alle cose che fa e sa assumersi in proprio i rischi. È un buon esempio di giovane che all'agricoltura sa dare significati più ampi di quelli tradizionali, alla mattina lavora nei frutteti dell'azienda del padre e nel pomeriggio e nei giorni festivi bada ad ospiti e cavalli.

Con i suoi amici ed altri agricoltori della zona, l'intenzione è di costituire una cooperativa. Intanto cavalli e cavalcanti si possono impegnare nei percorsi sabbiosi e sterrati della golena e, concordando, combinare pranzo o cena all'aperto, a base di carni di manzo e maiale cotte alla brace di legno dolce, condite ed insaporite con un rametto di rosmarino intinto in olio, pepe, sale e bacche di ginepro frantumate accompagnate da una «piadena» ricolma di verdure locali, polenta e cornetti di pane bianco polesano. Nei piani c'è anche un campeggio ed escursioni in barca a isole e isolotti. Alla golena di Bonelli si arriva dall'autostrada del Sole, uscendo ad Occhiobello e prendendo l'arginale per Stienta. Per concordare o semplicemente acquisire maggiori ragguagli, parlare con Cinzia tel. 0425/21442.

Efrem Tassinato

Nuova moda dell'esotico

Carnivore dal fascino assassino

SANREMO *(g. l.)* — È divenuta una moda la coltivazione delle piante carnivore, indubbiamente belle ed affascinanti, di facile adattamento, e rappresentanti la novità. Attenzione e curiosità per queste specie ad ogni esposizione la cui esistenza è ancora legata a molte leggende ed a storie che parlano di malefici raccontate dagli esploratori del 18° e 19° secolo che ne furono gli scopritori. Per molti anni si dubitò anche della loro esistenza, il tutto sembrava più fantasia che realtà, ed è quindi comprensibile che il parlare di piante carnivore, cioè che si nutrono di insetti, ragni, piccoli crostacei, anche ai giorni nostri possa apparire quantomeno curioso.

Ma le «assassine» sono ormai catalogate; circa 500 specie esistenti nel mondo ed appartenenti a sei grandi famiglie, una quindicina di specie di due famiglie adattatesi a vivere in Europa. Anche se provenienti da altri continenti vegetano anche da noi pur in un clima non certo ottimale.

Come funziona la loro trappola? In modo molto semplice. Raccolgono le vittime nelle foglie che si chiudono facendole prigioniere. Ci pensano poi speciali ghiandole alla dissoluzione e quindi all'assimilazione.

Le Népenthés, che vivono in Malesia, nelle Seychelles, in Madagascar, ricorrono a dei veri e propri allettamenti sprigionando un liquido il cui profumo rappresenta un richiamo irresistibile per gli insetti, una specie di canto delle sirene. Un profumo mortale, perché il calice del fiore si chiude impedendo ogni tentativo di fuga. Ed è la morte, ma la sopravvivenza della pianta.

Le «carnivore» sono l'ultima moda per gli arredamenti degli appartamenti. Non tanto per la possibilità di eliminazione di insetti dei quali si nutrono, ma perché rappresentano la curiosità del mondo della flora tropicale di importazione. Ed anche perché sono belle, si adattano bene, sono ricche di verde e non fanno più paura.

Per i latticini è tempo d'incarto

Le innovazioni riguardano soprattutto le mozzarelle - Una sicurezza per i consumatori, ma anche per i produttori Una proroga dovuta alla necessità di aggiornare le attrezzature - Garanzia per i prodotti di latte di bufala

ROMA — Per gli abituali consumatori di latticini, in questi giorni, c'è una sorpresa. Dal 1° giugno scorso questi prodotti devono essere tutti, indistintamente, venduti in confezioni sulle quali sono riportate varie indicazioni come la denominazione di vendita, l'elenco degli ingredienti, il termine minimo di conservazione, la quantità netta o la dicitura da vendersi a peso, il luogo di origine o di provenienza, il nome o la ragione sociale o il marchio depositato e sede del fabbricante nonché la sede dello stabilimento di produzione e confezionamento. Niente più mozzarelle sfuse, dunque, e soprattutto niente più confusione per il consumatore tra i vari tipi di latticini. Spariscono i tradizionali e caratteristici vasi dai quali, soprattutto da Roma in giù, venivano ripescate le mozzarelle troppo spesso chiamate di bufala senza avere il benché minimo sentore di quel latte particolare.

In tempi come questi, di raffinate sofisticazioni e di molteplici insidie per qualsiasi tipo di alimento, la norma introdotta con una legge approvata lo scorso anno appare utile tanto per i consumatori quanto per i produttori la gran parte dei quali si è dichiarata favorevole al provvedimento. Alla base della legge sta una direttiva emanata dalla Comunità per tutelare la qualità delle produzioni, la relativa etichettatura dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale e la pubblicità.

La legge sarebbe dovuta entrare in vigore il 1° aprile scorso, ma dopo polemiche di vario genere da parte di alcuni produttori e trasformatori sulla impossibilità più o meno momentanea di confezionare le mozzarelle a causa degli alti costi delle attrezzature per l'operazione di confezionamento, il governo ha deciso di prorogare al 1° giugno l'entrata in vigore del provvedimento.

Con il decreto convertito proprio in questi giorni in legge è stata colta l'occasione per introdurre alcuni chiarimenti in merito a norme di dubbia interpretazione contenute nella legge emanata lo scorso anno.

Fra l'altro tra i formaggi freschi a pasta filata, sottoposti alla nuova normativa, è stata inserita su proposta di deputati comunisti, specificatamente la mozzarella di bufala, inizialmente non menzionata. L'intento è quello di assicurare e garantire la qualità di questo prodotto che potrà derivare solo da latte di bufala. Durante il dibattito parlamentare sul decreto legge è stato richiesto di valutare le modalità per riservare il termine «mozzarelle di bufala» solo ai prodotti ottenuti con latte di bufala proveniente da zone che dovranno essere determinate con decreto ministeriale.

La Camera ha respinto una richiesta comunista che chiedeva la denominazione d'origine — una specie di doc — sul prodotto mozzarella di bufala che sarebbe dovuto essere immesso in commercio previsto di un particolare contrassegno atto a garantire l'origine e la identificazione del prodotto.

Letizia Martirano

Campagna del pomodoro tutto da ridiscutere

ROMA — I rappresentanti del mondo agricolo hanno concordato una posizione comune, in risposta alla convocazione del ministro Pandolfi sui problemi del pomodoro. La Confagricoltura, la Confcooperative, l'Unapoa, la Coldiretti, l'Agci, l'Unapro, la Confcoltivatori, la Lega delle Cooperative e l'Uiapoa hanno inviato a Pandolfi una lettera nella quale, tra l'altro, è detto: dobbiamo constatare che, fino ad oggi (6 giugno), non è disponibile alcuna certezza sui problemi e le richieste già da noi presentate. «Con l'avvicinarsi della raccolta è indispensabile conoscere in via definitiva proposte che impegnino sia la parte industriale che l'amministrazione pubblica».

Da parte nostra ribadiamo — dicono le associazioni — che le posizioni di tutta la parte agricola sono e saranno quelle già comunicate. In particolare, ci dichiariamo contrari ad una misura in favore della parte industriale nei termini in cui è stata preannunciata e non discussa con gli agricoltori. «Pertanto riteniamo superfluo ogni ulteriore incontro che non sia stato preventivamente preparato con concrete proposte scritte e sulle quali ci riserviamo fin d'ora di rispondere in merito».

Informazione, giornata di studio al «Cervi»

ROMA — Mercoledì, con inizio alle ore 9,30 e prosecuzione anche nel pomeriggio, si svolgerà all'Istituto Cervi, in piazza del Gesù, la prima delle «giornate dell'informazione» che furono messe in cantiere dal seminario promosso dalla Cooperativa tra giornalisti «Outsider» e dall'Istituto Cervi, sul tema «Cultura, editoria, informazione in agricoltura». La relazione è di Loretta Brega, coordinerà Attilio Esposto.

La «giornata» dell'11 giugno sarà dedicata alla diffusione della stampa agricola specializzata nel nostro paese; una diffusione che, in base ai dati raccolti da una indagine alla quale hanno contribuito con molta buona volontà tutti i maggiori editori, appare a prima vista insufficiente alle cresciute e crescenti esigenze culturali della nostra agricoltura.

Scelte ecologiche, se ne parla a Ecofiera

CESENA — Manca, fra le iniziative in difesa dell'ambiente, fra quelle tecniche, quelle che discutono le scelte «ecologiche», quelle che fanno opinione, quelle politiche o quelle di protesta, una iniziativa che indirizzi il singolo verso quelle scelte quotidiane più elementari che facciano di ciascuno di noi un elemento attivo e responsabile per la salvaguardia e la vivibilità dell'ambiente che ci circonda.

È questo lo spirito di Ecofiera, prima iniziativa in tal senso promossa dal Comitato delle fiere cesenati, che si tiene nei padiglioni fieristici di Piazzale Sanguinetti dal 20 al 22 giugno. Un comitato tecnico scientifico, composto da Abrotec, Cervia Ambiente, Erso e Amministrazione comunale esprimerà una valutazione sull'efficacia di prodotti in esposizione.

Roma, un anno sotto il segno di Signorello

SANITÀ

Tante ipotesi e promesse, nessun intervento contro il marasma

Una macchina inceppata su un baratro di debiti

Deficit di 500 miliardi, ospedali nuovi chiusi

Si discute ancora sul numero delle Usl, che intanto non hanno ancora potuto avere un incontro con il sindaco Ma la «ricetta» non era nelle giunte pentapartito «omogenee»?

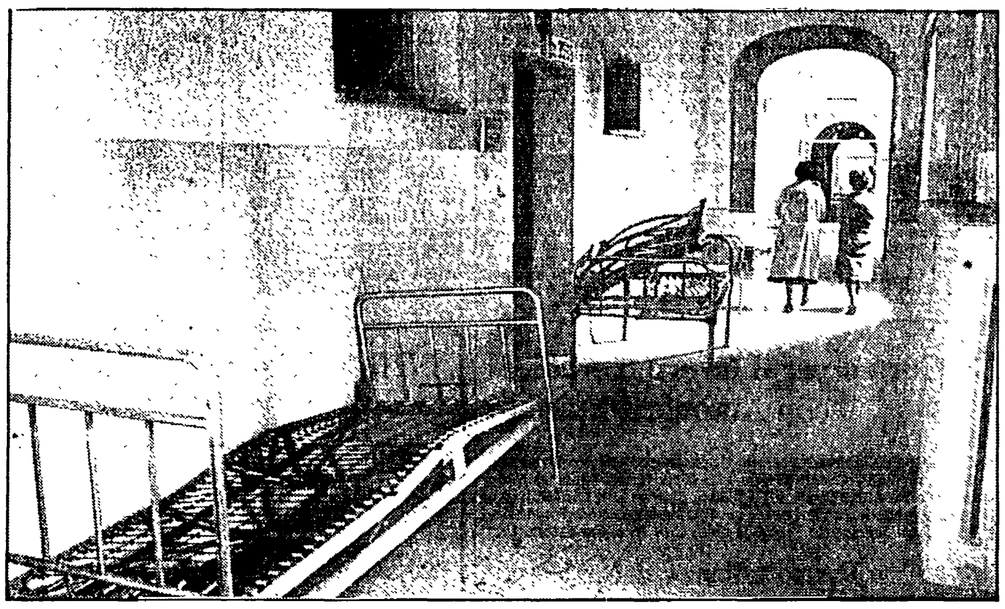
«Ah, se ci fossero tanti bei pentapartiti, allora sì che potremmo trovare la terapia giusta per la sanità a Roma e nel Lazio». L'invocazione preelettorale della Dc è stata raccolta e tranne che nelle assemblee di condominio, pressoché ovunque impera il pentapartito. Ma la ricetta dopo un anno è stata trovata? L'assessore comunale, il repubblicano De Bartolo, ha prodotto l'antidoto miracoloso del «riazzonamento» delle Usl, ma è rimasto invenduto sul mercato capitolino. Sulla piazza regionale l'asessore Gigli esprime il massimo della sua ingegneria sanitaria dando alle Usl i consigli della nonna, e nell'équipe del «cinque» c'è chi, come il socialista Bruno Landi, chiede, con sempre maggiore insistenza, la rimozione di Gigli dalla sua poltrona di assessore. E lui nelle sue rare conferenze stampa (sintomo di pochezza di idee, più che di modestia) è capace solo di tuonare contro «gli interessi consolidati che gli impedirebbero di agire».

«Sì è vero — dice Enrico Sbaffi, segretario provinciale dell'Anaao (l'associazione degli aiuto e assistenti ospedalieri) — dopo tre anni l'assessore Gigli è capace solo di fare la lista dei suoi desideri piuttosto che presentarci il rendiconto delle cose fatte. Il fondo sanitario regionale è sottostimato e per quest'anno si prevede un buco di 500 miliardi e Gigli continua a promettere un consulto con il governo. Intanto ha scoperto che Roma prima della riforma sanitaria godeva di un finanziamento speciale. Promette — continua Sbaffi — di usare il bisturi per incidere il bubbone delle case di cura private, ma poi ripiega sui calmanti e le cliniche (6mila posti letto), gli ospedali classificati (2000 posti letto) e gli istituti a carattere scientifico e le Università (5mila posti letto) dissanguando tranquillamente il bilancio regionale».

E intanto gli ospedali pubblici cadono a pezzi, molti reparti sono chiusi e quelli nuovi (Ostia e Nuovo S. Eugenio) rischiano di invecchiare senza essere mai entrati in funzione. E lo sfascio non riguarda solo gli ospedali. Basta fare un giro tra i vari ambulatori, Sat, Cim o centri per handicappati per capire che quei cardini sui quali doveva girare la riforma sanitaria sono dei ferri vecchi. Locali simili a topaie dove si muovono pochi e sfiduciati operatori, e intanto ci sono 7.000 medici alla ricerca di un lavoro. «E quando poi ci troviamo a fare i conti con un'emergenza, come quella del vino al metanolo — dice il presidente dell'Ordine dei medici, Benito Meledandri — salta il tappo della prevenzione. Solo in queste occasioni si sente parlare del servizio di igiene pubblica e si scopre che le Usl con un drappello di medici dovrebbero tenere sotto controllo la salute di milioni di persone. La Regione sul piano formale è di una correttezza esemplare, ma poi all'atto pratico... Pensi — continua Meledandri — che da due anni ha deciso di assegnare delle borse di studio a 500 giovani medici. Potrebbero essere impiegati per fare, ad esempio, un pizzico di prevenzione in più ma le borse rimangono chiuse nei cassetti regionali e non si tratta di cifre da capogiro: 4 miliardi e mezzo in due anni».

La diagnosi potrebbe continuare all'infinito ma i sintomi sono già chiari, come chiara appare la mancanza di adottare una terapia. «Quando in Campidoglio c'era la giunta di sinistra — dice Ileano Francescone, responsabile per la sanità della Federazione romana del Pci — i problemi non venivano risolti miracolosamente ma perlomeno venivano affrontati. Le Usl si sentivano un organismo del Comune. Il sindaco Signorello invece, dopo un anno, non si è nemmeno preoccupato di incontrare i presidenti delle Usl. Con la Regione ora ha la possibilità di comunicare con il filo diretto del pentapartito, ma il sindaco preferisce tacere. Ci siamo battuti perché il Comune avesse poteri sul personale e potesse sul serio gestire i soldi del fondo sanitario, ma Signorello anziché pretendere le deleghe dalla Regione, delega. E l'assessore Gigli parla solo con le Università. Dopo aver lasciato passare anni ora — dice Francescone — vuole stringere i tempi per la stipula delle nuove convenzioni senza preoccuparsi dei riflessi che esse hanno sull'intera struttura sanitaria cittadina e senza considerare che gli spazi universitari devono tener conto anche delle tendenze (il «numero chiuso» alla Facoltà di medicina). Le convenzioni vanno fatte, ma devono essere inserite razionalmente nel piano sanitario regionale. Ma per fare questa operazione manca proprio il contenitore principale: il piano sanitario regionale. L'assessore Gigli dice che aspetta quello nazionale. Un'altra prova — conclude Francescone — che è la paralisi l'unica omogeneità che esiste tra i vari pentapartito».

Ronaldo Pergolini



Così i privati continuano a imperare

Gli esempi potrebbero essere infiniti, ma fermiamoci solo ad alcune «perle sanitarie» collezionate dal pentapartito:

NUOVI OSPEDALI — Uno sta per compiere tre anni ed è stato ribattezzato «undici piani di... vergogna», l'altro ha «appena» un anno: sono i moderni ospedali Nuovo S. Eugenio e di Ostia. Sono stati costruiti in tempo record ma continuano a rimanere scandalosamente chiusi e tutto perché non si riesce a varare la famosa pianta organica necessaria per assumere il personale. Sono costati miliardi e solo per tenerli chiusi costano milioni: 40 al giorno il Nuovo S. Eugenio; 160 al mese quello di Ostia.

CLINICHE CONVENZIONATE — L'assessore Gigli fa finta di voler rivedere il sistema delle convenzioni con le case di cura private che incidono per il 60% sul bilancio regionale. Ha preparato una delibera per lo sconvenzionamento ma l'aveva fatta così bene che gli amici del pentapartito governativo l'hanno bocciata. La situazione è rimasta congelata. Le cliniche private continuano a mungere soldi pubblici e a «scegliersi» i malati, mentre gli ospedali pubblici ricoverano lungodegenti in massa, che potrebbero invece essere assistiti nelle case di cura.

CENTRI DI DIAGNOSI E CURA — Roma e provincia possono contare solo su 45 posti negli ospedali per assistere i malati di mente in crisi. La Regione un anno fa aveva preparato una delibera per un intervento capace almeno di affrontare l'emergenza. Il piano prevedeva l'apertura di altri 60 posti letto ma se una famiglia si trova a fare i conti un malato di mente in preda ad una crisi ha a disposizione sempre e soltanto quei 45 posti letto.

Paola Parinello

Otto mesi, la zia lo butta giù dal quarto piano

Dramma della follia vicino l'Eur - Il piccolo Samuele è il nipote dell'arbitro Menegali

«È volato giù battendo la fronte prima sul muretto e poi a terra. Non ha strillato, non ha pianto. Un uomo l'ha preso in braccio ma la testa gli penzolava indietro come quella di un morto». Alle cinque e mezzo del pomeriggio Alessandro, un bambino di otto anni, ha visto precipitare dalla finestra del quarto piano il piccolo Samuele Parinello, otto mesi compiuti il 25 maggio. In quella stanza del quarto piano la zia Paola Parinello, sorella del padre, continuava a ripetere: «Non vi preoccupate, non si è fatto niente, non si è fatto niente». Un istante prima aveva gettato nel vuoto il nipotino, in un attacco di follia omicidia. Davanti al padre Ferruccio Parinello, 26 anni, alla madre Federica Menegali, 25 anni, figlia del famoso arbitro di calcio e ai nonni che non hanno avuto il tempo di capire cosa stava accadendo.

Un dramma familiare vissuto in un piccolo appartamento di via Litta Modigliani 31, al Torrino, vicino all'Eur. Una palazzina ex-Caltagirone, alcune parti cadenti altre ancora da finire, occupata in gran parte dagli sfrattati. I nonni di Samuele vi abitavano da pochi mesi. «Come ogni sabato — racconta Paolo Parinello, padre di Paola — ci vedevamo a casa mia per una riunione di famiglia. Io ho sette figli e ci tengo ad averli con me ogni tanto». Questo sabato erano venuti Ferruccio, batterista in un complesso di musica leggera, con la moglie Federica e il piccolo Samuele, e l'altra figlia Paola con il martito. La prima coppia abita a Mostacciano, la seconda in via Cortina D'Ampezzo.

Paola Parinello soffre da dieci anni di disturbi psichici. «Da molto tempo — racconta ancora il padre — era in cura da uno psicanalista. Un medico l'aveva visitata proprio poco prima che arrivasse da noi». La donna, 33 anni, non è mai riuscita ad avere un bambino. In casa non gli fanno prendere in braccio il piccolo Samuele, hanno paura delle sue crisi di nervi. Tante angoscie, tante piccole e grandi privazioni che forse si sono accumulate nella mente malata e hanno scatenato il raptus omicida.

Sono quasi le cinque e mezzo quando il nonno chiede alla madre di Samuele di chiudere la finestra. Il bambino è seduto in un seggiolino. La donna non fa però in tempo ad arrivare alla finestra, Paola Parinello ha uno scatto improvviso, prende il piccolo in braccio e lo lancia giù. Un volo di più di dieci metri, un colpo durissimo sulla rampa d'asfalto che porta al garage; la morte è istantanea. Le scale del palazzo sono invase dalle urla della famiglia disperata. «Io ti strozzo, ti strozzo!», sentono gridare i vicini. Un inquilino del primo piano tenta di rianimare Samuele. Ha solo un taglio sulla fronte, non sembra neppure grave. Ma il suo cuore non batte più. Inutile la corsa in ospedale. Sopra, nell'appartamento al quarto piano, la zia continua a ripetere: «Non si è fatto niente».

Fuori di sé, assente non si rende conto di cosa ha fatto: così gli investigatori descrivono la donna. Il giudice Infelisi l'ha interrogata, insieme alla famiglia, per tutta la serata, prima di farla trasferire a Rebibbia. Fuori ad attenderla il marito distrutto. Non ha voluto parlare della moglie. Solo una frase: «Dovete scriverlo che chi è malato di mente non sa dove andare, non funziona niente».

Luciano Fontana

Domani summit al ministero della Sanità per il divieto imposto (ma non applicato) dalla Regione

Latte ovino e caprino, deciderà Degan

Nel corso dell'incontro con l'Ente locale, le Usl e l'Enea, si preciseranno i provvedimenti da adottare - L'assessore Gigli denunciato dai Verdi alla Procura della Repubblica per omissione d'atti di ufficio - I dati sulla radioattività noti fin dal 14 maggio?

Dopo otto giorni di confusione, scanditi da un incredibile balletto di ordinanze annunciate in sordina, revocate e poi di nuovo confermate, domani forse sapremo finalmente se ricotta e caciotte prodotte con latte ovino e caprino potranno ancora comparire a pieno titolo sulle nostre tavole oppure se dovremo guardarci dal consumarle, e per quanto tempo. L'assessore alla sanità regionale Rodolfo Gigli ha deciso di uscire allo scoperto e ha convocato una conferenza stampa, nel corso della quale, almeno si suppone, si dovrebbe alzare il velo sull'alone di mistero che ha circondato la famosa ordinanza clamorosamente disattesa. Dopodiché l'assessore correrà al ministero della Sanità dove ad attenderlo troverà il ministro Degan, i resposabili delle Usl laziali e i dirigenti dell'Enea per mettere a punto un piano di coordinamento per i prvvedimenti da prendere. Sarà questo il primo degli incontri operativi decisi dallo stesso Degan per fare ordine nel caos di divieti sollecitati da segnali allarmanti che in questi giorni giungono da diverse regioni. Una decisione ragionevole che però anche questa volta sconta le pecche dei soliti ritardi. Perché, almeno qui nel Lazio, tutti gli enti elevati di competenza dai giorni del passaggio della nube di Chernobyl in materia di radioprotezione, si metteranno in movimento per tutelarci dal grado di radioattività riscontrato nei campioni di latte ovino e caprino solo sulle basi delle decisioni prese nel «summit».

Ed è già tardi. L'ordinanza emanata dalla giunta regionale che pure reca la data del 30 maggio scorso, paradossalmente è rimasta bloccata nelle beghe burocratiche per almeno quattro giorni e quando poi è stata resa pubblica nessuno l'ha applicata. Così la gente non solo non è riuscita a capire se doveva mangiare o no i prodotti, ma probabilmente tra incertezza e disinformazione ha già assunto senza saperlo una buona dose di «nanocurie». E forse addirittura prima della data indicata dal documento. E quanto si deduce da una dichiarazione rilasciata ieri dal consigliere regionale della Lista Verde, Primo Mastrantuoni. Sembra infatti che il 14 maggio l'Enea aveva già effettuato i controlli, che avevano dato risultati positivi per i derivati lattieri. Gli esiti delle analisi sono arrivati all'ufficio dell'assessorato regionale alla sanità ma l'ordinanza di divieto e commercializzazione è scattato solo il 30. Mastrantuoni, che nello stesso giorno in cui erano disponibili i preoccupanti rilievi forniti dal laboratorio di ricerca dell'Ente nazionale energia atomica, aveva avuto parole durissime contro l'atteggiamento della giunta, definito «criminale», ha annunciato nei confronti di Gigli una denuncia alla Procura della Repubblica per omissione di atti d'ufficio. «La Regione — ha detto ancora il rappresentante dei Verdi — è nella totale incapacità di effettuare le neccessarie verifiche e di far rispettare i relativi divieti perché il settore veterinaio è praticamente inesistente. Gli interessi in gioco sono tali che qualsiasi azione li metta in discussione viene bloccata o ritardata da compiacenti uomini politici evidentemente più legati agli interessi di parte che a quelli della tutela della salute pubblica».

Valeria Parboni

Monsignor Marra nominato vescovo ausiliario

E la Diocesi di Roma è più «vicina» a Cl

CITTÀ DEL VATICANO — Si è aperta una «nuova fase» per la diocesi di Roma, con un legame ancora più stretto con il Papa ed un maggiore «occhio di riguardo» a comunione e Liberazione. Giovanni Paolo II ha nominato ieri monsignor Giovanni Marra vescovo ausiliare della diocesi di Roma per le attività pastorali e amministrative del Vicariato e segretario generale dello stesso. Dopo il cardinal vicario, Ugo Poletti, sempre più impegnato come presidente della Cei, ed il vice gerente, mons. Ennio Appignanesi, il segretario generale è il prelato cui icombe l'obbligo di coordinare tutto il lavoro del Vicariato.

Ed il fatto nuovo è che, rispetto ai precedenti segretari generali i quali erano semplici prelati, mons. Marra è il primo ad essere investito della dignità vescovile dal Papa, il quale ha voluto, così, conferirgli maggiore prestigio e autorità. Giovanni Paolo II ha introdotto questa innovazione nonosante che la costituzione apostolica per la riforma del Vicariato «Vicariae potestatis», promulgata da Paolo VI nel 1977 e tuttora vigente, preveda che la Segreteria generale del Vicariato sia ricoperta da un semplice prelato e non da un vescovo.

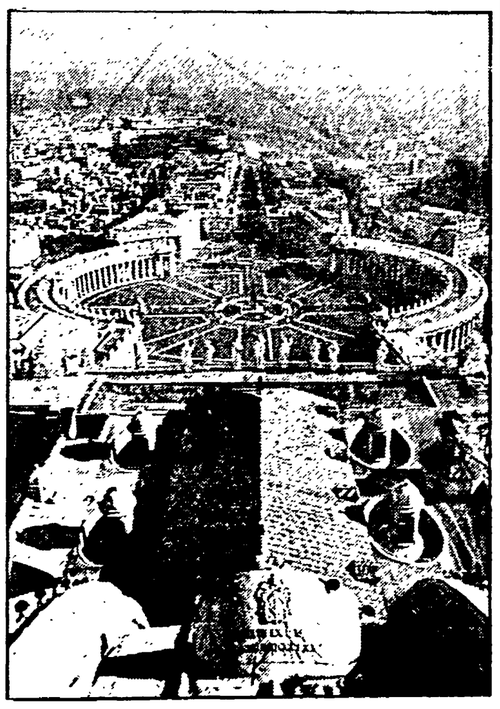
La nomina a tale importante incarico di mons. Giovanni Marra, che dal 1969 al 1977 ha lavorato alla Segreteria di Stato alle dipendenze dello scomparso e potente mons. Benelli e che ha diretto fino a ieri l'ufficio del personale dell'amministrazione del patrimonio della sede apostolica, vuol dire che Papa Wojtyla ha voluto assegnare alla sua diocesi un uomo di fiducia destinato "a salire". Va anche notato che il Papa lo ha scelto nonostante che il consiglio presbiteriale della diocesi avesse espresso con un voto che a tale incarico, rimasto vacante dopo la nomina di mons. Garlato a vescovo di Palestrina, venisse chiamato un parroco che meglio avrebbe interpretato i bisogni ed i problemi della base.

Monsignor Marra, che è nato a Cinquefondi (Reggio Calabria) il 5 febbraio 1931, è anche membro del consiglio di amministrazione del nuovo istituto diocesano per il sostentamento del clero previsto dal nuovo Concordato ed è segretario amministrativo del Centro televisivo vaticano gestito da persone legate a Comunione e Liberazione. Ciò vuol dire che questo movimento, che ha buoni protettori nei monsignori Re e Bertagna della Segreteria di Stato, avrà ora uno stretto collegamento con il Vicariato attraverso mons. Marra che ricoprirà un posto chiave.

Tenuto conto che Giovanni Paolo II ha indetto un sinodo romano con lo scopo di promuovere una riflessione sulla grande e complessa diocesi di Roma per riorganizzarla onde renderla più efficiente, si può capire che intende far svolgere a mons. Marra un ruolo importante sul piano organizzativo.

Non c'è dubbio che si è aperta una nuova fase nella diocesi di Roma per cui sono da prevedersi, in prospettiva, altri cambiamenti che potrebbero essere dello stesso segno del nuovo segretario generale di cui abbiamo indicato gli orientamenti politico-ecclesiastici. Intanto con la nomina a vescovo di Pisa di mons. Alessandro Piotti avvenuta ieri si è creato un posto vacante come ausiliare. Ma sarà ancora più importante vedere come saranno riorganizzati i servizi del Vicariato e quali prelati saranno chiamati a dirigerli.

Alceste Santini



Questa volta in pieno giorno al Flaminio

Ancora una rapina sui taxi: «Ora vogliamo vetture più sicure»

Un altro tassista rapinato, questa volta di giorno. Ancora un cliente che al momento di pagare ha tirato fuori il coltello per rubare i soldi dell'incasso al conducente dell'auto gialla. È accaduto venerdì pomeriggio in Largo Sarti, al quartiere Flaminio. Walter Sarnarri, un tassista di 24 anni, ha preso su alla stazione Termini un giovane di colore. «Devo andare in largo Sarti», ha chiesto. Quando il taxi si è fermato nella piazza invece di pagare il giovane ha afferrato con un braccio Walter Sarnari e con l'altro gli ha puntato un coltello alla gola. «Tira fuori i soldi oppure ti ammazzo», lo ha minacciato. Il tassista, senza tentare di reagire, gli ha dato il portafoglio che conteneva solo 70.000 lire. Il rapinatore è saltato subito fuori dalla vettura; in strada c'era un altro giovane di colore ad aspettarlo con una motoretta. Insieme sono scappati per le vie del Flaminio.

Il tassista ha denunciato, intorno alle 20, la rapina al commissariato di Porta Maggiore. Le ricerche della polizia non hanno però avuto risultati. La notizia si è invece diffusa nelle auto gialle della città; paura e allarme dei giorni passati, quando un tassista era stato ferito gravemente, sono rispuntati immeditamente. «Oramai i colpi avvengono anche di giorno — dice Augusto Contini, del coordinamento tassisti del Pci — questo significa che per la sicurezza non bastano i controlli della polizia. Si deve invece passare ad un tipo di vettura che dia un minimo di tranquillità».

Anche la vigilanza notturna, dopo i primi giorni, si è molto allentata. «Solo nelle due notti successive al ferimento — racconta Valerio Liberati, della Cgil — abbiamo visto tante volanti nei nostri posteggi e sulle strade ad eseguire controlli a campione tra i clenti. Ora qualcuna passa solo in 7-8 posteggi sui 24 indicati. Ma non è poi questo il vero problema, qualcosa Questura e Prefettura l'hanno pur fatta: non si riesce invece ad ottenere niente dal Comune per quanto riguarda la modifica delle vetture».

Un apparecchio decodificatore in contatto continuo con la centrale di polizia e vetri divisori tra autista e cliente erano le misure suggerite dal sindacato. Al Comune i tassisti hanno chiesto un aiuto finanziario per realizzare queste modifiche delle macchine. Fino a ieri l'assessore Palombi non aveva però nemmeno convocato i sindacati. «Rapine e scippi sono all'ordine del giorno nella città — chiude il sindacalista —. Il problema della sicurezza non riguarda solo noi. Però è incredibile tanto disinteresse del Comune per un servizio così essenziale. Cosa si aspetta, un'altra rapina sanguinosa? O che passi la liena di chi pensa all'autodifesa e alla pistola pronta accanto al posto di guida?».

l. fo.

Appuntamenti

AI DONATORI DI SANGUE — L'organizzazione di «Mexico-Roma '86 - Il Mundial allo stadio» per iniziativa dell'Avt e degli assessorati allo sport e cultura, regala ogni giorno 10 biglietti al Centro trasfusionale universitario La Sapienza (Via Chieti, 7) diretto dal prof. Isacchi, biglietti da assegnare ai donatori di sangue.
WWF LAZIO — La delegazione regionale prepara per domenica 15 giugno una escursione a Monte Viglio, m 2.156 (Simbruini-Cantari), difficoltà medio-alta, pranzo al sacco. La partenza è alle ore 7 da piazza della Repubblica (lato S. Maria degli Angeli), rientro alle 19.30. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla sede, via Mercadante, 10, telef. 8440108 (da lunedì a venerdì).
LE LETTERATURE IN INDIA — Il Centro di ricerca e documentazione Febbraio '74 organizza per domani, ore 18, presso l'Istituto della encicolpedia italiana (piazza Paganica, 4) una conferenza del professor Laxman Prahsd Mishra, ordinario di lingue e letteratura Hindi, università degli studi di Venezia.
IN PURISSIMO AZZURRO — Il libro di Elio Fiore (Garzanti Poesia) sarà presentato martedì, alle ore 18, alla Libreria internazionale «Paesi Nuovi» (piazza Montecitorio). Interverranno Elio Filippo Accrocca, Maria Luisa Belleli, Enrico Giachery e Mario Petrucciani (presente l'autore). Edmonda Aldini, reduce dalle fatiche di «Ignorabimus», leggerà alcune liriche del nuovo volume.
I NOBEL DELLA MEDICINA NEL VENTESIMO SECOLO — Domani, ore 18, al Centro culturale arte e scienza (viale Trastevere, 60) conferenza sul tema del professor Gaetano Frezza.
PEDALE PER LA PACE — Questa mattina alle 11,30 le sezioni del Pci di Fiumicino e il gruppo Pci della 14ª Circoscrizione organizzano il «2° trofeo E. Berlinguer». Partecipa il compagno Esterino Montino.
TOSSICODIPENDENZE — Domani alle ore 16 presso l'Istituto commerciale «Toscanelli» di Ostia (via Angelo Olivieri) assemblea sul tema con Luigi Cancrini.
SVILUPPO ECONOMICO NELL'URSS — Domani alle 11, per iniziativa dell'Università e del Cespe, presso la facoltà di Economia e Commercio, avrà luogo un incontro-dibattito con l'economista sovietico A. Agambejan, accademico dell'Urss. Il tema è «La strategia dell'accelerazione dello sviluppo economico e sociale dell'Unione Sovietica».

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).
■ **TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO** — Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica, progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa (Via di S. Michele, 22). Ore 9-13.30/16.30-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno.
■ **SCULTURA AFRICANA** — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudou haitiana sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso.
■ **ROSETO COMUNALE** — Un reparto collezioni in via di Villa Murcia all'Aventino. L'ingresso è libero. Orari: 8-13 e 14-20 anche festivi. Aperto fino al 30 giugno.
■ **ARCHEOLOGIA NEL CENTRO STORICO** — Apporti antichi e moderni di arte e di cultura dal Foro della pace. A Castel Sant'Angelo. Ore 9-13, domenica e festivi 9-12, lunedì chiuso. Fino al 15 giugno.
■ **ICONE DALLA MACEDONIA** — Opere dall'XI al XVII secolo esposte in occasione della manifestazione «Jugoslavia in onore di S. Cirillo. Ai Musei Vaticani (viale omonimo). Ore 9-14, fino al 29 giugno.
■ **PITTORI NAÏF DELL'AMERICA LATINA** — Sono opere tratte da collezioni private ed esposte alla Galleria d'arte Casa do Brazil - Piazza Navona, 10. Ore 16.30-19.30 fino al 15 giugno.
■ **DISEGNI DECORATIVI DEL BAROCCO ROMANO** — Oltre cento disegni per trionfi da tavola, argenterie, torciere, cose effimere e alcuni rari oggetti tra la metà del '600 e il secondo '700. Al Gabinetto delle Stampe (Farnesina - Via della Lungara, 230). Feriali e domenica 9-13, venerdì 9-13 /15-18, lunedì chiuso. Sino al 14 luglio.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

La città in cifre

Dati demografici di giovedì 5 giugno 1986. Nati: 97, di cui 43 maschi e 54 femmine (nati morti: 1). Morti: 88, di cui 49 maschi e 39 femmine (sotto i 7 anni: 3). Matrimoni: 50.

Lutti

I compagni della Sezione Flaminio-Villaggio Olimpico, sono affettuosamente vicine a Stelia, Alberta, Andrea e Furio per la perdita di Florio.

* * *

È prematuramente scomparso il compagno Giovanni Cesselson. Aveva 55 anni; giovanissimo si è iscritto al Partito subito dopo la guerra. Segretario della Sezione Acotral di Roma e, dopo il decentramento del Partito, coordinatore delle tre sezioni Acotral. Attualmente segretario della sezione Lido. Alla moglie Mirella Patriarca, alle figlie Pamela e Ambra giungano, in questo triste momento, le più sentite condoglianze di tutti i compagni della federazione romana, della sezione Lido e de l'Unità. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 a Genazzano, in via Empolitana (loc. Fagnano).

* * *

È morta la compagna Vittoria Angelosanti, iscritta al Pci dal 1945. Al marito, compagno Umberto Senese, le condoglianze della sezione Nuova Magliana, della Zona, della federazione e de l'Unità.

Il partito

Oggi

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per domani lunedì 9 giugno, alle ore 17 in federazione la prima delle riunioni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo previste per il mese di giugno. Ordine del giorno: 1) «L'iniziativa del partito a Roma nell'attuale fase». Relatore Goffredo Bettini segretario della federazione; 2) «Verifica semestrale del bilancio '86 della federazione e lancio della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista». Relatore Alvaro Jacobelli. Partecipa il compagno Gavino Angius della Segreteria nazionale
FESTA «DE L'UNITÀ» A CASE ROSSE — Oggi 8 giugno alle ore 18,30 comizio conclusivo con il compagno Santino Picchetti.
RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — *Per tutto il mese di giugno*, proseguiranno le iniziative di raccolta organizzate dalle sezioni territoriali e dalle cellule aziendali, in numerosi punti della città e posti di lavoro.
— Oggi domenica 8 sono previsti punti di raccolta presso la Fiera di Roma (via dei Georgofili); presso la Festa dell'Unità a Case Rosse, presso il Pontile di Ostia dalle ore 16; presso la Darsena a Fiumicino dalle ore 9.30 in occasione della gara ciclistica (Trofeo Enrico Berlinguer).
— In IX zona, è previsto un punto fisso di raccolta delle firme presso la sede del Collocamento (via Raffaele de Cesare), da martedì 10 a venerdì 13 sempre dalle ore 9.
— I compagni della Zona centro, hanno organizzato una raccolta di firme presso le Condotte d'acqua e sedi bancarie di viale Liegi, per martedì 10 dalle ore 12.30.

Comitato regionale

FROSINONE: *RIPI ore 10 raccolta firme. Riforma concorsi e referendum nucleare.*
LATINA: TERRACINA ore 9.30 assemblea con Vincenzo Recchia segretario della federazione.
CASTELLI: ARDEA ore 10 inaugurazione nuova sezione con M. Ferrara, L. Ciocci, A. Scalchi, G. Corradi, G. Settimi.

Domani

ALBERONE-APPIO NUOVO-APPIO LATINO alle ore 18 ad Alberone, riunione per la festa Unità a Villa Lazzaroni.
ZONA MONTEMARIO - PRIMAVALLE ore 18 in zona riunione sullo sport con i compagni Roberta Pinto e Claudio Siena.
AI COMPAGNI CAPIGRUPPO CIRCOSCRIZIONALI — La riunione sul commercio di domani, lunedì 9 giugno, è spostata a giovedì 12 giugno, ore 17, presso il gruppo capitolino.
TIVOLI — Guidonia ore 18 comitato comunale e comitati direttivi su tesseramento, festa Unità e stato di partito.
CASTELLI — In sede ore 17.30 commissione cultura e informazione del Cf: relazione Sterpetti; presiede Franco Cervi segretario della federazione; Palestrina ore 19 manifestazione pubblica sui problemi dell'energia (R. Misiti, C. Bernardini, Pellicciotti).
CIVITAVECCHIA — In sede comitato direttivo su tesseramento e iniziativa politica dopo il 3° Congresso regionale (Piero De Angelis segretario della federazione); in federazione comitato direttivo sezione Enel (Pelosi); a Civitavecchia Viale Garibaldi ore 18.30 manifestazione contro il passaggio delle scorie radioattive nel porto di Civitavecchia indetta dalla Fgci.
VITERBO — Bomarzo ore 21 *assemblea comune (Barbieri); in federazione* ore 15 riunione gruppo amministrazione provincia (Capaldi).
FROSINONE — In federazione 17.30 assemblea insegnanti comunisti (Barbieri, Bonacci, Pagliaccetti).
RIETI — *Poggio Mirteto ore 17.30* assemblea per festa provinciale Unità (Angeletti).
LATINA — APRILIA - Del Prete ore 19.30 gruppo consiliare con Cd (Racci).

Metalmeccanici, nei seggi finora allestiti ha votato il 56% di operai

Nelle piccole aziende alta affluenza alle urne

Sono 55.000 i lavoratori aventi diritto al voto - Un plebiscito nelle imprese dai 20 ai 60 dipendenti - I seggi domani e dopodomani alla Fiat di Cassino e a Montalto

Una delle medie di affluenza alle urne più elevate viene proprio da quelle piccole e medie aziende dove il sindacato pensava di incontrare maggiori difficoltà. E dove, tra l'altro, il «padrone» spesso finge di non conoscere neppure l'attuale contratto dei metalmeccanici. Per questo referendum, indetto da Fiom-Fim-Uilm sulla piattaforma per il rinnovo del contratto, invece, in molte di queste piccole realtà si sta verificando un vero e proprio plebiscito. Alla Ridolfi, ad esempio, azienda metalmeccanica della zona della Magliana, hanno già votato tutti e venti gli operai addetti. Alla filiale della Volvo alle urne già si sono recati tutti i 24 dipendenti. Alla Beretta hanno già votato 63 su 68 dipendenti. Alla Gara, azienda di appalti telefonici, 61 su 65 operai sono andati alle urne.

Complessivamente a Roma e in tutto il resto del Lazio ha votato sinora il 56% dei 30.304 metalmeccanici, nelle cui aziende finora sono stati aperti i seggi. In molte aziende, tra cui la Fiat di Cassino, industria principale del Lazio con i suoi circa 6.000 addetti, infatti, si voterà tra domani e dopodomani, giornata conclusiva del referendum. In tutto sono circa 55.000 i metalmeccanici del Lazio «aventi diritto al voto», cioè lavoratori impiegati in aziende dove sono stati allestiti i seggi.

I metalmeccanici laziali sono complessivamente 60.000, di cui solo ventimila nella capitale. Restano fuori dal referendum, quindi, circa cinquemila lavoratori perché in gran parte metalmeccanici dirigenti d'azienda e quindi con un contratto diverso da quello di operai, tecnici ed impiegati e in parte perché dipendenti di aziende che operano nel sommerso. Nella capitale gli «aventi diritto al voto» sono 16.825. L'altro pomeriggio si è iniziato a votare alla Fatme. I seggi sono stati aperti nella tarda mattinata, al termine di un'assemblea con Angelo Airoldi, segretario nazionale della Fiom, e sono stati chiusi alle 17. Si riprenderà a votare domani. Dei 1.500 lavoratori presenti l'altro giorno alla Fatme alle 17 avevano già votato più di cinquecento. Le votazioni comunque nello stabilimento di via Anagnina continueranno fino a dopodomani.

Molto elevata finora l'affluenza alle urne all'Omi, fabbrica di ottica meccanica. Su 447 dipendenti hanno già votato 436. Alta partecipazione anche alla Romanazzi: 214 dei 250 dipendenti si sono già recati alle urne. Alla Selenia lo hanno fatto finora 1.046 dei 2.050 metalmeccanici alle dipendenze del settore «industria» dell'azienda aerospaziale. A Latina hanno finora votato 4.600 lavoratori dei 6.496, aventi diritto. A Pomezia lo hanno finora fatto 2.032 su 3.141. «È molto buona l'affluenza alle urne nelle aziende di piccole e medie dimensioni — dice Gianni Leonetti, segretario regionale della Fiom — per quanto riguarda le fabbriche più grandi sono pure buoni i dati che ci sono finora arrivati. Ma certamente prima di dare un giudizio bisognerà aspettare i risultati dell'affluenza alle urne alla Fiat di Cassino, alla Fatme, nel cantiere per la costruzione della centrale di Montalto di Castro (dove pure si voterà tra lunedì e martedì prossimi) e in altre significative realtà del Lazio».

Paola Sacchi

La Corte dei Conti sul «caso Stefer»

Vetere e Argan debitori di un miliardo?

Dovrebbe pagare l'intero consiglio comunale, che affidò un mandato in bianco

Giulio Carlo Argan era il sindaco in carica, Ugo Vetere ancora assessore al bilancio, e Tullio De Felice alla XIV Ripartizione. Insieme nel '76 curarono su mandato unanime del consiglio comunale il passaggio della moribonda «Stefer Roma Nord» alla neonata Acotral. Su quella vicenda la Corte dei Conti ha aperto un'indagine e citato a giudizio i tre ex amministratori, perché secondo il Procuratore Generale l'«affare» provocò mancati introiti per oltre un miliardo. Quella cifra, a sentire la Corte, dovrebbe essere addirittura rimborsata di tasca propria da Argan, Vetere e De Felice. In realtà non esisteva alcun prezzo di vendita da rispettare nel passaggio di consegne tra la Stefer, che era un'azienda privata a responsabilità illimitata del Comune, all'Acotral, azienda pubblica a tutti gli effetti. La Stefer aveva registrato nel '75 il deficit massimo nella sua disastrata gestione economica, e nessun privato avrebbe certo comprato un azienda decotta con 115 miliardi di debiti. Si trattò quindi di liquidare un ramo secco alle migliori condizioni possibili. Per questo il consiglio comunale (60 voti a favore, sei astenuti) diede un mandato in bianco a Vetere e Argan, per cedere anche gratuitamente la Stefer.

«Se la Corte dei Conti non accoglierà la mia richiesta di esclusione dal giudizio di Argan e Vetere — ci ha dichiarato il professor Guido Cervati, legale amministrativista — io chiederò la citazione di tutti i 60 consiglieri che delegarono i miei assistiti alla trattativa». Teoricamente, quindi, l'intero consiglio comunale in carica nel '76 dovrebbe organizzare una colletta. Ma difficilmente questa storia potrà essere presa sul serio.

Corteo per il lavoro mercoledì con Antonio Pizzinato

Corteo per il lavoro e l'occupazione, mercoledì prossimo alle 17.30, da via Prenestina (sede VIII Circoscrizione all'incrocio con via Palmiro Togliatti) a piazza dei Gerani. L'iniziativa è organizzata dalla Fgci e si concluderà con un incontro-dibattito con il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato.

Prima udienza del processo per la ragazza violentata

Si è svolta a porte chiuse ieri la prima udienza del processo per direttissima contro Mario Melaragni, l'autista dell'Atac arrestato con l'accusa di aver aggredito e violentato, alla Casetta Mattei, una ragazza di 16 anni. I giudici della sesta sezione penale del tribunale hanno interrogato l'imputato, la ragazza che ha denunciato l'aggressione, ed il padre della giovane. Melaragni ha respinto l'accusa di aver abusato della ragazza, che ha invece confermato la sua denuncia. Su richiesta del pubblico ministero Santoloci il tribunale ha deciso poi di sottoporre la giovane ad un accertamento medico.

Il gruppo Pci: «Scandalosa la situazione a Castel Porziano»

Un durissimo comunicato è stato diffuso dal capogruppo comunista in Campidoglio Franca Prisco e dal consigliere Luigi Panatta sul caso dei 57 lavoratori stagionali impiegati nella spiaggia di Castelporziano e che ancora non hanno potuto prendere servizio. «Un danno gravissimo per i lavoratori — affermano i consiglieri comunisti — che si sono visti scippare dalla giunta Signorello due mesi di utile lavoro, ma soprattutto per il fatto che, ad un mese dall'apertura della stagione non si riesce ancora a dare un servizio soddisfacente a migliaia di romani».

Tasse evase per 600 milioni da commercianti romani

Violazioni tributarie per 600 milioni di lire e sottrazioni all'imposizione diretta di ricavi per oltre un miliardo di lire sono state contestate a 60 commercianti di calzature della capitale dal nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza. Le contestazioni sono state formulate al termine di una settimana di controlli decisi dopo l'avvio di un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Venezia.

Per tutta l'estate collegamento di pullman Roma-Valle d'Aosta

Per tutta la stagione estiva la Valle d'Aosta sarà collegata con la capitale grazie ad un servizio istituito dalla società «Stat-turismo» che effettuerà 6 corse settimanali da Courmayeur a Roma (lunedì, giovedì e sabato) e viceversa (domenica, martedì e venerdì). La durata del viaggio è prevista in 15 ore su pullman «superlusso», granturismo.

TEATRO ANFITRIONE
Via San Saba, 24 - Tel. 5750827

Gruppo Teatro Essere
Domenica 8 giugno ore 17,30
"STASERA SI RECITA A SONETTO"
due atti unici di Tonino Tosto

MAROZZI AUTOLINEE GIORNALIERE
CORSE RAPIDE PER IL SALENTO
NUOVO COLLEGAMENTO VIA AUTOSTRADE
ROMA - LECCE - S. MARIA DI LEUCA
LA NUOVA AUTOLINEA PROVVEDE A COLLEGARE DA E PER ROMA I SEGUENTI COMUNI
S. MARIA DI LEUCA - GAGLIANO DEL CAPO - CORSANO - TIGGIANO - TRICASE - DEPRESSA - ANDRANO - CASTRO MARINA - S. CESAREA TERME - POGGIARDO - NOCIGLIA - SCORRANO - MAGLIE - CUTROFIANO - SOGLIANO - CORIGLIANO - MELPIGNANO - CASTRIGNANO G. - MARTANO - CALIMERA - CAPRARICA - CASTRI - LIZZANELLO - CAVALLINO - S. CESARIO - LEQUILE - LECCE
PER INFORMAZIONI E ORARI, SCRIVERE O TELEFONARE A:
ROMA - **EUROJET TOURS**
P.zza della Repubblica, 54 Tel. 06/4742801-2-3
BARI - **MAROZZI MERIDIONAL TOURS**
Corso Italia, 3 Tel. 080/210365-216004

STOP AL NUCLEARE

Le firme per i tre referendum contro le centrali nucleari nel Lazio si raccolgono a:

Domenica 8 giugno:
Palestrina - Farnese - Montefiascone - Vasanello - Cori
A Rieti dalle ore 9,30 si svolgerà una manifestazione unitaria per il lancio della campagna referendaria.

Lunedì 9 giugno: ore 18,30
A Civitavecchia è indetta una manifestazione unitaria per la sospensione del traffico delle barre radioattive. Per la FGCI partecipa Nichi Vendola dell'esecutivo nazionale.

Chi vuole riacquistare: fortuna, prestigio, potenza, successo, amore, salute, ha a disposizione:
IL MAGO DI FIRENZE
Dott. JOSEPH G. CERVINO
ROMA: Viale Eritrea, 9
Tel. 8313442
le possibilità d'intervento del MAGO DI FIRENZE vanno al di là di ogni immaginazione...
... emana fluido magnetico, che agisce anche a distanza, sul corpo e sullo spirito secondo i suoi voleri.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 300 109 013 000 INT VERS - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1883 DI SOCIETA' E N 236/V2/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N 00489490011

RISCALDAMENTI A METANO

Manutenzione Centrali termiche — **Italgas - ricorda** che le varie apparecchiature costituenti gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo devono essere sottoposte a **manutenzione,** approfittando del periodo di inattività, in modo da risultare in piena efficienza per la successiva stagione di riscaldamento, nel corso della quale la Società provvederà, su richiesta, al **controllo gratuito** del funzionamento delle centrali termiche.

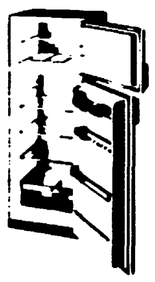
Contenimento dei consumi — **Una accurata revisione** degli impianti, che devono essere conformi alle vigenti disposizioni di legge, è presupposto fondamentale per la **sicurezza di esercizio,** per un rendimento ottimale di combustione e, di conseguenza, per un **contenimento dei consumi.**

Nuovi impianti — **Italgas informa** che per i nuovi impianti di riscaldamento collettivo sono previsti **più sensibili sconti sugli allacciamenti,** nonché **notevoli contributi sui lavori di trasformazione,** in funzione della potenzialità dell'impianto. Avverte la **clientela** di procedere alle domande di fornitura con **opportuno anticipo,** onde poter soddisfare **in tempo utile** le richieste pervenute.

La Segreteria telefonica dell'Esercizio Romana Gas - Tel. 5875 è a disposizione per ogni informazione.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28
ROMA - TEL. 58.75

aic
CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE
ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
FIANO ROMANO
Via Palmiro Togliatti
Villette a due piani con giardino
uni-bifamiliari - Ingressi autonomi
A partire da 115 milioni
Mutuo 50% circa
PAGAMENTI RATEALI DELL'ANTICIPO
Consegna autunno '87
Visite in loco tutti i giorni
dalle 16 alle 20 - Domenica 10/13-16/20
per informazioni tel. 432521 - 434881

FRIGOREX a rate
SENZA ANTICIPI E SENZA CAMBIALI
frigo 230 litri 2 Porte + cucina a fuoco + lavatrice 5kg — Rata da 66.000 Lire
Litri — Rata da
230 2 Porte 44.000 Lire
280 2 Porte 52.000 Lire
320 2 Porte 62.000 Lire
SINTESI®
ROMA (FRATI) P.le degli Eroi 22 23 Tel 38 46 06
ROMA (PRENESTINO) Via R da Cori 71 61 Tel 27 12 792
OSTIA Via delle Baleniere 116 A B C D Tel 56 12 192
OSTIA Via Capitan Consalvo 9 Tel 56 01 310
OSTIA Via delle Baleniere 10 14 Tel 56 91 935
OSTIA Via Andrietto Saracini 20 22
OSTIA Via delle Aleutine 73


In 5 mesi il Consiglio convocato solo una volta

«Guidonia è nella paralisi, la giunta deve dimettersi»

Duro giudizio dei gruppi comunali del Pci e repubblicano Ai privati l'appalto della raccolta della nettezza urbana

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — «Questa giunta deve dimettersi; a Guidonia è il caso di parlare di una vera e propria emergenza democratica». Parole molto dure, che sintetizzano il giudizio del gruppo comunista sulla giunta Dc-Psi che governa (o dice di governare) il comune tiburtino alle porte della capitale. Le ha pronunciate il capogruppo e assessore regionale Annarosa Cavallo. Aggiungendo: «Il sindaco e la giunta devono rimettere nelle mani del consiglio le loro deleghe perché in questo modo si va verso lo sfascio più totale. Non possono funzionare le istituzioni quando una maggioranza è spaccata al proprio interno in modo così grave».

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il gruppo comunista e quello repubblicano hanno presentato ufficialmente una mozione di sfiducia nei confronti della giunta. Il Comune sprofonda in una vera e propria paralisi amministrativa. In cinque mesi il consiglio è stato convocato solamente una volta, per non parlare della commissioni le cui riunioni saltano da semestre a semestre. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la decisione di dare a privati l'appalto della raccolta della nettezza urbana a licitazione privata.

«Siamo in presenza di grosse irregolarità — ha affermato Betty Gargano — perché esiste una precisa delibera approvata dal consiglio nell'83 che prevedeva il capitolato d'appalto per il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, ma anche l'affidamento alla Cispel-Lazio dell'incarico di svolgere uno studio tecnico-economico-finanziario sull'argomento. Ora il lavoro della Cispel è rimasto chiuso in qualche cassetto, mentre l'assessore alla Nettezza urbana ha avviato le pratiche per la privatizzazione del servizio».

Intanto la Cispel ha inviato una lettera di protesta al sindaco Lombardozzi perché il Comune oltre a non aver fatto sapere che il lavoro richiesto gli era giunto, non lo ha neanche pagato. E intanto l'assessore ha presentato un suo progetto per lo smaltimento dei rifiuti (costo 4 miliardi) ignorando che lo stava facendo già la Regione...

«In realtà ogni assessorato gestisce in modo personalistico la sua fetta di potere — ha affermato Filippo Biaferia — senza alcun progetto politico complessivo. L'unico aspetto comune è dato dal fatto che le delibere vengono tutte approvate con i poteri d'urgenza, tramite l'art. 140, senza che neanche passino in consiglio comunale. Su questo punto specifico abbiamo inviato una diffida al sindaco, perché non prosegua questo tipo di gestione amministrativa, quindi ci siamo rivolti al Coreco. In mancanza di riscontri faremo intervenire la magistratura».

Quella che attraverso la giunta Dc-Psi è una crisi latente che si trascina da mesi e che sta provocando preoccupanti problemi in ogni settore della vita pubblica cittadina. Ultimamente c'è stato lo sciopero del personale comunale fortemente sfiduciato vista l'incapacità degli amministratori di compiere atti necessari come l'applicazione del contratto o l'immissione in ruolo degli ex 285. Esplosiva è anche la situazione della scuola: i silenzi e le reticenze dell'assessore socialista Achille Salvatori hanno avuto in risposta la «rivolta» dei presidi e del presidente del 33° distretto che in una lettera ufficiale ha accusato la giunta di assoluta inedia.

Antonio Cipriani

Un'idea: il parco campagna

Agricoltura di marchio Doc senza pesticidi

Le proposte della Lega ambiente - I piani della Regione non tutelano il territorio

Nel Lazio ogni anno si consumano 100mila quintali di pesticidi, spendendo 30 miliardi. Con un uso razionale di fitofarmaci se ne potrebbero spendere 27 in cinque anni. Ottenendo, contemporaneamente, ortaggi e frutta di qualità, senza residui chimici. Così, per l'olio e il vino, attaccati da un minor numero di insetti nocivi, utilizzando concimi biologici e utilizzando sempre in maniera calibrata i fitofarmaci si potrebbero ottenere prodotti con un marchio di qualità, finalmente accettabile anche nel mercato estero. Dunque è possibile, anche nel Lazio, uno sviluppo produttivo diverso, che salvaguardi l'ambiente. È quanto emerso ieri in un convegno organizzato nella sede della Cgil dalla Lega ambiente, presieduto da Frabrizio Giovenale. Un incontro ricco di dati e notazioni, stimolante su più versanti che avrebbe meritato più attenzione da chi poi, la politica economica deve tradurla concretamente nelle varie istituzioni.

Lotta guidata, lotta integrata, sono i due termini che Cesare Donnhause della lega ambiente ha utilizzato per spiegare i processi possibili nell'agricoltura che abbiamo appena citato — e che volendo si potrebbe realizzare anche immediatamente. Ma l'agricoltura concepita in maniera diversa può vivere in quanto risorsa produttiva, in stretta integrazione con una fruizione corretta del territorio da parte dei cittadini. Nei cosiddetti «parchi campagna». Gelmetti, dell'associazione Uomo-Ambiente ne ha parlato diffusamente, sostenendo che questi potrebbero fungere così anche da contenimento allo sviluppo urbano distorto, che non tiene conto nemmeno dei vincoli posti sul territorio. È facile incontrare gru, cantieri e impalcature dove ci si aspetterebbe un'oasi di verde teoricamente protette dalle varie leggi. E questo scempio non sarà arrestato nemmeno dai piani paesaggistici che la Regione dovrebbe approntare entro il 1986.

«Sono convinto — ha detto Giovanni Hermanin, della Lega ambiente — e mi assumo tutta la responsabilità di ciò che dico, che con quei piani addirittura sarà dato un nuovo impulso all'edilizia». La mancanza di serietà del lavoro della Pisana, Hermanin l'ha quantificata anche con le cifre che sono state stanziate per redarre i piani: 90 miseri milioni, insufficienti anche solo per acquisire la documentazione necessaria. 90 milioni contro i 20 miliardi spesi dalla Regione Lombardia. Ancora. Dal 1978 si attende una legge regionale per la cartografia. Ancora. La commissione urbanistica sta accogliendo in massa la liquidazione di zone gravate da usi civici in zone vincolate. La battaglia per il territorio, dunque, non può prescindere anche da questi risvolti strettamente legati con la politica istituzionale. L'impegno in questo senso è arrivato da tutti coloro che nel convegno sono intervenuti. E da tutti è stato fornito un contributo concreto perché dalle parole si possa passare ai fatti.

Silvano Levrero, noto storico «rivoluzionario», come ama definirsi, ha suggerito che le esigenze per un nuovo tipo di sviluppo passino da una programmazione in cui i progetti di iniziativa di spesa vengano definiti e da una integrazione delle vaste aree. A questi progetti potrebbero partecipare le imprese private, gli enti pubblici, i portatori di tecnologia. Potrebbero essere chiamate nuove forze produttive, per esempio le cooperative.

Un esempio concreto potrebbe essere l'introduzione nelle zone boschive della zootecnia, con la creazione di foraggere e l'uso delle biotecnologie per i mangimi. In questo modo si realizzerebbe un'intesa anche tra gli ambientalisti e i produttori (per esempio nell'azienda di Maccarese). Dimostrando che poi non è tanto vero — come diceva un manifesto di qualche anno fa del WWF — che «per tutelare il territorio è meglio non farci nulla».

Rosanna Lampugnani

Fuori uso per un allagamento, proteste dei genitori

All'Eur ottocento bambini sono rimasti senza scuola

Aspettavano da anni l'assegnazione di una nuova scuola elementare, e ora il vecchio prefabbricato che li ospitava si è allagato. Così gli ottocento bambini della scuola elementare e materna «Padre Lais» in via Padre Giuseppe Lais, all'Eur, hanno deciso di protestare. Ieri mattina avevano tutti appuntamento davanti alla scuola per la tradizionale maratona di fine anno, ed hanno trasformato la corsa in una manifestazione per le vie del quartiere.

Cosa chiedono gli alunni, i genitori e gli insegnanti della scuola? Solo che venga aperto immediatamente il nuovo complesso scolastico di viale Tintoretto che è pronto ormai da più di tre anni e che non è stato ancora assegnato perché durante la sua realizzazione sono stati scoperti alcuni reperti archeologici che devono ancora essere catalogati e sistemati.

I bambini intanto non potranno andare a scuola nei prossimi giorni con gravi disagi per le famiglie che devono anticipare le vacanze estive dei loro piccoli. Il prefabbricato che troppo a lungo ha ospitato i bambini della «Padre Lais» si è allagato in seguito alla rottura dei cassoni dell'acqua e venerdì scorso, dopo una sopralluogo, i vigili del fuoco hanno deciso di chiuderlo. La protesta dei bambini e la situazione di emergenza che si è creata riusciranno ad accelerare i tempi dell'apertura dei nuovi locali? Genitori, bambini e maestri della «Padre Lais» sperano di sì, per questo hanno sollecitato il Comune ad intervenire rapidamente.

Per l'apertura del nuovo centro sembra comunque che il comune dovrà fare i conti, oltre che con la lentezza della Sovrintendenza alle Belle Arti, anche con alcuni vandali che, indisturbati, hanno rubato i sanitari della scuola.

Tivoli: si riaprono i Bagni, ma tutto è affidato al caso

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Dopo un lungo periodo di sequestro, grazie ad una polla incontaminata di acqua sulfurea scovata a 37 metri di profondità nei laghetti sorgivi delle acque albule, è stata possibile la riapertura dello stabilimento termale di Bagni di Tivoli. Durante i lavori disistemazione del canale di adduzione, con un classico «colpo di fortuna», sotto una grotticella naturale, è stata notata la nuova polla, che a seguito di analisi è risultata battereologicamente pura. Intubata alle sorgenti, l'acqua incontaminata è stata condotta ai reparti terapeutici per essere utilizzata per le cure.

Il dissequestro ad opera del pretore di Tivoli Giuseppe Renato Croce, è stato possibile perché arrivando l'acqua «pura» ai reparti di «terapia», non c'era più la necessità di pastorizzarla, per abbattere gli agenti inquinanti. Proprio per questo trattamento che subivano le acque sulfuree, era intervenuto con il sequestro il pretore, affermando nell'atto giudiziario chela pastorizzazione causava modificazioni fisico-chimiche tali da non poter far più classificare quell'acqua come sulfurea.

Ieri mattina sono state riaperte anche le piscine dopo che il pretore aveva dissequestrata anche quell'ala delle terme, perché era entrata in funzione la nuova grande adduzione. Ma, intanto, sono ancora ben lontani dall'essere completati i lavori per il disinquinamento del bacino idrografico richiesti dalla Regione con una esplicita diffida. «Questa è un'altra prova di sciatteria — affermano in una nota i comunisti di Tivoli— perché se non verranno fatte opere serie di risanamente anche quella polla incontaminata, come le altre si deteriorerà. E poi?».

Allo stato attuale il «poi» riserva davvero brutte sorprese; risulta che l'amministrazione comunale di Tivoli non ha provveduto ancora alla totale chiusura dei pozzi neri, all'abbattimento dei manufatti abusivi lungo il canale d'Este, ed al ruscellamento delle acque piovane alle sorgenti. «Un problema serio —prosegue il documento comunista — è dato anche dalla mancanza di volontà di rinnovare il consiglio d'amministrazione delle terme scaduto dall'ottobre dell'84».

La gente ha accolto questa riapertura con una certa dose di perplessità e preoccupazione. Fino a quando durerà? Riprenderà l'assurda altalena di sequestri e riaperture? La storia della acque albule non sembra destinata a chiudersi qui.

a. c.

● PAOLA AGOSTI, FAUSTO GIACCONE: «RITRATTI SCONOSCIUTI». Associazione culturale Underwood, via San Sebastianello, 6. Ore 16-20.

«Ritratti sconosciuti» di Paola Agosti e Fausto Giaccone

Agosti e Giaccone, attivi da tempo nel campo della fotografia sociale, hanno raccolto in questa mostra (parte della rassegna *Il fotografo in Immagine*, che si protrarrà per tutto giugno) una ventina ognuno di ritratti in bianco e nero, scattati nel corso di reportages ma autonomi rispetto a essi. Implicito in queste fotografie è un approccio antropologico, inteso come indagine spinta entro la realtà fino al contatto con il singolo membro di una cultura, colto nel suo destino individuale.

Paola Agosti, i cui libri hanno documentato aspetti diversi della realtà delle donne, ma anche indagini folcloriche e di antropologia sociale (ricordiamo *Immagine del mondo dei vinti*), presenta immagini raccolte in America Latina, Africa, Stati Uniti, osservazione partecipata — ma non didascalica o patetica — di individui e comportamenti lontani da prospettive esistenziali idilliache.

Fausto Giaccone, che da fotoreporter e documentarista ha trattato temi sociali, ma anche viaggi e tradizioni popolari (con particolare riguardo per quelle siciliane), ha scelto fotografie scattate in luoghi tra loro distanti (Sicilia, Sardegna, Africa, America Latina), accomunate dal fuoco centrato sugli sguardi: da quelli ancora trasognati dei bambini a quelli disincantati di uomini impegnati in lavori duri e di poche prospettive.

Chiara è nel lavoro di entrambi, al di là della scelta dell'approccio sociale, la coscienza analitica del valore linguistico dei diversi aspetti del mezzo fotografico, fattori di contenuto non meno dell'esplicito soggetto dell'immagine. I prossimi appuntamenti sono con Tano D'Amico («Donne») e Mimmo Frassineti («Ritratti in fabbrica»), Pino Settanni («Paralleli e perpendicolari») e Piero Tauro («Tfp 86: un titolo per un attore»).

Jacopo Benci

NELLA FOTO: Paola Agosti, «Sud Africa Città del Capo» (1983)

didoveinquando

● MUSICA PERSIANA — Domani e martedì alle ore 21 alla Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova, 18) concerto di musica classica persiana. Compositore ed esecutore è Mohammed Reza Lotfi.

● SPACE JAZZ TRIO — È il gruppo del pianista Enrico Pieranunzi (con Enzo Pietropaoli al basso e Fabrizio Sferra alla batteria) che suona questa sera alle ore 21 nella sala della Scuola di Musica di Testaccio (Via Galvani, 20). L'avvenimento rientra nella rassegna di concerti che la Scuola ha in programma per celebrare il suo decimo anno di attività.

● SOGGIORNI ESTIVI PER BAMBINI — L'Arci-ragazzi organizza per l'estate dei soggiorni ecologico-naturalistici in montagna, sull'Appennino Tosco-Romagnolo. I bambini verranno alloggiati in strutture montane (baite e case-albergo); sono previste passeggiate ed escursioni all'interno della foresta bio-genetica di Badia Prataglia e nelle Foreste Casentinesi. È in programma uno spostamento di 4 o 6 giorni nel Campeggio di Camaldoli, dove verranno effettuate delle escursioni nella foresta di Camaldoli e delle visite all'Eremo, al Monastero ed all'Antica Farmacia dei Monaci Camaldolesi. Oltre alle passeggiate ed alle escursioni ci saranno naturalmente tanti giochi, canti e feste per tutti i bambini. I turni sono di 15 giorni, nei mesi di luglio e agosto. Per informazioni rivolgersi a: Arci-ragazzi centro «Malafronte» (via dei Monti di Pietralata, 16 - tel. 4514052-4514047).

Marisa Poliani, particolare di «macchine vaganti»

Libertà e gioco con le infinite «macchine vaganti»

Allo studio Mp di via dei Fienaroli, 9 (Trastevere) è aperta sino al 30 giugno (tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20) una mostra di Marisa Poliani sotto il titolo «macchine vaganti», che raccoglie la sua più recente produzione. Con la mostra è stato anche inaugurato il nuovo studio che diverrà, periodicamente, spazio di incontro culturale tra arti visive e letterarie. Dalla «rivolta» contro gli ingranaggi tutti imbullonati su se stessi il percorso dell'artista è approdato negli ultimi anni ad una scrittura modulare, ossessione e liberazione insieme di allenazioni contemporanee. Forme-simbolo, astrazioni di macchine non più funzionali prolettate in un etere colorato. Modulo ripetuto all'infinito in numerose variazioni d'insieme. Immagini di un mondo che potrebbe essere l'utopia realizzata di una civiltà tecnologica più umana. Una grande libertà espressiva ed un infantile ritorno al gioco ottenuti con una notevole sensibilità cromatica.

Teatro per gli «Under 6»

Teatro dei bambini per i bambini. Non è più soltanto la «recita di fine d'anno», come da sempre si è fatto nelle nostre scuole: i maestri e gli animatori in questi anni hanno imparato ad apprezzare il valore educativo del teatro a scuola. Alla materna Vittorino da Feltre, proprio in faccia al Colosseo, quest'anno si è tentato addirittura di abbassare la soglia d'età dei giovani attori: in scena sono andati bambini «under 6 anni», ed è stato un successo. Mauro Vizioli animatore scolastico ma anche mimo e animatore di burattini nel gruppo teatrale «Il Laboratorio», e Ruth West (che ha dimestichezza con gli strumenti musicali), hanno «preparato» per l'intero anno — insieme alle maestre — i bambini tra i 3 ed i 5 anni: un mezzo per insegnare ai piccoli l'uso del corpo, il coordinamento dei movimenti, il gusto della musica ed insieme il mistero del teatro, divertendosi. La grande «prima», nel teatro della scuola, ha dato loro ragione: una storia semplice e agreste, sulla semina e la nascita del grano e dei fiori, recitata solo con la mimica, in cui i piccolissimi hanno dimostrato che la scommessa era riuscita. In attesa di repliche, fino al 14 ora vanno in scena i «grandi»: gli alunni delle elementari.

La musica di «Donna Olimpia»

Anche quest'anno la Scuola popolare di musica Donna Olimpia organizza una serie di spettacoli in occasione della chiusura dei suoi corsi di strumento. Mercoledì e giovedì le pomeridiane del teatro Belli in Trastevere saranno dedicate ai saggi durante i quali gli allievi, di ogni età e di ogni strumento avranno l'occasione di esibirsi in pubblico: duetti, cori e piccole orchestre saranno un'opportunità per verificare il lavoro svolto durante l'anno. Per l'occasione, accanto agli allievi della Scuola di Donna Olimpia, suoneranno anche quelli della Scuola Gianni Bosio. Le serate saranno invece dedicate all'esibizione di musicisti esperti: due spettacoli di musica contemporanea (mercoledì e venerdì) e il concerto dell'orchestra di musica da camera della Scuola popolare di musica Donna Olimpia diretta dal maestro Paolo Perna. Abbandonate le atmosfere della musica classica, il 18 giugno al teatro della Voci al Portuense si suonerà al ritmo di swing. Dalle ore 16 si esibirà il laboratorio di improvvisazione jazz, una serie di formazioni già collaudate che più volte hanno rappresentato la scuola in diverse iniziative a carattere cittadino.

«Giovane» infiorata di Morolo

Anche se la tradizione delle infiorate è antichissima, non è detto che tutte quelle che in questi mesi si svolgono nel Lazio siano nate in tempi remoti. Una infiorata «giovane» ad esempio è quella di Morolo, paesino di circa tremila anime a due passi da Frosinone (autostrada Roma-Napoli, uscita di Anagni-Fiuggi), dove la festa floreale in onore della Madonna della Pace si tiene oggi.

La sera del 29 maggio 1916 un folto gruppo di donne che stava pregando per i mariti ed i figli al fronte, videro muoversi gli occhi di una immagine della Madonna. L'evento fece gridare al miracolo, e da quel momento in poi l'immagine fu ribattezzata «Madonna della Pace», e dall'anno seguente in poi la ricorrenza fu festeggiata con l'infiorata.

A Morolo l'infiorata consiste in un tappeto di petali largo circa un metro e lungo un chilometro e mezzo, raramente inframmezzato da quadri figurativi, essenzialmente a disegni geometrici interrotti da simboli eucaristici.

Spettacoli

Scelti per voi

☐ Rapporti di classe

Il titolo dice tutto: «Amerika» di Franz Kafka riletto per il cinema come una grande rappresentazione della lotta di classe e dello sfruttamento dei lavoratori. Jean-Marie Straub e Danielle Huillet, i coniugi autori di capolavori come «Mosè e Aronne», «Cronaca di Anna Magdalena», «Bach» e «Non riconciliati», ricreano l'America di Kafka in Germania dandocene un'immagine prosciugata, distante, quasi didascalica. Fotografato in uno smagliante bianco e nero, il film è una splendida «vacanza intellettuale» consigliabile a chiunque sia stufo dei film-videogame. Il tedesco con sottotitoli italiani.

POLITECNICO SCREENING

☐ Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

GIOIELLO GOLDEN

○ Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagiolo», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «fellatio», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

MODERNO (Valmontone) AMBASSADE - MAJESTIC

☐ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

EURCINE - RIVOLI METRO DRIVE-IN

☐ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ESPERIA

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17 — L. 7.000 Tel 426778
9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.00-22.30)

ADMIRAL Piazza Verbano, 15 — L. 7.000 Tel 851195
Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 — L. 7.000 Tel 352153
L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (17-22.30)

AIRONE Via Lidia, 44 — L. 3.500 Tel 7827193
Il bacio della donna ragno con William Hurt - Dr (17.15-22.30)

ALCIONE Via L. di Lesina, 39 — L. 5.000 Tel 8380930
La Bonne di Salvatore Samperi con K. Michelsen e F. Guerrini - E (17-22.30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 — L. 4.000 Tel 4741570
Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 — L. 7.000 Tel 5408901
Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17.30-22.30)

AMERICA Via N. del Grande, 6 — L. 6.000 Tel. 5816168
L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragotti, con Tom Hanks - BR (17-22.30)

ARISTON Via Cicerone, 19 — L. 7.000 Tel 353230
Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16.30-22.30)

ARISTON II Galleria Colonna — L. 7.000 Tel 6793267
Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 — L. 7.000 Tel 7610656
Protector di G. Glickenaus, con J. Vhan - DR (17-22.30)

AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 — L. 5.000 Tel 6875455
Subway con Christopher Lambert e Isabelle Adjani - A (16.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 — L. 4.000 Tel. 3581094
Ore 15 7 spose per 7 fratelli S. Donen; 16.30 **Bianca**, N. Moretti, ore 18.30 **La messa è finita**, N. Moretti; 20.30 **Tiricordi di D. Bell**, Kusturica, ore 22 **Diva**, J. Beineix.

BALDUINA P.za Balduina, 52 — L. 6.000 Tel 347592
Crystal Heart di Gil Bettman - SE (16.30-22.30)

BARBERINI Piazza Barberini — L. 7.000 Tel 4751707
Signori, il delitto è servito, con H. Brennen. Di Jonathan Lynn - G (17-22.30)

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 — L. 4.000 Tel 4743936
Film per adulti (16-22.30)

BRISTOL Via Tuscolana 950 — L. 5.000 Tel 7615424
La Bonne di Salvatore Samperi, con K. Michelsen e F. Guerrini - E (16-22)

CAPITOL Via G. Sacconi — L. 6.000 Tel. 393280
L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragotti con Tom Hanks - BR (17-22.30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — L. 7.000 Tel. 6792465
Ghostbsters di I. Reitman con Bill Murray - FA (17-22.30)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 — L. 7.000 Tel. 6796957
Papà... è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)

CASSIO Via Cassia, 692 — L. 3.500 Tel 3651607
Yuppies di C. Vanzina con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 — L. 6.000 Tel. 350584
La bestia di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR

DIAMANTE Via Prenestina, 232-b — L. 5.000 Tel. 295606
Chiusura estiva

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 — L. 6.000 Tel. 380188
3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16.30-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 — L. 7.000 Tel. 870245
Excalibur di J. Boormam, con Nigel Terry - A (17-22.30)

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 — L. 7.000 T. 857719
3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)

ESPERIA Piazza Sonnino, 17 — L. 4.000 Tel. 582884
Ran di Akira Kusosawa - DR (17-22.30)

ESPERO Via Nomentana, 11 — L. 3.500 Tel. 893906
Chiusura estiva

ETOILE Piazza in Lucina, 41 — L. 7.000 Tel. 6876125
La ballata di Narayama regia di Shohei Imamura - E (VM 14) (17.30-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 — L. 7.000 Tel. 5910986
Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.45-22.30)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a — L. 7.000 Tel. 864868
Senza limiti di M. Debest, con J. Vattier - E (VM 18) (16.45-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100
SALA A: **La mia Africa** di S. Pollack; con R. Redford e M. Streep - DR (15.50-22)
SALA B: **Crystal heart** di Gil Bettman - SE (16.15-22.30)

GARDEN Viale Trastevere — L. 6.000 Tel. 582848
Matrimonio con vizietto con Ugo Tognazzi - BR (16.30-22.30)

GIARDINO P.zza Vulture — L. 5.000 Tel 8194946
Scuola di Medicina di Alan Smithee con Parker Stevenson - BR (17-22.30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 — L. 6.000 Tel 864149
Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlondorff, con Dustin Hoffman - DR (16.15-22.30)

GOLDEN Via Taranto, 36 — L. 6.000 Tel 7596602
Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlondorff, con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 — L. 6.000 Tel 6380600
Doppio taglio di Richard Marquand - DR (17.15-22.30)

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 — L. 7.000 Tel. 858326
Mishima di Paul Schrader con Ken Ogata - DR (17-22.30)

INDUNO Via G. Induno — L. 5.000 Tel 582495
9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)

KING Via Fogliano, 37 — L. 7.000 Tel 8319541
Doppio taglio di Richard Marquand - DR (17.30-22.30)

MADISON Via Chiabrera — L. 5.000 Tel 5126926
Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.30-22.30)

MAESTOSO Via Appia, 416 — L. 7.000 Tel 786086
Rombo di tuono con Chuck Norris - A (18.15-22.30)

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 — L. 7.000 Tel 6794908
Diavolo in corpo di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR (17.30-22.30)

METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 — L. 4.000 Tel. 6090243
Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA

METROPOLITAN Via del Corso, 7 — L. 7.000 Tel. 3619334
22ª vittima nessun testimone con Alain Delon di J. Pinheiro - A (16.30-22.30)

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 — L. 4.000 Tel. 460285
Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

MODERNO Piazza Repubblica — L. 4.000 Tel 460285
Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK Via Cave — L. 6.000 Tel. 7810271
Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)

NIR Via B. V. del Carmelo — L. 6.000 Tel. 5982296
Chiusura estiva

PARIS Via Magna Grecia, 112 — L. 7.000 Tel. 7596568
Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16.30-22.30)

PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427 — L. 6.000 Tel. 7810146
La bestia di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17-22.30)

PUSSICAT Via Cairoli, 98 — L. 4.000 Tel. 7313300
Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)

QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 — L. 6.000 Tel. 4743119
9 settimane e ½ di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (17.30-22.30)

QUIRINALE Via Nazionale, 20 — L. 7.000 Tel. 462653
Lussuria - E (VM18) (17.00-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 — L. 6.000 Tel. 6790012
Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen -BR (16-22.30)

REALE Piazza Sonnino, 15 — L. 7.000 Tel. 5810234
Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)

REX Corso Trieste, 113 — L. 6.000 Tel. 864165
Matrimonio con vizietto con Ugo Tognazzi - BR (17-22.30)

RIALTO Via IV Novembre — L. 5.000 Tel. 6790763
Police di M. Pialat con G. Depardieu e S. Marceau - A (16.30-22.30)

RITZ Viale Somalia, 109 — L. 6.000 Tel. 837481
9 settimane e mezzo di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (17-22.30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 — L. 7.000 Tel. 460883
Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 — L. 7.000 Tel. 864305
Miranda di Tinto Bras, con Serena Grandi - E (17-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 — L. 7.000 Tel. 7574549
Oltre l'urlo del demonio di Russel Mulcahy - H (17-22.30)

SAVOIA Via Bergamo, 21 — L. 5.000 Tel. 865023
Caraibi sapore di sesso - E (VM 18) (17.30-22.30)

SUPERCINEMA Via Viminale — L. 7.000 Tel. 485498
Chiusura estiva

UNIVERSAL Via Bari, 18 — L. 6.000 Tel. 856030
L'anno dragone di Michael Cimino e Mickey Rourke - DR (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049 — Non pervenuto

ADAM Via Casilina 18 — L. 2.000 Tel 6161808
Non pervenuto

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe — L. 3.000 Tel 7313306
Porno nude - E (VM 18)

ANIENE Piazza Sempione, 18 — L. 3.000 Tel. 890817
Film per adulti

AQUILA Via L'Aquila, 74 — L. 2.000 Tel. 7594951
Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 — L. 2.000 Tel 7553527
Tommy e Laurie e rivelazioni di una governante - E (VM18)

BROADWAY Via dei Narcisi, 24 — L. 3.000 Tel 2815740
Film per adulti

DEI PICCOLI Villa Borghese — L. 2.500 Tel 863485
Topolino superman - DA

ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 — L. 3.000 Tel 5010652
Celebrità, con Nino D'Angelo - M

MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23 — L. 3.000 Tel. 5562350
Film per adulti (16-22.30)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 — L. 5.000 Tel 588116
Vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin - DR (16.30-22.30)

ODEON Piazza Repubblica — L. 2.000 Tel. 464760
Film per adulti

PALLADIUM P.zza B. Romano — L. 3.000 Tel. 5110203
Film per adulti

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 — L. 3.000 Tel. 5803622
Spies like us di J. Landis, con D. Ajkroyd e C. Chase - BR (16.30-22.40)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 — L. 4.000 Tel. 620205
Film per adulti (16-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 354 — L. 3.000 Tel. 433744
Chiusura estiva

VOLTURNO Via Volturno, 37 — L. 3.000 (VM18)
Una vergine per l'impero romano e rivista spogliarello (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 — L. 5.000 Tel. 875567
Riposo

ASTRA Viale Jonio, 225 — L. 4.000 Tel. 8176256
Chiusura estiva

FARNESE Campo de' Fiori — L. 4.000 Tel. 6564395
Spie come noi - di J. Landis, con D. Ajkroyd e C. Chase- DR (16.30-22.30)

MIGNON Via Viterbo, 11 — L. 3.000 Tel. 869493
Il sole di mezzanotte con M. Baryshnikos

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 — L. 4.000 Tel. 5816235
Rendez-vous di André Téchiné, con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16.30-22.30)

KURSAAL Via Paisiello, 24b — Tel. 864210
Agente 007 vivi e lascia morire di Guy Hamilton con Roger Moore - A

SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale — 4.000
Rapporti di classe, regia di D. Huillet e J. M. Straub - (18-22.30)
Via Tiepolo 13/a — L. 1.000 Tel. 3619891

TIBUR Via degli Etruschi — Tel. 4957762
Il gioco del falco di J. Schlesinger con Timoty Hutton - DR

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405
Riposo

GRAUCO Via Perugia, 34 — Tel. 7551785
Alle 20.30 **Questa terra è la mia terra; vita e canzoni di Woody Guthrie** - Regia di Hal Asby con David Carradine

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 — Tel. 312283
SALA A: **Il sole sorge ancora** di A. Vergano (18.30-22.30)
SALA B: **Tokio-Ga** di Wim Wenders (ore 17.30-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 — Tel. 7578695
Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41
Cocoon di Ron Howard, con Don Ameche - FA

NOMENTANO Via F. Redi, 4
Riposo

ORIONE Via Tortona, 3
Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice
Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini — L. 6.000 Tel. 5603186
Chiusura estiva

SISTO Via dei Romagnoli — L. 6.000 Tel. 5610750
L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragotti, con Tom Hanks - BR (17-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 — L. 6.000 Tel. 5604076
La gabbia di Giuseppe Patroni Griffi - E (17-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888
Una storia ambigua con Minnie Minoprio - DR (VM 18) (16-22)

RAMARINI
Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045
Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126
Il giustiziere della notte 3 di Michael Winner, con Charles Bronson - A

FLORIDA Tel. 9321339
9 settimane e mezza di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR

FRASCATI

SUPERCINEMA Tel. 9420193
Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041
L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragotti, con Tom Hanks - BR

VENERI Tel. 9454592
Vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin, - DR (15.30-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212
Voglia di guardare con Jenny Tamburi - E (VM18)

VALMONTONE

MODERNO
Diavolo in corpo di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR

Prosa

ABRAXA TEATRO
Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.30. Il Gruppo Teatro Essere presenta: **Stasera si recita a sonetto.** Testo e regia di Tonino Tosto
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111
Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Chiusura estiva
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17. «La comunità» e «La bottega teatrale di Firenze» di Vittorio Gassman presentano **Buon compleanno Samuel Beckett**, preparativi. Regia di Giancarlo Sepe
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Saggi del I-II-III anno della Scuola di teatro «La Scaletta», diretti da G. B. Diotaiuti
SALA B: riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Riposo
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. **Il fu Mattia Pascal** di Tullio Kezich da Luigi Pirandello, con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17 e alle 21.30. **Disincanto**, spettacolo di teatro danza di e con Giuditta Cambieri. Musiche di Massimo Lonardi (esecuzione dal vivo) di «Conserto Vago» (ultima replica)
SALA CAFFÈ TEATRO
Riposo
SALA ORFEO
Alle 21. **In principio** di Gianni Drovandini, con la Comp. «La Nuvola».
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21.15. **Caterina all'inferno.** Testo e regia di Riccardo Vannuccini, a cura della Comp. Milleuno.
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 17. Campionato Interregionale del Centro Italia di Cultura Fisica organizzato da New Phisical Gym in collaborazione con Fiacf e Ifbb.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637)
Alle 17. **Giugno in stages** con Carlo Meo (educazione della voce), Lusso Rovereto (tecniche del movimento), e R. Jalenti (tip tap)
TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 20. Saggio del «Centro italiano danza» diretto da A. Carzetti, D. Guerrieri, C. Palermo e della scuola elementare «Verdi» presentano: **La bambina invidiabile.** Regia di M. Donnarumma e S. Grandicelli
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastrogiocatù**
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Alle 10. Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 17 (tagl. 67 fuori abb.) **La Boheme** di Giacomo Puccini. Direttore d'orchestra Sandro Sanna. Regia di Pierluigi Samaritani. Orchestra e coro del teatro.
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80
Riposo
ARCUM
Domani alle 20.45 c/o Sala Baldini (P.zza Campitelli,9) Concerto su musiche di Bach, Beethoven, Jonelli (Ingresso libero)
ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo - (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Domani alle 20.30 c/o Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Concerto del pianista Maurizio Barboro. Musiche di Bach, Mozart, Prokofieff (ingresso libero)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE - (Largo Tomiolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051)
Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Alle 21.15 concerto dello Space Jazz Trio.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Chiusura estiva
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Chiusura estiva
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Musica brasiliana con Carlos De Lima e Mandrake
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto.
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche**
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076
Riposo
STADIO FLAMINIO (Viale Tiziano)
Alle 20 Mundial '86: Messico-Paraguay. Alle 21.45 concerto rock dei **Camelot** guidati da David Petrosino. Alle 22 Mundial '86: Spagna-Irlanda del Nord.
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Riposo
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Musica tropicale. Serata dedicata agli appassionati di ritmi caraibici.

Cabaret

Il PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. Samy and Mario spettacolo internazionale di rivista.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172

TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Jonas

Il mensile dei giovani comunisti in edizione speciale per il

Referendum

In questo numero

- conversazione con Natta
- corrispondenza da Trino e Montalto
- cos'è la fusione?
- la scienza dopo Chernobyl
- inchieste, articoli, materiali sul referendum
- e tante altre cose ancora

Jonas è in vendita nei circoli della FGCI, nelle edicole delle stazioni e in tutti i banchetti per il referendum

FAUNA, TERRITORIO, NATURA, CACCIA

Se il bracconiere è «chimico»

Pesticidi, piogge acide e radioattive
La selvaggina stanziale lancia un Sos

Quando, nelle campagne di c'era una volta, il più diffuso companatico era l'acqua della brocca a pranzo e, per variare il menù, l'acqua del secchio a cena, ingrassare il maiale rappresentava la principale prospettiva alimentare per fronteggiare le carenze proteiche di tante ed affollate famiglie contadine. Il giorno della tradizionale «sporcellata» era festa grande. Anche i piccini, compunti ed emozionati, aiutavano a lavorare prosciutti, salumi e salsicce, mentre le massaie preparavano finalmente un pranzone, razionando mentalmente tanta abbondanza per l'interminabile invernata. Interminabile come i debiti verso certi padroni guastafeste, che la vigilia dell'atteso pranzone spedivano il fattore a sequestrare il maiale. Finché tutti i contadini, stufi di riattaccare ogni inverno la solita musica, solfeggiando col pane un'aringa appesa al soffitto, si allearono per rivendicare il diritto di mangiare come i padroni. E la spuntarono.

Toscana, carnieri pieni di cinghiali

Con le parecchie decine di migliaia di cinghiali incarnierati (cinquantamila solo in Toscana) nella trascorsa stagione venatoria, i vecchi di tante famiglie hanno in parte rivissuto quel clima di scomplessata allegria delle «sporcellate», anche se rateizzate nel freezer. Questa consistente integrazione alimentare dal fabbisogno domestico ha corroborato lo spirito di sopportazione delle vedove domenicali dei cacciatori che, appeso lo schioppo al chiodo, si sono con più entusiasmo rimboccate le maniche per ingrassare il loro maiale: non solo quello selvatico, cioè il cinghiale, ma tutta la selvaggina stanziale (lepri, fagiani, starne, pernici, ungulati).

Il tradizionale impegno di tanti cacciatori per mantenere ed incrementare questo capitolo faunistico è un impegno permanente, autodidattico, spesso misconosciuto e va oltre lo specifico interesse venatorio. Infatti allevare selvaggina e curarne l'habitat è per essi un valore d'uso di per sé gratificante, come gli agnelli per il pastore e i prodotti della terra per chi lavora. La manodopera volontaria di tanti cacciatori, insieme agli agricoltori e talora ai naturalisti, gestisce oggi una vasta rete di strutture, pubbliche e private, per la protezione e la produzione di fauna stanziale e per la sosta di quella migratoria. È una rete che copre circa tre milioni di ettari, se alle oasi, alle zone di ripopolamento ed alle aziende faunistico-venatorie riportate nella tabella (Istat, 1984) aggiungiamo i centri di produzione selvaggina, le zone per addestrare i cani ed altri ambiti protetti. Nel restante territorio si vanno estendendo, sia pure con lentezza, le esperienze di gestione sociale della caccia, indispensabili per una più razionale distribuzione della pressione e della mobilità venatoria.

La strada per comprendere in questa rete una maggiore percentuale della superficie agro-forestale non è tuttavia una strada facile, per i noti ostacoli d'ordine strutturale (dalle carenze legislative e della ricerca applicata ad un certo consumismo venatorio), per i ritardi del variegato mondo politico regionale e locale, per le ricorrenti minacce abrogative della caccia (gratuita). Ma l'impegno dei cacciatori ad ingrassare il maiale, cioè a ristrutturare il capitolo faunistico per prelevarne gli interessi venatori, è soprattutto insidiato dai nuovi padroni guastafeste: gli inquinamenti chimici e la contaminazione radioattiva. Bracconieri travestiti da babbonatale, questi padroni oltre la festa dei cacciatori guastano pure le catene alimentari di tutti, vegetariani compresi, con subdole ripercussioni genetiche su figli e nipoti; e non solo sequestrano il maiale già ingrassato, ma costringono i cacciatori a seppellirne la carcassa avvelenata, con un nodo alla gola e tanta rabbia.

Impegno del mondo venatorio a tutela della fauna Adesso serve un'azione convergente con ecologisti e istituzioni

REGIONI	OASI		ZONE DI RIPOPOL.		AZ. FAUN. VENAT.	
	N.	ETTARI	N.	ETTARI	N.	ETTARI
PIEMONTE	250	97.238	84	40.794	144	168.935
VAL D'AOSTA	15	35.010	—	—	5	19.837
LOMBARDIA	151	105.200	165	110.862	104	64.558
TRENTINO A. A.	5	10.150	—	—	59	21.156
VENETO	14	13.632	94	62.158	104	64.251
FRIULI V. G.	6	15.550	1	1.618	—	—
LIGURIA	69	23.028	40	21.531	2	1.348
EMILIA	86	50.362	565	378.970	75	46.027
TOSCANA	29	16.375	203	159.988	182	128.630
UMBRIA	29	15.392	42	29.076	39	25.212
MARCHE	15	11.205	112	89.640	38	31.062
LAZIO	57	58.360	22	17.969	74	88.651
ABRUZZO	22	34.743	42	44.739	3	9.258
MOLISE	7	9.719	—	—	—	—
CAMPANIA	18	28.488	55	109.652	14	9.761
PUGLIA	18	9.050	23	37.702	15	12.413
BASILICATA	26	7.577	—	—	—	—
CALABRIA	6	3.476	2	2.837	1	380
SICILIA	10	8.211	1	8.000	—	—
SARDEGNA	41	63.127	59	48.979	—	—
ITALIA	874	615.893	1.510	1.164.515	859	691.479

Ecco la tabella con la suddivisione per regioni delle oasi, zone di ripopolamento e aziende faunistiche venatorie con i relativi ettari

Dopo Chernobyl mangimi conservati

Al bracconaggio chimico di pesticidi, diserbanti, detersivi, piogge acide, scarichi industriali ed urbani e di altri veleni più o meno biodegradabili, si è aggiunto quello radioattivo, ancora da quantificare e da tipizzare. Dopo Chernobyl, parecchi cacciatori sono più preoccupati di quanto non dimostri la loro ufficiale latitanza dalle iniziative di contestazione all'incontrollata minaccia nucleare e molti seguono sulla stampa l'andamento dei tassi radioattivi negli animali domestici, per avanzare ansiose ipotesi sui tassi in quelli selvatici. Qualcuno ha foraggiato la selvaggina con mangimi conservati, altri hanno messo qualche goccia di iodio nella zuppa dei cuccioli. Indipendentemente dagli scarsi effetti pratici, queste ingenue ma accorate misure testimoniano la reattività dei cacciatori verso un'emergenza ambientale e faunistica di cui si sentono vittime, anziché responsabili. Ma il comprensibile rifiuto di un referendum che farebbe espiare solo ai meno abbienti tale emergenza, dovrebbe indurli non ad isolarsi dalle problematiche ecologiche nell'illusione di sfuggirle, bensì a collaborare (col fare e non solo col dire) con quanti sono impegnati a difendere dalla nocività ambientale tutta la fauna, selvaggina compresa. Come ad esempio i cacciatori del basso Chianti, che stanno organizzando una tre-giorni di mostre, gare, balli e cene per finanziare l'Osservatorio per le contaminazioni radioattive della fauna selvatica, istituito dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori di Siena, in collegamento con le pubbliche istituzioni e con i relativi settori scientifici e sanitari. Di queste esigenze informative del dopo Chernobyl (ma senza suscitare ingiustificati o strumentali allarmismi) si è fatto portavoce a fine maggio l'assessore regionale toscano all'agricoltura Emo Bonifazi, all'esposizione «Animali selvatici e ambiente» di Norimberga. E il consigliere regionale della Lombardia Sergio Valmaggi ci informa che il gruppo comunista solleciterà il controllo della radioattività anche nella selvaggina.

Servono controlli severi e continui

Lo Stato e le pubbliche istituzioni cui competono questi controlli (ancora troppo sporadici, tecnicamente carenti e con risultati discordanti) potrebbero trovare nella manodopera volontaria dei cacciatori e degli ambientalisti un capillare supporto collaborativo, per estendere e cadenzare i rilevamenti sul territorio e per uno scambio di esperienze e di informazioni, anche sul piano internazionale. L'esposizione di Norimberga, dove erano rappresentati i paesi Cee e dell'Est europeo, gli Usa e la Mongolia, ha registrato il comune impegno di protezionisti, cacciatori e pescatori. L'eurodeputato comunista Roberto Barzanti ci ha dichiarato: «Indubbiamente questi controlli sono del tutto coerenti con gli obiettivi che il Parlamento europeo ha indicato per il dopo Chernobyl. Ma occorrono controlli severi e continui ed un effettivo coordinamento, per mettere in atto tutti i possibili mezzi di protezione. La selvaggina non può fare eccezione e tra ambientalisti e cacciatori può stabilirsi, anche su un piano europeo, una convergenza operativa».

Siccome mangiare poco non giovava alla salute, i contadini si allearono contro i sequestratori padronali del maiale, e di annessi e connessi. Perché i cacciatori e gli ambientalisti non si alleano contro i sequestri chimici e radioattivi della fauna, nazionale ed europea? Fra l'altro, anche mangiare male non giova alla salute.

Quei tre colombi sul cerro vincono la sfida col grande cacciatore

Felice era famoso per scoprire le tracce dei cinghiali Ma quella volta non sparò

Per i suoi compagni di caccia, i giudizi di Felice sulle tracce dei cinghiali erano vangelo. Aveva la dote di scoprire un animale passato sul greto di un torrente o sul terreno incrudito dal gelo. Un sasso scalfito, una felce girata, un filo d'erba piegato, e la diagnosi di sesso, peso e direzione prescelta poteva essere sottoposta al giudizio inappellabile dei cani. Senza tema di smentite. Mentre all'alba gli amici l'attendevano nel bar del paese, Felice perimetrava a passo di carica la zona prescelta, per segnalare con due rametti incrociati le tracce fresche del cinghiale di turno. E per sfogare una sua debolezza.

Gli uccelletti erano la debolezza segreta di Felice, perché aveva militato a lungo nell'armata dei cacciatori che-sparano-a-tutto. Passato poi a cacciare il cinghiale, provava ancora nostalgia per i suoi trascorsi di uccellinaio. Ma non lo dimostrava, per non farsi trattare come uno zampognaro in una squadra di professori d'orchestra, che cacciavano solo grossa selvaggina. All'insaputa degli altri, approfittava perciò di quell'oretta intorno all'aurora per unire l'utile lavoro di ormatore alla mai sopita passione per tordi e merli. Tanto, il sonno di un cinghiale non veniva disturbato dalle fucilate di Felice che, per non farne giungere l'eco in paese, si confezionava apposta cartuccine più fiacche.

Un mattino di novembre Felice attraversava la macchia intento a dipanare il percorso di un cinghiale girandolone, quando un improvviso sbatter d'ali lo fece accucciare dietro una ginestra. (— Colombacci! Possibile? Ma se son già passati tutti! —). Pianissimo, sollevò il capo. Fra la nebbiolina dell'aurora, tre colombi selvatici roteavano intorno ad un cerro, a tre tiri di schioppo. (— Mi hanno visto! — pensò rassegnato — Buonanotte! —). Invece i colombacci tornarono a posarsi sul ramo più alto. Felice sostituì febbrilmente le cartuccine con i cartuccioni a piombo grosso, si infilò il cappello in tasca e ventre a terra iniziò l'accostamento. Certo, la botta di un cartuccione si sarebbe sentita fin dentro il bar. Però l'imputato si sarebbe poi giustificato, mostrando una preda (sia pur senza setole) sempre degna di una schioppettata (sia pur non a palla).

Avanzava sfruttando i cespugli come una volpe, quando un improvviso sbatter d'ali gli mozzò il fiato. Bocca nell'erba, sollevò lo sguardo. Per fortuna, i colombacci si riposarono sullo stesso cerro. (— Sono nervosi, sospettano qualcosa. Mi devo sbrigare —). Nei pochi metri che lo separavano dal ginepro, dietro al quale si sarebbe alzato per sparare, i colombacci svolazzarono ancora un paio di volte. Per Felice altrettante coltellate. Finalmente era a tiro. Si asciugò il sudore sugli occhi, alzò i cani del fucile e cercò nel ginepro una feritoia per infilarci le canne.

Ma uno scoiattolo, arrampicandosi lungo il cerro, si bloccò a un palmo dagli uccelli, che spiccarono nuovamente il volo (— Se li mandi via tiro a te, delinquente! —) ritornando poi sul medesimo ramo. Felice si accostò il fucile alla guancia...ma riecco lo scoiattolo! Perplesso, tolse il dito dal grilletto e rimase a fissare l'insolita scena. Ad ogni incontro del loro semplice gioco, i colombacci sfarfallavano in alto, pettoruti e con la coda a ventaglio, a un palmo dal musetto dello scoiattolo.

Felice abbassò le braccia indolenzite dal fucile spianato. (— Ma guarda come giocano, quegli incoscienti! —) Sorrise e strisciò indietro più cauto che all'andata, per non disturbarli. Continuò a sorridere fino al viottolo che calava in paese, più contento che se avesse incarnierato quegli incoscienti rimasti invece lassù, a giocare sul cerro.

Pagina a cura di: **Franco Nobile**

VACANZE LIETE

ALBERGO CENTOPINI - Gemmano - Collina dell'Adriatico Tel (0541) 985422 450 m livello mare. 16 km Riccione, una vacanza di riposo Servizio pullman per mare gratuito Luglio 25 000 (129)

Albergo Gloria - BELLARIA - Via Montenero 33, tel (0541) 44188 Ogni comfort e ideale per le famiglie, autoparco Giugno-Settembre 24 000. Luglio 26 000. Agosto 31 000 tutto compreso (133)

BELLARIA - hotel Diamant - Tel (0541) 44721 30 mt mare, centrale, camere servizi, garage Giugno, settembre 19 000 (bambini fino 6 anni in camere coi genitori 50%), luglio 22 500, 25 000 tutto compreso (124)

BELLARIA - hotel Ginevra - Tel (0541) 44286 Al mare, completamente rimodernato per la stagione 1986 Piano bar, 2 solarium, tutte camere doccia, WC, balcone, ascensore, autoparco, menù a scelta Bassa L 23 000, luglio 28 000, agosto 33 000, 25 000 compreso Iva Sconti camere 3-4 letti Giugno e settembre bambini fino a 2 anni gratis (71)

BELLARIA - pensione Zavatta Via Pasubio 33, tel (0541) 49227 - 47764 Molto tranquillo, vicina mare, giardino recintato, parcheggio, cucina bolognese, camere con bagno Maggio, giugno, settembre L 21 000, luglio 23 500, 1-20 agosto 28 500 Iva compresa (73)

CATTOLICA - albergo Adria - Tel (0541) 962283 - abit 951201. Tranquillo, vicinissimo mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina Giugno 20 000, luglio 25 500, settembre 21 000, agosto interpellateci Sconto bambini fino 50% (65)

CATTOLICA - hotel Carillon - Via Venezia 11, tel (0541) 952173 Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, cucina casalinga, sala tv, bar, parcheggio Bassa 21 000, 22 000, luglio 26 000, 27 000 complessive, agosto interpellateci! (51)

CATTOLICA - hotel Embassy Tel (0541) 963289 100 m mare, camere servizi, balconi, ascensore, cucina curata dai proprietari, tavernetta, parcheggio, garage Bassa 23 000, dal 6 luglio 28 500, dal 1-23 agosto 36 000 (164)

CATTOLICA - hotel London - Tel (0541) 961593 Sul mare, camere, servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina Giugno, settembre 23 000, luglio 30 000, agosto 36 000, 28 000 Sconto famiglie (128)

CESENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88. Vicino mare, tranquillo, ascensore, camere servizi, bar, soggiorno, sala Tv, parcheggio custodito Conduzione propria. Bassa stagione dal 29/5 L 23 500, 25 500, luglio 27 500, 29 500, agosto 35 000, 26 000 Forti sconti bimbi e gruppi familiari Interpellateci tel. (0547) 82367 (138)

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta Maggio, giugno e dal 24 agosto 23 000, luglio 27 000, agosto 34 000 Sconto bambini 50% (104)

CESENATICO Villamarina - Pensione Vallechiara Via Alberti 10, tel (0547) 86 188-51 136 pochi passi mare, camere doccia, WC, balconi, parcheggio, trattamento familiare Eccezionale giugno 19 000, luglio 24 000 tutto compreso Sconto famiglie Direzione proprietario (127)

Cucina con girarrosto, pasta fatta in casa, vini propri - **RIMINI - albergo Tulipe** - Tel (0541) 32756 Completamente rinnovato, tranquillo, vicinissimo mare, giardino recintato, conduzione familiare Offerte vantaggiosissime Interpellateci (26)

Eccezionale - Prezzi bloccati! **RIMINI-Rivazzurra - hotel Corona** Via Trapani 4, tel (0541) 30644, abit 30684 Rinnovato, 30 mt mare, tranquillo, camere servizi, ascensore, parcheggio Maggio, giugno, settembre L 21 000, luglio 26 000 complessive, agosto interpellateci (62)

GATTEO MARE - hotel 2000 Tel (0547) 86204 Vicino mare, tranquillo, camere servizi, parcheggio Prezzi speciali per nuova gestione Giugno 21 000, luglio 27 000 tutto compreso (147)

GATTEO MARE - hotel Stefan Viale Matteotti 54, tel (0547) 87029 Vicino mare, centrale, tutte camere servizi privati, balconi, cucina casalinga Direzione proprietario **Speciale giugno 23.600** tutto compreso (151)

GATTEO MARE - hotel West-end Via Forlì 11, tel (0547) 87055 Vicinissimo mare, tutte camere bagno, balcone, ascensore, parcheggio, ampie sale soggiorno, Tv e giochi bambini Giugno 20 000, 23 000, luglio 26 000, agosto 32 000, 24 500, settembre 21 500 tutto compreso (148)

HOTEL EVEREST - Bellaria tel (0541) 47 470, sul mare, centrale, camere con e senza servizio, cucina casalinga, posteggio auto privato, giugno 23 000/25 000, luglio 27 000/30 000, dal 21 al 31 agosto 25 500/27 500 Agosto interpellateci Tutto compreso (119)

I NOSTRI PREZZI vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a **VISERBELLA-Rimini - Villa Laura** - Via Porto Palos 52, tel. (0541) 721050 Sul mare, tranquilla, camere con doccia, WC, balconi, parcheggio, cucina romagnola. Giugno e settembre 19 500, luglio 24 500 compreso Iva. Cabine, sconto bambini. Agosto interpellateci (167)

IGEA MARINA - albergo S. Stefano - Via Tibullo, 63 - tel. (0541) 631499. 30 mt mare, nuovo, tutte camere servizi privati, balconi, cucina curata, parcheggio. Giugno 20 000, 24 000, luglio 26 000, 27 000 tutto compreso. Direzione proprietario (100)

IGEA MARINA-Rimini - hotel Belsoggiorno - Tel (0541) 630234 30 m spiaggia, centrale, ampie camere con doccia, WC, balcone, ascensore. Cucina curata dai proprietari, bar, parcheggio Giugno, settembre 23 000, 25 000, luglio 28 000, 30 000, agosto 32 000, 33 000 complessive (160)

IGEA MARINA - Hotel Losanna, via Virgilio 90, tel (0541) 630 177, completamente riammodernato, ogni confort, camere con/senza servizi, balconi, giardino, parcheggio, giugno-settembre 20 000, luglio 23 000, Iva compresa, sconto bambini, direzione proprietario (94)

IGEA MARINA - hotel Souvenir Via Gellio 10, tel (0541) 630104 Vista mare, ogni confort, tranquillo, accogliente, nella confermata tradizione romagnola Giugno e dal 23/8 L 24 500, luglio 30 000 tutto compreso (118)

IGEA MARINA-Rimini - hotel Gianna - Tel (0541) 630001 100 m mare, tranquillo, confortevole, camere con bagno, bar, ottima cucina Pensione completa giugno 20 000, 22 000, luglio 23 000, 25 000 tutto compreso Sconti bambini e comitive (77)

IGEA MARINA - pensione [illegible]bio - Tel (0541) 631618 100 mt mare, tranquilla, confortevole, giardino, parcheggio, trattamento ottimo Bassa stagione 23 000, 25 000, luglio 27 000, 29 000 tutto compreso. Direzione proprietario (83)

IGEA MARINA - pensione Villa Andrea - Tel (0541) 49522 dalle 13 30 alle 22. Ambiente familiare, vicino alla spiaggia, parcheggio Giugno 19 000, luglio 22 000, agosto 27 000 tutto compreso (81)

MISANO ADRIATICO - pensione Cordiale - Tel (0541) 610436) Vicina mare, camere servizi e balcone, zona tranquilla, parcheggio privato, cucina accurata Giugno 21 000, luglio 27 500, mezza pensione sconto 15%. Sconti bambini (120)

MISANO MARE - hotel Clitunno Tel (054) 610446 Piscina riscaldata. Vicino mare, camere servizi, telefono, ascensore, bar, parcheggio, giardino. Pensione completa bassa 22 000, 25 000; media 25 000, 28 000. Sconti bambini (121)

MISANO MARE - pensione Arianna - Tel. (0541) 615367, priv. 952385. Vicino mare, camere servizi, bar, sala tv, giardino, parcheggio, familiare, cucina romagnola particolarmente curata. Pensione completa maggio, giugno, settembre 19 000, 20 000, luglio, 24-31/8 L. 25 000; 1-23/8 L. 31 000 tutto compreso. Sconti bambini (85)

MISANO MARE - pensione Cecilia - Via Adriatica 3, tel. (0541) 615323. Vicino mare, camere servizi, balconi, telefono, familiare, grande parcheggio, cucina romagnola, cabine mare Bassa L. 25 000, media 30 000, alta 33 000 tutto compreso Sconti bambini. Gestione proprietario (79)

Pensione Stella d'Oro - RIMINI VISERBA - Tel (0541) 734562 Sul mare, familiare, parcheggio, camere con/senza servizi Bassa stagione 19 000. Luglio 22 000-24 000, 22/31 Agosto 20 000 Sconto bambini Speciale week-end Possibilità pernottamento e colazione (130)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41535, viale Tasso 53 Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria Maggio, giugno, settembre L. 20 000 - 22 500, luglio e 21-31 agosto L 25 500 - 27 000, 1-20 agosto L 33 000 - 34 000, tutto compreso Sconto bambini (35)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro Viale Ceccarini, tel (0541) 41353 Vicino mare, nel cuore di Riccione, tutti conforts, ambiente e trattamento familiare, cucina particolarmente curata Bassa L 25 000, media 33 000 Interpellateci (86)

RICCIONE hotel Centrale, viale Ceccarini, tel (0541) 41 166 priv (0376) 82 072, nel cuore di Riccione, vicinissimo mare, cucina curata, parcheggio, 25 maggio 14 giugno 21 000, 15-30 giugno 25 000, luglio 30 000, 1-20 agosto 36 000, 21-31 agosto 30 000 (47)

RICCIONE - hotel Cordial - Viale S Martino 65, tel (0541) 603110, priv 601307 Zona tranquilla, moderno, camere servizi balconi, telefono, bar, parcheggio, ascensore, parco giochi bambini cucina particolarmente curata Pensione completa maggio fino 13/6 L 22 000, 14-27/6 e 1-20/9 L 24 000, 28/6-11/7 e 21-31/8 L 27 000, 12-31/7 L. 31 000; 1-20/8 L 35 000 Bambini fino a 5 anni 50%, 5-8 anni 20%. Direzione propria, convenzionato Terme Riccione (106)

RICCIONE - hotel Mille Luci - Viale Trento Trieste 54, tel. (0541) 600086. Vicinissimo mare e Terme, familiare, tranquillo, cucina casalinga. Pensione completa bassa 20.000, media 25 000; alta 30.500. Sconti bambini-famiglie (166)

RICCIONE - hotel pensione Clelia Viale S. Martino 66, tel. (0541) 604667, abit. 600442. Vicino spiaggia, conforts, ottima cucina, camere doccia, WC, balconi. Bassa L. 22 000, luglio, 21-31/8 L. 26.000, 1-20/8 L. 30 000 complessive anche di Iva e cabine. Direzione propria (82)

RICCIONE - hotel Puccini - Tel. (0541) 41046 Vicino mare, tranquillo, familiare, cucina casalinga. Giugno 21 000, luglio 25 000, agosto 31 000, 25 000 tutto compreso Sconti bambini (153)

RICCIONE - hotel Regen - Via Marsala 9, tel (0541) 615410 Vicino mare, zona termale, tranquillo, cucina sana, genuina Ascensore, autoparco coperto, camere servizi. Bassa 24 000, media 28 000, alta 33 000 tutto compreso Sconti bambini fino 7 anni 10-50% (56)

RICCIONE - pensione Giavolucci Viale Ferraris 1, tel (0541) 601701 - 613228 Vicino mare, rinnovata, cucina casalinga, camere con/senza servizi Giugno e settembre 18 500, 19 500, luglio 22 500, 23 500, 1-20 agosto 28 000, 29 000, 21-31 agosto 22 500, 23 500 tutto compreso, cabine mare. Gestione propria. Sconti bambini (41)

RICCIONE - pensione Tessoni - Tel (0541) 641625 Vicina mare, camere con servizi, balcone, bar, parcheggio, giardino, menù a scelta. Maggio fino 15/6 L 23 000, giugno L 25 000, luglio 29 000. Sconti bambini (34)

RICCIONE-RIMINI - Affittasi appartamenti estivi, modernamente arredati, vicinanze mare, zona centrale e tranquilla Tel (0541) 80562 - 43556 (8)

RIMINI - albergo Siviglia - Tel (0541) 80634 Vicino mare, tranquillo, familiare Offerta speciale giugno 19 500, 21 000, luglio 24 000 (87)

RIMINI centro - hotel Liston - Tel. (0541) 84411, via Giusti 8 Trenta mt mare, camere con/senza servizi, ascensore, sala soggiorno, bar. Pensione completa bassa 19 000; luglio 21-31/8 L. 24 000, 1-20 agosto 34 000 Camere servizi supplemento L. 2500 (52)

RIMINI - hotel Mafy - Tel (0541) 80746. Vicinissimo mare, completamente rinnovato, camere con servizi, ambiente familiare, tranquillo, cucina curata dai proprietari Bassa L. 21 000, 22 000, luglio 25 000, 27.000, agosto interpellateci (61)

RIMINI - hotel Nini - Via Zavagli 154, tel. (0541) 55072. Sul mare, ogni moderno confort, vasto parco, cucina romagnola. Pensione completa giugno, settembre 18 000, luglio 24 000, agosto 28 000 (150)

RIMINI - hotel Nuova Olimpia - Via Zanzur, tel (0541) 27954, abit. 740999 Vicina mare, tranquilla, camere servizi. Bassa 19 000, luglio 22.000. Gestione proprietario (125)

RIMINI NORD - sul mare - **albergo Rosati** - Tel (0541) 720220 Gestione propria, parcheggio, conforts Prezzi da 13 000 a 34 000 tutto compreso Cucina particolarmente curata con menù variato (140)

RIMINI - pensione Crimea - Via Pietro da Rimini 6, tel (0541) 80515 Vicina mare, tranquilla, camere servizi, balconi, cucina romagnola, parcheggio Giugno, settembre L 20 000, 21 000, luglio L 25 000, 26 000 complessive Offerta speciale fino 15 giugno bambini 50% (96)

RIMINI - pensione Ivrea - Via Cesena 3, tel (0541) 82016 50 mt mare, confortevole, familiare, parcheggio, giardino Bassa L. 19 000, 22 000, luglio L 26 000, 28 000 tutto compreso, agosto interpellateci (93)

RIMINI - pensione Laurentini - Via Laurentini, tel (0541) 80632 Vicina mare, tranquilla, parcheggio, cucina curata dai proprietari Giugno, settembre 23 000, luglio e dal 24-31/8 28 000 tutto compreso (149)

RIMINI - pensione Leda - Tel (0541) 81566 (priv 83687) Vicinissimo mare, familiare, camere servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio Bassa 20 500, 22 500, luglio 25 500, 27 500 complessive, agosto interpellateci Sconti bambini (152)

RIMINI - pensione Tania - Via Pietro da Rimini, tel (0541) 80234 Vicina mare, familiare, tranquilla, cucina particolarmente curata Giugno, settembre 18 000, luglio 22 000, agosto interpellateci (163)

RIMINI - pensione Trinidad - Tel. (0541) 26937. Vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucina casalinga, curata dai proprietari. Bassa L. 20 000, 21 000; luglio L. 23 000, 24.000 complessive. Interpellateci (98)

RIMINI - soggiorno Diva - Viale Marmarica 15, tel. (0541) 28946, abit. 778334. Vicina mare, camere servizi. Giugno, settembre 19.000; luglio 24 000, agosto 29.000 (28)

RIMINI - villa Iside - Via Laurentini 29, tel. (0541) 80776. Vicino mare, camere con/senza servizi, posto macchina, giardino, cucina romagnola, ogni domenica menù variato speciale Bassa L. 20 000, 22 000; media L. 26 000, 27.000, alta L. 32 000 complessive (58)

RIMINI-Bellariva - albergo Giuseppe Verdi - Tel. (0541) 80156. Vicinissimo mare, confortevole, cucina genuina curata dai proprietari. Pensione completa giugno 21 000; luglio 26 000 (142)

RIMINI-Bellariva - albergo Villa del Prato - Tel (0541) 32629 Moderno, vicino mare, cucina curata dai proprietari Bassa 20 000, 24 000, luglio 24 000, 27.000, agosto interpellateci (114)

RIMINI-Bellariva - pensione Villa Maria - Tel (0541) 33403 Vicina mare, camere con servizi, cucina casalinga, ideale per famiglie. Giugno 19 500, luglio 23 000, agosto interpellateci (7)

RIMINI-Marebello - hotel Rapallo - Tel. (0541) 32531. Sul mare, camere servizi privati, balconi, cucina curata dai proprietari, specialità pesce. Bassa 22 000-25 000, luglio 29 000, agosto interpellateci (20)

RIMINI/Miramare - albergo Due Gemelle - Via De Pinedo 8, tel. (0541) 32621. 30 m mare, tranquillo, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone, ascensore. Giugno 22 000, 24 000, luglio e 23-31 agosto 25 000, 28 000. Sconto bambini 30% (155)

RIMINI-Miramare - albergo Marika - Via Adria, tel (0541) 32522. Vicinissimo mare, moderno, ogni confort, cucina casalinga, parcheggio Giugno 22 000, luglio 27 000, agosto 31 000 (115)

RIMINI-Miramare - albergo Stella Marinara - Tel (0541) 32102 Vicino mare, centrale, familiare, giardino, parcheggio Straordinarie settimane azzurre Maggio, giugno, settembre L 140 000, compreso acqua e vino, luglio 23 000 - 25 000 (48)

RIMINI-Rivabella - hotel Cliff - Via Toscanelli 96, tel. (0541) 734606 Sul mare, tutte le camere con doccia, WC e balcone, vista mare, parcheggio Bassa stagione L 22 000, luglio 27 000, agosto 32 000, 24 000 tutto compreso. Prenotatevi!! (72)

RIMINI-Rivabella - hotel Luca Tel. (0541) 51150. 100 mt mare, veramente tranquillo, familiare, camere servizi, balconi, telefono, giardino Speciale giugno e settembre 22.000, luglio 27.000 tutto compreso. Direzione proprietario (95)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinz Tel. (0541) 25407 - 54043. Sulla spiaggia, tutte camere doccia, Wc, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio. 1/5-21/6 22 000, 22/6-5/7 L. 25 000, luglio 30.000 tutto compreso. Sconto bambini e 3° letto (105)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Bacco Via Taranto 29, tel. (0541) 33391, abit. 905671. Nuovo vicino mare, camere servizi, balconi, ascensore, aria condizionata, parcheggio. Pensione completa fino 15/6 L. 19 000; dal 16-30/6 e settembre L. 21 000, 22 000, luglio L. 26 500, agosto interpellateci. Direzione propria (60)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Nizza Via Pegli, tel. (0541) 33062, abit. 80242. Vicina mare, familiare, tranquilla, cucina romagnola curata ed abbondante, colazione al bar, brioches ecc Bassa L 19 500, 21 000, luglio 23 000, 25 000, agosto 30 000, 32 000. Sconto bambini (99)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Nuovo Giardino - Viale Biella, tel. (0541) 32359, abit. 734182 A 20 mt dalla spiaggia, completamente rinnovato, ogni confort, cucina genuina curata dai proprietari Giugno, settembre 21 500, luglio 26 000, agosto 31 500 complessive (139)

RIMINI/Rivazzurra - hotel St. Raphael - Tel. (0541) 32220 Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, cucina genuina, parcheggio Giugno 22 000, luglio e dal 21-31 agosto 27 500; dall'1-20 agosto 34.000; settembre 21 500 (154)

RIMINI-Rivazzurra - pensione Cavallino Bianco - Tel. (0541) 32715 - 80483. Vicina mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina curata dal proprietario Pensione completa maggio, 14/6 18 000, 15/6 - 30/6 21.000, luglio 25.500. Sconti bambini (50)

RIMINI-Torrepedrera - hotel Gianfranco - tel. (0541) 720 136. 20 metri spiaggia, camere servizi, balconi vista mare, sala tv, parcheggio Giugno-settembre 23 000, luglio 27 000, 21-31 agosto 25 000 (126)

RIMINI-Torrepedrera - hotel Riccardi - Tel (0541) 720162 Sul mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina particolarmente curata e abbondante. Giugno, settembre 22-24 000, luglio 26-28 000; agosto 34-25 000 tutto compreso. Direzione proprietario (144)

RIMINI-Viserba - hotel Mirabell Tel. (0541) 738127. Sul mare, centrale, confortevolissimo, ascensore, bar, parcheggio. Giugno 20 000, luglio 25 000 (122)

RIMINI-Viserba - hotel Morolli - Tel. (0541) 738237 Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, ascensore, parcheggio, giardino, menù a scelta. Eccezionale settimana giugno 150 000 tutto compreso. Riduzione bambini (158)

RIMINI-VESERBA - hotel Tritone - Tel. (0541) 734407-82142. Direttamente sul mare, camere servizi, ascensore, parcheggio privato, colazione buffet Pensione completa bassa 25 000, media 28 500, alta 32 000-37 000. Bambini sconto 30%-50% (2)

RIMINI-Viserba - pensione Balcanea - Via Curiel 12, tel (0541) 734655. Tranquilla, cucina familiare, camere, servizi, parcheggio Giugno settembre 20.000, luglio 24 000 (157)

RIMINI-Viserba - pensione Cicchini - Tel. (0541) 734 306, vicina mare, camere servizi, parcheggio, cucina familiare Giugno-settembre 20 000, luglio 24 000 (132)

RIMINI-Viserba - pensione Cinzia - Tel (0541) 738275 Vicinissima mare, tranquilla, familiare Giugno settembre a partire da L 16 000, luglio da L. 20 000 Sconti speciali per gruppi e famiglie (159)

RIMINI-Viserba - pensione Grazia - Via Pallotta 5, tel (0541) 738153, abit 734440 Pochi passi mare, zona tranquilla, ideale per famiglie, trattamento familiare, cucina casalinga, camere con servizi, parcheggio Maggio, giugno, settembre L 23 000, luglio 28 000 tutto compreso. Specialità pesce (11)

RIMINI-Viserba - pensione Maxime - Via Comacchio 8, tel (0541) 734462 50 mt mare, tranquilla, familiare, gestione propria. SPECIALE: giugno 20 000, luglio 24 000 tutto compreso. Sconto bambini (89)

RIMINI-Viserba - pensione Nadia - Via Pallotta 7, tel (0541) 738351. 20 m mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala Tv-color Giugno 22 000, luglio 27 000 tutto compreso. Sconto bambini (165)

RIMINI-Viserba - pensione Nini Via Tonini 22, tel (0541) 738381 - 734014. Vicina mare, centrale, familiare, menu a scelta Giugno 18 000, luglio 22 000 tutto compreso. Sconto bambini (27)

RIMINI-Viserba - pensione Rosy Tel. (0541) 738005 Vicinissima mare, tranquilla, familiare, confortevole, ascensore, sala tv, ottimo trattamento. Giugno, settembre 20 000, 21 500; luglio 24 000, 25 000 tutto compreso. Sconto bambini. Direzione proprietario (84)

MEX86ICO

Collovati pronto Altri tre goal di Rossi

PUEBLA — È arrivato dunque il turno di Collovati. Bergomi non giocherà per la squalifica e Bearzot ha già detto che toccherà a lui. «Sì, per me è una grossa occasione. Ammetto che quando ho visto l'arbitro tirar fuori il cartellino giallo ho pensato che era arrivata la mia ora. Poi a fine gara ho detto a Bergomi che non doveva darmi questa responsabilità.

La partita con la Corea non è un impegno agevole, c'è in gioco la qualificazione, noi dobbiamo vincere. Comunque sono pronto».

Fulvio Collovati, nell'ultima gara di allenamento, ha dimostrato di essere fisicamente pronto, i medici dicono che ha superato perfettamente i problemi dell'altura. Sempre nell'allenamento di ieri c'è stata anche una partitella di venti minuti. Pochi ma sufficienti a Paolo Rossi per mettere a segno altri tre gol. Un altro è stato realizzato da Bruno Conti con uno splendido tiro al volo.

Il programma

OGGI

GERMANIA O.-SCOZIA
Ore 20 - Tv2 da Queretaro (gruppo E)

BELGIO-IRAQ
Ore 22 - Tv3 da Toluca (gruppo B)

URUGUAY-DANIMARCA
Ore 24 - Tv1 da Nezahualcoyotl (gruppo E)

DOMANI

FRANCIA-UNGHERIA
Ore 20 - Tv1 da Leon (gruppo C)

CANADA-URSS
Ore 22 - Tv2 da Irapuato (gruppo C)

Un argentino rivela: «Gli italiani ci hanno chiesto il pareggio», e la spedizione azzurra finisce nella bufera

Bearzot: «Tante botte per una combine?»

Infuriato il Ct difende l'immagine della sua nazionale

Questa ce la potevano evitare

Vialli che sussurra al suo spietato marcatore di star tranquillo perché un pareggio sta bene a tutti. Cabrini che consiglia agli argentini di correr meno e di preoccuparsi — piuttosto — del domani. Scirea (sì, lui, il capitano) che suggerisce ai focosi avversari di darsi una calmata perché tanto quell'1-1 è giusto quello che ci vuole. Insomma: l'Italia campione del mondo che elemosina un pareggio dai «nemici» argentini..

I giornali titolano di «combine», di match truccato, di patti e accordi segreti. Sbaglieremo, ma più che al sospetto, più che all'indignazione, le povere suppliche italiane (se vere, naturalmente) inducono alla pena, ad un indefinibile senso di sconforto. Che alla seconda partita gli «eroi azzurri» siano a questo, è un po' mortificante.

«Combine» in senso classico forse non c'è stata. Né partita comprata, né partita venduta, insomma: piuttosto una intesa, diciamo così, sul non rovinare un pari che valeva oro per tutti e due. Ora, può non piacere (deve non piacere), ma di «intese» così è piena la storia del calcio; e ne è piena non soltanto nell'inferno delle serie minori ma anche in alto, molto in alto.

Alla denuncia indignata di alcuni giornalisti italiani di stanza in Messico, allo «scoop» — soprattutto — di chi ha titolato a tutta pagina sulla «combine», Maradona ha replicato che gli italiani immaginano sempre il peggio, che vedono illeciti dappertutto, ma che in fondo non hanno torto visti gli scandali-scommesse che ogni tanto si ritrovano. Sulla italica diffidenza di alcuni cronisti Maradona ha ragione: bisogna solo aggiungere l'avvertenza solita che la tiratura ha le sue leggi, che questo Mundial per qualcuno era evidentemente stato fin troppo tranquillo e che un bello «scandalo all'italiana» era proprio quello che ci voleva. Che a denunciare i «trucchi» di Italia-Argentina, poi, sia stato proprio un quotidiano sportivo romano che fino a ieri ha difeso — in nome della buona fede — il sen. Dino Viola ed i suoi versamenti da cento milioni a fin di bene, deve essere naturalmente solo un caso. Indignazione e moralità, infatti, non cambiano a seconda della latitudine. O no?

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Con i tempi di una lunga onda oceanica, dopo la dura e sofferta sfida con l'Argentina si è abbattuta sulla nazionale azzurra l'imponente massa d'acqua di un maroso infido e cattivo come può essere un'accusa di «combine» voluta e cercata dagli italiani. Al «Maison», dove gli azzurri stavano leccandosi le ferite e dove Bearzot senza troppo dire guardava dentro la sua nazionale, questa voce rimbalzata da Città del Messico ha avuto l'effetto di un razzo accesosi improvvisamente nel salotto di casa per colpa di una mano ignota. E tutti possono immaginare che lo scherzo non è piaciuto per niente. La reazione di Bearzot è stata addirittura furibonda, secondo il suo stile. Che si sia buttato a capofitto a lottare contro questo nuovo nemico paratosi davanti alla sua nazionale non deve meravigliare. Si sa anche che uno dei punti di forza del c.t. è proprio questo lottare fieramente come madre che protegge la sua covata, un impegno che è poi il cemento che gli permette di chiedere e ottenere da ogni giocatore il massimo.

«Come? Un naso rotto ed un piede bucato sono forse il risultato di una partita accomodata, non giocata?». Non c'è bisogno del microfono, Bearzot si è rizzato infuriato protendendo in avanti il volto indurito: «Queste sono le cose che mi amareggiano di più, come si fa a dire ciò, come si fa?». Dalla platea c'è chi accenna ad una «agenzia argentina con denuncia Vialli, Cabrini, da parte dei giocatori Brown, Carré» e c'è anche chi tira fuori un velenoso «come con il Camerun...».

Quella di Bearzot non è una risposta ma un grido: «Questi discorsi non si fanno nella mia nazionale!». E De Gaudio, l'accompagnatore ufficiale, precisa: «Affermiamo che non sono gradite certe battute nel nostro ambiente. Comunque su questa storia risponderò ufficialmente a chi di dovere...».

Bearzot non riesce a stare zitto ed è come un fiume in piena: «A cinque minuti dalla fine Ruggeri, Giusti e Valdano si sono buttati nella nostra area per "sbregare tutto" su un cross. Cos'era quella, forse "combine"? Allora ditemi perché Altobelli ha segnato il rigore. Abbiamo cercato la vittoria e preso un sacco di botte...». E poi, come liberandosi di un gran peso sullo stomaco, aggiunge: «Chi sta dietro le scrivanie prima di scrivere dovrebbe pensare al significato di queste cose!». Detto questo si gira sulla sedia di novanta gradi a cercare altri visi e altre domande, per il c.t. il capitolo è chiuso. In altri angoli del «Maison» i giocatori chiamati in causa da queste voci arrivate fin qui di seconda, terza mano, rispondono con vigore. Intanto il c.t. parla ancora della gara con l'Argentina e poi guarda all'ultimo impegno della fase eliminatoria. Ci sono aspetti positivi e cose che non sono piaciute. Sulla marcatura di Maradona il c.t. non ha dubbi: «Per tutta la vita metterei Bagni su Maradona, altro che utilizzare Vierchowood! Avessi fatto così, Diego avrebbe portato il mio stopper in giro per il campo e chi avrebbe chiuso quel buco? È invece vero che con l'argentina la squadra ha avuto un calo nella ripresa, cosa che non è avvenuta con la Bulgaria. Adesso non so se si è trattato di un cedimento fisico oppure di un fatto psicologico. Constateremo tutto molto presto nella gara con la Corea». A proposito di questo match Bearzot afferma con serenità che l'obiettivo degli italiani deve essere solo quello di vincere. «Non voglio nemmeno pensare ad una qualificazione affidata ai tre punti. In Spagna fu così ma le cose andarono diversamente. Dopo la buona gara d'esordio con la Polonia fu un vero disastro con il Perù e a quel punto col Camerun eravamo pieno di incertezze».

Per quanto riguarda l'incontro con la Corea sarà Collovati il sostituto dello squalificato Bergomi mentre già ora non ci sono dubbi sulla possibilità di recuperare De Napoli e Cabrini; È stata anche avanzata l'ipotesi di Serena in panchina se non addirittura in campo ma la risposta di Bearzot non ha dato fiato a questa tesi: «Aldo è alto, è importante nel gioco aereo, ma con i coreani ci vuole velocità e rapidità, il nostro attacco ha già tutte queste caratteristiche».

Gianni Piva

Maradona (a sinistra) e Vierchowood a terra, mentre Bagni s'impossessa del pallone

Platini: «La colpa è della formula»

LEON — Combine? Partite addomesticate? Per Platini sono solo invenzioni. «Tutti giocano per vincere — ha dichiarato il grande Michel — bisogna tener conto della formula del Mundial. L'importante è superare il primo turno. I rischi — continua Platini — si prenderanno dopo, quando ci si giocherà tutto in una sola partita». La mezz'ala della nazionale francese azzarda poi delle previsioni e «vede» già negli «ottavi» Brasile, Italia e Argentina. La Danimarca è partita bene, la Germania è ad un passo, resta — conclude Platini — solo l'Inghilterra...

Argentini offesi: «Ma quale trucco!»

PUEBLA — Bilardo sorride, Maradona si offende, Ruggeri smentisce, Valdano e Pumpido (a saper leggere fra le righe) spiegano tutto. Queste, in breve, le reazioni del clan argentino alle ipotesi di *combine* relative all'1-1 con l'Italia. Il ct Bilardo se la cava con una battuta: «Allora Conti ha tirato sul palo apposta. Ha davvero una buona mira!». E se lo si provoca sulla presunta amicizia tra italiani e argentini, ribatte: «Ma quale amicizia! Avete visto come si è giocato nel primo tempo? Noi abbiamo speso tutto per rimontare quel rigore. Poi, è chiaro, nel finale il tono della partita è un po' calato, ma non si può assolutamente parlare di pareggio concordato». Maradona dà dello stupido a chi mette in giro simili voci, ma subito aggiunge: «Sono sospetti sciocchi, ma gli italiani vanno capiti. Dopo lo scandalo delle scommesse nessuna partita sembra più pulita». E a chi lo stuzzica sul carattere «fraterno» della marcatura di Bagni, risponde: «Non è stato un duello feroce perché Salvatore è un grande giocatore. Ha pensato anche a giocare, non solo a picchiare. Ha riscattato il ricordo di Gentile in Spagna», riservando un'ultima frecciatina al giocatore che in Spagna l'aveva marcato, secondo Diego (ricordate le polemiche di allora?), in maniera eccessivamente rude.

Lo stopper Ruggeri (che secondo i «si dice» del dopopartita, era uno dei tre giocatori — insieme a Garré e Brown — ad essere stato 'avvicinato dagli italiani nell'intervallo, per combinare il pareggio) si limita a smentire sdegnosamente. Valdano, invece, spiega: «Diciamo la verità: gli italiani sono maestri nel procedere a millimetri nei campionati del mondo. È una squadra di ragionieri. E il pareggio andava bene sia a noi che a loro. Noi abbiamo giocato meglio, ma quando Conti ha colpito il palo ci siamo spaventati. Vuoi vedere, ci siamo detti, che perdiamo una partita già vinta? Degli italiani non ci si può fidare, son capaci di vincere anche giocando malissimo. Per cui...». E sull'effetto-pareggio del palo di Conti concorda il portiere Pumpido: «Ci ha condizionato. Abbiamo capito che anche in giornata modesta l'Italia poteva essere pericolosa. E di essere beffati proprio non ne avevamo voglia».

Il giocatore accusato risponde con una battuta

Vialli: «Sì, ho portato io la mazzetta in campo»

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Cabrini, Conti, Scirea e Vialli: un coro a più voci su un unico tema. Ed è tutto un andare e venire lungo quei 90 minuti con l'Argentina elencando gli episodi che si scontrano duramente con questa ipotesi di una gara addomesticata. «Io mi sarei accordato con Brown?» — chiede Cabrini molto infastidito —. E perché proprio lui mi ha piantato un tacchetto nella scarpa bucandomi un piede? In realtà non mi interessa quello che si dice, discutere su queste voci. A meno che non basti che una qualsiasi persona in qualsiasi parte del mondo inventi una palla perché noi si debba dare delle spiegazioni.

Vialli preferisce risolvere la faccenda con una battuta: «Non avete visto che quando sono entrato in campo al posto di Conti, avevo in mano una mazzetta di soldi?». Poi aggiunge serio «sono cose che cominciano a disgustarmi, questo è un vero stillicidio di attacchi contro il calcio e fa passare la voglia di giocare. So solo che sono entrato, che ho preso molte botte e che ne ho anche restituite...».

Scirea, il capitano, parla della «melina» finale degli azzurri: «Certo, a un quarto d'ora dalla fine abbiamo visto che non solo era difficile andare avanti, ma che c'erano anche reali possibilità di finire beffati come contro la Bulgaria. Allora abbiamo cercato di tenere la palla il più possibile. E quello che stanno facendo tutte le squadre nel finale delle partite. Magari avessimo fatto così con la Bulgaria, invece di cercare altri gol fino all'ultimo. Avremmo faticato di meno ed ora avremmo già tre punti».

Per ultimo arriva Bruno Conti che guarda con occhi stupiti, poi dice la sua: «Se la partita fosse stata finta, perché mi sarei arrabbiato quando Bearzot mi ha sostituito? O volete dirmi che sono stato tirato fuori perché ho colpito il palo rischiando di segnare il gol che ci poteva far vincere? Mi sembra che siano tutte enormi fesserie. Forse non avete visto la faccia di De Napoli sporca di sangue e poi tutte quelle entrate terribili...».

g. pi.

Il gestaccio di Conti dopo la sostituzione

Intenzionati a emulare la Corea del Nord

Aglio e cipolla coreani per stordire gli azzurri

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Soltanto qualche sguardo curioso ha accolto l'arrivo della nazionale coreana a Puebla, nello stesso albergo che aveva vissuto ore di caos durante il soggiorno di Maradona e compagni. Qualche inchino, molti sorrisi poi i coreani sono spariti nelle loro camere accompagnati da uno stuolo di assistenti che fatalmente, ai nostri occhi, sono sembrati tutti uguali. La cosa più appariscente, anzi, quasi da restare impressa indelebilmente nel ricordo, riguarda una parte del loro bagaglio: cinque enormi marmitte fumanti dalle quali si sprigionava un odore nauseabondo. Pare rappresenti il loro piatto forte: è a base di cipolla e aglio, una mistura che preparano i cuochi della comitiva, nella quale viene immesso anche qualche altro ingrediente, comunque rimasto segreto. Kim Jung Nam, il tecnico, che funge anche da preparatore atletico, s'è in ogni caso sottoposto, assai gentilmente, al fuoco di fila delle domande dei giornalisti italiani, soddisfacendone così la curiosità. Ha chiesto soltanto dieci minuti di tempo, in quanto doveva terminare di «disegnare», su un grande foglio bianco, steso sul tavolo dove stava facendo colazione, numeri e complicati tracciati pieni di frecce: in pratica il suo piano strategico per battere l'Italia.

«Sappiamo perfettamente che affronteremo una squadra che vuol vincere per qualificarsi; una squadra in possesso di un'enorme esperienza in campo internazionale, ma noi anche contro l'Italia giocheremo per vincere». Kim Jung Nam ha poi voluto ricordare che la sua non è soltanto una squadra di corridori, come probabilmente viene definita, ma che i buoni risultati sono frutto di una tattica di gioco molto efficace. «I coreani — ha detto ancora il tecnico — non hanno particolari ricette per adattarsi all'altura, non copiano nessuna scuola calcistica». Per quanto lo riguarda ha detto che dell'Italia conosce e stima particolarmente Altobelli. A chiusura il tecnico coreano ha dichiarato che gli piacerebbe fare come la Corea del Nord che riuscì ad eliminare l'Italia da un mondiale. «Noi ci proveremo».

-g. pi.

Nubifragi messicani, bevute danesi, calciatori scozzesi: dal Diario segreto di uno dei vostri inviati

E vi svelo perché Zico sta sempre in panchina

Nubifragi, acquazzoni, piovaschi, rovesci, spruzzate. Dai finestrini delle auto a nolo — anonime Nissan da bancario che ci fanno invidiare la rugginosa allegria di certe bagnarole americane scatarranti in prima corsia — scivola via un Messico lucido d'acqua e madido di fango. La mia solida cultura europea (Tex Willer; Sergio Leone; Carmencita abita qui?) mi aveva fatto immaginare una trasferta tropicale, sotto un sole da sombrero, sotto un cielo calcinato nel quale solo le mosche fanno velo alla canicola.

Invece pare d'essere alla Parigi-Roubaix. L'asfalto butterato fa benissimo le veci del pavé e i campi di agavi hanno uno sfondo piumbeo tanto quanto i pioppeti del nostro nord. Allagato lo stadio di Neza prima di Scozia-Danimarca, che hanno giocato nel clima di casa loro. Battaglia navale tra Bulgaria e Corea del Sud. Tele cerate e giacche da vela sopra le inutili Lacoste dei giornalisti: che però, scrutando l'altopiano, ingollano cocktail coloniali e lasciano il golf in valigia. Bevessero un punch, forse non avrebbero tutti la dissenteria, che attribuiscono alla maledizione di Montezuma e invece è frutto della maledizione delle loro mamme, che invano avevano raccomandato di non togliersi mai la maglia di lana.

SCOZZESI — *Sono arrivati per ultimi in Messico, il primo di giugno, antivigilia della loro partita d'esordio. Giù sghignazzi: i soliti tirchioni che, per risparmiare, hanno rinunciato al periodo di ambientamento. Nella migliore delle ipotesi, i soliti sportmen britannici che affidano tutto all'animosità agonistica e nulla alla preparazione scientifica. Poi, contro i danesi, la Scozia ha dimostrato una resistenza e una velocità strepitose. Miracolo? No, astuzia. Gli scozzesi hanno trascorso la lunga vigilia del Mundial nel Nuovo Messico (Usa) che è alto esattamente come quello vecchio ma in compenso è privo di batteri da intestino e di altri inconvenienti. Così qui a Neza respirano benissimo e digeriscono ancora meglio.*

SQUADRA RIVELAZIONE — *Ogni volta che una squadra africana fa bella figura ai mondiali, ci sentiamo in dovere di scrivere che è «una vera rivelazione». A dire il vero, Algeria e Marocco è già da un bel pezzo che si rivelano, tanto che, fossimo in loro, di rivelarci ne avremmo le scatole piene. L'Algeria infilzò come tordi, quattro anni fa, nientepopodimenoche i panzer di Cermania; e l'agile ed elegante Belloumi, uomo simbolo dell'équipe, è uno dei migliori giocatori della scena internazionale, tanto che assieme ai suoi ha fatto tremare il Brasile trottignante e furbo del dottor Socrates. Ma si sa, le squadre africane si ostinano, con inspiegabile stravaganza, a giocare soprattutto in Africa. Dimodoche noi gente dei mass-media che non ci lasciamo sfuggire niente, a parte quello che accade in due o tre continenti, cadiamo ogni volta dalle nuvole. Verso il Duemila l'Algeria di turno arriverà a una finale mondiale. Con la barba bianca e le penne artritiche, scriveremo che è una vera rivelazione.*

COERENZA CROMATICA — *Gli stadi dove gioca la Danimarca sono sempre pavesati di bianco e rosso. I tifosi danesi sono forse la più folta rappresentanza europea presente in Messico. Molti sono ospiti dei colleges e delle università californiane, almeno altrettanti sono arrivati dalla madrepatria. Ma si notano ancora di più che sono tutti rigorosamente vestiti solo di bianco e rosso, i colori della loro bandiera e della loro nazionale. Il fatto è che la marca di birra danese che sponsorizza Laudrup e soci ha anch'essa il bianco e il rosso come colori sociali. E si è premurata di dotare tutti i tifosi di indumenti biancorossi oltre a fornire forti agevolazioni ecnomiche a chi volesse seguire la squadra fin nel Lontano Occidente. Per gratitudine, i danesi bevono birra dall'alba al tramonto, e ne bevono in quantità fluviale. «Ma non vi dovete preoccupare — spiegava a Neza un enorme giovanotto più capiente di un'autobotte — noi danesi non siamo pericolosi come i tifosi britannici. Loro, in patria, possono bere solo in certi orari, perché pubs e spacci chudono per legge. Noi, invece, beviamo in continuazione e siamo dunque più allenati». Infatti, a parte un alito da porto d'armi, il ragazzo si reggeva in piedi con discreta dignità.*

L'allenatore scozzese Ferguson

PANCHINA ECCELLENTE — *La panchina brasiliana, con Zico eFalcao ospiti fissi, sembra quasi scricchiolare sotto un così eccellente peso. Lo scalpore sollevato dal forzato parcheggio dei due astri del futebal verde-oro è grande. I colleghi brasiliani spiegano così l'audace (e impopolare) decisione di Telé Santana: Falcao è fuoriforma e per giunta, quando è in campo, pesta i calli a Socrates. Ma siccome non ha ancora un contratto per l'anno prossimo, e il suo peso politico nella squadra è ancora grande, lo mettono in panchina per farlo giocare ogni tanto, così in televisione tutto il mondo vede che è ancora vivo, si regge in piedi e dunque è professionalmente appetibile. Zico, invece, è il simbolo del Brasile, una specie di amuleto; per questo lo spirito brasiliano, permeato di senso del magico e del simbolico, lo rispetta. Dunque, nonostante sia più rotto di una noce di cocco caduta su un sasso, almeno in panchina Zico ci deve andare. E ci andrebbe anche se fosse su una sedia a rotelle.*

LEI NON SA CHI SONO IO — *I primi due espulsi del Mundial, un canadese e l'inglese Wilkins, sono stati cacciati per atteggiamento irriverente verso l'arbitro. Intanto i falli assassini ed entrate omicide, anche a ripetizione, restano impuniti. Si vede che gli arbitri hanno più considerazione per la propria rispettabilità che per le ossa dei giocatori. La Fifa, evidentemente, non ha niente da dire in proposito.*

Michele Serra

Germania d'assalto contro la Scozia Danimarca-Uruguay, un pari per due

La giornata di oggi dovrebbe dare una precisa fisionomia a quello che può essere considerato il girone di ferro di questi Mondiali. Infatti, nel girone E la Germania affrota la Scozia, e l'Uruguay la Danimarca. Il ct dei tedeschi, Franz Beckenbauer, sprizza entusiasmo da tutti i pori e annuncia: «Vogliamo classificarci al primo posto del girone. Faremo l'impossibile così non ci muoveremo da Queretaro e disputeremo gli «ottavi» sempre sul campo de «La Corregidora». Per quanto riguarda la formazione non dovrebbero esserci novità. Littbarski dovrebbe scendere in campo nel secondo tempo, mentre Rummenigge verrà di nuovo portato in panchina per essere poi utilizzato al momento opportuno. Inutile dire che i tedeschi sono decisi a vincere, ma gli scozzesi non hanno alcuna intenzione di sacrificarsi ed è certo che venderanno cara la pelle. Battere la Germania è la loro «ultima spiaggia» onde sperare di restare ancora per un po' in Messico. Tra i «rossi» di Ferguson mancherà Nicholas che si è infortunato. Al suo posto il ct scozzese pare intenzionato a far giocare la discussa punta del Barcellona, Archibald.

Nell'altro incontro i danesi, dopo il successo sulla Scozia, si può affermare siano in una botte di ferro. E sembra che potranno anche far leva su una maggiore tranquillità difensiva. Infatti, il commissario tecnico Pontiek, pare intenzionato a mettere tra i pali Qvist al posto di Rasmussen il quale, nella partita di esordio, si è dimostrato alquanto insicuro. Certamente non sarà una partita giocata alla morte. Un pareggio sta bene anche agli uruguayani.

Polonia «emergente» batte il Portogallo (1-0)

MONTERREY — Con un gol di Smolarek al 22' della ripresa, la Polonia ha superato lo scoglio Portogallo, balzando clamorosamente in testa alla classifica del girone F e mettendo una seria ipoteca sulla qualificazione agli ottavi di finale. A questo punto le basterà non perdere contro l'Inghilterra nell'ultima fatica del girone di qualificazione per accedere al turno seguente. La squadra polacca si è amplamente riscattata sul piano del gioco dalla deludente prova d'esordio con il Marocco. Rapida la manovra e volitiva, ha messo in seria difficoltà i portoghesi, chiaramente decisi a disputare una gara d'attesa, con l'intento di divedere equamente la posta in palio. Ma Smolarek e il suo gol ha fatto saltare i loro piani.

Pari con il Marocco, Wilkins e Robson «out»: Inghilterra fuori dal Mundial?

Il declino dei «maestri»

Londra: «È la fine del nostro calcio»

Nostro servizio

MONTERREY — «Che schifo» hanno gridato i tifosi inglesi assediando gli spogliatoi della loro nazionale dopo il deprimente zero a zero della loro nazionale contro il Marocco. Per i «bianchi» le prospettive sono nere. Erano arrivati in Messico convinti di fare sfracelli ed ora con un misero punticino in classifica possono sperare solo in una partita da «ultima spiaggia» contro la Polonia. C'e gia chi consiglia agli inglesi di disdire le camere d'albergo e prenotare il «volo» di ritorno, ma il commissario tecnico Bobby Robson continua a dire che la sua squadra e la migliore del girone «F» e che si qualifichera sicuramente per il turno successivo. È chiaro che lo fa per non demoralizzare l'equipaggio, ma battere la Polonia non sarà uno scherzo, anche perché il ct inglese dovra rinunciare a due elementi come Bryan Robson e Ray Wilkins. Il primo continua ad essere bersagliato dalla sfortuna e nella partita contro il Marocco si e nuovamente infortunato alla spalla destra. Il secondo si e fatto espellere per uno stupido — come lui stesso ha ammesso — gesto di stizza nei confronti dell'arbitro. È la prima volta nella storia del Mundial che un giocatore inglese si fa buttare fuori e questo primato potrebbe costare molto caro ai «bianchi» di Robson. Contro il Marocco gli inglesi sono stati costretti a giocare in dieci per tutto il secondo tempo. «Credevo che il Marocco — ha dichiarato Robson — ci aggredisse sfruttando la superiorita numerica. Avremmo così potuto colpire di rimessa ed invece...». Ed invece il «saggio» allenatore degli africani, il brasiliano Jose Faria, ha dato l'ordine tassativo di controllare la partita e di non scoprirsi.

h. g.

Robson ancora un infortunio

Wilkins dopo l'espulsione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il trauma non poteva essere più grosso. Parole come «crollo», «fallimento», «disastro» non servono più ad esprimere compiutamente il grado di caduta del calcio inglese dimostrato, con tanta drammatica evidenza, sul campo infuocato di Monterrey di fronte a un volenteroso, ma pur sempre modesto, Marocco. La stampa inglese usa toni da apocalisse. Sulle pagine del *Daily Mail*, Jeff Powell scrive: «Il calcio inglese è morto di morte rapida, il paese che ha trasmesso al mondo questo gioco si è fatto umiliare fornendo spunti per le barzellette». Steve Curry, sul *Dily Express*, rincara la dose: «Il capitano dell'Inghilterra Robson è andato incontro ad una sorte che tutti temevamo, lussandosi la spalla per la terza volta. Si è trattato di un incidente. Ma l'esplulsione di Wilkins è stata determinata da un atto di demenza da parte del nostro giocatore più esperto». Soprattutto non riuscivano a colmare il baratro fra illusione e realtà scavato, fin dalla vigilia, con la loro stessa voce. Durante il mese di preparazione in altura, si era infatti creato un clima di attesa, di fiducia, di euforia. «Non siamo mai stati così forti — ripeteva il c.t. Bobby Robson — la nostra preparazione è eccellente, l'acclimatazione è perfetta, il morale è alle stelle».

Poi è venuta la sconfitta col Portogallo: un attimo di totale paralisi della difesa al termine di una partita spesa in vani attacchi che avevano ampiamente evidenziato la povertà di idee, la carenza di penetrazione in attacco. «Non importa — diceva un Robson deluso dalla "sfortuna" — possiamo farcela lo stesso, la partita che dobbiamo assolutamente vincere è quella col Marocco». I giocatori, scendendo dal pullman che li portava allo stadio, si lasciavano a loro volta andare a dichiarazioni incaute. Wilkins: «Non ci saranno distrazioni, questa volta, in difesa». Il difensore Samson: «Preparatevi ad assistere ad una goleada». Poi, sul campo, la spavalderia ha subito ceduto il passo a segni crescenti di nervosismo: sintomo di una fragilità psicologica che difficilmente si crederebbe di poter attribuire al carattere inglese ma che, pure, è una realtà vistosa e tangibile che l'altra notte è esplosa, imprevedibile, sotto gli occhi di una immensa platea televisiva su scala mondiale.

L'incidente a Bryan Robson (la solita spalla lussata) è stata la scintilla che ha fatto saltare i nervi a Ray Wilkins il quale aveva appena ricevuto il bracciale di capitano dal collega. Ma la nuova responsabilità non gli ha impedito il gesto sconsiderato della palla scagliata ai piedi dell'arbitro il quale non poteva far altro che espellerlo. È stata una specie di suicidio collettivo per una compagine incapace di frenare la propria frustrazione, di nascondere la debolezza intrinseca della sua organizzazione. Non è solo un difetto di temperamento (dove sono andati i freddi e compassati esecutori di un calcio sovrano quale quello che l'Inghilterra aveva coltivato fin dai primi del '900, come paese inventore del football moderno?) ma la spia di un disagio, di una crisi profonda che dilaga dagli spalti sul terreno di gioco. Le ombre tragiche dello Heysel, un anno fa, si sono allungate fino ad investire, alla radice, le gambe, i nervi e la mente dei giocatori stessi. Per questo, i commentatori inglesi sono rimasti muti, esterrefatti, incapaci di trovare espressioni adeguate a descrivere l'enormità dello sfascio di quello che una volta era il primo degli sport inglesi.

La tristezza è che, con una buona prestazione al Mundial, speravano di poter finalmente cancellare l'incubo di Bruxelles, risollevando la propria immagine all'estero. Invece, si trovano a dover contemplare una nuova rovina dopo l'atto folle di indisciplina compiuto da Wilkins, sostituto-capitano per trenta secondi.

Antonio Bronda

Hugo Sanchez

Messico-Paraguay finisce pari

Sanchez sbaglia un rigore al 90'

Messico-Paraguay 1-1

MARCATORI: al 4' Flores, 85' Romero.

MESSICO: Larios; Trejo, Quirarte; F. Cruz, Servin, Munoz; Aguirre, Negrete, Boy (58' Espana), Sanchez, Flores (75' Cruz).

PARAGUAY: Fernandez; Torales (80' Hicks), Zabala; Schettina, Delgado, Nunez; Ferreira, Romero, Cabanas, Canete, Mendoza (63' Guash).

ARBITRO: Courtney (Inghilterra).

Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — Negli ultimi 5' di Messico-Paraguay, partita vibrante, a volte cattiva e spocchiosa, è successo di tutto. Sono stati 5' da brividi, al 40' della ripresa, in uno dei suoi innumerevoli attacchi, il Paraguay, grazie al suo bomber Romero, su un cross dalla destra, saltava più alto di tutti, battendo inesorabilmente Larios, gettatosi in tuffo, nel tentativo di deviare la corsa della sfera. Era il gol del pareggio, paraguayano, un gol meritato, per l'enorme mole di gioco svolto che riequilibrava il conto della partita, alterato sin alle prime battute di questa acerrima sfida tutta sudamericana, dall'ala sinistra Flores, che al 4' era abile a trovare il varco giusto su un invitante cross di Servin servito a sua volta da Boy. Dopo il pari, sembrava che la partita non dovesse avere più storia, anche perché il pareggio tutto sommato poteva far comodo ad entrambe, che avevano vinto le partite d'esordio e quindi un netto vantaggio su Belgio e Irak. Invece il Messico non ci stava, abbandonava la sua metà campo, eccessivamente protetta per quasi tre quarti di partita, tentava di riprendere quota e di riprendere anche la vittoria che gli era sfuggita di mano. In uno dei suoi ultimi attacchi, Sanchez era servito a perfezione sulla destra, aggirava un avversario e spedito si fiondava nell'area paraguayana. Proprio al limite veniva fermato in maniera scorretta. Per l'arbitro Courtney, che nel primo tempo al 39' aveva fatto finta di nulla su un netto fallo da rigore del portiere Fernandez ai danni dello stesso Sanchez, che in dribbling lo aveva superato, c'erano gli estremi della massima punizione. Grandi discussioni per la discutibile decisione qualche accenno di lite tra i giocatori delle due squadre, prima che Sanchez indossasse i panni del giustiziere. Breve rincorsa, tiro angolato del messicano che Fernandez in tuffo intuiva e deviava alla grande. Era l'ultima emozione di una sfida non bella, ma accesissima giustamente finita in parità.

r. s.

Zubizarreta

Sconfitta l'Irlanda del Nord

La Spagna torna in corsa (ma fatica)

Spagna-Irlanda del N. 2-1

MARCATORI: al 1' Butragueno, al 19' Salinas, al 47' Clarke.

SPAGNA: Zubizarreta; Tomas, Camacho; Victor, Gordillo (46' Calderè), Coicoechea; Gallego, Michel, Butragueno, Francisco, Julio Salinas (79' Senor).

IRLANDA: Jennings; Nicholl, Donaghy; O'Neill, McDonald, McCreery; Penney (53' Stewart), McIlroy, Whiteside, Wortington (71' Hamilton), Clarke.

ARBITRO: Brummeier (Austria).

Nostro inviato

GUADALAJARA — Una vittoria, quella della Spagna, che rimette in corsa (dopo l'immeritata sconfitta subita per mano del Brasile), le «furie rosse» per il passaggio agli ottavi. Ma che fatica contro l'Irlanda del Nord! Una partita dominata nella prima parte, con reti di Butragueno (perfetto assist di Michel — il migliore dei suoi —) e di Salinas, che la Spagna ha rischiato di pareggiare, dopo la rete funambolesca degli irlandesi. Val la pena descriverla: era appena iniziata la ripresa; pallone all'indietro per Zubizarreta che esce dai pali e respinge di sinistro. Sbuccia però la sfera che perviene a Gallego, il quale la rispedisce, di testa all'indietro al suo compagno anziché mandarla in avanti. L'irlandese Clarke si trova a tu per tu col portiere il quale, per colmo di sventura scivola favorendo così il tiro dell'attaccante irlandese. Da questo momento, salvo alcuni sprazzi (con gol fallito, proprio in zona Cesarini da Butragueno, solo davanti a Jennings), gli irlandesi premono e gli spagnoli soffrono le pene dell'inferno. Anzi, Bingham getta nella mischia (al 53') il più fresco Stewart al posto dello stanco Penney. Chiaro l'intento di acciuffare il pareggio. Poi ancora un attaccante per un difensore (Hamilton al posto di Wortington). Ed è proprio su una combinazione Stewart-Hamilton, con tiro di quest'ultimo di testa, che manca poco ci scappi il pareggio. Fortuna che gli spagnoli si sono valsi, in questo frangente di gioco, del gran lavoro di tamponamento operato da un Victor in crescendo, altrimenti sarebbero stati guai seri. Da segnalare che Camacho ha giocato per buona parte della ripresa con un vistoso cerotto sulla fronte, per aver ricevuto una «scarpata» da Clarke. Comunque, da quanto si è visto, sarà problematico — una volta arrivate agli ottavi — che le «furie rosse» possano andare più in là. Comunque attenzione Spagna: l'Algeria si è dimostrata un osso particolarmente duro.

j. v.

L'altro Mundial

Dialogo tra una casalinga colta e un famoso «dottore»

Arriva Socrates e gli confesso...

di GIANNA SCHELOTTO

Confesso: il sentimento più forte e più ignobile che mi domina nei ripetuti quotidiani novanta minuti del Mundial televisivo è l'invidia.

Guardo gli uomini di casa, assorbiti, attanagliati, monomaniaci davanti alla tv. Penso con affettuosa sufficienza: Dio mio come sono puerili. Ma una invidia sorda e risentita mi rode. Perché loro si divertono come pazzi, tutti insieme, appassionatamente. Perché non c'è nulla nella mia esperienza prossima e remota che abbia esercitato su di me un'attrazione così incoercibile, un potere così assorbente, una sia pur temporanea capacità di estraneazione dal mondo così totale.

Non esiste nel mondo femminile qualcosa di equivalente alla passione calcistica maschile: noi donne, insieme e con passione, abbiamo fatto molte cose. L'autocoscienza, i collettivi, la rivoluzione. Cose serie, giuste, consapevoli. Ma non ci siamo divertite quasi mai. È vero, c'era poco da divertirsi. Però fenomeni di aggregazione ludica, dico ludica, così forti e diffusi non li abbiamo conosciuti.

Nel salotto di casa, sono seduta un po' in disparte; loro, gli uomini, ammaliati dalla video Sirena non percepiscono neppure la mia presenza. E sì che sono malata e che in altri momenti sono tutti molto preoccupati e premurosi. Ma qui ed ora, sana o malata, per loro non esisto. Guardo anch'io la tv: c'è un primo piano di Socrates — famoso filosofo greco al quale i brasiliani hanno aggiunto una «s» per esigenze di lingua — che viene incontro al video, cammina, viene avanti, non si ferma, piega appena la testa e scende vivo e vero nel mio salotto.

Il chirurgo mi aveva avvertito: guarda che l'anestesia totale fa strani scherzi anche a distanza di tempo. Ma questo che mi viene vicino sorridendo non sembra un fantasma da Penthotal. Dunque Woody Allen vedeva giusto: succedono cose simili alle mogli frustrate, trascurate e ignorate sia pure per poco. Cerco di condividere con i tifosi di casa lo stupore per questo incredibile evento, ma quelli non si sono accorti di nulla, c'è in corso un'azione gol, non vedono altro.

Mi allontano con il mio inatteso ospite verso la cucina, per non essere disturbata dalla voce isterica e concitata del cronista. «Vuoi bere qualcosa?» domando intimidita. «Hai della cicuta?», scherza lui, ma io non colgo e farfuglio «No, ma ho dell'Amaro Lucano, sai io sono di quelle parti». Sorride enigmatico: «In questi giorni», dice, «guardo in milioni di case, ci sono ancora al mondo tante Santippe: mogli insopportabili e rompiscatole. Fanno di tutto per impedire al marito di vedersi in pace la partita. Ma ci sono anche tante donne come te appartate, silenziose, indifferenti. Forse queste sono di più». «Già», dico perplessa, «ma le mogli discrete ti sembrano serene?» «Perché tu non lo sei?».

Gli spiego i miei sentimenti, le mie invidie represse «ho tentato tante volte di interessarmi di calcio, mi dicevo che se gli uomini si divertono tanto dovrei divertirmi anch'io. Ma non c'è stato verso, con tutta la buona volontà continuo a trovarlo un gioco ripetitivo, monotomo e privo di qualsiasi attrattiva».

«In questo settore», sentenzia assorto Socrates «credo proprio che la parità sia impossibile». Subito mi inalbero «certo», dico polemica, «noi donne siamo più evolute, più...» «Conosci te stessa», ammonisce severo ed aggiunge: «Rifletti, pensa alle forme del gioco del calcio. Che cos'hai da spartire tu con un rito simile?» «Ma come — insisto — io so tutto: cos'è un cross, cos'è il dribbling e ho capito che far melina non è una cosa contro le donne e che il fallo non ha niente a che fare con l'orgoglio virile».

«Sì», dice lui paziente e filosofo, «ma io non alludevo alla tecnica, alludevo alla forma: ci sono due squadre nemiche, lottano l'una per la conquista del territorio dell'altro. Spingono, invadono, entrano in porta con vere e proprie violazioni di domicilio». «È vero — rifletto — è come una guerra!» «Già — fa lui soddisfatto da questa maieutica da cucina — È un gioco in cui inconsciamente si rinnovano e si scaricano gli antichi e ormai frustrati istinti guerrieri, di conquista, di potere, di invasione. Una donna è cromosomicamente inadeguata a vivere dal di dentro cose di questo genere». «Anche perché — continuo convinta — in questi atavici giochini, lei era sempre tra le cose violate. Capisco adesso perché il calcio non mi affascina; non ho la cultura guerriera e conquistadora».

«Sì, ma sbagli se dai di tutto questo una lettura moralistica e antimaschile». Poi, sfogliando un libro del grande Calvino che ha preso in salotto, l'affascinante goleador legge: «Uomini di nazioni diverse ebbero un sogno uguale. Videro una donna correre di notte per una città sconosciuta. Sognarono di inseguirla ma ognuno la perdette. Dopo il sogno andarono cercando quella città: non la trovarono, ma si trovarono fra loro».

«Uomini di tutto il mondo hanno in questi giorni un sogno uguale che li aiuta a trovarsi fra loro».

«Sì, ma chi è la donna del sogno?»

«È quella che ognuno deciderà che sia: la vittoria della propria squadra, la compagna della propria vita, o più in grande, la solidarietà, la speranza, la pace».

Girone A

PARTITE GIOCATE

Italia-Bulgaria	1-1
Argentina-Corea del Sud	3-1
Italia-Argentina	1-1
Bulgaria-Corea del Sud	1-1

PARTITE DA GIOCARE

Italia-Corea del Sud	10 giugno
Bulgaria-Argentina	10 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	3	2	1	1	0	4	2
ITALIA	2	2	0	2	0	2	2
BULGARIA	2	2	0	2	0	2	2
COREA SUD	1	2	0	1	1	2	4

CANNONIERI

2gol: Valdano (Arg.) Altobelli (It.). 1 gol: Sirakov e Getov (Bulg.), Ruggeri (Arg.), Park Chang e Kim Jong (Corea), Maradona (Argentina).

Girone B

PARTITE GIOCATE

Messico-Belgio	2-1
Paraguay-Irak	1-0
Messico-Paraguay	1-1

PARTITE DA GIOCARE

Belgio-Irak	Oggi
Messico-Irak	11 giugno
Belgio-Paraguay	11 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
MESSICO	3	2	1	1	0	3	2
PARAGUAY	3	2	1	1	0	2	1
IRAK	0	1	0	0	1	0	1
BELGIO	0	1	0	0	1	1	2

CANNONIERI

2 gol: Romero (Parag.); 1 gol: Flores, Quirarte, Sanchez (Messico), Vandenberg (Belgio)

Girone C

PARTITE GIOCATE

Francia-Canada	1-0
Urss-Ungheria	6-0
Francia-Urss	1-1
Canada-Ungheria	0-2

PARTITE DA GIOCARE

Francia-Ungheria	9 giugno
Canada-Urss	9 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
URSS	3	2	1	1	0	7	1
FRANCIA	3	2	1	1	0	2	1
UNGHERIA	2	2	1	0	1	2	6
CANADA	0	2	0	0	2	0	3

CANNONIERI

2 gol: Yaremciuk (Urss); 1 gol: Papin (Francia), Fernandez (Francia), Rats, Jakovenko, Alejnikov, Belanov, Rodionov (Urss), Esterhazy e Detary (Ungheria).

Girone D

PARTITE GIOCATE

Brasile-Spagna	1-0
Algeria-Irlanda del Nord	1-1
Brasile-Algeria	1-0
Spagna-Irlanda del Nord	2-1

PARTITE DA GIOCARE

Brasile-Irlanda del Nord	12 giugno
Spagna-Algeria	12 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
BRASILE	4	2	2	0	0	2	0
SPAGNA	2	2	1	0	1	2	2
IRLANDA DEL N.	1	2	0	1	1	2	3
ALGERIA	1	2	0	1	1	1	2

CANNONIERI

1 gol: Socrates e Careca (Brasile), Zidane (Algeria), Butragueno, Salmas (Spagna), Clark (Irlanda Nord)

Girone E

PARTITE GIOCATE

Germania O.-Uruguay	1-1
Scozia-Danimarca	0-1

PARTITE DA GIOCARE

Germania O.-Scozia	Oggi
Uruguay-Danimarca	Oggi
Germania O.-Scozia	13 giugno
Uruguay-Scozia	13 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
DANIMARCA	2	1	1	0	0	1	0
GERMANIA O.	1	1	0	1	0	1	1
URUGUAY	1	1	0	1	0	1	1
SCOZIA	0	1	0	0	1	0	1

CANNONIERI

1 gol: Allofs (Germania O.), Alzamendi (Uruguay); Elkjaer (Danimarca)

Girone F

PARTITE GIOCATE

Polonia-Marocco	0-0
Portogallo-Inghilterra	1-0
Marocco-Inghilterra	0-0
Polonia-Portogallo	—

PARTITE DA GIOCARE

Polonia-Inghilterra	11 giugno
Marocco-Portogallo	11 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
POLONIA	3	2	1	1	0	1	0
PORTOGALLO	2	2	1	0	0	1	1
MAROCCO	2	2	0	2	0	0	0
INGHILTERRA	1	2	0	1	1	0	1

CANNONIERI

1 gol: Carlos Manuel (Portogallo), Smolarek (Polonia)

Ai doriani la partita d'andata della finale di Coppa Italia

Samp tanto inutile gioco per una vittoria di misura

Sabato si replica, la Roma sogna

Sampdoria-Roma 2-1

Marcatori: Reti di Mancini al 19', Tovalieri al 45', al '67 galia

SAMPDORIA — Bordon Mannini Galia Pari Baganin Pellegrini Lorenzo (75'Fiondella) Salsano Francis Matteoli Mancini, 12 Bocchino; 13 Veronici; 14 Zanuta, 15 Fiondella; 16 Piantanita.

ROMA — Gregori Oddi Gerolin Desideri Lucci Righetti Graziani Giannini Tovalieri Di Carlo Impallomeni; 12 Santinelli, 13 Mastroantonio, 14 Marra, 15 Benciveng 16 Gespi.
Arbitro: Casarin

Nostro servizio

GENOVA — La Samp non riesce a tirar fuori più di una striminzita vittoria per 2 a 1 dalla bella e fresca serata di Marassi. Il discorso della Coppa Italia, dopo questa partita di andata è dunque ancora tutto aperto e la Roma ha ora un non piccolo vantaggio psicologico: sabato prossimo all'Olimpico le basta vincere per 1 a 0 per aggiudicarsi il trofeo, quest'anno oscurato dai mondiali, ma sempre prestigioso, visto che spalanca le porte alla Coppa delle Coppe.

I blucerchiati, come sempre quest'anno, non sono stati capaci di concretizzare granchè della gran mole di gioco svolto. Nel primo tempo, con almeno 6 palle gol a disposizione, ne hanno realizzata solo una, con Mancini al 19', che ha raccolto un passaggio di Salsano su punizione, centrato in area da sinistra per superare Gregori con un tocco morbido morbido.

Le altre le ha fallite l'immobile Lorenzo al 15', al 40', al 42'. Altre due le ha sbagliate, con più dignità lo stesso Mancini.

La Roma, orfana di un sacco di nazionali e di Pruzzo ha retto bene e ha anche avuto un buon periodo verso la metà della prima frazione, quando Bordon ha compiuto un paio di splendidi interventi su conclusioni ravvicinate di Tovalieri e Giannini. Così, secondo legge calcistica già sperimentata dall'Italia «messicana» con la Bulgaria, dopo aver tanto sprecato, la Samp ha beccato il pareggio proprio all'ultimo minuto ad opera di Tovalieri, che ha raccolto il passaggio di Lucci con la difesa blucerchiata completamente immobile.

Tovalieri

Ripresa con la Samp ancora pimpante. Molto bravi Mancini e Francis ben sostenuti da Salsano e Matteoli, mentre il centrocampo della Roma mostrava i primi segni della fatica con i soli Graziani e Impallomeni a tentare qualcosa in avanti.

Splendido al 22', il raddoppio blucerchiato. C'è un bel fraseggio Salsano-Francis e la palla arrivava Mancini tutto spostato sulla sinistra. Il ragazzo sembrava indicare il punto dove metterà il pallone e lì troverà la testa di Galia. Fino al termine ancora attacchi della Sam che però non riescirà più a passare. La Roma quindi se la cava con il danno minore ed ora spera nella gara di ritorno di fare il grande colpo.

r.m.

Torneo cadetto a 180 minuti dalla fine: lotta per non retrocedere

Catanzaro-Lazio aria di C

A due giornate dalla conclusione del campionato di serie «B» con l'Ascoli e Brescia già promosse e con il Vicenza ad un passo dalla «A» (totonero permettendo), tutta l'attenzione è concentrata nella lotta per la retrocessione. Sono otto le squadre ancora impegnate a racimolare punti per la salvezza. Scontro-spareggio tra Catanzaro e Lazio, due squadre decadute, si propone altamente drammatico. Anche Sambenedettese-Palermo ha il sapore di ultima spiaggia. Vita difficile per il Pescara a Vicenza dove ai padroni di casa manca un punticino per approdare in serie «A» e per il Cagliari ad Empoli. Anche il Catania che sale a Cremona rischia, così come il Perugia (disastroso il suo campionato), chiamato a giocare una partita a Bologna dove la squadra rossoblù sta ritrovando se pur tardivamente morale e condizione atletica. Pura accademia ad Arezzo tra i locali e il Genoa. Per concludere segnaliamo Triestina-Cesena, dove i locali seppur staccati di quattro punti dal Vicenza si impegneranno per fare risultato pieno, sperando in un capitombolo extracalcistico dei veneti (leggi calcioscommesse).

Partite e arbitri di B

Arezzo-Genoa (Amendola); Bologna-Perugia (Mattei); Brescia-Campobasso (Gava); Catanzaro-Lazio (Lanese); Cremonese-Catania (Cornieti); Empoli-Cagliari (Longhi); Monza-Ascoli (Fabbricatore); Sambenedettese-Palermo (Magni); Triestina-Cesena (D'Elia); Vicenza-Pescara (Lombardo).

Questa la classifica: Ascoli 47; Brescia 46; Vicenza 45; Triestina e Empoli 41; Cesena e Bologna 39; Cremonese 36; Arezzo e Campobasso 34; Catania e Cagliari 33; Pescara, Perugia, Palermo e Lazio 32; Sambenedettese 31; Catanzaro 30; Monza 25.

Sulla pista di San Siro scontro tra anziani e tre anni

Tommy Way favorito nel Premio Milano

Ippica

Con la disputa del premio Milano in programma oggi sulla pista di San Siro la prima parte della stagione di galoppo si avvia verso la sua conclusione, o meglio si chiude la serie delle corse di gruppo 1, quelle, per intendersi, che riuniscono i cavalli di maggior classe. Alle origini, il Milano si chiamava premio del Commercio, sulla severa distanza dei tre chilometri, ridotta al miglio e mezzo a partire dal 1971. Nove i soggetti dichiarati partenti per questa edizione della prova, cinque appartenenti a scuderie italiane e quattro ospiti, con un tocco di esotismo dato dalla presenza del giapponese Sirius Symboli, con due francesi già visti in Italia, Ajarann e Wagoner, e con il britannico Seismic Wave. Anche in questo caso una volta di più il motivo di fondo della corsa verrà dallo scontro fra anziani e tre anni (favoriti questi ultimi nel peso di ben sei chili e mezzo), uno scontro che almeno quest'anno ha visto gli anziani dominare senza discussione. Comunque, fra i tre anni, sarà della partita Tommy Way, vincitore un mese or sono del Derby, che ritroverà il secondo (ad un'incollatura) in quella giornata e cioè l'ottimo Be My Master. Inoltre, saranno della partita il vecchio Alan Ford, eroe di tante battaglie e da tener sott'occhio soprattutto in caso di terreno soffice, ed il qualitativo Fire of Life, con in pista il compagno di colori Quack Sting. Fra gli stranieri, a parte la curiosità giapponese, un eccellente elemento sembra essere Seismic Wave, in costante buona evidenza in Inghilterra, così come una grossa corsa c'è da aspettarsi da Ajarann, visto in bello spolvero nel novembre scorso in occasione del premio Roma e fresco vincitore proprio a San Siro anche se in compagnia qualitativamente inferiore.

v. b.

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

FATTI & COMMENTI

In attesa di iniziare il match di rivincita del titolo di Campione del Mondo che si svolgerà a Londra dal 28 luglio in poi, Garry Gasparov si è incontrato a Basilea con l'inglese Antony Miles in un match amichevole sulle sei partite. Il campione inglese che vanta un Elo di 2605, quindi non trascurabile e di tutto rispetto è stato sonoramente battuto per cinque e mezzo a mezzo dal neo-campione mondiale che lo ha vinto nelle prime tre e ultime due partite passando solo la quarta. Non c'è che dire con un risultato del genere, Garry sembra proprio in ottima forma tant'è vero che subito dopo, in un sopraluogo a Londra per vedere la sede di gioco, ha giocato una simultanea su 20 scacchiere vincendone 11 e passandone 6. Dal canto suo Karpov avrà modo di verificare la sua preparazione nel Super torneo di Bugoyno in Jugoslavia dove incontrerà i sette finalisti del torneo dei candidati tutti con Elo sopra ai 2600 e ben decisi a non regalare punti a nessuno nei 14 turni di gioco. (spazio)

Il nostro campione italiano Stefano Datai ha visto l'internazionale dell'isola d'Elba insieme all'olandese Kuiyf con 6 su 8 staccando di un punto tutti gli altri. (spazio)

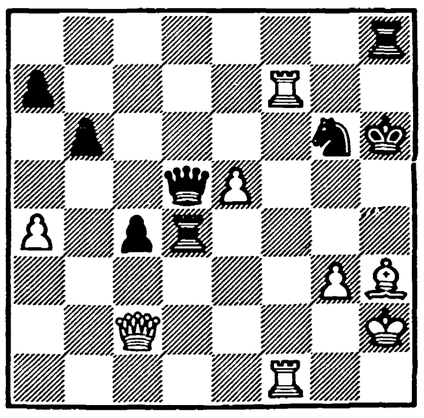
Il campionato assoluto dell'Unione Sovietica si è concluso tranquillamente a Kiev nonostante l'incidente di Chernobyl distante pochi chilometri con la vittoria del grande maestro internazionale Vitaly Ceskovokiy con 11 su 17. Secondo Malanyuk terzo Eingorn poi il favorito Balashov, Bareev, Gavrikov e Lerner con dieci punti. (spazio)

Il direttivo della Associazione Italiana Maestri di Scacchi riunitosi il 24 maggio in occasione del Torneo Semilampo Città di Palestrina ha premiato con il Trofeo «Gioacchino Greco» i giovani giocatori Fabio Bellini, Giulio Borgo e Spartaco Sarno promesse dello scacchismo italiano e Mario Camorani per la sua dedizione in oltre trent'anni di gioco allo studio dei problemi e delle composizioni.

DOVE SI GIOCA

14-22 giugno — Bagni di Lucca — Festival Fsi c/o Casinò Municipale, tel. 0583/87245. 15 giugno — Alessandria — Torneo Zonale Uisp per 7° campionato italiano tel. 0141/346747. **16-24 giugno** — Napoli — FestivalFsi c/o Museo Archeologico tel. 081/649035. **21-22 giugno** — San Benedetto del Tronto (Ap) Torneo Internazionale Semilampo c/o Hotel Relax, inizio ore 14,30; tel. 0735/5118.

IL FINALE DI PARTITA



NEZMETDINOV-KASPARJAN (Riga) 1955

Giunto a questo punto il bianco con un bellissimo sacrificio di Donna vince la partita.
1.Dg6+,R:g6; 2.T1f6+,Rg5; 3.Tf5+,Rg6; 4.T7f6+,Rh7; 5.Th5+,Rg7; 6.Tg5+,Rh7; 7.Af5 matto.

A parigi la Evert batte la Navratilova

PARIGI — Chris Evert ha vinto per il secondo anno consecutivo gli Internazionali di Francia, battendo Martina Navratilova. Dopo aver perso il primo set per 2-6 ha ingranato la marcia e si è imposta nettamente per 6-3, 6-3. La Evert ha così bissato il successo al torneo el Roland Garros, ritenuto un vero e proprio campionato del mondo sulla terra battuta. Oggi sui campi parigini giocheranno per la finalissima maschile il numero uno della classifica Atp e teste di serie del torneo Lendl e la sorpresa Michael Pernfors.

In Austria Spencer già protagonsita

SALISBURGO (lu.ca.) — Un circuito, il Salzburgring di Vigaun, che avrebbe meritato miglior sorte meteorologica visto che gli organizzatori dell'Arbo e dello Sportclub locale avevano avuto la fortuna di riavere la stella del firmamento motociclistico mondiale: Freddie Spencer tolto dalle corse alla prima uscita irridata, praticamente al debutto in questo Gp d'Austria.

Lo statunitense della Honda, ha fatto sentire anche l'acuto del campione, ottenendo il miglior tempo nella prima giornata di prove, ma poi l'alternarsi di sole e pioggia, ha falsato tempi e condizioni di partenza per le sfide di oggi. Chi aveva avuto la fortuna di provare nella pista asciutta è rimasto in prima fila, gli altri dovranno cimentarsi all'inseguimento. Nella massima cilindrata, ad esempio, Wayne Gardner ha fatto un altro sgarbo al compagno di scuderia ottenendo a pista secca un tempo migliore del bicampione irridato relegato nelle retrovie. «Non me ne dolgo — ha detto Spencer — poiché a questo punto preferirei correre su pista bagnata la mia tendinite ne risentirebbe meno». Chi è andato bene sia sul secco che sul bagnato e stato il Team-Italia di Eugenio Lazzarini il quale sta guidando da par suo non più le moto che gli hanno dato tanti titoli, ma una équipe formidabile come quella formata dal campione del mondo delle 125 Gresini e dal suo compagno Cadalora. I due hanno dominato le prove: piu veloce il giovane Cadalora, ma con Grasini in grande rimonta alle sue spalle.

Carbone in libertà provvisoria

TORINO — Marabotto (che ieri ha concesso la libertà provvisoria a Carbone) ha ascoltato Vinazzani e Bronzetti, ex direttore sportivo del Foggia. Per il laziale ci sono numerose contestazioni: insieme a Carbone avrebber cercato di combinare le partite Lazio-Pescara, Cremonese-Lazio, Empoli-Lazio e Palermo-Lazio del campionato in corso. Vinazzani ha spiegato di aver solo finto di accettare le proposte di Carbone e di non aver fatto nulla in realta. Soprattutto ha escluso un coinvolgimento della Lazio come societa. Le intercettazioni telefoniche farebbero supporre il contrario. Vinazzani inoltre si incontrò con Tito Corsi per favorire l'acquisto della Lazio da parte un personaggio vicino al general manager dell'Udinese. L'Ufficio Inchieste probabilmente sentira come testimone Gigi Riva per le partite Triestina-Cagliari e Cagliari-Triestina.

Si raduna la nazionale di basket

ROMA — Si raduna stasera a Roma la nazionale maschile di basket che iniziera la preparazione in vista dei campionati del mondo in Spagna (dalla manifestazione si è ritirata la Malesia). A disposizione dell'allenatore Bianchini i seguenti atleti: Binelli, Brunamonti e Villalta (Granarolo); Costa e Magnifico (Scavolini); Dell'Agnello e Ricci (Mobilgirgi); Della Valle (Berloni); Gilardi, Polesello e Sbarra (Banco Roma); Marzorati e Riva (Arexons); Premier (Simac); Sacchetti (Di Varese); Tonut (Cortan).

Jürgen Schult neoprimatista del mondo del lancio del disco e la Kostadinova

«Europeo» del sovietico Musienko nel triplo: m. 17,78

Fantastici record

Il disco volante di Schult e i salti della Kostadinova

Atletica

Li possiamo definire i record della primavera. Li propiziano il clima fresco, l'uscita dall'inverno coi muscoli pronti a esplodere, il desiderio di verifiche in attesa che la stagione si faccia calda nel doppio senso del clima e dell'agononismo. In genere sono i record delle discipline tecniche: salti e lanci. È qui infatti che la ricerca della perfezione meglio conduce gli atleti alla grande prestazione.

Era quindi lecito attendersi belle cose, come l'europeo del sovietico Musienko (17,78) ieri a Leningrado. Ma non la prodigiosa bordata del gigante di Schwerin Juergen Schult. Il ventiseienne tedesco dell'Est (ha festeggiato il compleanno l'11 maggio) ha scagliato il disco — un oggetto piatto di forma lenticolare che pesa due chili — a 74 metri e otto centimetri. E un lancio fantastico che migliora il record mondiale del sovietico Juri Dumchev di due metri e 22 centimetri. E non basta, il gigante tedesco ha migliorato se stesso di quattro metri e 34.

Juergen Schult, che è alto 1,93 e pesa 110 chili, ha realizzato l'impresa scagliando il disco nel cielo grigio e freddo di Neubrandenburg. Il ragazzo aveva cominciato a promettere grandi cose nel '79 quando vinse il titolo europeo giovanile. Di lì gli osservatori annotarono miglioramenti costanti: il 5° posto ai Campionati mondiali di Helsinki, il successo in Coppa Europa nell'83, il secondo posto nella Coppa del Mondo dell'anno scorso e i titoli nazionali nell'83, nell'84, nell'85.

Ipotesi sul record? Lasciando da parte quella dell'aiuto indebito dei prodotti medicinali (fino a prova contraria), la più valida sta nel fatto che l'aver lanciato in un piccolo stadio e davanti a poca gente gli abbia liberato il cuore dall'angoscia di far bene a tutti i costi. Ha lanciato con animo sereno e il disco è affondato nel fantasport. Juergen Schult ha anche trovato un equilibrio perfetto nella somma dei gesti, esattamente come l'anno prima era riuscito a fare il connazionale pesista Ulf Timmermann. Il campione merita di esser visto in prove agonisticamente più intense e più ricche di *stress*.

Nessuna sorpresa invece per il superbo volo aereo della graziosa bulgara ventunenne Stefka Kostadinova, invitta e invincibile.

Sabato 31 maggio, esattamente sei giorni dopo aver eguagliato la connazionale Ludmila Andonova a quota 2,07, si è migliorata di un centimetro. Stefka Kostadinova è l'esempio più classico dell'agonismo, della capacità — indispensabile ai grandi campioni — di concentrarsi solo nell'impresa che stanno tentando, di capirne alla perfezione i meccanismi. In loro non c'è spazio per la distrazione, per il mondo che gli crea attorno cori di sussurri e grida. Stefka sarà la prima atleta — e certamente già quest'anno — a toccare la quota fantasportiva dei due metri e dieci centimetri, nove anni dopo quella splendida Rosy Ackermann che fu la prima a toccare i due metri. Da un cielo all'altro, da uno stupore all'altro. Il bello dell'atletica sta proprio qui: che riusciamo a stupirci sempre pur sapendo che il record che applaudiamo è solo un punto di transito verso il futuro.

C'è un altro record — assolutamente inevitabile — del quale conviene ragionare, quello del giavellotto. Intendiamoci, non è accaduto chè qualcuno abbia migliorato il favoloso 104,80 del tedesco dell'Est campione d'Europa, Uwe Hohn, è accaduto semplicemente che ci voleva un nuovo record perché c'è un nuovo giavellotto, un attrezzo affusolato col baricentro spostato in modo da atterrare più vicino e da infilarsi nel prato. Il giavellotto stava diventando pericoloso e rischiava di allontanarsi tanto da infilzare qualcuno nella tribuna di fronte alla pedana di lancio. Ci sono due primatisti del mondo, l'inglese Roald Bradstock e il finlandese Seppo Raty, che hanno lanciato a 81,72. Per il britannico residente negli Stati Uniti è un record di circa dieci metri inferiore al limite personale che aveva col vecchio giavellotto. Per il finnico si tratta di un record di soli quattro metri inferiore al vecchio record personale. Aspettiamo Uwe Hohn, il gigante taciturno che non potrà progredire e che fu comunque capace di fissare un limite destinato a resistere per almeno vent'anni.

Remo Musumeci

Moser vuol fare tris (assente Visentini) al Giro dell'Appennino

Ciclismo

Nostro servizio

PONTEDECIMO — Ogni volta che si arriva in quel di Pontedecimo per il Giro dell'Appennino è un pezzo di ciclismo antico che torna alla ribalta. Il ciclismo delle belle tradizioni che trascorre la vigilia nei locali di una società operaia (la Fratellenza) con oltre cent'anni di vita, il ciclismo della mitica Bocchetta legata al nome di Fausto Coppi. Questa classica giunta alla quarantasettesima edizione mi è cara per tanti motivi. Qui trovo il valore delle cose semplici, l'impegno, i sacrifici degli uomini che amano lo sport della bicicletta e che lavorano per la sua crescita.

Mi piace sfogliare un libro d'oro che ricorda i campioni di ieri e di oggi, nel quale spicca quel Gianbattista Baronchelli vincitore per sei volte consecutive e detentore del tempo-record (22' 46") nella scalata della Bocchetta. Purtroppo Baronchelli è fra gli assenti perché in lite con la Supermercati Brianzoli dopo il Giro d'Italia. Assente anche Visentini, ancora sotto la sbornia della maglia rosa, Saronni, prossimo alle trasferte di Francia. C'è però Moser a riscaldare il cuore dei tifosi, c'è il vecchio leone che si è aggiudicato questa prova nelle stagioni '76 e '85 e che va a caccia del «tris». Esattamente fra undici giorni, cioè il 19 giugno, Francesco alzerà il calice per il trentacinquesimo compleanno, un'età in cui il trentino farà i suoi conti per allestire un programma che ha per obiettivo il mondiale di Colorado Springs. Intanto ecco Moserone lanciato in un Giro dell'Appennino che misura 220 chilometri e che avrà nei severi tornanti della Bocchetta i suoi punti cruciali: arrivare lassù in buona posizione, tenere d'occhio i Beccia, i Giovannetti i Contini sulla cima dove c'è il busto di Coppi, può significare per Francesco un finale vincente.

g. s.

Gran subbuglio al Mundial

lasciar perdere. Garré, spaventato dal pandemonio provocato dalle sue confidenze, smentisce subito. Brown, invece, non può permetterselo perché il giornalista di *Efe* ha registrato tutto; e fa ascoltare il nastro anche ai colleghi italiani.

Dall'incredulità dei primi momenti, si passa alla credulità più entusiasta: naturalmente, se scandalo è, le tirature, in patria, aumenteranno considerevolmente. C'è chi comincia a far notare che Bilardo e Bearzot sono vecchi amici, mentre si diffonde la voce che il tecnico argentino avrebbe ripetutamente invitato i suoi, dalla panchina, a non attaccare e a restare coperti in difesa. Qualcuno fa notare che Bruno Conti è stato sostituito subito dopo aver colpito il palo, colpevole di aver rotto la tregua tra le due squadre. I più spericolati sostengono che l'accordo segreto *probabilmente coinvolgeva anche* la Bulgaria, la quale, stoltamente, ha rovinato tutto non *riuscendo a battere i coreani*. La ventilata combine, infatti, avrebbe previsto che Italia, Bulgaria e Argentina pareggiassero negli scontri diretti, battendo tutti e tre la Corea. La mancata vittoria dei bulgari con la «quarta incomoda» avrebbe fatto saltare i nervi agli argentini, spingendoli a rivelare tutto.

Ma le illazioni, come le bugie, hanno le gambe corte: e con le gambe corte, Maradona a parte, non si segnano i gol e nemmeno si scrivono le notizie. Un'analisi equilibrata dei fatti aiuta a capire, senza troppa fatica, che cosa è veramente successo in campo. L'unico dato quasi certo (fa testo la registrazione dell'intervista a Brown) è che gli italiani, in campo, si sono probabilmente lasciati sfuggire qualche parola fuori copione. In difficoltà contro un'Argentina abbastanza tosta (la partita, ricordiamolo, era stata tesa e combattuta fino agli ultimi venti minuti) hanno invitato i rivali a non esagerare, come accade sovente in molte partite di tutti i paesi del mondo. Gli argentini, a loro volta spaventati dal palo colpito da Bruno Conti, ci sono stati. Poi, sotto la pressione della loro stampa, che faceva pesare la mancata vittoria come il frutto di deficienze tecniche e agonistiche o, peggio, dell'eccessiva deferenza nei confronti del calcio italiano, datore di lavoro di tanti sudamericani, i giocatori più fragili psicologicamente hanno scaricato le responsabilità su presunti fattori esterni, trasformando un normale scambio di battute in campo in una vera e propria proposta di combine.

«Noi volevamo vincere, ma ce l'hanno impedito», questo, in sostanza, il succo delle rivelazioni di Garré e Brown. Ora, se è vero che i patteggiamenti tra giocatori in campo sono sempre sgradevoli e censurabili, dal punto di vista dell'etica sportiva, è anche vero che un torneo come il Mundial, nella lunga e in parte inutile fase eliminatoria, è letteralmente infarcito di situazioni come quella che hanno portato Italia e Argentina a pareggiare. Basti pensare al clamoroso patto di non belligeranza stipulato sul campo, di fatto, tra Germania e Austria nei mondiali dell'82: l'uno a zero per i tedeschi qualificava entrambe le squadre, e così fu. Un gol della Germania, e poi tutti quanti a dormire nel cerchio di centrocampo.

Anche tra Italia e Argentina, alla vigilia, il pareggio era considerato nella logica delle cose. Con buona pace di chi spera che ogni partita sia un duello all'ultimo gol, ed i calcoli e i compromessi, in gironi che promuovono tre squadre su quattro, sono all'ordine del giorno, nel 90% dei casi il risultato reciprocamente desiderato si ottiene senza bisogno di ricorrere alla favella. In qualche raro caso, ed è presumibilmente quanto accaduto tra argentini e italiani, qualche giocatore accompagna con le frasi opportune, *un atteggiamento agonistico rinunciatario*, per essere ben sicuro che gli avversari non facciano scherzi. Quanto all'invito rivolto da Bilardo ai suoi («Attenzione a non scoprirvi») è la logica preoccupazione di un tecnico che preferisce un punto sicuro alle incognite di una guerra ad oltranza.

La vicenda non è proprio cristallina. Ma può sorprendere solo chi crede ancora nello sport come in una favoletta morale. Di qui a parlare di combine ce ne corre: e Bearzot e gli azzurri, che dal ritiro di Puebla hanno già reagito con imprevedibile sdegno alle confessioni di Garré e Brown, fanno bene a smentire con decisione le accuse di risultato concordato a tavolino in chissà quale oscuro meandro del palazzo del calcio. Fossimo in loro, però, non passeremmo il segno del buon senso e della credibilità rifiutando di ammettere che forse, per ingenuità, qualche parola di troppo può anche essere scappata.

Molte delle sedici squadre che passeranno agli ottavi di finale lo faranno grazie a punti «politici» conquistati sul campo grazie ad accordi non detti. Se Italia e Argentina fanno parte del gruppo non è un vanto, non è un'infamia: è semplicemente il frutto di una logica sportiva che si trova costretta a tutelare, insieme all'orgoglio agonistico (per fortuna non ancora del tutto neutralizzato), anche le ragioni e gli interessi economici che sono la linfa del calcio spettacolo. Le frasi avventate *pronunciate da giovanotti* ansimanti sono un microscopico e innocuo scandaletto di fronte a quello colossale di chi gestisce il calcio come un gigantesco mercato, creando gironi fatti apposta per moltiplicare partite, incassi e diritti pubblicitari legati alle squadre con maggiore audience. Ma i signori della Fifa sono vecchi marpioni, e dei loro segreti bla-bla, statene certi, non si lasceranno mai sfuggire neppure una sillaba.

Saputo del clamore suscitato dalle dichiarazioni tardivamente ritrattate dei suoi compagni di squadra Brown e Garre (i giornali argentini sono usciti con titoloni enfatici), Diego Maradona ha telefonato ai giornalisti italiani per gettare acqua sul fuoco. «Tutte queste polemiche sono assurde e stupide — ha detto Maradona —, assicuro ai tifosi italiani che la loro nazionale si è comportata in modo corretto e leale. Certo, in campo capita di parlare, anche di insultarsi, ma sono cose normalissime. È stato tutto regolare». Dal canto suo il vice capo della delegazione argentina Humberto Carles è caduto dalle nuvole. «Pareggio concordato? Assurdo. Se in campo fosse accaduto qualcosa di irregolare, i nostri calciatori ci avrebbero avvertito».

Michele Serra

Bearzot: «Nasce da noi italiani»

PUEBLA — Enzo Bearzot dopo aver respinto con energia questa *diceria di un accordo* tra Italia e Argentina ieri durante l'allenamento, nonostante il sabato sia giorno di silenzio stampa, ha voluto ugualmente tornare sull'argomento per precisare il suo pensiero facendo chiaramente capire come lui valuta questa «operazione combine». «Penso che questo discorso sia nato nel nostro ambiente, all'interno del team Italia. Non certo all'interno della squadra. Non è possibile che gli argentini abbiano detto queste cose.

Non capisco perché sia avvenuto questo, non sono certo questi episodi che possono servire a caricare l'ambiente azzurro. Di sicuro non caricano me. Tra l'altro questa notizia è uscita sapendo che io non accetto questo tipo di cose». Le parole di Bearzot sono in realtà un'accusa abbastanza chiara. Per il tecnico della nostra nazionale si tratta di un nuovo colpo destabilizzatore.

Da dove sarebbe partita questa manovra? Valutando le parole di Bearzot si capisce che non si riferisce solo ad alcuni giornalisti (quando ritiene di essere tradito dalla stampa infatti in genere dice: «Siete stati voi a inventarvi tutto questo») per cui si può pensare che Bearzot ritenga che tutta questa manovra parta dall'interno del clan azzurro. Chiarificatrice infine un'ultima battuta del citì pronunciata a mezza voce: «Tutto questo l'hanno inventato i nostri». Più tardi (forse dopo nuove baruffe) Bearzot ha fatto (o dovuto fare) una rapida marcia indietro: «Quando dico Italian Team intendo tutto l'ambiente che gravita al di fuori del nostro ritiro di Puebla» ha precisato il citì. Ma allora a chi sono rivolte le sue accuse? Questo non lo dice, alimentando però una polemica, che di sicuro avrà altre puntate nei prossimi giorni.

«The Observer»: Pinochet ordinò di uccidere Palme

LONDRA — Il primo ministro svedese Olof Palme, assassinato lo scorso febbraio, a Stoccolma, sarebbe una vittima del regime di Pinochet: lo scrive il settimanale londinese «The Observer» in edicola domani, in un lungo servizio di prima pagina, citando fonti svedesi. Secondo le fonti, scrive il giornale, il personaggio al centro di questa vicenda sarebbe l'americano Michael Townley, il cui nome è legato all'assassinio dell'ex ambasciatore di Allende a Washington, Orlando Letelier, uno dei principali oppositori del regime di Augusto Pinochet.

Orlando Letelier morì insieme all'americana Ronni Moffit nel 1976 a Washington nell'esplosione dell'auto sulla quale stavano viaggiando. Tuttavia l'«Observer» afferma che «il governo svedese non ritiene che Townley sia stato necessariamente coinvolto in maniera personale e diretta nell'assassinio di Palme».

Sempre secondo il giornale, Townley, estradato dal Cile negli Stati Uniti per essere sottoposto a processo per l'assassinio di Letelier, ha coinvolto in questoa assassinio tre complici cubani nel quadro di un impegno preso dalle autorità americane (che non avrebbe scontato più di 10 anni di reclusione); egli «è attualmente in libertà vigilata e, con una riduzione della pena, potrebbe essere libero nei prossimi mesi».

Sempre secondo il giornale, i servizi segreti cileni avevano dato ordine a Townley già dal 1975 di occuparsi della eliminazione di Palme, uno dei dirigenti mondiali maggiormente impegnati sul fronte pacifista. Secondo le fonti del giornale, la scelta era caduta su Townley anche per i suoi stretti legami con la Cia americana.

Il nome di Townley era stato anche fatto in relazione al tentato assassinio a Roma dell'oppositore cileno Bernardo Leighton, uno dei maggiori esponenti della democrazia cristiana del Cile, Leighton, colpito a Roma per strada assieme alla moglie, sopravvisse all'attentato. L'assassinio di Olof Palme, avvenuto mentre lo statista svedese tornava tranquillamente a casa dal cinema, a piedi, accompagnato dalla moglie, continua a destare interrogativi e non ha ancora trovato una versione ufficiale soddisfacente. La Svezia, paese libertario e additato in tutto il mondo come modello per la legislazione sociale, ha scontato oltre allo sgomento per la perdita di Palme la difficoltà di muoversi in un'ottica purtroppo ormai familiare nei paesi colpiti dal terrorismo. Misure di controllo, limitazioni alla libertà di movimento, sono stati un secondo choc nei mesi che hanno seguito l'assassinio di Palme. La pista dei collegamenti internazionali, la convinzione che l'obiettivo-Palme sia stato individuato in relazione al pacifismo suo e del suo paese è stata avanzata sin dai primi giorni seguenti l'assassinio.

Sessualità, uguaglianza

rare, si risponde che libertà è il sereno giudicare del proprio fare e dell'altrui e, poiché ciò che ostacola il giudizio è il pregiudizio, non si è liberi se non si è liberati dai pregiudizi. I pregiudizi che si annidano e prolificano nella comune opinione circa la sessualità e la liceità o non liceità dei relativi atti sono tanti che non bastano a classificarli i quattro idola di Bacone, *e tra questi ci sono, non ultimi, gli* idola fori. *In questo nostro secolo, cominciato con Freud, molto si è scritto per definire il groviglio dei pregiudizi, delle prevenzioni, delle mitomanie e dei tabù che si annidano e diramano, spesso a livello di inconscio, nelle comuni opinioni circa il sesso. Predomina in tutti, inevitabilmente anche nei giudici dei tribunali, una mentalità sessuale confusa e inquieta, turbata da antiche superstizioni e da incontrollate passioni, viziata da correnti banali, pigramente accettate opinioni.*

Non è facile separare con una linea netta il lecito dall'illecito. Mi pare dunque giusto essere molto attenti a distinguere nella legge i luoghi in cui il moralismo prevale sulla moralità.

Lo scandalo dell'uguaglianza, affermata dalla Costituzione e negata nella pratica, offende principalmente la società delle donne che sono le principali destinatarie della violenza sessuale. L'uguaglianza non esiste nei fatti a causa della mentalità aggrovigliata, spesso anche torbida, che in maggiore o minore misura sopravvive in noi tutti, anche nelle vittime, anche nei giudici, anche nelle donne che pure lucidamente e coraggiosamente la combattono.

Poiché dunque questa distorta mentalità sopravvive, tutti dobbiamo vigilare con un'attenzione critica e autocritica continua affinché non riaffiorino pregiudizi ancestrali, convenzionalismi stagnanti, rigorismi o permissività ugualmente pericolosi, e insomma i mille tabù che avvolgono il sesso e che in definitiva sono gli stessi che incoraggiano gli inclini alla violenza, dissuadono le vittime dall'esigere pronta giustizia, creano attorno ai processi una pesante atmosfera di opinione pubblica prevenuta e talvolta morbosamente curiosa o scioccamente divertita.

Non si dica che l'effetto di pulsioni inconsce e incontenibili o peggio l'esagerazione di spinte affettive ed erotiche hanno origini naturali e sane: è ostentazione di velleitaria potenza virile, atto brutale di rapina e possesso, pretesa di una pronta disponibilità altrui alla propria libidine, e ha motivi di fondo anche più negativi come riscatto fisico da un complesso di inferiorità intellettuale, compenso di una frustrazione oscura, vendetta ed oltraggio ad una società che vieta l'arbitrio. È dunque senza possibilità di dubbio un crimine sociale. Ma, se si ammette che il crimine sessuale non ha come oggetto una singola persona ma il sesso femminile, perché non deve essere autorizzata a costituirsi in giudizio un'associazione che lo rappresenta? Negare questa facoltà significa volere ad ogni costo tenere separato l'episodio del reato dedotto in giudizio dallo sfondo sociale torbido, dall'aura moralmente infetta che lo ha suscitato, fingere ostinatamente di ignorare che la criminalità sessuale è una vasta e purulenta piaga sociale.

La violenza sessuale ha anch'essa una sua storia: la sua radice è nel barbaro privilegio che i vincitori si arrogano di oltraggiare il vinto in tutto ciò che aveva di più caro a cominciare dall'onore. All'oltraggio si aggiungeva con lo stupro delle donne una ferita più profonda: contaminare e inaridire la fonte da cui scaturivano le forze vive del nemico. Stupro, saccheggio e strage erano tre mostruosi crimini indissolubilmente connessi in cui si sfogava anche la paura di morte che aveva ossessionato i vincitori nel fare la guerra. Anche per questo torbido sfondo è opportuno che le associazioni presenti nelle aule dei tribunali contrastino alla ancora diffusa tendenza giustificazionista che seguita purtroppo a scusare la violenza con una sorta di allegra spensieratezza goliardica. Che questa tendenza ci sia e che purtroppo spesso i giudici cerchino di scoprire nelle vittime un qualche segno di concesso consenso, lo ammettono gli stessi legislatori. Non di rado nei processi per reati di violenza si applica ancora la tortura morale e, incredibile a dirsi, la si applica alle vittime invece che ai rei. Dovendosi naturalmente escludere la tendenziale simpatia dei giudici verso i colpevoli, la prevenzione circa l'attendibilità della vittima si spiega con il pregiudizio di una vaga labilità psicologica ed una connaturata emotività delle donne.

Assurda mi sembra infine l'argomentazione che esclude il procedimento d'ufficio e richiede la querela della persona offesa quando tra questa e il colpevole intercorre, al momento del fatto, un rapporto di coniugio o di convivenza. Non si tratta soltanto dell'assurdità di una doppia morale: è nettamente ed oltraggiosamente immorale riconoscere al vincolo matrimoniale o al patto di convivenza una capacità assolutoria e di copertura nei confronti dei reati perseguibili penalmente. Se la violenza sessuale è un reato deve poter essere sempre perseguito d'ufficio, alle parti lese spettando non solo la facoltà di querela ma l'obbligo di denuncia. È vero che nell'amara realtà dei fatti, nel chiuso delle mura domestiche, si perpetrano con allarmante frequenza ignobili violenze, non soltanto sulla moglie o le conviventi ma su figli e nipoti anche in giovanissima età, e già sono coperte da una immunità intessuta all'interno stesso del nucleo domestico su un aggrovigliato ordito di prepotenze, omertà e ricatti tanto che spesso sono le vittime a voler mantenere il segreto a costo di perpetuare la vergogna. A maggior ragione non basta concedere alle vittime una facoltà di querela a cui raramente farebbero ricorso, ma bisogna imporre un obbligo di denuncia che le dissuada dalla coatta omertà che si pretende che venga da loro osservata.

La legge che il Senato voterà avrà valore di direttiva morale e inciderà sul costume, sulla vita privata ed addirittura sulla vita intima dei cittadini. Nessuno di noi è depositario della verità e della giustizia, ma tutti abbiamo il dovere di eliminare dal nostro giudizio ogni fumo di pregiudizio, ogni ipocrita ambiguità. Ardentemente mi auguro che dal Parlamento italiano stia per uscire su questa scottante materia una legge che costituisca un acquisto e non una perdita per la morale degli italiani.

Giulio Carlo Argan

Sciopero degli autonomi

sione dei presidi e dei direttori didattici all'agitazione. E questi non sono sostituibili. Il sindacato autonomo Snals, infatti, punta su due richieste per giustificare questa iniziativa: un «acconto» sul nuovo contratto dei lavoratori della scuola (per cui sono aperte le trattative) e l'assimilazione di presidi e direttori didattici alla dirigenza. Sembra proprio che presidi e direttori didattici siano oggi i punti di forza del blocco indetto dallo Snals. Perlomeno l'elemento decisivo della protesta che ha impedito, nei giorni scorsi, l'adozione dei libri di testo in una buona metà delle scuole.

In questa situazione, il governo continua le trattative per il nuovo contratto dei lavoratori della scuola solo con i sindacati confederali. Qualcuno, intanto, parla di precettazione. Il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, si limita a dire di averne «sentito parlare»: «Tuttavia — continua — la collega Falcucci non mi ha fatto cenno della cosa. Adotterà, se lo riterrà opportuno, i provvedimenti del caso», per una agitazione giudicata «illegale e illegittima».

Una frase che ha provocato le proteste del vicesegretario liberale Sterpa: «Non vorremmo che il governo o alcuni suoi esponenti perseguissero la politica dei due pesi e due misure», ha detto, lamentando l'assenza di questi «atteggiamenti» nei confronti delle agitazioni dei sindacati confederali.

Ancora più dura la reazione dello Snals all'ovvia considerazione del ministro Gaspari che chi sciopererà avrà trattenute sullo stipendio. I sindacati autonomi vorrebbero scioperare gratis e il loro segretario, Nino Gullotta, lo dice a chiare lettere: «È una gravissima intimidazione — ha detto — ricattare il docente in sciopero con la minaccia della decurtazione dello stipendio».

Al di là delle polemiche infuocate, comunque, vi sarebbe una netta difficoltà del vertice del sindacato autonomo. Spinto dalla sua base ad un blocco degli scrutini che si sarebbe voluto solo minacciare, ora lo Snals è sottoposto ad una pressione pesantissima da parte della Dc e vive in un crescente isolamento. Sembra comunque difficile, a questo punto, che, senza fatti nuovi, la situazione cambi radicalmente nei prossimi giorni. Per ragazzi e famiglie il disagio potrebbe diventare pesantissimo.

Ma sono proprio fatti nuovi quelli che chiedono i sindacati confederali. Cgil, Cisl e Uil si sono presentati alla trattativa con una piattaforma molto moderna che propone incentivi economici per chi si impegna nell'innovazione didattica, assieme alla possibilità per le scuole di lavorare come vere équipe dirette in modo manageriale. Un'idea apprezzata in particolare da Pci e Psi: lo stesso vicesegretario socialista Martelli ha più volte sottolineato il carattere innovativo delle richieste sindacali. Pare che addirittura il ministro Falcucci sia disposta a recepire alcuni di questi contenuti nelle sue indicazioni per la legge finanziaria in «cottura» in queste settimane. «Gli autonomi — ha commentato ieri Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil scuola — prima sparano alto poi puntano ad un acconto, svuotando in questo modo la piattaforma sindacale. Noi invece vogliamo un protocollo che, ferma restando l'urgenza di una riforma, permetta l'avvio di processi innovativi diffusi, di una autonomia amministrativa delle scuole e una politica dell'organico coerente con la necessaria flessibilità. Poniamo adesso le premesse per gli investimenti necessari alla scuola. È inutile aspettare dicembre per protestare contro i tagli all'istruzione».

Romeo Bassoli

Questo giornale cambierà

me grande quotidiano di informazione e di battaglia politica e culturale, credibile in quanto tale, leggibile da un pubblico, assai composito, di iscritti ed elettori del Pci, di giovani, di altri lettori, di uomini e donne di ogni ceto e condizione, interessati a una visione critica dei problemi del mondo e del nostro paese. Un giornale meridionalistico e nazionale. Un giornale che interpreti e sviluppi la politica del Pci, senza esserne uno specchio passivo e inerte.

Su cosa debba essere, su come debba essere fatto questo giornale rinnovato apriremo, nei prossimi giorni, una larghissima discussione: in primo luogo nelle redazioni, centrali e periferiche, che ne dovranno essere le principali protagoniste, ma anche nel partito, al centro e nelle federazioni. Ne discuteremo nelle feste dell'*Unità* e nelle assemblee di soci della cooperativa che stiamo costruendo. Cercheremo di coinvolgere altri uomini di sinistra e democratici, intellettuali e specialisti di vario orientamento. Informeremo, via via, i nostri lettori di questo lavoro. Chiederemo alle Sezioni del Pci e a tutti i nostri compagni uno sforzo ulteriore per sostenere la diffusione e la vendita.

La nostra ambizione è alta. Vogliamo far diventare *l'Unità* un giornale in cui si riconoscano — e sulle cui pagine possano confrontarsi — le varie forze della sinistra italiana e gli esponenti più vivi della intellettualità. Vogliamo lavorare perché *l'Unità* acquisti sempre più un respiro europeo. Vogliamo far diventare *l'Unità* uno strumento indispensabile per tutti quelli che vogliono il rinnovamento della società e la trasformazione democratica e socialista del paese.

Gerardo Chiaromonte

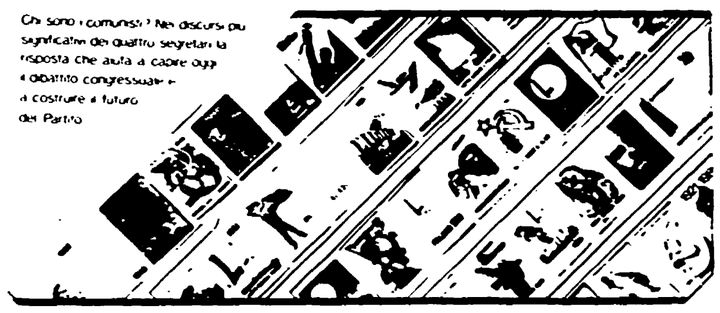
Editori Riuniti

TOGLIATTI LONGO BERLINGUER NATTA

ESSERE COMUNISTI

Il ruolo del Pci nella società italiana

Introduzione di Gavino Angius



Nell'ottavo anniversario della morte del compagno

SEVERINO ZANA

la moglie Elsa, i figli Liliana e Daniele, il nipote Giorgio Capucci e i parenti tutti, ricordano con grande affetto il suo appassionato contributo di militante del nostro Partito comunista italiano nella lotta antifascista per la libertà del nostro Paese e, negli anni successivi alla Liberazione, per l'affermazione degli ideali democratici e di pace. Per il suo ed il nostro giornale *l'Unità*, sottoscrivono lire 70.000.

Milano, 8 giugno 1986

Due anni fa un male incurabile stroncava la vita al compagno

GIANNI MALOSSI

La mamma e la zia con immutato dolore lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Milano, 8 giugno 1986

Le famiglie Pizzigallo e De Donato ringraziano compagni ed amici che gli sono stati vicini per la prematura scomparsa della loro

GIUSEPPINA

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 8 giugno 1986

Nell'8 anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE TUNIZ
PIPPO

La moglie Vilma e i figli Marinella e Claudio in memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*

Pieris, (Gorizia) 8 giugno 1986

A funerali avvenuti del compagno

GIORGIO CESARANI

la famiglia commossa per la stima e l'affetto dimostrato dai compagni della 18 e 54° sezione del Pci sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Torino, 8 giugno 1986

Per onorare la memoria del compagno

BRUNO FABIANI

recentemente scomparso la moglie, Denise e Maurizio sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.

Trieste, 8 giugno 1986

In memoria del compagno

BRUNO FABIANI

la famiglia Tron sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Trieste, 8 giugno 1986

È ricorso in questi giorni il nono anniversario della scomparsa della

MOGLIE

del compagno Walter Sebastianutti. Nel ricordarla con immutato affetto, il compagno sottoscrive la somma di lire 50.000 per *l'Unità*.

Udine, 8 giugno 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa della madre

LUIGIA GAGLIARDI

la figlia Natalina Zanirato sottoscrive lire 50.000 a favore dell'*Unità* in suo ricordo

Rovigo, 8 giugno 1986

Nel terzo anniversario della morte della compagna

VIRGINIA BORCALI
ved. PAOLETTI

i figli Giancarlo e Piero la ricordano con tanto affetto a compagni ed amici sottoscrivendo lire 50.000 per *l'Unità*.

La Spezia, 8 giugno 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

CLAUDIO FERRARI

la mamma e il papà lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*

Genova, 8 giugno 1986

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

NICOLÒ MASSIMO

la moglie e il figlio lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per *l'Unità*

Genova, 8 giugno 1986

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

DANTE SACCHETTI

i familiari lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per *l'Unità*.

Genova, 8 giugno 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE POGGIO

la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*

Genova, 8 giugno 1986

Nella ricorrenza della scomparsa dei compagni

VERO MITTA
e
MARIO MITTA

la moglie e i figli del compagno Vero, li ricordano con dolore e grande affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.

Arenzano, 8 giugno 1986

20 anni fa moriva il compagno

NELLO LEONCINI

di Poggibonsi. Nel ricordarlo sempre con affetto, la figlia Laura e il genero Elio Bettini, sottoscrivono lire 100.000 per il suo giornale, da lui sempre sostenuto, fin dai tempi della sua fondazione e nel periodo della clandestinità.

Venerdì 30 maggio è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

GIOVANNI CIANI

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, la nuora e il genero, nipoti e parenti tutti.

Roma, 8 giugno 1986

Nel 40° anniversario della proclamazione della Repubblica, in ricordo di questi protagonisti scomparsi, il compagno Rizzato Aurelio «Scarparetto», di Mira sottoscrive L. 500.000 per *l'Unità*.

TERRACINI UMBERTO
GRAMSCI ANTONIO
TOGLIATTI PALMIRO
BERLINGUER ENRICO
BORIN IGINIO
TRAVANELLO RUGGIERO
SPINA ATTILIO
RAVAGNAN avv. RICCARDO
MARODER GINO
LONGOBARDI avv. ENRICO
MAGNANINI EMILIO
GAVAGNIN dott. ARMANDO
ROSEGAN GUERRINO
e il figlio **ITALO**
BRUSTOLON ARTURO
GIUSEPPETTO ROMEO
LEVORATO LUIGI
ERMOLAO MODESTO
MESCALCHIN GIOVANNI
SECCO BRUNO
SFIOLLO ANTONIO
MERCANZIN VITTORIO
PRETTIN ANTONINO
GABBI GIUSEPPE
MOLIN AGOSTINO
MORESSA LEONE
MALGAROTTO MARIO
SCAPPIN ANTONIO
FURLAN LEOCLIDE
BELLINATO GIOVANNI

Venezia, 8 giugno 1986

LOTTO

DEL 7 GIUGNO 1986

Bari	9 48 25 7 66	1
Cagliari	58 4 10 70 38	X
Firenze	44 33 59 12 28	X
Genova	43 65 88 44 82	X
Milano	41 77 90 52 16	X
Napoli	30 2 68 82 86	1
Palermo	59 63 11 67 86	X
Roma	30 46 66 14 36	1
Torino	5 53 26 16 4	1
Venezia	71 60 55 14 65	2
Napoli II		1
Roma II		X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 30.847.000;
ai punti 11 L. 1.217.000;
ai punti 10 L. 105.000.

Estate in festa

ISOLA D'ELBA
13/22 giugno

Primo mare sull'altra faccia dell'Elba

BRESCIA
27 giugno / 13 luglio

Industria e lavoro

FORLÌ
4/21 luglio

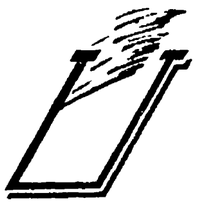
Terra: il futuro/terra

PISA
10/27 luglio

Festa nazionale della donna

RAVENNA
23 agosto / 8 settembre

Democrazia e Ambiente



TORINO
4/21 settembre

Il Pci parte integrante della sinistra europea

MILANO
28 agosto / 14 settembre

FESTA NAZIONALE

l'Unità è la festa